

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

3 GIU. 1992



no
no
11

Anno LXVIII
Novembre 1991
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 54 88 22)
ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: Coccolo don Giovanni (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Reviglio don Rodolfo (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 74 45 - ab. 36 29 67):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVIII

Novembre 1991

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Ai partecipanti alla XXVI Conferenza Generale della F.A.O. (14.11)	1279
Ai membri dei Movimenti internazionali Pro-Vita (15.11)	1282
Al Convegno per il XX della Caritas italiana (16.11)	1285
Ad una Settimana di studio promossa dalla Pontificia Accademia delle Scienze (22.11)	1287
Ai Vescovi italiani in Visita "ad limina Apostolorum": — Ai Vescovi della Sicilia (22.11)	1291
Al I Convegno nazionale della Scuola Cattolica (23.11)	1294
Alla VI Conferenza internazionale del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari (23.11)	1298
Omelia per la Concelebrazione di apertura dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi (28.11)	1302
Atti della Santa Sede	
Sinodo dei Vescovi: Assemblea speciale per l'Europa - Relazione introduttiva al dibattito	1305
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Consiglio Episcopale Permanente: Messaggio in occasione della XIV Giornata per la vita	1325
Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia: Sussidio <i>I Consulteri familiari sul territorio e nella comunità</i>	1327
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Appello per la Cooperazione diocesana 1991	1357
Messaggio per la Giornata dei Settimanali diocesani	1359
Omelia nella solennità di Tutti i Santi	1361
Per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università	1363
Omelia nella solennità della Chiesa locale	1368
Alla "presa di possesso" del Titolo cardinalizio in Roma	1373

Interventi a Czestochowa nella VI Giornata Mondiale della Gioventù:

- 12 agosto: - omelia nella Messa votiva dello Spirito Santo
- omelia nella Celebrazione penitenziale
- 14 agosto: omelia nella Messa in onore di S. Massimiliano Maria Kolbe
- 15 agosto: congedo

Conferenza al Centro Congressi dell'Unione Industriale: *L'eutanasia*

Conferenza alla « Consulta delle Associazioni di "via" » di Torino: *L'etica sofferta dei commercianti*

Curia Metropolitana

Cancelleria: Ordinazioni di diaconi permanenti — Rinuncia — Termine di ufficio — Trasferimento di vicario parrocchiale — Nomine — Comunicazione — Sacerdoti diocesani defunti

Documentazione

Cooperazione diocesana 1991

- Interventi e devoluzioni
- La Casa del clero: un modo di dire grazie
- La chiesa di Pier Giorgio
- Lavori in corso per le comunità
- Donazioni e testamenti per le opere diocesane

La Chiesa e la Massoneria oggi (*La Civiltà Cattolica*)

1376
1377
1380
1383
1385

1392

1401

1407
1408
1409
1411
1412
1413

Atti del Santo Padre

Ai partecipanti alla XXVI Conferenza Generale della F.A.O.

Siano destinate allo sviluppo e alla produzione di cibo
le risorse risparmiate sulla costruzione delle armi

Giovedì 14 novembre, ricevendo i partecipanti alla XXVI Conferenza Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (F.A.O.), il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. È per me un grande piacere incontrare ancora una volta i rappresentanti e gli esperti di Stati e Organizzazioni che fanno parte della *Food and Agriculture Organization* delle Nazioni Unite. Questa XXVI Assemblea Generale è particolarmente degna di nota, in quanto segna il *XL anniversario della creazione del Quartier Generale della F.A.O. a Roma*. In questa importante occasione desidero esprimere i miei auguri più sinceri. La scelta di questa Città come centro della vostra attività ha contribuito a promuovere un rapporto particolarmente stretto di comprensione e collaborazione tra la vostra Organizzazione e la Santa Sede. È incoraggiante osservare i molti punti di convergenza tra i nuovi obiettivi e metodi che l'Organizzazione ha delineato per sé, e la dottrina della Chiesa sullo sviluppo sociale e il suo appello ad intenderlo alla luce della dimensione etica e del destino trascendente della persona umana.

2. Anche dopo quattro decenni di intensi sforzi da parte di donne e uomini di buona volontà, *gli obiettivi della F.A.O. continuano ad avere una pressante urgenza*.

Ora, più che in passato, occorre rendere la produzione e la distribuzione del cibo più efficiente, migliorare le condizioni dei lavoratori agricoli e in tal modo contribuire alla generale espansione dell'economia mondiale, al fine di eliminare la fame dal nostro mondo. Poiché è mio compito continuare « l'insegnamento e l'attività di Cristo, a cui la vista di una folla affamata ha strappato la commovente esclamazione: "Sento compassione per questa folla: ... non hanno da mangiare" (Mt 15, 32) » (Papa Paolo VI, *Indirizzo ai Partecipanti alla Conferenza Mondiale sulla Nutrizione*, 9 novembre 1974), colgo l'occasione di questo incontro per esprimere ancora una volta la mia preoccupazione per il flagello degli affamati del mondo. Noi condividiamo una ardente sollecitudine nei loro confronti, e io prego affinché il nostro incontro rappresenti un'opportunità di rinnovare il nostro servizio verso di loro.

Grazie alla lunga esperienza e alla raccolta di un immenso numero di dati, la

strategia della F.A.O. è passata dai generici riferimenti alla lotta contro la fame e dal semplice appello per la sua eliminazione, al riconoscimento della molteplicità delle cause della fame e alla necessità di una adeguata e sofisticata risposta. Questa capacità di osservazione della complessità della situazione, lungi dal frenare lo zelo dei membri della F.A.O., dovrebbe rappresentare uno stimolo all'azione, in quanto sono gli sforzi volti a rimediare problemi che sono stati accuratamente analizzati che hanno le migliori possibilità di riuscita.

3. La crescente consapevolezza delle molteplici dimensioni da affrontare se si vuol combattere la fame e la malnutrizione, ha portato all'identificazione di importanti questioni sociali e politiche, che hanno un impatto diretto sull'argomento. *La preoccupazione per la salute dell'ambiente* è uno dei problemi che ha un peso particolare nelle sollecitudini della F.A.O., e le sue complesse ramificazioni vanno prese in considerazione in ogni campagna contro la fame. Infatti il rispetto per i campi, le foreste e i mari, e la loro tutela dallo sfruttamento selvaggio, rappresentano l'autentico fondamento di qualsiasi politica realistica volta ad aumentare la riserva di cibo nel mondo. Le risorse naturali del mondo, affidate dal Creatore a tutta l'umanità, sono la fonte da cui il lavoro umano trae il raccolto da cui dipendiamo. Con l'aiuto della conoscenza scientifica, *un sano giudizio pratico* deve tracciare il cammino che separa gli estremi di *esigere troppo dal nostro ambiente e chiedere troppo poco*, ognuno dei quali avrebbe conseguenze disastrose per la famiglia umana.

La crescente consapevolezza dei limiti delle risorse della terra fa avvertire ancora più acutamente la necessità di far sì che quanti si occupano della produzione di cibo dispongano della conoscenza e della tecnologia che si rendono indispensabili perché i loro sforzi diano i migliori risultati possibili. La diffusa creazione di centri di addestramento e di istituzioni che promuovono lo scambio di nozioni tecniche e di esperienza, rappresenta una delle più efficaci linee di azione da intraprendere nella lotta contro la fame. Lo sviluppo della capacità di lavorare, specificamente umana, fa aumentare considerevolmente l'altrimenti limitata potenzialità della terra. Perciò l'accento va posto sempre di più sull'applicazione dell'intelligenza produttiva. *La terra e il mare producono in abbondanza solo nella misura in cui sono sfruttati con saggezza*. Come ho scritto nella mia Lettera Enciclica *Centesimus annus*: « Oggi il fattore decisivo (della produzione) è sempre più l'uomo stesso » (n. 32; cfr. n. 31). Sono felice di notare che questa verità sul lavoro dell'uomo è stata espressa nel vostro *Piano a medio-termine, 1992-1997*, con il suo accento sull'importanza delle risorse umane per risolvere il problema della fame.

4. Signore e Signori, la Santa Sede è profondamente interessata al ruolo specifico della F.A.O. quale sprone per lo sviluppo socio-economico. Il principio guida dell'insegnamento della Chiesa sullo sviluppo è espresso nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, che afferma: « Anche nella vita economico-sociale sono da onorare e da promuovere la dignità e l'integrale vocazione della persona umana come pure il bene dell'intera società. L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale » (n. 63). *Uno sviluppo che sia degno della persona umana deve tendere a far progredire le persone in ogni aspetto della vita*, quello spirituale come quello materiale. Infatti il progresso economico raggiunge il suo obiettivo proprio nella misura in cui fa migliorare tutto il benessere e il destino degli esseri umani.

Una delle implicazioni di questa verità è che la chiara affermazione della *dignità e del valore di quanti lavorano per produrre il nostro cibo* è una parte indispensabile di qualsiasi soluzione al problema della fame. Essi sono collaboratori speciali del Creatore quando obbediscono al suo ordine di « soggiogare la terra » (*Gen* 1, 28).

...adempiono il servizio vitale di fornire alla società i beni necessari al suo quotidiano sostentamento. Il riconoscimento della loro dignità è stato sottolineato nell'appello della F.A.O. affinché i lavoratori della terra non vengano considerati semplicemente come strumenti di una sempre maggiore produzione di cibo, « bensì come ultimi fruitori e beneficiari del processo di sviluppo » (*Piano a medio-termine*, p. 75). È di particolare importanza a questo proposito elaborare programmi che allarghino la possibilità di un'azione libera e responsabile da parte di contadini, pescatori e quanti sfruttano le risorse forestali, e che consentano loro di partecipare attivamente alla formulazione delle politiche che li riguardano direttamente.

È anche importante aver presente che i progetti miranti all'eliminazione della fame devono essere in armonia con il diritto fondamentale delle coppie a fondare e a mantenere una famiglia (cfr. *Familiaris consortio*, 42). Qualsiasi iniziativa che volesse aumentare la riserva mondiale di cibo attentando alla santità della famiglia o interferendo nel diritto dei genitori di decidere il numero dei propri figli, finirebbe per opprimere la razza umana invece di servirla (cfr. *Gaudium et spes*, 47; *Familiaris consortio*, 42; *Laborem exercens*, 25). Invece di proibire ai poveri di nascere, occorre varare programmi veramente efficaci per promuovere la distribuzione del cibo che garantiranno ai poveri il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali di cui hanno bisogno per mantenere le loro famiglie, e allo stesso tempo offriranno loro la assistenza e l'addestramento necessari affinché alla fine possano produrre quei beni con il loro lavoro (cfr. *Centesimus annus*, 28).

5. Gli anni che ci separano dall'ultima decade di questo Millennio hanno visto enormi cambiamenti nei rapporti tra i popoli e le Nazioni. Le grandi trasformazioni che hanno avuto luogo presentano alla F.A.O. nuove sfide e offrono nuove opportunità. Lo sgretolamento di quel che era diventato, in molti Paesi, il modello abituale di produzione e scambio, fa sì che la lotta contro la fame debba essere ancora più estesa. Confido che la vostra Organizzazione, con la sua tradizione di collaborazione intergovernativa, sappia come rispondere efficacemente.

La riduzione delle tensioni mondiali, che è stata a lungo l'obiettivo delle speranze e delle preghiere dell'umanità, offre ai Capi di Governo e ai loro cittadini una nuova possibilità di impegnarsi insieme per costruire una società degna della persona umana. L'eliminazione della fame e delle sue cause deve essere una parte fondamentale di questo progetto. Si spera che una conseguenza della diminuzione dell'antagonismo nei rapporti internazionali possa essere la diminuzione degli stanziamenti in denaro per la fabbricazione e la vendita di armi. Le risorse così disponibili potranno essere impiegate nello sviluppo e nella produzione di cibo. Prego affinché i Governi del mondo si impegnino in questo nobile compito con la medesima energia che hanno messo per proteggersi da quanti una volta consideravano loro nemici.

6. Il compito che dovete affrontare, Signore e Signori, metterà alla prova la vostra saggezza e sfiderà il vostro coraggio, ma potrete attingere forza dalla nobiltà della vostra causa, una nobiltà che più che mai giustifica gli sforzi e i sacrifici richiesti. Voi avete l'impegno di garantire la soddisfazione del diritto di avere cibo sufficiente, di godere di una sicura e stabile partecipazione ai prodotti della terra e del mare. Rinnovate il vostro impegno a questa battaglia! Nel dirvi questo mi faccio portavoce di tutti i poveri e gli affamati che ho incontrato nelle mie Visite pastorali in tante parti del mondo. Rivolgo a voi il loro appello; vi esprimo la loro gratitudine.

Vi assicuro delle mie preghiere per il successo delle vostre deliberazioni riguardo alla stesura del piano di lavoro per i prossimi due anni, e invoco su di voi la pace e la forza che vengono da Dio Onnipotente, che « non dimentica il grido degli afflitti » (*Sal* 9, 13).

Ai membri dei Movimenti internazionali Pro-Vita

Suscitare sempre di più il senso dell'ammirazione
e della riconoscenza per la grandezza
di ogni vita umana, anche se sofferente

Venerdì 15 novembre, incontrando i membri dei Movimenti internazionali Pro-Vita che partecipavano ad un Congresso organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. È con viva soddisfazione che rivolgo il mio cordiale saluto e benvenuto a voi, *Leaders* dei Movimenti Pro-Vita delle diverse Nazioni, riuniti in Congresso a Roma per iniziativa del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Vi ringrazio per il vostro entusiasmo, la vostra disponibilità e la vostra generosità.

C'è in voi una forza disinteressata e gratuita, che proviene dai valori dello spirito. Avete l'agilità di chi si muove senza condizionamenti ideologici, né pesi burocratici. È la natura stessa della causa a rendervi forti e generosi: il servizio alla vita umana, ad ogni vita, anche quando è nascosta nel mistero della sua concezione. Da questi ideali nasce l'impegno dinamico, per cui in tante parti del mondo c'è una risposta sincera, sistematica e organizzata, che non risparmia sforzi affinché l'attivo rispetto della vita diventi una realtà.

Guardo con gioia e speranza a tutti voi, che sentite sgorgare nel profondo del vostro cuore l'esigenza di amore e di giustizia, la quale induce al rispetto della vita, che va accolta ed amata fin dall'inizio, e poi sempre tutelata in un ambiente di *genuine ecologia umana* (cfr. *Centesimus annus*, 38).

2. Permettetemi di approfondire alcuni aspetti utili, penso, ai Movimenti per i quali voi vi prodigate. Nella *Lettera* indirizzata a tutti i Vescovi del mondo, ho parlato del « Vangelo della Vita »: « Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (Gv 10, 10); « chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita » (Gv 8, 12).

Sì, cari Fratelli e Sorelle, risuona nella Chiesa e, tramite essa, nell'intera umanità la buona novella del valore della vita umana: nessun uomo viene al mondo per caso. ognuno è il termine di un atto dell'amore creativo di Dio e, fin dal concepimento, chiamato all'eterna comunione con Dio.

In un'epoca, in cui tanti dimenticano *chi* è l'uomo, *da* dove viene e *dove* va, c'è l'imperioso bisogno di suscitare sempre più il senso dell'ammirazione e della riconoscenza per la grandezza di ogni vita umana, anche se sofferente. Particolarmente là dove esso viene oscurato dalla pressione secolarizzante, si deve aiutare a riflettere sul fatto che ogni vita è un bene inestimabile, perché dono unico ed irripetibile del Signore, datore della vita: « È in Te la sorgente della vita » (Sal 35, 10); « Io darò loro la vita eterna » (Gv 10, 28). In un mondo il quale, travolto dalla mentalità tecnologica, tende a perdere la sensibilità davanti al mistero grandioso della persona, voi dovete ripetere questa meravigliosa novità dell'amore di Dio per ciascun uomo, che è parte della nostra fede in Dio Creatore del cielo e della terra, delle cose visibili ed invisibili.

3. *La vita deve essere accolta e amata senza eccezioni.* Nell'Enciclica *Centesimus annus* ho messo in guardia di fronte ad una cultura della morte, che si oppone all'amore per ogni essere umano, rischiando di oscurare una verità così centrale per qualsiasi credente in Dio, Padre e Creatore.

Nel Concistoro straordinario dei Cardinali, da me convocato l'aprile scorso, si è levato un grido unanime per chiedere una universale reazione che ponga fine al gravissimo fenomeno delle crescenti minacce ed attentati alla vita, che sta provocando stermini in una misura mai prima vista nella storia dell'umanità.

Fin dal concepimento, ogni essere umano è una persona, e costituisce una manipolazione della verità considerare il concepito ancora non nato, nella sua indifesa grandezza, come un aggressore. Si comincia, purtroppo, a parlare dell'esistenza di atteggiamenti ed iniziative *contro l'accettazione della vita*, che inducono, prima, al disordine morale della contraccezione e, successivamente, al crimine abominevole dell'aborto. Tale *Anti-Life Mentality*, quali che siano le sue intenzioni e le sue preoccupazioni, è in se stessa e per se stessa disumana e aberrante. Il dovere primario di creare un clima di accoglienza della vita spetta all'intera società, ed in essa — secondo le proprie responsabilità — ai singoli cittadini, ai governanti, ai legislatori. Si deve intraprendere *una politica chiara in favore della vita e della dignità della donna, quale collaboratrice di Dio nel dono della vita.*

Quando il bambino non è voluto dai suoi genitori, devono intervenire strutture e modalità di accoglienza della vita, anche se sono sempre i genitori, che hanno costituito una famiglia, i responsabili diretti del neonato. La famiglia, "Santuario della vita", deve essere sostenuta efficacemente affinché si avveri il diritto di ogni bambino a nascere in una normale famiglia costituita dal padre, dalla madre e dai fratelli, in un indispensabile clima d'amore (cfr. Istr. *Donum vitae*, II, A, 1).

4. *Dopo essere stato accolto, il bambino va educato, tutelato e promosso in tutto il suo sviluppo*, in modo che possa raggiungere la dovuta maturità umana. L'uomo, infatti, non riesce nemmeno a sapere chi è, anzi diventa a se stesso un mistero insolubile, se non impara ad amare e non sente di essere amato.

Si richiede, quindi, un impegno comune per una *ecologia umana*, cioè per creare, con la collaborazione di tutti, un ambiente favorevole alla persona e al suo sviluppo. Ciò richiede certamente la promozione di condizioni materiali, ma ancor prima ed in modo irrinunciabile la formazione in un'atmosfera di amore per la persona in se stessa e per se stessa, che dà a ciascuno la gioia di vivere, di servire, di lavorare e di sviluppare rapporti amichevoli con tutti gli uomini.

A questo scopo occorre migliorare gli strumenti educativi, i mass-media, purificare l'ambiente morale e gli altri aspetti della cultura, diventata spesso sorda ai valori dello spirito.

La *prima ed insostituibile struttura* in grado di farlo è certamente *la famiglia*; in seno ad essa l'uomo fa le prime, determinanti esperienze e riceve i primi e più validi insegnamenti intorno alla verità e al bene, impara che cosa vuol dire amare ed essere amato.

Dobbiamo impegnarci a proteggere e promuovere la famiglia fondata sul matrimonio, in cui il dono reciproco dell'uomo e della donna crea un clima di amore, dove il bambino può nascere e crescere. Siamo tutti chiamati a promuovere un *ambiente favorevole alla famiglia, e, quindi, alla maternità e alla paternità*, dove vi siano di fatto, e in modo crescente, le condizioni ottimali perché essa possa sviluppare le proprie ricchezze: la fedeltà, la fecondità, l'intimità arricchita dall'apertura agli altri, ecc. È necessario che la famiglia diventi *il centro di ogni politica sociale.*

5. Finalmente, permettetemi di ricordarvi che la vostra maggiore forza è nella

qualità della vostra testimonianza in favore della dignità dell'uomo, della famiglia e della vita, nella reciproca collaborazione e nel rispetto delle legittime diversità.

Sono grandi e potenti le forze che oggi, apertamente od occultamente, dispiega la cultura della morte: l'egoismo umano e, come suo frutto, il consumismo; un superficiale femminismo, che ha paura di fronte alla grandezza della maternità; il crescente materialismo, incapace di percepire la superiorità dei valori dello spirito; infine, la pressione di interessi economici, che agiscono con spietata crudeltà.

Vi rivolgo, a questo riguardo, la raccomandazione che San Paolo indirizzò ai primi cristiani della Comunità romana: « Non lasciatevi vincere dal male, ma vincete con il bene il male » (*Rm* 12, 21). Le vostre armi sono quelle del Vangelo. Esso contiene una speranza che non fallisce, perché appoggiata sul solido fondamento della Risurrezione di Cristo, vincitore della morte.

6. La Madonna è, nel modo più eccellente, la promotrice della vita; Ella concepì nel suo seno Colui che è la Vita (cfr. *Gv* 11, 25; 14, 6), lo diede alla luce e lo accolse con immenso amore, proprio in mezzo alla povertà di Betlemme. Ella, assieme al suo Figlio, benedica tutte le madri del mondo, tutte le famiglie, "Santuari della vita", e benedica voi, i vostri focolari, i vostri Movimenti e le vostre Nazioni, nelle quali vi auguro di essere luce, sale e fermento.

A tutti imparto la mia Benedizione.

Al Convegno per il XX della Caritas italiana

Educare la comunità cristiana ad essere «soggetto di carità»

Sabato 16 novembre, incontrando i partecipanti al Convegno promosso dalla "Caritas italiana" in occasione del XX anniversario della sua fondazione, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. Accolgo e saluto volentieri voi, partecipanti al Convegno indetto dalla *Caritas italiana* in occasione del ventesimo anniversario della sua istituzione. (...)

Mi è caro rivolgere un pensiero deferente e grato a tutti coloro che, nel ventennio trascorso, hanno guidato con dinamismo e zelo apostolico codesto importante Organismo pastorale.

Ma soprattutto non posso non ricordare insieme con voi la figura del Papa Paolo VI, i cui indirizzi furono decisivi nell'incoraggiare i Vescovi italiani a rilanciare, in chiave più direttamente pastorale ed educativa, la preziosa esperienza della Pontificia Opera Assistenza e delle Opere Diocesane Assistenza, e nel configurare la nascente *Caritas* secondo la sua genuina identità, quella, cioè, che sottolinea « la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale, che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi ».

La linea allora tracciata è stata percorsa con impegno generoso in questi venti anni: non soltanto la *Caritas italiana* ha progressivamente sviluppato una capacità di presenza e di servizio nella promozione e nel coordinamento della carità nella società italiana, ma essa si è costituita in tutte le diocesi d'Italia come "*Caritas diocesana*". I recenti "*Orientamenti pastorali*" della Conferenza Episcopale Italiana hanno poi dato autorevole stimolo per la costituzione della "*Caritas parrocchiale*" (cfr. n. 48) ed ha messo in maggior luce le proprie responsabilità di indirizzo e di animazione in questo campo, istituendo un'apposita "*Commissione Episcopale per il servizio della carità*".

2. Questa occasione anniversaria deve stimolarvi sempre più nella convinzione circa la "centralità" della carità nel quadro del messaggio e della pratica cristiana.

Si tratta di educare non solo i singoli fedeli, ma anche l'intera comunità cristiana a diventare nel suo insieme "soggetto di carità", assumendo in prima persona il compito di testimoniare l'amore di Dio per gli uomini, con un tratto di speciale preferenza per i poveri. Come hanno indicato i Vescovi italiani, occorre « far maturare delle comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere, in ciascuno dei loro membri e nella loro concorde unione, soggetto di una catechesi permanente e integrale (...), di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa » e « favorire un'osmosi sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa » (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28).

Una speciale attenzione sarà da riservare ai giovani, nativamente aperti e disponibili ad ogni forma di generoso impegno per gli altri, ricordando loro, peraltro, con evangelica chiarezza che se la loro dedizione non è animata dall'autentica carità, cioè dalla partecipazione all'amore stesso di Dio, che la grazia alimenta nel cuore

dei credenti, anche il gesto più ardimentoso « nulla giova » (cfr. *1 Cor* 13, 3). In questa linea meritano speciale apprezzamento la proposta di un anno di volontariato sociale rivolta alle ragazze e il servizio civile prestato nel settore caritativo-assistenziale dai giovani obiettori di coscienza.

Il fenomeno del volontariato ha conosciuto in questi anni un rigoglioso sviluppo, al punto che recentemente s'è avvertita l'opportunità di disciplinarne e favorirne anche con una legge civile l'organizzazione e l'attività. Sappiamo che molti tra i gruppi e gli organismi di volontariato trovano nella comunità cristiana la loro radice e la fonte di ispirazione e di sostegno. Sarà bene perciò che la *Caritas* alimenti con puntuale impegno formativo questa risposta delle forze più vive della società ai mali che la travagliano: proprio perché si caratterizza per uno stile di spontaneità, di gratuità, di solidarietà, il volontariato va continuamente animato con i valori cristiani, che ne sostengono la tensione ideale e la fedeltà operosa.

3. La carità cristiana tende, per natura sua, a farsi condivisione e soccorso anche attraverso le opere e le istituzioni, di cui è ricca la tradizione cristiana, rispondendo così ai nuovi bisogni emergenti in una società che nasconde, nelle pieghe di un apparente benessere, emarginazioni, solitudini e sofferenze. La Chiesa deve apprezzare e sostenere queste opere, stimolandone il continuo aggiornamento e nutrendone l'autentica ispirazione evangelica, e deve favorirne l'azione coordinata sul territorio, perché la molteplicità dei doni e dei servizi giovi all'efficacia dell'intervento e renda meglio percepibile e più esemplare il segno di credibilità che esse rappresentano in mezzo alla società. È perciò da incoraggiare l'azione della *"Consulta ecclesiale delle opere caritative e assistenziali"*, a livello nazionale, regionale e diocesano; insieme con la *"Consulta Nazionale per la pastorale della sanità"*, essa può rappresentare un valido punto di conoscenza, di scambio, di programmazione comune tra istituzioni e diventare un utile strumento di osservazione dei problemi e dei bisogni emergenti e, all'occorrenza, una voce autorevole che richiami l'attenzione delle strutture pubbliche e concorra a orientarne gli indirizzi in uno stile di vera collaborazione.

Vi incoraggio a perseverare in questo impegno. Poiché il vostro apporto specifico non è disgiunto da quello educativo, vi esorto a far diventare sia le contingenze straordinarie sia la quotidiana azione promozionale in favore dei poveri punti qualificanti di una visione dell'uomo e della vita, che assuma la solidarietà come criterio originale e decisivo alla luce del messaggio evangelico. Abbiamo bisogno soprattutto di famiglie che, vivendo generosamente secondo le istanze evangeliche, si facciano sempre più concretamente accoglienti, aprendo la mente e il cuore e, quindi, anche la propria casa, all'impegno della condivisione con chi soffre.

4. « Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri » (*Gv* 13, 35): la parola di Gesù, che mette in risalto l'efficacia evangelizzatrice di quel comandamento dell'amore, che Egli ha chiamato il "suo" comandamento (cfr. *Gv* 15, 12), risuoni con particolare vibrazione nel vostro cuore e vi confermi nell'impegno a farvi strumenti vivi del Vangelo della carità.

Vi assista e vi conforti in codesta opera, davvero benemerita, la mia Benedizione Apostolica.

Ad una Settimana di studio
promossa dalla Pontificia Accademia delle Scienze

Solo nel rispetto della dignità della persona
l'umanità sarà in grado di affrontare
la sfida demografica

Venerdì 22 novembre, ricevendo gli studiosi partecipanti alla Settimana di studio su *"Risorse e popolazione"* promossa dalla Pontificia Accademia delle Scienze, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Rivolgo a tutti voi, illustri Scienziati, il mio cordiale benvenuto. Vi saluto e ringrazio poiché, accogliendo l'invito della Pontificia Accademia delle Scienze, avete voluto, con competente attenzione scientifica, dedicarvi allo studio di una problematica che tanto preoccupa la nostra società: *la relazione tra l'accentuata crescita demografica e la disponibilità delle risorse naturali*.

Lo stretto legame esistente tra risorse e abitanti è da valutare, come voi opportunamente avete fatto, tenendo presenti anche gli attuali squilibri nella distribuzione della popolazione e nei flussi migratori, nella ripartizione delle risorse e nel loro sfruttamento.

L'incremento demografico e quello delle risorse disponibili registra ritmi localmente diversi, tanto che esistono e si prevedono distribuzioni disuniformi nelle differenti parti della terra.

Risulteranno perciò importanti e preziosi i dati che potrete mettere a disposizione della Sede Apostolica. Essa ne farà tesoro per formulare e precisare adeguatamente — secondo la missione e i compiti che le sono propri — orientamenti e suggerimenti. L'autonomia e la competenza scientifica dell'Accademia garantiscono un servizio prezioso alla Chiesa, che dell'analisi di dati attendibili si serve per elaborare, anche essa nell'ambito della propria autonomia e competenza, un ponderato giudizio di ordine religioso ed etico.

2. Il punto di partenza della vostra ricerca è la situazione odierna, ma vi siete correttamente interessati anche al passato, mettendo in luce le cause che hanno portato la terra allo stato attuale e che hanno consentito il notevole accrescimento della popolazione mondiale degli ultimi decenni. Avete volto, poi, lo sguardo verso il futuro per delineare alcune prospettive che tengano conto soprattutto della connessione fra dinamica demografica e dinamica delle risorse nel loro impatto ambientale.

È noto come la disponibilità delle risorse sia ostacolata da molti fattori di carattere sociale, economico e politico, tanto da indurre taluni a temere che si giunga addirittura all'impossibilità di nutrire tutti gli uomini. Non ci si deve, però, lasciar guidare dal timore, occorre piuttosto valutare attentamente i vari aspetti del problema.

3. L'analisi delle situazioni mostra un'accentuata diversificazione, che non riguarda soltanto le risorse elementari della natura, ma più specificamente quelle rese utilizzabili all'azione dell'uomo, della sua intelligenza, della sua intraprendenza e del suo lavoro. La scienza e le relative applicazioni hanno reso disponibili nuove risorse

e promettono forme alternative di energia. Ma i centri di ricerca scientifica sono concentrati e la diffusione delle conoscenze e delle tecnologie è condizionata e talvolta frenata da diversi fattori che rendono difficile l'esercizio della solidarietà internazionale, che pure rappresenta la condizione fondamentale per un integrale ed equilibrato sviluppo.

E, dunque, un problema di organizzazione della società e quindi anche politico. Entrano in gioco vari aspetti della convivenza civile, dal diritto di famiglia al regime di proprietà dei suoli, dall'assistenza sociale all'organizzazione del lavoro, dall'ordine pubblico alle forme di consolidamento del consenso sociale.

La società umana è anzitutto società di persone, i cui diritti inalienabili devono sempre essere rispettati, e nessuna autorità politica, nazionale o internazionale, può mai proporre, né tanto meno imporre, una politica contraria al bene delle persone e delle famiglie (cfr. *Gaudium et spes*, 25-26, *Dignitatis humanae*, 3).

4. È diffusa opinione che il controllo delle nascite sia il metodo più facile per risolvere il problema di fondo, dato che una riorganizzazione su scala mondiale dei processi di produzione e ripartizione delle risorse richiederebbe un tempo enorme e comporterebbe complicazioni economiche immediate.

La Chiesa è consapevole della complessità del problema che va affrontato senza indugio, tenendo conto, tuttavia, delle situazioni regionali diversificate, e talora persino di opposto segno: esistono Paesi con forte tasso d'incremento demografico e altri che si avviano verso un'involuzione senile. E sono spesso proprio questi ultimi, con i loro consumi, i maggiori responsabili del degrado ambientale.

Nel proporre interventi, l'urgenza non deve indurre a errori: l'applicazione di metodi non consoni alla vera natura dell'uomo finisce, infatti, con il provocare danni drammatici. Per questo la Chiesa, « esperta in umanità » (cfr. Paolo VI), riconoscendo il principio della maternità e paternità responsabili, ritiene suo precipuo dovere attirare con forza l'attenzione sulla moralità dei metodi, che devono sempre rispettare la persona e i suoi inalienabili diritti.

5. L'incremento o il forzato decremento della popolazione sono in parte causati dalla carenza di istituzioni sociali, i danni ambientali e lo scarseggiare delle risorse naturali derivano spesso dagli errori degli uomini. Nonostante che nel mondo si producano generi alimentari sufficienti per tutti, centinaia di milioni di persone soffrono la fame, mentre altrove si assiste a macroscopici esempi di sprechi alimentari.

Considerando questi molteplici e diversi atteggiamenti umani non corretti, è necessario rivolgersi anzitutto a coloro che ne sono maggiormente responsabili.

6. Occorre affrontare la crescita demografica non solo attraverso l'esercizio della maternità e della paternità responsabili nel rispetto della legge divina, ma pure con mezzi economici incidenti profondamente sulle istituzioni sociali. Specialmente nei Paesi in via di sviluppo, dove gran parte della popolazione è in età giovanile, va eliminata la gravissima carenza di strutture adeguate per l'istruzione, per la diffusione della cultura e la formazione professionale. Va promossa la condizione della donna, anche quale elemento integrante della modernizzazione della società.

Grazie ai progressi della medicina, che hanno positivamente ridotto la mortalità infantile e prolungato l'esistenza media umana, grazie pure allo sviluppo tecnologico, sono venute a crearsi nuove condizioni di vita che l'uomo deve affrontare non solo con la ragione scientifica, bensì ricorrendo a tutte le energie intellettuali e spirituali. Egli ha bisogno di riscoprire il significato morale che riveste il porsi dei limiti e deve crescere e maturare nel senso di responsabilità di fronte ad ogni manifestazione della vita (cfr. *Mater et magistra*, 195; *Humanae vitae*, passim; *Gaudium et spes*, 51-52).

Non impegnandosi in questa direzione, potrebbe cadere vittima di una dittatura devastante, che lo renderebbe schiavo in un aspetto fondamentale della sua umanità, qual è il dare la vita a nuovi esseri umani ed educarli alla maturità.

Tocca, pertanto, ai pubblici poteri, nell'ambito delle loro legittime competenze, emanare norme atte a conciliare il contenimento delle nascite con il rispetto delle libere e personali assunzioni di responsabilità (cfr. *Gaudium et spes*, 87; *Populorum progressio*, 47). Un intervento politico, che tenga conto della natura dell'uomo, può influenzare gli sviluppi demografici, ma dovrebbe essere affiancato da una ridistribuzione di risorse economiche fra i cittadini. In caso diverso si rischia, con quei provvedimenti, di pesare soprattutto sui ceti più poveri e deboli, assommando ingiustizia a ingiustizia.

L'uomo, « sola creatura che Dio abbia voluta per se stessa » (*Gaudium et spes*, 24), è soggetto di diritti e di doveri originari, antecedenti a quelli che scaturiscono dalla vita sociale e politica (cfr. *Pacem in terris*, 5 e 35). È la persona umana « il principio, il soggetto e il fine » di tutte le Istituzioni sociali (cfr. *Gaudium et spes*, 25) e per questo ogni autorità deve tener conto dei limiti della propria competenza. La Chiesa, da parte sua, invita l'umanità a progettare il futuro, spinta non solo da preoccupazioni materiali, ma anche e soprattutto dal rispetto per l'ordine posto da Dio nella creazione.

7. Abbiamo tutti precisi doveri verso le generazioni a venire: sta qui una dimensione essenziale del problema, che spinge a basare le nostre indicazioni su valide prospettive in ordine allo sviluppo demografico e alla disponibilità delle risorse.

Premessa della conservazione delle risorse è la convivenza pacifica degli uomini, poiché — com'è generalmente riconosciuto — le guerre sono fra i peggiori devastatori ambientali. Premessa della convivenza pacifica è a sua volta la solidarietà, frutto di un alto senso morale. Le virtù basilari della vita sociale costituiscono il terreno propizio per la solidarietà mondiale, di cui ho parlato nella *Sollicitudo rei socialis* (cfr. 39-40), solidarietà dalla quale dipende principalmente la soluzione delle questioni da voi trattate.

8. In questo contesto occorre un forte comune impegno nella riforma delle Istituzioni che punti all'innalzamento del livello d'istruzione e maturazione personale grazie ad un sistema educativo adeguato; al rafforzamento dell'iniziativa e alla creazione di posti di lavoro con corrispondenti investimenti. La distruzione dell'ambiente causata dall'industria e dai prodotti industriali deve essere ridotta secondo precisi piani ed impegni anche a livello internazionale. Si impone un'opera di radicale revisione dell'attuale stato di fatto.

A fondamento di tale riforma deve porsi il rinnovamento delle persone (cfr. *Gaudium et spes*, 24). È necessario intervenire nel campo dell'istruzione, ma ancor più nell'ambito della formazione globale per lo sviluppo di autentiche personalità, educando l'uomo alla consapevolezza dei propri specifici valori, per realizzare una società di cui egli sia parte costitutiva e che presenti migliori condizioni di vita per l'intera umanità. Certo non è un'impresa facile. È un compito che spetta innanzi tutto alla famiglia, cellula di base della società. Essa trae forza morale dal senso di responsabilità proprio dei genitori, di cui parla il Concilio (cfr. *Ibidem*, 51), che garantisce, tra l'altro, un atteggiamento procreativo equilibrato, teso a costruire una società più solidale.

9. Pressante è il richiamo alla responsabilità di ogni singola persona, pressante è l'appello alla solidarietà di tutti.

Il dinamismo della crescita demografica, la complessità del reperimento e della



distribuzione delle risorse, le reciproche connessioni e conseguenze sull'ambiente costituiscono una lunga ed esigente sfida.

Solo grazie ad un nuovo e rigoroso stile di vita, che scaturisca dal rispetto della dignità della persona, l'umanità sarà in grado di affrontarla in maniera adeguata (cfr. *Dignitatis humanae*, 3).

S'impone, insomma, un modo di vivere rinnovato che, diffondendosi attraverso l'esercizio di un autentico umanesimo, divenga capace di dissuadere i pubblici poteri dal proporre e legittimare soluzioni contrarie al vero e duraturo bene comune. È uno stile di vita che, riflettendo i reali interessi della persona, favorisca la realizzazione di un mondo in cui l'amore per gli altri è preso a generale criterio normativo.

Illustri Signori, vi ringrazio sentitamente per l'apporto scientifico da voi offerto in questi giorni all'approfondimento di così attuali problematiche.

Con tali sentimenti, ed invocando la protezione celeste su ogni vostra persona, tutti ancora una volta cordialmente vi saluto.

Ai Vescovi della Sicilia in Visita "ad limina Apostolorum"

Chiese di frontiera decise sempre ad essere dalla parte dell'uomo

Venerdì 22 novembre, ricevendo in udienza collegiale i Vescovi della Sicilia in Visita "ad limina Apostolorum" il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

Signor Cardinale, Venerati Fratelli nell'Episcopato!

1. È per me motivo di grande gioia accogliervi quest'oggi, a conclusione degli incontri personali che ho avuto con ciascuno di voi. Vi saluto tutti con fraterna cordialità e rendo grazie al Signore per la piena comunione che lega voi e le vostre Chiese locali al Successore di Pietro.

Ringrazio il Signor Cardinale Salvatore Pappalardo per essersi fatto interprete dei vostri sentimenti e per avermi descritto le speranze e le difficoltà, i progetti e le attese delle vostre Comunità ecclesiali. Vorrei profittare di questa opportuna circostanza per inviare a tutti il mio affettuoso ricordo: ai sacerdoti, ai religiosi e religiose, ai laici impegnati nelle Associazioni e Movimenti apostolici ed all'intero popolo cristiano della Sicilia, cui penso con stima e simpatia.

2. Circa un mese fa, esattamente il 17 ottobre, con la partecipazione del Segretario della Congregazione per i Vescovi, voi avete celebrato i cento anni della Conferenza Episcopale Siciliana: una lunga e proficua esperienza di comunione e di corresponsabilità, che ha aiutato le vostre diocesi a mettere insieme le forze al servizio dell'evangelizzazione.

Nel succedersi degli anni, le Conferenze Episcopali Regionali si sono dimostrate, come diverse volte ho avuto occasione di ricordare, uno strumento privilegiato di comunione e un organo appropriato della collegialità episcopale.

Anche la vostra Isola, pur nelle specifiche diversità delle singole diocesi, ha certamente situazioni e problemi che esigono un'azione pastorale concorde, per superare « nell'unità e nella carità un certo tipo di non bene intesa autonomia, che potrebbe manifestarsi, alla prova dei fatti, o inutile o insufficiente » (*Discorso ai Vescovi della Campania*, 21 novembre 1981). Tale cooperazione va oltre la pressione « del bisogno immediato locale » per favorire una programmazione d'insieme. Mi è di conforto sapere che questa è la vostra esperienza, che questo è anche l'impegno della vostra Conferenza Episcopale.

Dalla celebrazione del I Convegno Ecclesiale Regionale, nel 1985, infatti, le vostre Chiese locali vivono in stato di "permanente convegno", con la volontà di condividere le esperienze, di delineare proficui piani pastorali, di analizzare le problematiche emergenti a livello regionale, di individuare linee operative comuni.

Segno e strumento di tale volontà sono sia gli incontri regionali, succedutisi in questi anni e centrati su temi di grande interesse, quali il ministero presbiterale, la vita religiosa e la pastorale giovanile; sia i Convegni dei vari settori pastorali: sulla famiglia, la catechesi, le vocazioni, la migrazione, i problemi sociali e la carità.

Volete camminare insieme per realizzare il progetto pastorale sintetizzato nel motto-programma: « *Una presenza per servire* », ed il cui obiettivo è la nuova evangelizzazione della Sicilia.

3. Proseguite, Venerati Fratelli nell'Episcopato, su questa strada, in piena comunione tra voi e con i presbiteri, i religiosi, le religiose e ogni componente del Popolo di Dio. *Costruite l'unità nella verità e nella carità.* Potrete così insieme rispondere alle gravi sfide che il mondo, ed in particolare la vostra Regione, si trova oggi ad affrontare, fra le quali voi stessi sottolineate la crescente crisi del lavoro, il fenomeno della criminalità mafiosa, le difficoltà politiche a guidare la Sicilia sulle vie di un autentico rinnovamento e di un integrale sviluppo.

Tante donne e uomini sono ancora privi di una degna attività lavorativa e molti giovani cercano faticosamente, talora a lungo e invano, una prima occupazione.

La disoccupazione soprattutto giovanile è un problema di proporzioni così vaste da farlo configurare come una questione fra le più gravi degli anni '90.

Occorre fare qualcosa. Occorre che, primi fra tutti, i responsabili politici affrontino seriamente « questo fenomeno, con la sua serie di effetti negativi a livello individuale e sociale, dalla degradazione alla perdita del rispetto che ogni uomo o donna deve a se stesso » (*Sollicitudo rei socialis*, 18), consapevoli che « all'interno delle singole comunità politiche... — per quanto concerne l'organizzazione del lavoro e dell'occupazione — c'è qualcosa che non funziona e proprio nei punti critici e di maggiore rilevanza sociale » (*Laborem exercens*, 18).

Come, poi, non condividere le vostre apprensioni per l'espandersi della criminalità organizzata di stampo mafioso, sempre più seminatrice di vittime e delitti? Tale piaga sociale rappresenta una seria minaccia non solo alla società civile, ma anche alla missione della Chiesa, giacché mina dall'interno la coscienza etica e la cultura cristiana del popolo siciliano.

Nel corso di questi anni, di fronte a fatti di grave inquietudine, voi giustamente avete fatto sentire la vostra voce di Pastori, preoccupati della sorte del gregge a voi affidato.

Mentre cresce il rischio di un adattamento passivo alle situazioni, voi, infatti, avvertite chiaramente la necessità di curare la formazione di coscienze cristiane mature, di suscitare rinnovato coraggio, di combattere ogni forma di rassegnazione, di promuovere la cultura della vita, dell'amore e del perdono. Vi sentite chiamati a sostenere la buona volontà di tanta gente onesta e laboriosa, che quotidianamente opera per la giustizia e per la pace. Di questo popolo siciliano, pieno di risorse e valori, la Chiesa, come lo è stata fino ad oggi, deve continuare ad essere sicuro punto di riferimento.

Anzi è necessario che le vostre Comunità ecclesiali siano luoghi e strumenti di aggregazione per tutti coloro che intendono consacrarsi attivamente al servizio del bene comune.

4. Consapevoli, tuttavia, che solo in Cristo si trova la risposta definitiva ai problemi dell'uomo, voi, Venerati Fratelli nell'Episcopato, ispirati dallo Spirito di Dio, avete voluto rilanciare una vasta e profonda opera di rievangelizzazione. Ecco la scelta prioritaria della vostra azione missionaria per gli anni futuri, che punta a favorire la riscoperta e la crescita di una fede capace di rendere le tradizioni di pietà e religiosità popolare ed il patrimonio morale e spirituale della vostra Isola, una forza di autentica libertà. A tal fine avete già convocato le vostre Chiese ad un prossimo Convegno centrato sul tema: « *Nuova evangelizzazione e Pastorale* ». Ed intanto le avete invitate, durante il lungo ed importante itinerario di preparazione, a verificare la propria vitalità spirituale e a ricomporre, nella quotidiana esistenza, *l'unità della vita ispirata al Vangelo*.

Volete così dare consistenza, con il contributo di ciascuno, ad una pastorale "nuova", nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione, per riannun-

ciare il Vangelo agli uomini della Sicilia e raggiungere in modo vitale e fino alle radici la loro cultura, impregnandola efficacemente della Buona Novella di Cristo e sconvolgere mediante la sua forza i criteri di giudizio, i valori determinanti, i modelli di vita che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza (cfr. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 19).

5. Si tratta di uno sforzo di rinnovamento evangelico che esige vera conversione interiore. *Evangelizzare significa proclamare con forza Gesù, unico Redentore dell'uomo*, e la sua efficace opera di salvezza, destinata all'intera umanità. Cristo trasforma i credenti in lievito profetico di una società rinnovata nella verità e nella carità. Se a Lui farete costante ricorso, Egli renderà le vostre Comunità "Chiese di frontiera", pronte a farsi carico dell'uomo che vive, che soffre e che muore, *decise sempre ad essere dalla parte dell'uomo*, nel cui volto brilla l'immagine dell'eterno Creatore.

6. Un vasto campo di attività vi attende. Attende la vostra opera e il contributo di ogni credente. La gente della vostra Regione ha bisogno di sacerdoti numerosi, zelanti e culturalmente preparati, di religiosi e religiose testimoni gioiosi del Regno celeste, di uomini e donne, operatori pastorali e catechisti, entusiasti e generosi.

So bene come il problema delle vocazioni e della formazione dei candidati al Presbiterato e ai ministeri ordinati costituisca la vostra primaria sollecitudine. Siate, per quanti si preparano al sacerdozio, padri e fratelli, incoraggiateli con il vostro consiglio, aiutateli con la preghiera e l'amicizia.

Vi sono di valido supporto per la formazione di quanti sono chiamati alla missione sacerdotale, per l'aggiornamento pastorale del Clero e per la promozione di un attivo e consapevole Laicato cattolico, i vari Istituti Teologici presenti nell'Isola.

Soprattutto voi vi attendete un grande contributo dalla Facoltà Teologica di Sicilia « San Giovanni Evangelista », cui è stato aggregato di recente lo Studio Teologico « San Paolo » di Catania. Io stesso ho eretto tale Facoltà dieci anni or sono ed auspico che diventi sempre più significativo punto di riferimento per l'intera Comunità cristiana siciliana.

7. Venerati Fratelli nell'Episcopato, l'asperità del lavoro non affievolisca mai il vostro entusiasmo, siate piuttosto apostoli di ottimismo e di speranza, infondendo fiducia ai più diretti collaboratori e all'intera società della vostra Regione.

Nella esaltante fatica della edificazione del Regno di Dio vi assistano i Santi e le Sante della Sicilia, in particolare quelli che ho avuto la gioia di elevare agli onori degli altari: la Beata Maria Schininà, i Beati Giuseppe Benedetto Dusmet, Annibale Maria di Francia e Giacomo Cusmano; Santa Eustochia Smeralda Calafato, San Giordano Anzalone e San Giuseppe Maria Tomasi di Lampedusa.

Vi protegga la Vergine Santissima, venerata con particolare e intensa devozione dalle vostre popolazioni come l'*Odigitria* Madre di Dio e della Chiesa.

Alla sua vigile e materna protezione affido i vostri disegni apostolici ed i bisogni materiali e spirituali delle diocesi di cui siete Pastori.

Vi accompagni la Benedizione Apostolica, che imparto a voi e a quanti vi stanno particolarmente a cuore.

Al I Convegno nazionale della Scuola Cattolica

Una scuola attiva, aperta, in grado di curare la formazione integrale della persona

Sabato 23 novembre, oltre centocinquantamila tra genitori, docenti e alunni delle Scuole Cattoliche italiane si sono radunati in Piazza San Pietro per concludere con il Santo Padre il I Convegno nazionale della Scuola Cattolica promosso dalla C.E.I. Questo il discorso del Papa:

1. « Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono » (Gv 13, 13).

Queste parole di Gesù nel momento solenne dell'Ultima Cena, accompagnate dall'umile servizio della lavanda dei piedi agli Apostoli, fanno parte del testamento che il Signore ha affidato alla sua Chiesa come tesoro inalienabile. Da quel momento in poi ricordare la memoria di Gesù significa sempre incontrare il Maestro che serve, colui che con profondo amore dice la verità all'uomo e che secondo la verità insegna la via di Dio (cfr. Mc 12, 14.32). È, quindi, ritrovare alla sorgente la verità di ogni magistero ecclesiale, sempre memori del detto del Signore: « Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli » (Mt 23, 8).

Considerando questa immagine del Cristo Maestro, la Scuola Cattolica ritrova la sua identità profonda, ed insieme il coraggio e la forza di procedere nella sua missione, nonostante le difficoltà e gli ostacoli, talora gravi, che essa incontra.

È quanto emerge dal Convegno che avete svolto in questi giorni e che ora desiderate concludere qui con il Papa, per avere una parola di orientamento, di stimolo e di incoraggiamento.

2. Esprimo la mia viva gratitudine a quanti poco fa, interpretando i sentimenti e le preoccupazioni di voi tutti, hanno introdotto e motivato questo importante incontro.

Ringrazio di vero cuore la Conferenza Episcopale Italiana per essersi fatta promotrice del Convegno. Saluto il Cardinale Presidente della Conferenza Episcopale, il Cardinale Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, il Segretario Generale, la Commissione Episcopale della C.E.I. per l'Educazione Cattolica, la Scuola, la Cultura e l'Università e tutti i Vescovi presenti.

Saluto i Presidenti dell'Unione Superiore Maggiori e della Conferenza Italiana Superiori Maggiori, i Superiori Generali e Provinciali delle Congregazioni maschili e femminili impegnate nella Scuola Cattolica. So che al vostro Convegno hanno collaborato religiosi e religiose con tanta disponibilità e spirito di collaborazione.

Saluto le Autorità Civili e ringrazio il Signor Ministro della Pubblica Istruzione per la sua presenza.

3. Si legge nel Vangelo che Gesù Cristo, mentre svolgeva il suo ministero, « vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose... e spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero » (Mc 6, 34.41). La persona di ciascuno, nei suoi bisogni materiali e spirituali, è al centro del magistero di Gesù; per questo *la promozione della persona umana* è il fine della Scuola Cattolica.

È necessario ricordare che si tratta della persona dei *giovani*, chiamati a divenire *responsabili* della loro stessa vita e di quella della società. Si sa come la condizione giovanile sia ricca di possibilità, segnata da fermenti positivi, vero fondamento del

futuro di un popolo e della Chiesa; ma è anche noto il rischio grave di una crescita deformata, a causa di visioni culturali e di modelli di vita francamente inaccettabili. Contrastare i segni negativi tramite una serena, profonda e chiara proposta educativa, che trova la sua piena realizzazione nella consapevole adesione alla fede cristiana: ecco una sfida tanto alta quanto necessaria, cui la Chiesa è chiamata a far fronte nelle molteplici forme di azione pastorale.

4. È doveroso riconoscere, anzitutto, che il primo impegno della Scuola Cattolica è di essere *scuola*, cioè luogo di cultura e di educazione, di cultura ai fini dell'educazione. Tale scopo sarà da ricomprendere ininterrottamente perché sia aderente alla realtà, così mutevole ed insieme bisognosa di intervento competente, tempestivo e coraggioso. Non dovranno mancare il dialogo e il confronto con il mondo della cultura religiosa e di quella laica, e con le altre forme di scuola, per il conseguimento di quei fini che la comunità civile attende dalle scuole.

Rimane vero che tratto costitutivo irrinunciabile della Scuola Cattolica è il suo riferimento esplicito, ricercato ed attuato a Cristo Maestro, così come viene proposto dalla Chiesa. Con parole semplici ed incisive si potrebbe dire che suo scopo è formare alunni ad un corretto uso della ragione e all'ascolto della Parola della Rivelazione, ossia alla percezione di come Dio intenda intervenire per illuminare, salvare ed elevare ogni esperienza umana.

In questa prospettiva diventa compito certamente alto, ma di grande importanza, tradurre nella Scuola Cattolica quelle che sono le "antiche" e sempre "nuove" *parole della tradizione cristiana: fede, solidarietà, impegno per la giustizia e la pace, legge morale*, nella speranza che *razionalità* e fede abbiano a fare sintesi sapienziale e di grande incidenza morale.

Ci rendiamo conto, infatti, che la preoccupante situazione morale, civile, istituzionale in cui versa l'Italia non può non diventare per la Scuola Cattolica un invito diretto e pressante ad assumere, con i mezzi che le sono propri, gli obiettivi di una rinnovata formazione di persone che abbiano una chiara coscienza delle proprie responsabilità.

Per questa via la Scuola Cattolica potrà ottenere un altro titolo di merito, fino ad ora forse poco riconosciuto, ma di singolare efficacia: in essa, proprio perché scuola e comunità educante, la pastorale della Chiesa potrà trovare delle risorse quanto mai significative e adeguate per la crescita di testimoni qualificati.

5. Un altro tratto distintivo della Scuola Cattolica, che le proviene dalla storia, è la *sua vocazione popolare*. Tale indirizzo rimane sempre al primo posto nel pensiero della Chiesa: donare cultura al povero significa dargli la prima libertà e dignità, quella, cioè, di riconoscere la verità di se stesso come persona, creata ad immagine di Dio, chiamata alla parità dei diritti e dei doveri. Volere, dunque, una simile scuola, potenziarla, adeguarla alle esigenze attuali delle nuove povertà è certamente nel pensiero di Cristo Maestro e nelle attese della sua Chiesa.

La realizzazione di questo servizio alle fasce sociali più deboli e la promozione del bene sociale trovano attuazione più diretta *in due esperienze* che oggi vivono particolari situazioni di disagio. Mi riferisco, anzitutto, alle *scuole materne*, la cui opera educativa rimane sempre necessaria alla società. Nulla si può fare di più prezioso per il futuro del mondo che incoraggiare e sostenere tutte le istituzioni che prendono a cuore la crescita dei bambini.

Il mio pensiero va, poi, anche ai *centri di formazione professionale*: essi sono stati titolo di onore, lungo i secoli, per tante Famiglie religiose e per altre Istituzioni ecclesiali. Le scuole professionali possono recare un contributo non piccolo alla soluzione della questione sociale, proprio perché esse perseguono prima di tutto la

promozione completa della persona e l'integrazione tra cultura e professione. Ma a questo fine non posso non sottolineare la necessità che anche questo canale di educazione ottenga *dalle autorità competenti il riconoscimento* effettivo della pari dignità educativa.

Nel contesto poi dell'orizzonte universale cui Cristo Maestro chiama la sua Chiesa ed ogni credente in essa, la Scuola Cattolica, proprio in forza di tale qualifica, si distingue per *l'apertura ai grandi avvenimenti del mondo*, formando gli alunni all'atteggiamento di solidarietà generosa. In questi tempi è lo stesso Continente europeo che interpella la scuola, la quale ha accolto con partecipe consapevolezza il progetto *delineato per la prossima Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi*. Quale fattore caratterizzante la Scuola Cattolica, ed insieme garanzia delle connotazioni precedenti, va rimarcata ancora oggi e con rinnovata forza, anche nel confronto dell'Italia con gli altri Paesi europei, *l'esigenza di libertà e di pluralismo*. Tale esigenza si rivolge alle istituzioni statali, perché garantiscano in concreto alle Scuole Cattoliche il diritto di esistere e di vivere con pari dignità, senza essere gravate da oneri talmente pesanti che di fatto compromettono la loro stessa sussistenza, riconoscendo piuttosto — perché è la verità — che da queste scuole debitamente attrezzate deriva alla comunità civile un incalcolabile contributo di cultura e di valori morali e spirituali.

6. La Scuola Cattolica si realizza attraverso l'opera dei docenti laici e di quelli religiosi.

I primi, in forza della loro stessa condizione laicale, hanno il dono di contribuire ad una più incisiva educazione umana e cristiana nei riguardi delle realtà terrene e dei valori temporali fatti oggetti di cultura nella scuola. Invece ai *religiosi* è dato, in un certo modo, di completare il processo culturale aprendolo alla profezia del Regno, in forza — si potrebbe dire — della loro stessa consacrazione, proponendo nuovi e più radicali valori all'esistenza umana. Ne deriva una forma complementare di educazione, che armonizza entrambe queste due prospettive educative. È giusto ricordare che, in tale ottica, il laico docente cristiano si inserisce nella scuola quale soggetto responsabile a pieno titolo, grazie anche ad onesta contrattualità retributiva.

Ai *docenti laici*, assieme alla riconoscenza per il loro prezioso lavoro, raccomando un peculiare impegno che proviene dalla loro vocazione laicale: fate in maniera che siano comprese ed interiorizzate dagli alunni le intenzioni cristiane della vostra scelta professionale, curate in particolare la maturazione etica delle coscienze ed insieme sappiate cogliere e coltivare le istanze ai valori del vero e del bene, emergenti nel mondo dei giovani.

I *docenti religiosi* rappresentano, per tantissima parte in Italia, coloro che portano l'evangelico « *pondus diei et aestus* » (cfr. Mt 20, 12) della Scuola Cattolica. Ad essi non può non andare una parola di vivo ringraziamento. Le vostre scuole sono parte importante della storia culturale ed educativa di questo Paese. A voi la scuola di oggi può sembrare talmente sovraccarica di oneri gestionali, amministrativi ed organizzativi da non consentire sempre una presenza pastorale diretta. Può anche avvenire che in diversi religiosi si apra un conflitto tra esercizio di docenza e vocazione, dato l'assillo richiesto da una competente professionalità scolastica.

Io vi invito ad avere coraggio, a ritenere che il dialogo tra fede e cultura, che voi impostate ed attuate nella scuola, ha in sé i germi decisivi che potranno sostenere lo sforzo della nuova evangelizzazione della Chiesa. La Chiesa si aspetta molto dalla Scuola Cattolica per la sua stessa missione in un mondo, in cui la sfida culturale è la prima, la più provocante e gravida di effetti. Tocca a voi di ripensare il vostro compito, sapendo che la scuola cristianamente assunta è e rimane luogo di

autentica vocazione religiosa, di testimonianza missionaria e di cammino di grande santità.

7. Voi, cari *genitori*, siete chiamati ad accogliere e sostenere il progetto educativo della scuola. È troppo preziosa la vostra condizione di sposi e di genitori per non prolungare in un certo modo il vostro ruolo paterno e materno nell'educazione che la Scuola Cattolica propone come servizio allo sviluppo della vita, secondo la visione del Vangelo. Partecipare, dunque, alla vita della Scuola Cattolica è un titolo di merito che esige sempre più attenta considerazione da parte di tutti i soggetti educativi.

Voi, *alunni*, che siete al centro delle attenzioni degli educatori, sappiate che è per voi che si è fatto questo Convegno, ma che è con voi che si riuscirà a realizzarne gli obiettivi. Consentitemi di tornare un poco al tempo in cui ero anch'io alunno come voi. Che cosa si teme di più nella scuola? Sono le interrogazioni. Vi auguro di non essere mai bocciati. Ma non lo sarete, se saprete rispondere alle interrogazioni. Gesù Maestro faceva molte domande e, interrogato, dava risposte sapienti. Ecco un traguardo che darà pienezza alla vostra personalità: saper interrogare, cioè andare a fondo delle cose, oltre le apparenze, e diventare onesti cercatori della verità, in particolare di quella religiosa; ed insieme saper ascoltare le risposte, quelle dei docenti e dei genitori. Dovete far sì che la vostra scuola sia attiva, aperta, in grado di curare la formazione integrale della vostra persona.

8. Alle *comunità ecclesiali* ricordo il compito di riscoprire il dono della Scuola Cattolica nel proprio ambito e, quindi, la responsabilità di conoscerne l'identità, le funzioni, le esigenze, aiutandone lo sviluppo, difendendone con coraggio la libertà e i diritti, valorizzandone le possibilità formative pastorali.

Allo stesso tempo, prego i responsabili della *società civile* di voler valutare il contributo di cultura, di valori educativi e didattici, di formazione dell'uomo e del cittadino, cui la Scuola Cattolica tende con la originalità della sua ispirazione cristiana. Non bisogna dimenticare che tanti sono i bisogni della società italiana, in particolare nell'ordine della educazione delle nuove generazioni: solo una proficua e leale collaborazione di tutte le istituzioni, che tendono a tale scopo, può recare i frutti tanto attesi.

È ciò che ricordava il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella sua nota Dichiarazione sull'educazione cristiana: « I pubblici poteri, a cui incombe la tutela e la difesa della libertà dei cittadini, nel rispetto della giustizia distributiva debbono preoccuparsi che le *sovvenzioni pubbliche* siano erogate in maniera che i genitori possano scegliere le scuole per i loro figli in piena libertà, secondo la loro coscienza » (*Gravissimum educationis*, 6).

9. « Le mie parole sono spirito e vita » (*Gv* 6, 63), ha detto un giorno il Maestro Gesù, nella piena consapevolezza, testimoniata dai fatti, che chi cammina dietro a lui, non cammina nelle tenebre (cfr. *Gv* 8, 12). Nell'imminenza della festa di Cristo Re, mi è caro raccogliere le fatiche e i frutti del vostro Convegno e farne offerta a Dio, affinché egli consacri i vostri sforzi generosi e vi ridoni l'energia e la gioia di continuare il vostro cammino di educatori cristiani nella Scuola Cattolica per il bene della società.

Alla VI Conferenza internazionale del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari

Tossicodipendenza e alcoolismo frustrano la persona nella capacità di comunione e di dono

Sabato 23 novembre, alla conclusione della VI Conferenza internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari sul tema "*Contra spem in spem. Droga e alcool contro la vita*", il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

La devastante estensione di due gravi minacce

1. Mi è particolarmente gradito esser presente ancora una volta alla Conferenza internazionale di studio e di riflessione, che il *Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari* promuove annualmente sin dalla sua istituzione, per richiamare l'attenzione dei cristiani e, più in generale, di tutti gli uomini di buona volontà su questioni centrali e sempre di grande attualità, che investono la scienza medica, l'etica e la pastorale sanitaria.

Il mio cordiale saluto si rivolge, innanzi tutto, al Signor Cardinale Fiorenzo Angelini e ai suoi collaboratori, cui va il merito del presente incontro; e si estende, al tempo stesso, agli illustri ospiti delle diverse Nazioni, agli scienziati, ai ricercatori, ai medici, ai sociologi, ai teologi, che partecipano a questo importante Simposio, dedicato ad un problema specifico che ai nostri giorni s'impone con somma urgenza all'attenzione dell'intera società umana.

Droga e alcool contro la vita: è questo l'argomento a cui è diretta la vostra riflessione. Molto opportunamente esso è preceduto e come introdotto dalla pregnante espressione paolina: *Contra spem in spem* (Rm 4, 18), quasi a rivendicare per coloro che, sull'esempio dell'antico patriarca Abramo, credono fiduciosamente nelle promesse di Dio, il diritto di non abbandonare mai la speranza, anche quando, umanamente parlando, essa potrebbe apparir vuota e inconsistente. Tossicodipendenza ed alcoolismo, per l'intrinseca loro gravità e per la devastante estensione, sono due fenomeni che minacciano il genere umano, incrinando nel singolo individuo, nell'ambiente familiare e nel tessuto sociale le più profonde ragioni di quella speranza che, per esser tale, dev'essere speranza *nella vita* — speranza *di vita*.

La lusinga di illusorie libertà e di false prospettive di felicità

2. A ben considerare, infatti, è facile scoprire un duplice collegamento tra questi fenomeni e la disperazione. Da una parte, alla radice dell'abuso di alcool e di stupefacenti — pur nella dolorosa complessità delle cause e delle situazioni — c'è di solito un vuoto esistenziale, dovuto all'assenza di valori e ad una mancanza di fiducia in se stessi, negli altri e nella vita in generale. Dall'altra, le difficoltà che s'incontrano per uscire da tale situazione, una volta instaurata, aggravano e dilatano il senso di disperazione, per cui le vittime, le stesse famiglie e la comunità circostante sono indotte ad un atteggiamento di rassegnazione e di resa.

Col passare degli anni, inoltre, il quadro « alcoolismo e droga » s'è allargato a

dismisura, ed oggi noi ci troviamo di fronte a piaghe sociali insidiose e capillarmente diffuse in tutto il mondo, favorite da grossi interessi economici e, talora, anche politici. Mentre molte vite vengono così bruciate, i potenti signori della droga si abbandonano spavalamente al lusso ed allo sperpero. Umanamente considerate, sembrerebbero prevalere le ragioni della disperazione (*contra spem*), specie per le famiglie che, essendo segnate e direttamente colpite dal triste fenomeno, non si sentono sufficientemente assistite e protette. Con grande affetto sono a loro vicino e condivido il loro dolore; vorrei incontrarle ad una ad una, per portare loro un po' della consolazione di Cristo (cfr. 2 Cor 1,5) e spronarle a reagire al senso dell'abbandono ed alla tentazione dello scoraggiamento.

Tanto spesso, pensando alle vittime della droga e dell'alcool — per lo più giovani, anche se è sempre più preoccupante la loro estensione tra gli adulti — sono portato a ricordare l'uomo della parabola evangelica che, assalito dai malviventi, fu derubato e lasciato mezzo morto lungo la strada di Gerico (cfr. Lc 10, 29-37). Mi sembrano anch'esse, infatti, come persone « in viaggio », che vanno alla ricerca di qualcosa in cui credere per vivere; incappano, invece, nei mercanti di morte, che le assalgono con la lusinga di illusorie libertà e di false prospettive di felicità. Sono, queste vittime, uomini e donne che si ritrovano, purtroppo, derubate dei valori più preziosi, profondamente ferite nel corpo e nello spirito, violate nell'intimo della loro coscienza ed offese nella loro dignità di persone. Davvero, in queste situazioni, potrebbero sembrar forti le ragioni che inducono ad abbandonare ogni speranza (*contra spem*).

Le ragioni della speranza più forti di quelle del male

3. Pur consapevoli di ciò, voi ed io tuttavia vogliamo testimoniare che le ragioni per continuare a sperare ci sono e sono molto più forti di quelle in contrario: *contra spem in spem*. Anche oggi, infatti, come nella parabola evangelica, non mancano i buoni Samaritani che con personale sacrificio e, talora, a proprio rischio fanno « farsi prossimo » di chi è in difficoltà. Per questo, alle famiglie toccate dalla prova voglio dire: « Non disperate! Pregate piuttosto con me, perché si moltiplichino questi buoni Samaritani che operano nelle strutture pubbliche e nei gruppi di volontariato, tra i privati cittadini e i responsabili dei popoli, e si formi così un fronte compatto che s'impegni sempre più non solo nella prevenzione e nel recupero dei tossicodipendenti, ma anche nel denunciare e perseguire legalmente i trafficanti di morte e nell'abbattere le reti della disgregazione morale e sociale ».

Siamo ormai di fronte ad un fenomeno di vastità e proporzioni terrificanti non solo per l'altissimo numero delle vite stroncate, ma anche per il preoccupante estendersi del contagio morale, che sta già da tempo raggiungendo anche i giovanissimi, come nel caso — non infrequente, purtroppo — di bambini costretti a farsi spacciatori e a divenire, con i loro coetanei, essi stessi consumatori. Rinnovo, perciò, l'accorato appello che ho rivolto qualche anno fa alle varie istanze pubbliche, sia nazionali che internazionali, affinché « pongano un freno all'espandersi del mercato delle sostanze stupefacenti. Per questo occorre che vengano, innanzi tutto, portati alla luce gli interessi di chi specula su tale mercato; siano, poi, individuati gli strumenti e i meccanismi di cui ci si serve; e si proceda, infine, al loro coordinato ed efficace smantellamento. Occorre, inoltre, operare per lo sviluppo integrale di quelle popolazioni che, per la loro sussistenza, si dedicano alla produzione di tali sostanze. Al tempo stesso, si cercherà di promuovere reti collegate di servizi che operino per una reale prevenzione del male e sostengano il recupero e il reinserimento dei giovani che ne sono coinvolti » (*Discorso* del 23 settembre 1989).

La Chiesa propone la "terapia dell'Amore"

4. Esiste, certo, una netta differenza tra il ricorso alla droga ed il ricorso all'alcool: mentre infatti un uso moderato di questo come bevanda non urta contro divieti morali, ed è da condannare soltanto l'abuso, il drogarsi, al contrario, è sempre illecito, perché comporta una rinuncia ingiustificata ed irrazionale a pensare, volere e agire come persone libere. Del resto, lo stesso ricorso su indicazione medica a sostanze psicotropiche per lenire in ben determinati casi sofferenze fisiche o psichiche, deve attenersi a criteri di grande prudenza, per evitare pericolose forme di assuefazione e di dipendenza. Compito delle autorità sanitarie, dei medici, dei responsabili dei centri di ricerca, è quello di adoperarsi per ridurre al minimo questi rischi mediante adeguate misure di prevenzione e di informazione.

Tossicodipendenza ed alcoolismo sono contro la vita. Non si può parlare della « libertà di drogarsi » né del « diritto alla droga », perché l'essere umano non ha il diritto di danneggiare se stesso e non può né deve mai abdicare alla dignità personale che gli viene da Dio! Questi fenomeni — bisogna sempre ricordare — non solo pregiudicano il benessere fisico e psichico, ma frustrano la persona proprio nella sua capacità di comunione e di dono. Tutto ciò è particolarmente grave nel caso dei giovani. La loro, infatti, è l'età che si apre alla vita, è l'età dei grandi ideali, è la stagione dell'amore sincero e oblativo.

Ai giovani, perciò, voglio ancora una volta dire con accorata sollecitudine: « Guardatevi dalla tentazione di certe esperienze illusorie e tragiche! Non arrendetevi ad esse! Perché immettervi in una strada senza sbocco? Perché rinunciare alla piena maturazione dei vostri anni, accettando una precoce senescenza? Perché sciupare la vostra vita e le vostre energie che, invece, possono trovare gioiosa affermazione negli ideali dell'onestà, del lavoro, del sacrificio, della purezza, del vero amore? ».

Ecco: l'amore! Ai tossicodipendenti, alle vittime dell'alcoolismo, alle comunità familiari e sociali, che tanto soffrono per questa infermità dei loro membri, la Chiesa nel nome di Cristo propone come risposta e come alternativa *la terapia dell'amore*: Dio è amore, e chi vive nell'amore attua la comunione con gli altri e con Dio. « Chi non ama rimane nella morte » (1 Gv 3, 14). Ma chi ama, gusta la vita e vi rimane!

Non si combattono, cari Fratelli, i fenomeni della droga e dell'alcoolismo né si può condurre un'efficace azione per la guarigione e la ripresa di chi ne è vittima, se non si recuperano preventivamente *i valori umani dell'amore e della vita*, gli unici che son capaci, soprattutto se illuminati dalla fede religiosa, di dare pieno significato alla nostra esistenza. Al senso di *entusiasmo* spesso affligge i tossicodipendenti, la società non può e non deve opporre la propria *indifferenza*, né considerarsi assolta semplicemente perché sostiene l'azione del volontariato, che è, sì, insostituibile, ma è da solo inevitabilmente insufficiente. Ci vogliono leggi, ci vogliono strutture! Ci vogliono interventi coraggiosi!

Guardare con fiducia alla vita: "Contra spem in spem"

5. Come, dunque, spetta alla Chiesa operare sul piano morale e pedagogico, intervenendo con grande sensibilità in questo settore specifico, così spetta alle pubbliche Istituzioni impegnarsi in una politica seria, intesa a sanare situazioni di disagio personale e sociale, tra le quali spiccano la crisi della famiglia, principio e fondamento della società umana, la disoccupazione giovanile, la casa, i servizi socio-sanitari, il sistema scolastico. In questa campagna di prevenzione, trattamento e ricupero ha un ruolo determinante quella ricerca interdisciplinare, a cui proprio questa Conferenza ha offerto un contributo così rilevante.

Nel compiacermi per l'impegno ed i risultati di questo proficuo colloquio scientifico, desidero anche rivolgere un pensiero di vivo apprezzamento alla numerosa schiera di giovani e meno giovani che partecipano a programmi di ricupero e ad ogni altra iniziativa finalizzata a questo nobile intento. Assicurando la mia fervida preghiera e la mia sentita solidarietà, rinnovo ad essi l'invito a *guardare con fiducia alla vita*, a credere nella grandezza inestimabile del destino della persona umana, che — amo ripetere — è riflesso dell'immagine stessa di Dio. In una parola, ripeto ancora l'invito a sperare contro ogni speranza: *contra spem in spem*, e lo rivolgo in particolare a quanti, con ammirevole generosità e con spirito cristiano, si fanno prossimo dei fratelli bisognosi di aiuto, perché coinvolti e travolti dal duplice deplorevole fenomeno.

La Chiesa, che vuol operare — ed è suo dovere — nella società come il lievito evangelico, è e continuerà ad esser sempre accanto a quanti affrontano con responsabile dedizione le piaghe sociali della droga e dell'alcoolismo per incoraggiarli e sostenerli con la parola e con la grazia di Cristo. Egli è la luce che illumina l'uomo e può portarlo all'approdo di un'esistenza più matura e più degna.

La Vergine Santissima accompagni gli sforzi generosi di tutti coloro che spendono le loro energie in questo arduo e coraggioso servizio. Ad essi, in auspicio di soprannaturale aiuto, imparto di cuore la mia Benedizione.

Omelia per la Concelebrazione di apertura dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi

« Possa il Sinodo mobilitare gli animi per una nuova evangelizzazione dell'Europa »

Giovedì 28 novembre il Santo Padre ha dato inizio all'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi con una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Vaticana alla quale hanno partecipato tutti i Padri Sinodali ed i sacerdoti chiamati a collaborare allo svolgimento del Sinodo.
Questo il testo dell'omelia del Santo Padre:

1. « Signore.. Tu hai parole di vita eterna » (Gv 6, 68).

Questa professione fu pronunciata da Pietro nei pressi di Cafarnao dopo la promessa dell'Eucaristia, che sembrò a molti ascoltatori di Gesù un « linguaggio duro » (cfr. Gv 6, 60). « Forse anche voi volete andarne? » (Gv 6, 67), disse il Maestro agli Apostoli. La risposta di Pietro non si fece attendere: « Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna » (Gv 6, 68).

Noi, celebrando oggi l'Eucaristia, ripetiamo queste parole che sono collegate all'annuncio di essa. Le ripetiamo con gli Apostoli. Le ripetiamo a nome della Chiesa, che vive dell'Eucaristia, che vive della parola della vita eterna, che vive del Sacramento della Nuova Alleanza. Le ripetiamo a nome della Chiesa che è in Europa, nelle diverse Nazioni e Paesi del nostro Continente: dall'Atlantico agli Urali, dal Mar Mediterraneo al Polo Nord.

2. « Grazie a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo » (Rm 1, 7)! Con queste parole dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Roma vi saluto e vi do il mio cordiale benvenuto ai lavori di questa Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi.

Esprimo il mio ringraziamento ai Padri Sinodali, nostri Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio; ai Delegati Fraternali delle altre Chiese e Comunità cristiane: agli *Adiutores*, *Auditores* e ai membri della Segreteria del Sinodo, a cominciare dal Segretario Generale, Monsignor Jan Schotte, che tanto si è prodigato nella fase preparatoria di questo evento ecclesiale; ai giornalisti, a tutti i fedeli presenti e a quanti pregano in tutta Europa e nel mondo per il buon esito di questa Assise, in un momento così denso di questioni importanti per la vita spirituale e sociale dell'Europa.

Abbiamo letto gli avvenimenti degli ultimi anni come « segni dei tempi », mediante i quali lo Spirito Santo ci parla e ci convoca a questa iniziativa pastorale.

Inauguriamo questa Assise Sinodale con la celebrazione eucaristica, con la preghiera, e desideriamo collegarla, in modo particolare, con la preghiera di ogni giorno. « Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà: perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt 18, 19-20).

Desideriamo che ci riunisca, giorno dopo giorno, questo santissimo Nome; che nella potenza di questo Nome, Cristo sia in mezzo a noi; che il suo Nome ci guidi, così come ha guidato gli Apostoli sin dai primi giorni fino alla Pentecoste; così come ha guidato la Chiesa apostolica in mezzo alle Nazioni e popoli dell'Europa nel corso di quasi due Millenni.

3. *Riuniti nel Nome di Cristo, noi siamo la Chiesa.* Nella potenza del suo Nome Egli è in mezzo a noi e lo Spirito Santo, il suo Spirito, rende insieme a noi la testimonianza a Cristo.

Desideriamo che lo Spirito parli alla Chiesa (cfr. Ap 2, 7.11.17); che la Chiesa dell'Europa ascolti lo Spirito Santo, lo Spirito di Verità, il Paraclito; che la sua testimonianza sia fruttuosa nell'ultimo scorcio di questo secolo e di questo Millennio.

Riuniti in Assemblea Sinodale desideriamo ascoltare la testimonianza dello Spirito di Cristo. In base a questa testimonianza vogliamo dire alla Chiesa tutto ciò che è essenziale e importante nell'attuale fase della storia. Quindi chiediamo allo Spirito di Verità che la Chiesa sia ascoltata dagli uomini e dalle società prima di tutto per il fatto che essa riceve da Cristo « parole di vita eterna » (cfr. Gv 6.68).

Chiediamo che il tema del Sinodo: « *Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberato* » sia da tutti sentito come proprio, interiorizzato e vissuto con esemplare coerenza di vita. Possa il Sinodo coglierne tutte le esigenze al fine di dare una risposta che sia in grado di mobilitare gli animi per una nuova evangelizzazione dell'Europa in questo momento storico così decisivo.

4. Siamo qui, insieme, anche per fare i conti *dinanzi al Re dei secoli*, così come i servi dell'odierna parabola. « Fare i conti » alla luce del Vangelo significa anzitutto compiere un atto di « discernimento » e poi un atto di « perdono ».

Alla fine di questo secolo drammatico sembra acquistare importanza particolare la domanda di Pietro: « Quante volte dovrò perdonare? » (cfr. Mt 18.21).

La risposta che Cristo dà alla parabola è pure espressa nel discorso della montagna: « Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia » (Mt 5. 7). *Infatti dobbiamo perdonare sempre, memori di aver bisogno noi stessi del perdono.* Ne abbiamo bisogno molto più spesso di quanto noi stessi dobbiamo perdonare.

Occorre anche che, mediante la mutua comprensione e il perdono reciproco, *formiamo sempre più una cosa sola.* « perché il mondo creda » (cfr. Gv 17, 21): *perché creda di più la vecchia Europa cristiana!*

Sono molto grato ai nostri Fratelli delle Chiese e Comunità cristiane per aver voluto essere con noi in questo Sinodo come « *Delegati Fraternali* ». Ad essi va il mio cordiale abbraccio. Auspico che essi, con la loro significativa presenza, con i loro apprezzati consigli e suggerimenti, ma soprattutto con la loro comprensione e carità fraterna, possano contribuire validamente alla desiderata ricomposizione della piena unità, per la quale il Signore ha pregato.

5. Intanto incominciamo nel Nome di Cristo. E mentre incominciamo, ci raggiungono le parole dell'Apostolo Paolo, il quale per primo ha attraversato la frontiera dell'Europa per il servizio del Vangelo (cfr. At 16.9-10). Attraverso secoli e generazioni quell'infaticabile servo della Parola e della Croce di Cristo sembra così parlare a noi, qui riuniti: « *Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.* Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma quello degli altri » (Fil 2, 2-4).

6. « *Tu hai parole di vita eterna.* »

Proprio sulla Parola del Signore sono inserite le radici cristiane dell'Europa, e la testimonianza dello Spirito svela i segni dei tempi anche all'Europa di oggi. Facciamo sì che i frutti dello Spirito (cfr. Gal 5.22s.) abbiano sempre a prevalere sui frutti della carne, che sono tristemente segnati da dissensi, divisioni, fazioni (cfr. Gal 5.20s.).

Lo Spirito del Signore Risorto non ha terminato di parlare. Come afferma l'Apo-

stolo Giovanni, colui che crede « farà cose maggiori di queste » (cfr. *Gv* 14, 12). Non tutto è stato rivelato e ciò che saremo non è stato ancora reso noto; l'uomo è continuamente sollecitato dallo Spirito (cfr. *1 Gv* 3, 2); *Gaudium et spes*, 41). Lasciamoci guidare, pertanto, da questo Spirito.

Non è forse questo che il *mondo contemporaneo* aspetta maggiormente? Non necessita forse di questo l'uomo europeo alle soglie del terzo Millennio? E poiché — come dice San Paolo — « non abbiamo quaggiù una città stabile » (cfr. *Eb* 13, 14), egli avverte la necessità di ancorare sempre più la propria esistenza a Cristo.

Ci ottenga tutto ciò, cari Fratelli e Sorelle, l'umile *Serva di Dio, Maria*, ed insieme con Lei i Patroni dell'Europa: Benedetto, Cirillo e Metodio, e gli altri Santi e Beati che ci hanno preceduto, nelle nostre patrie europee. Amen!

Atti della Santa Sede

SINODO DEI VESCOVI

ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA RELAZIONE INTRODUTTIVA AL DIBATTITO

Giovedì 28 novembre, dopo aver partecipato in mattinata alla Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre, i Padri sinodali si sono riuniti per la I Congregazione generale, nel corso della quale il **Card. Camillo Ruini** ha tenuto la *"relatio ante disceptationem"*, cioè la relazione generale introduttiva al dibattito.

Data l'importanza del tema trattato, che tocca direttamente tutta l'Europa, pubblichiamo il testo integrale della relazione, in traduzione italiana.

1. Il significato di questa Assemblea

Non posso iniziare questa relazione se non rifacendomi alle parole con cui la Santità Vostra, nel Santuario di Velehrad in Moravia, ha dato l'annuncio della presente Assemblea, indicandone al contempo la finalità essenziale: « Affinché i miei Fratelli nell'Episcopato, riuniti in una forma così significativa per la collegialità e la carità pastorale, abbiano l'opportunità di riflettere più attentamente sulla portata di quest'ora storica per l'Europa e per la Chiesa ». Poco tempo dopo, nel discorso del 5 giugno 1990 in apertura della riunione consultiva per questa medesima Assemblea, Vostra Santità ne precisava la tematica, concentrandola intorno a due domande principali, che conviene richiamare alla nostra memoria: « La prima si riferisce al passato, in special modo agli ultimi cinquant'anni, e suona così: *Quali doni caratteristici*

si recano a vicenda le Chiese dell'Ovest, del Centro e dell'Est europeo in questo momento in cui la situazione del nostro Continente subisce visibili trasformazioni? Qual è il significato delle esperienze vissute per le Chiese particolari e per la Chiesa universale? Quale dal punto di vista dell'ecumenismo e forse anche del dialogo con le altre religioni, oltre che col mondo estraneo alla religione? La seconda domanda ci proietta nel futuro: Come bisogna sviluppare questo reciproco dono dal punto di vista della missione della Chiesa nell'Europa e nel mondo? Dal punto di vista cioè del servizio continuo al Regno di Dio mediante una nuova evangelizzazione che, mentre promuove le Chiese particolari con le loro legittime tradizioni, ne rafforzi il vincolo con la Cattedra di Pietro, "la quale presiede alla comunione universale di carità, tu-

tela le varietà legittime e insieme voglia affinché ciò che è particolare, non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto le serva" (*Lumen gentium*, 13).

La *Relatio ante disceptationem* intende muoversi nel solco di queste domande fondamentali e cercherà di offrire ad esse il primo abbozzo di una risposta, quale emerge dal Magistero di Vostra Santità (mi sia consentito ricordare in particolare l'Enciclica *Centesimus annus* che, pur muovendosi in prospettiva universale, illumina in profondità il senso delle vicende europee) e dai contributi inviati dalle Conferenze Episcopali d'Europa, dai loro Organismi di collegamento e dai Dicasteri della Santa Sede, in risposta all'*Itinerarium ad praevidiam considerationem instituendam**, e felicemente riassunti nel *Summarium***, che ciascuno di noi ha ricevuto.

Più ancora che fornire l'abbozzo di una risposta, la *Relatio ante disceptationem* vorrebbe individuare e presentare secondo un ordine logico i punti essenziali che richiedono da noi uno sforzo comune di riflessione e di approfondimento, perché questa Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi possa veramente indicare alle Chiese e ai popoli europei le vie, le forme e le modalità « *ut testes simus Christi qui nos liberavit* », come dice il tema sinodale fissato da Vostra Santità.

Prima di addentrarmi nell'illustrazione dei singoli punti, vorrei ancora sottolineare qualche aspetto che caratterizza il clima in cui si svolge la nostra Assemblea e deve trovare espressione nei suoi risultati. Anzitutto un duplice intenso motivo di gioia: quello di trovarci insieme, fratelli nell'Episcopato delle Chiese dell'Ovest, del Centro e dell'Est dell'Europa, dopo la caduta dei muri che simboleggiavano una violenta e artificiosa divisione, per rendere insieme lode a Dio, testimoniare insieme la nostra unica fede, riconoscere le nostre colpe, infedeltà e omissioni, discernere insieme ciò che lo Spirito Santo attraverso i segni dei tempi dice alle nostre Chiese e così rafforzare la comunione e solidarietà

reciproca in vista della comune missione; tutto ciò nella casa del Successore di Pietro, in piena unione con lui e docilità alla sua guida, grati per il dono che Egli ci ha fatto di questa convocazione sinodale e consapevoli del ruolo provvidenziale che Egli ha svolto e svolge negli eventi di liberazione e unione dell'Europa.

Il secondo motivo di gioia e di gratitudine riguarda la presenza con noi dei Delegati fraterni delle altre Chiese cristiane d'Europa: siamo ben consapevoli infatti che la nuova evangelizzazione dell'Europa e il contributo alla costruzione di una vera unità europea, obiettivi centrali di questa Assemblea, costituiscono un'impresa a cui i credenti in Cristo possono accingersi con speranza di successo solo se sapranno, illuminati da Dio e mossi dal suo Spirito, operare insieme, e così progredire verso il compiuto "essere insieme", secondo la preghiera di Gesù: « Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21).

Un'altra caratteristica della presente Assemblea che merita di essere evidenziata è quella della tempestività; anzitutto nella sua convocazione da parte del Santo Padre, ma anche ora nella sua celebrazione. "L'ora storica" venuta alla luce inaspettatamente, ma in realtà dopo lunga incubazione, sulla scena europea negli ultimi mesi del 1989 si sta dimostrando infatti non statica, ma fortemente dinamica, con una serie incalzante di avvenimenti e di sviluppi tuttora pienamente in corso, che da una parte ne allargano sempre più non solo le dimensioni geografiche, ma la portata politica, economica, sociale, culturale e spirituale; dall'altra parte ne mettono progressivamente in chiaro anche le difficoltà, le tensioni interne, le sfide e le contraddizioni. In realtà oggi nessuno può più dubitare che questi eventi interpellano non soltanto i popoli in essi direttamente coinvolti, ma l'Europa intera, con evidenti e profonde implicazioni per tutta la famiglia umana. La

* RDT^o 1991, 455-460 [N.d.R.].

** RDT^o 1991, 1163-1198 [N.d.R.].

necessità e l'urgenza di questa Assemblée sinodale ne risulta abbondantemente confermata.

Con questa consapevolezza cercheremo di mettere a fuoco i punti a nostro avviso più meritevoli di attenzione, seguendo un ordine che per lo più corrisponde da vicino a quello adottato nel questionario per la consultazione e quindi nel *Summariusum*. Considereremo dunque, dopo questa introduzione (1.), anzitutto

2. il significato degli eventi in atto nell'Europa Centro-Orientale;

3. la situazione religiosa e socio-culturale nei Paesi dell'Europa Occidentale;

4. la realtà europea nel suo complesso e nel suo dinamismo storico;

5. la nuova evangelizzazione dell'Europa;

6. i presupposti ecclesiali di tale evangelizzazione;

7. le sue implicazioni antropologiche ed etico-sociali;

8. lo scambio dei doni tra le Chiese;

9. la nuova evangelizzazione dell'Europa come compito ecumenico;

10. il dialogo con l'ebraismo e con le altre religioni nel contesto europeo;

11. l'apertura missionaria "*ad gentes*" delle Chiese europee e lo scambio con le Chiese degli altri Continenti;

12. il dovere di solidarietà mondiale che incombe sulla nuova Europa;

13. per concludere con uno sguardo in avanti ai compiti che ci attendono.

2. Gli eventi dell'Europa Centro-Orientale

Occorre dunque soffermarsi anzitutto sul significato degli eventi in atto nell'Europa Centro-Orientale a partire dalla "svolta" dell'anno 1989. Al centro di essi non è difficile individuare il crollo repentino del sistema comunista e il fallimento dell'ideologia marxista-leninista che ne rappresentava il supporto e la giustificazione. Elemento caratteristico, ed anzi intrinseco, di tale ideologia e, di conseguenza, anche del sistema comunista sul piano pratico, era l'ateismo programmatico e coercitivo. Questo sistema si presentava, per principio, come il progetto sicuro della piena realizzazione dell'uomo, che doveva essere puramente immanente e quindi richiedeva l'eliminazione di ogni riferimento religioso, combattuto come un ostacolo alienante.

Senza dubbio il crollo dei regimi totalitari dell'Europa Centro-Orientale ha delle ragioni di carattere economico e socio-politico. Ma, più in profondità, ha una motivazione etico-antropologica e, in definitiva, spirituale. Alla radice del marxismo vi è infatti « un errore di carattere antropologico » (cfr. *Centesimus annus*, 13), nel senso che in esso la persona umana è ridotta alla sola sua dimensione materiale ed economica. Da un'antropologia distorta e riduttiva come questa non possono non conseguire un'economia e una politica

ingiuste e contro l'uomo, destinate inevitabilmente al fallimento.

Riconosciamo in questi avvenimenti l'intervento misterioso ed efficace della Provvidenza di Dio, amico dell'uomo e Signore della storia, e non possiamo dimenticare la preghiera e la testimonianza di tanti cristiani di diverse confessioni, che hanno preparato col sacrificio della vita, o con decenni di carcere, di persecuzione, di sofferenza e di emarginazione la rinascita della fede e nello stesso tempo il cammino della libertà. In particolare rendiamo grazie a Dio per quanto ha potuto significare in questi Paesi la presenza della Chiesa cattolica. Sostenute dalla salda comunione con il Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale e, attraverso di lui, con tutte le Chiese della cattolicità, le Chiese particolari di queste Nazioni hanno saputo incontrarsi con le aspirazioni più profonde e autentiche dei loro popoli e hanno dato loro voce, sostegno e indirizzo, talvolta in maniera determinante.

In realtà un importante significato degli avvenimenti degli ultimi anni è che effettivamente il diritto alla libertà religiosa è la radice e la garanzia di tutti gli altri diritti che configurino e promuovano la dignità della persona umana. Come ha sottolineato il Santo Padre, grazie all'eroica testimonianza

di queste Chiese il « mondo attuale riscopre che, lungi dall'essere l'oppio dei popoli, la fede cristiana è la migliore garanzia e stimolo della loro libertà » (*Discorso alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura*, 12 gennaio 1990, n. 1). Tutto ciò mette in questione l'intero itinerario culturale e socio-politico dell'umanesimo europeo, segnato, specialmente ma certo non esclusivamente nel suo esito marxista, dall'ateismo, mostrando a fatti, oltre che in linea di principio, che non è possibile disgiungere la causa di Dio dalla causa dell'uomo e che la fede cristiana ha un intrinseco e vitale riferimento con la questione della libertà e dell'umanesimo.

Nel lungo periodo della dominazione comunista si è dunque luminosamente manifestata per le Chiese dell'Europa Centro-Orientale la forza liberante della croce e della risurrezione di Cristo. La stessa imposizione di un regime totalitario è stata l'occasione, per la Chiesa, di interrogarsi sul suo bisogno di purificazione, sulla necessità di un totale affidamento a Dio e sulla crescita di una profonda libertà innanzi tutto interiore. I limiti posti alla presenza esterna della Chiesa hanno spinto i cristiani a scoprire e a vivere, talora in piccoli gruppi, un'intensa comu-

nione e unità fraterna; mentre il rifiuto, tipico della mentalità comunista, di tutto ciò che non è concretamente visibile e tangibile ha fatto crescere la consapevolezza del bisogno di una concreta e coerente testimonianza evangelica.

Nel crollo dei regimi comunisti si apre, dunque, per la Chiesa una grande possibilità di evangelizzazione. I popoli sanno che la fede in Dio e, nonostante incertezze e debolezze di singoli uomini e comunità, la testimonianza della Chiesa sono state il sostegno e il rifugio più sicuro della verità e della libertà. D'altro canto, però, decenni di totalitarismo e di ateismo non sono passati invano. In molti Paesi le strutture di base della Chiesa sono state distrutte o gravemente indebolite. Molti milioni di uomini non hanno nemmeno ricevuto il Battesimo e ignorano le verità più elementari della fede cristiana. L'ideologia marxista è fallita, ma lascia dietro di sé scetticismo diffuso, individualismo esasperato, distruzione sistematica dell'etica del lavoro, della responsabilità e della solidarietà. Mentre si fa strada dall'Occidente, per reazione, il falso miraggio di una ideologia liberale e di una società consumista in cui l'uomo potrebbe appagare ogni suo desiderio.

3. La situazione dell'Europa Occidentale

Siamo così condotti a riflettere sulla situazione religiosa e socio-culturale dei Paesi democratici dell'Europa Occidentale.

Occorre anzitutto saper cogliere nella loro positività i grandi risultati di sviluppo scientifico-tecnico, sociale ed economico ottenuti in questi Paesi in un quadro politico e istituzionale di democrazia e di libertà. Nell'arco di tempo successivo alla seconda guerra mondiale essi hanno superato inoltre, particolarmente per impulso di uomini di stato guidati da una forte coscienza cristiana, le storiche inimicizie che li contrapponevano e hanno posto in essere un processo di integrazione e unificazione economica e in certa misura sociale e politica, che ha una sua espressione particolarmente rilevante

nella "Comunità Economica" di dodici Paesi, orientati a realizzare prossimamente il "Mercato unico europeo".

Questi sviluppi appaiono però insidiati dal di dentro, per il diffondersi di una mentalità e di comportamenti che privilegiano in modo esclusivo la soddisfazione dei propri desideri immediati e degli interessi economici, con una falsa assolutizzazione della libertà del singolo e con la rinuncia a confrontarsi con una verità e con valori che vadano al di là del nostro orizzonte individuale o di gruppo. Anche nell'Europa Occidentale si manifesta quindi, sebbene sotto profili diversi da quelli dell'ideologia marxista, un ateismo soprattutto pratico: senza essere imposto con la forza, e per lo più nemmeno esplicitamente proposto, esso

induce a pensare e a vivere "come se Dio non esistesse", o in ogni caso nulla avesse a che fare con la realizzazione personale e comunitaria del destino degli uomini.

In questa prospettiva abbiamo assistito a una progressiva scristianizzazione delle società occidentali, che ha avuto gravi contraccolpi nella stessa vita della comunità cristiana. L'affermazione della propria esperienza e della propria libertà, ricca da un lato di significati positivi e legata a quella centralità del soggetto umano che ha una chiara matrice cristiana, d'altro lato, venendo intesa e vissuta in modo unilaterale e spesso esagerato, ha provocato quel fenomeno pervasivo di "soggettivizzazione" della fede, per cui la parola di Cristo e della Chiesa è accolta e messa in pratica solo nella misura in cui risponde alle proprie esigenze e aspettative, e in ultima analisi è considerata come un'opinione tra le altre, piuttosto che come la verità che viene da Dio.

Sul piano sociale, lo sviluppo economico non sufficientemente ancorato a criteri etici lascia sussistere ampie fasce di vecchie e nuove povertà e gravi squilibri all'interno dei singoli Paesi e nell'Europa comunitaria, per non parlare di quelli tragicamente evidenti che separano l'Europa dal Sud del mondo. Anche il ritardo nella costruzione di una vera unità politica sembra riconducibile per certi aspetti alla debolezza di una cultura troppo ripiegata su se stessa. Lo stesso fallimento dell'ideologia marxista, che ha avuto grande influsso in vari Paesi dell'Europa Occidentale, se da un lato rappresenta la liberazione da un'illusione funesta, dall'altro sembra accompagnarsi a un rafforzamento di tendenze laiciste e libertarie, chiuse anch'esse ai valori trascendenti, e può incrementare così lo smarrimento e il vuoto ideale ed etico che serpeggia negli strati più profondi della coscienza e della vita pratica dell'Occidente europeo. Si dimostra così che l'esistenza di una larga libertà esterna lascia intatta la sfida della conquista di un'autentica libertà interiore.

Anche sul piano religioso e morale però, la situazione dell'Europa Occi-

dentale non è unilateralmente negativa, e anzi si possono riscontrare promettenti segni di nuovi orientamenti. Ad esempio sembra risvegliarsi, sia tra i diretti responsabili che nella più vasta opinione pubblica, una nuova consapevolezza della rilevanza dell'etica e di una corretta concezione antropologica non solo per l'esistenza personale, ma anche per la vita pubblica, in particolare nel vasto ambito dell'economia e nel settore nevralgico, e decisivo per il futuro, della bioetica. Si tratta di una significativa inversione di tendenza, sia pure incerta, parziale e ambigua nei suoi sbocchi concreti, rispetto a quella rivendicazione di assoluta autonomia dei singoli ambiti dell'attività umana e riduzione dell'etica ai soli comportamenti privati, che venivano spesso ritenute il segno della modernità e l'esito inevitabile del processo di secolarizzazione. Crescono e si rafforzano inoltre, soprattutto nelle nuove generazioni, le istanze di fraternità e autenticità, e si fa strada una rinnovata percezione del valore della solidarietà.

Sul versante più propriamente spirituale, si notano la persistenza e la vivacità della domanda religiosa, sebbene in una molteplicità di forme non sempre coerenti tra loro e compatibili con il significato autentico e integrale dell'esistenza umana. Infatti il proliferare di sette, di nuovi movimenti religiosi e di rinnovate forme di esoterismo, mostra da un lato l'emergere di una sete nuova di religiosità, ma dall'altro può corrispondere a un disegno, più o meno consapevole, di emarginare la fede cristiana dal futuro dell'Europa.

Un autentico segno dello Spirito è certamente rappresentato dalla vitalità della fede cristiana anche in ambienti profondamente secolarizzati, grazie ad esempio alla testimonianza di nuove esperienze comunitarie che rivitalizzano dal basso la comunità ecclesiale e rinnovano la presenza della fede nei vari ambiti della vita sociale e culturale, come anche attraverso la riscoperta della preghiera e della vocazione contemplativa e il moltiplicarsi di generose forme di servizio ai più poveri e agli emarginati.

4. Uno sguardo d'insieme alla realtà europea

La nuova situazione che si è venuta a creare dopo la "svolta" dell'89 ci permette e quasi ci impone di gettare uno sguardo unitario sul nostro Continente. Di fronte alle decisive urgenze del presente, ma anche per far tesoro della lezione del passato e per progettare con realismo, responsabilità e coraggio il prossimo futuro, due elementi devono essere messi nel giusto rilievo. Da un lato il debito comune e sostanziale dell'Europa verso il cristianesimo, dall'altro le concrete possibilità che ora si aprono dinanzi a noi per la creazione di una nuova Europa.

Innanzitutto, l'Europa moderna che, proprio per gli avvenimenti del nostro momento storico, sembra avere imboccato un impegnativo e inedito tornante del suo cammino, non è pensabile a prescindere dalle sue radici antiche e medievali. La fede cristiana ha costituito infatti il crogiuolo entro cui la eredità classica greca e latina, le caratteristiche originarie dei popoli celtici, germanici, slavi e ungrofinnici, insieme con la cultura ebraica e con gli apporti islamici, si sono reciprocamente fecondate dando origine ad una civiltà originale e ricchissima. Senza misconoscere in alcun modo l'importanza di questi molteplici contributi, e senza ignorare le tensioni, difficoltà e contraddizioni che hanno segnato la storia e la stessa identità europea, si può dunque affermare che il cristianesimo ha dato forma all'Europa, imprimendo nella sua coscienza collettiva alcuni valori costitutivi di civiltà: l'idea di un Dio trascendente e sovraneamente libero ma anche definitivamente entrato per amore nella vita degli uomini con l'Incarnazione e la Pasqua del suo Figlio; il concetto nuovo e centrale della persona e della dignità umana; quello della storia come teatro della libertà degli uomini e dell'intervento costante della Provvidenza divina; la fondamentale fraternità umana come principio di convivenza solidale nella diversità tra gli uomini ed i popoli; l'unicità e l'indissolubilità del vincolo familiare come espressione primigenia dell'indole sacra e comunionale della persona umana, creata a

immagine di Dio; l'impulso alla realizzazione della democrazia nel suo significato moderno, che non si limita a individuare nel popolo il soggetto del potere ma riconosce i diritti originari e inviolabili di ogni essere umano; la visione del cosmo come realtà creata da Dio e affidata alla responsabilità indagatrice e trasformatrice dell'uomo,...

Certamente questo comune patrimonio della civiltà europea ha subito profonde alterazioni e ferite attraverso i processi storici che, prendendo spunto dalle guerre di religione conseguenti alla rottura dell'unità ecclesiale dei secoli XVI e XVII, hanno condotto all'affermarsi di una visione della vita, particolarmente nella sua dimensione pubblica, sociale e politica, che si pretende puramente razionale e tende ad escludere ogni influsso della religione e in concreto del cristianesimo. Non tutti i valori che hanno la loro matrice nella fede cristiana sono stati però messi direttamente in discussione: si è piuttosto tentato di conservarli, dando loro una nuova fondazione puramente immanente. Soltanto nel nostro secolo la debolezza di una tale fondazione è emersa anche praticamente e quei valori in larghe fasce della coscienza collettiva e nelle legislazioni civili sono spesso divenuti oggetto di diretta contestazione o almeno di indifferenza e di oblio, dando luogo a preoccupanti fenomeni di decomposizione sociale, nell'Europa dell'Ovest come in quella del Centro e dell'Est: basti pensare alla crisi della famiglia e alle violazioni dell'intangibilità della vita umana innocente. Si conferma così, come ha ammonito il Santo Padre (*Discorso al Convegno ecclesiale di Loreto*, 11 aprile 1985, n. 3), che «laddove... vien meno la fede nel Dio fatto uomo entra in crisi il più profondo motivo di riconoscimento della dignità di ogni essere umano». È dunque necessario compiere un'opera di attento discernimento, riannodare alla loro viva sorgente e ripensare nel contesto sociale e culturale del nostro tempo quei decisivi valori che provengono dalla comune storia e tradizione culturale

del nostro Continente, per poter trovare in essa il precipuo fattore e la feconda base di partenza di un'unità che abbracci tutti i popoli dell'Europa e sia aperta e solidale verso il resto del mondo.

In secondo luogo, la fine della contrapposizione tra Est e Ovest invita alla reciproca collaborazione anche sul piano economico, sociale e politico, e all'incremento di forme di incontro, di dialogo e di unione a livello istituzionale di tutta l'area europea. È indispensabile, in questa prospettiva, che il processo di unità economica già avviato nell'Europa Occidentale venga ripensato su nuove basi, in modo da potervi includere i popoli che solo recentemente si sono liberati dall'ipoteca comunista, attraverso strutture flessibili che tengano conto dei livelli di sviluppo dei singoli Paesi e graduino in rapporto ad essi le forme della cooperazione. Un ruolo speciale per la realizzazione — tanto necessaria quanto laboriosa e impegnativa — dell'unità europea, sulla base del riconoscimento dei diritti umani, della pace, dell'amicizia e della collaborazione tra i popoli, riveste la "Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa" (CSCE), che già comprende, insieme agli USA e al Canada, praticamente tutti gli Stati europei e ha dato un contributo altamente significativo alla evoluzione pacifica dei rapporti tra le Nazioni e all'allargamento degli spazi della libertà.

5. La nuova evangelizzazione dell'Europa

Chi riflette nella luce della fede sul percorso storico della civiltà europea, sulla situazione attuale e sulle prospettive che ora si aprono nei Paesi sia dell'Ovest sia del Centro e dell'Est del Continente, non può non individuare nella "nuova evangelizzazione" l'istanza centrale e prioritaria della missione della Chiesa in Europa e il suo principale contributo al bene comune dei popoli europei, secondo il costante insegnamento del Santo Padre e in profonda consonanza con le intenzioni del Concilio Vaticano II, i cui obiettivi, come ha incisivamente affermato Pao-

lo VI (Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 2) « si riassumono, in definitiva, in uno solo: rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunziare il Vangelo all'umanità del XX secolo ». Da un lato, la nuova evangelizzazione dell'Europa deve porsi « in continuità organica e dinamica con la prima evangelizzazione » del Continente (*Discorso al VI Simposio dei Vescovi europei*: AAS 78 [1986], 179-180), dall'altro, deve saper rispondere alle profonde e complesse trasformazioni culturali, politiche ed etico-sociali con « una nuova qualità di evan-

gelizzazione, che riproponga in termini convincenti all'uomo d'oggi il perenne messaggio della salvezza» (*Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali europee* del 2 gennaio 1986: AAS 78 [1986], 457). La situazione è certamente diversa da Paese a Paese, e non solo in rapporto al fatto di aver o non aver attraversato l'esperienza del totalitarismo comunista. In alcune parti del Continente, e soprattutto tra le nuove generazioni, il cristianesimo è pressoché sconosciuto a causa di una sistematica propaganda ateista, o comunque il processo di secolarizzazione è andato così avanti che l'evangelizzazione deve ricominciare quasi "*ex novo*". Ma anche dove la fede e la presenza della Chiesa sono ancora forti, soltanto una minoranza partecipa pienamente alla vita ecclesiale, mentre si può notare una spaccatura profonda — a livello più generale — tra fede e cultura, fede e vita. Dovunque, perciò, è urgente una nuova evangelizzazione indirizzata a rigenerare la coscienza e la presenza della fede in vista dell'edificazione di una nuova Europa. Senza nostalgie improponibili verso il passato, né ingenua volontà di conquista o di rivincita, ma con la sicura e gioiosa certezza che Cristo è l'unico Redentore dell'uomo.

La sfida a cui la nuova evangelizzazione è chiamata a rispondere in Europa è finalmente quella dell'ateismo, teorico o più spesso pratico, radicato nelle convinzioni e nelle scelte personali o vissuto di fatto per semplice routine e indifferenza. Originariamente esso intendeva trovare la propria giustificazione nell'appello a una più piena realizzazione dell'uomo ed era sostenuto da una grande fiducia nelle possibilità della nostra libertà e nei risultati del progresso tecnico-scientifico. Nell'attuale cultura e società europea, ad Est come ad Ovest, sia pure attraverso percorsi diversi, questa fiducia appare però largamente compromessa, tanto che è divenuto usuale in questi anni, forse con qualche esagerazione, parlare di "fine della modernità". Alla fede cristiana e alla visione dell'uomo di cui essa è portatrice non si contrappongono quindi proposte "forti", antropologie ambiziose anche se chiu-

se in un orizzonte terreno, ma piuttosto visuali di più breve respiro e soprattutto un'istintiva diffidenza nei confronti di una verità e di una salvezza che si propongono come decisive e definitivamente liberanti. Nello stesso tempo questa cultura e questa società, proprio perché si presentano più come uno spazio lasciato vuoto dalle precedenti pretese ideologiche che come un progetto nuovo coerente e positivo, portano dentro di sé, più o meno consapevole, l'esigenza di un superamento, che trova espressione nelle istanze diffuse di solidarietà e autenticità, come nella domanda di religiosità e nella ricerca di un'etica pubblica.

La nuova evangelizzazione, nel contesto europeo, dovrà quindi andare in profondità, perseguendo un medesimo obiettivo a diversi livelli. Anzitutto non è possibile oggi, praticamente in nessuna delle regioni europee, dare per scontata la struttura basilare dell'atteggiamento di fede, ma occorre piuttosto proporla e motivarla in termini espliciti. Senza rinunciare a un atteggiamento di dialogo sincero e cordiale, che valorizzi quanto di giusto e valido possiamo riscontrare in ogni nostro interlocutore all'interno di una società pluralistica, dobbiamo sforzarci di andare alla radice della mentalità relativistica e scettica e di una concezione troppo istintiva e superficiale della libertà, mettendole apertamente in discussione e proponendo in termini chiari la rivendicazione di absolutezza del cristianesimo.

A questo proposito appare decisiva la questione del rapporto tra libertà e verità, troppo spesso concepito in termini antitetici dalla moderna cultura europea, mentre la libertà autentica è invece intrinsecamente ordinata alla verità, e quest'ultima non può essere fatta propria dall'uomo se non nella libertà. Egualmente essenziale è il superamento di un'altra alternativa, del resto collegata alla precedente: quella tra libertà e giustizia, libertà e solidarietà, libertà e comunione reciproca; la libertà vera infatti, come la persona di cui la libertà è il cuore e la più alta espressione, si realizza non nel ripiegamento su se stessi, ma nel dono di sé.

Alla fine, la questione della nuova

evangelizzazione, il confronto con l'ateismo e lo stesso rapporto tra fede cristiana e moderna civiltà europea mettono dunque in luce il loro nucleo teologico, oltre che antropologico: la libertà nella verità e nell'amore è possibile all'uomo soltanto perché l'origine, la consistenza e il senso di ogni realtà è il Dio amore trinitario che si dona a noi nella croce e risurrezione di Cristo per liberarci dalla schiavitù del peccato e introdurci nella pienezza della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito, che si apre alla comunione con tutti gli uomini. La negazione di questo rapporto con Dio riporta invece a una concezione dell'uomo naturalistica e deterministica, anche se per strade e in forme diverse, come quelle che ha percorso, in non pochi dei suoi filoni, la cultura europea.

Ma in realtà la ricerca della libertà, della verità e della comunione costituisce l'istanza più profonda, più antica e più durevole dell'umanesimo europeo, che continua a operare anche nella sua fase moderna e contemporanea. Perciò la proposta della nuova evangelizzazione, lungi dall'opporci allo sviluppo di questo umanesimo, gli viene incontro in un momento di difficoltà, quando esso rischia di cedere a spinte irrazionalistiche e all'insorgere di un nuovo paganesimo, che lo priverebbe delle sue radici e delle sue speranze di futuro.

Il confronto tra fede cristiana e modernità non è dunque eludibile nella prospettiva della nuova evangelizzazione dell'Europa e deve essere caratterizzato dal discernimento critico dei valori proposti dal pensiero odierno, sia per illuminarne le eventuali ed autentiche radici cristiane, sia per purificarli e trascenderli nell'orizzonte integrale della fede, sia per liberarli dalla loro assolutizzazione e reciproca contrapposizione. Ma, in particolare, il criterio-guida di questo confronto non

può che essere la convinzione che i valori positivi che costituiscono l'eredità della modernità — anche quando fossero purificati e liberati dalle loro unilateralità e tra loro integrati — non hanno ultimamente consistenza, coerenza e fecondità se non sono visti e vissuti in rapporto alla loro scaturigine: la persona di Gesù Cristo, Figlio di Dio divenuto carne, morto e risorto per noi. Proprio per questo, il centro della nuova evangelizzazione non può che essere, come sempre, Gesù Cristo, « via, verità e vita » (Gv 14, 6) dell'uomo.

È evidente d'altronde che simili questioni, pur avendo una irrinunciabile dimensione teoretica, possono trovare risposta convincente solo all'interno di un'esperienza umana integrale, quindi anche concreta e pratica, e non limitata al singolo ma dotata di un respiro comunitario. Perciò la nuova evangelizzazione, specialmente nel contesto attuale della cultura europea, così avida e bisognosa di esperienze, passa attraverso la testimonianza di persone e di comunità cristiane che siano segno tangibile dell'amore di Dio per gli uomini.

Siamo condotti così a riconoscere la dimensione più profonda dell'evangelizzazione, che è quella della vita secondo lo Spirito, della preghiera, della presenza sempre rinnovata del Cristo risorto tra i suoi discepoli (cfr. Mt 28, 20): solo per questa via la libertà, la verità e la comunione acquistano il loro pieno spessore e la loro ultima concretezza. Perciò, mentre poniamo la nostra fiducia soltanto in Dio, siamo consapevoli che ciò che decide delle sorti dell'evangelizzazione dell'Europa è in primo luogo la testimonianza di santità, personale e comunitaria, di autentici discepoli del Signore (cfr. Sinodo straordinario a vent'anni dal Concilio, *Relazione finale*, II A.4.).

6. I presupposti ecclesiali della nuova evangelizzazione

Perché si attui quest'impegno di nuova evangelizzazione è quindi necessaria anzitutto una profonda opera di rievangelizzazione delle stesse comunità ec-

clesiali (cfr. Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, 34). Occorre cioè che i fedeli, attraverso una profonda e convinta esperienza della Parola di

Dio, fatta di ascolto ma anche di attuazione concreta, superino la separazione che spesso esiste tra la fede e la loro vita quotidiana.

Una domanda che non possiamo evitare riguarda infatti la percezione che gli uomini e le donne in mezzo a cui viviamo hanno della Chiesa. Da essa dipende in larga misura la credibilità e l'incidenza dell'annuncio cristiano. Certo, nei Paesi dell'Europa Centro-Orientale la Chiesa ha acquisito prestigio e autorità morale attraverso la resistenza al totalitarismo, e in quelli Occidentali mostra spesso insospettata vitalità e capacità di appello, ma comune è il fenomeno di una progressiva erosione del consenso intorno alla fede cristiana e di un'appartenenza alla Chiesa parziale, episodica o condizionata. Sembra in pericolo, in altre parole, la capacità della Chiesa di continuare ad essere — com'è stata nel passato — Chiesa di popolo, profondamente e quasi connaturalmente inserita nei ritmi di vita della nostra gente.

Acquista perciò decisiva importanza una rinnovata esperienza di fede vissuta nella Chiesa e come Chiesa, cogliendo quindi la Chiesa stessa anzitutto nella sua realtà soprannaturale. E con una tale esperienza il pratico impegno della comunione e dell'unità, per realizzare quella novità di vita nell'amore in cui si traduce il dono di grazia ricevuto da Cristo e che costituisce la prima e fondamentale testimonianza di fronte al mondo. Il "criterio di missionarietà" del quarto Vangelo, «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35), assume nell'attuale contesto europeo un valore riferito anche alla situazione storica: solo una Chiesa che sappia mostrarsi come spazio di libertà e di comunione, frutto dell'adesione sincera e senza compromessi alla verità e alla grazia di Dio, può annunciare il Vangelo rispondendo in maniera convincente alla cultura del sospetto che la circonda e superare in modo invitante ed esigente il fenomeno di una religiosità che vuole prescindere dalla realtà della Chiesa stessa.

È questa la via da percorrere per superare le difficoltà che vengono sol-

levate, anche all'interno della comunità ecclesiale, soprattutto circa l'insegnamento della Chiesa nell'ambito della morale. Quanto più, infatti, è radicata negli uomini l'esperienza dell'amore di Dio trasmessa dalla Parola e vissuta nella comunione fraterna, tanto più si svilupperà in essi la disponibilità e la capacità di accogliere tutte le esigenze del messaggio di Cristo. Nel campo dell'insegnamento morale — come, del resto, in quello del confronto con l'esito della modernità e col problema dell'ateismo — la ricerca teologica ha un ruolo indispensabile da svolgere, quando sappia unire a una sana ed equilibrata libertà di ricerca, una profonda, convinta e solidale unità col Magistero del Papa e dei Vescovi.

In questa prospettiva l'educazione permanente alla fede, in vista della formazione di personalità cristiane mature, convinte e responsabili, e la testimonianza della fede nella vita appaiono compiti prioritari e di maggiore efficacia evangelizzatrice rispetto allo sviluppo della stessa organizzazione ecclesiastica, pur necessario particolarmente nelle Chiese finora impediti di gestire liberamente la propria vita e azione pastorale.

In concreto, alla luce della situazione della Chiesa in Europa, è necessario curare particolarmente la formazione — iniziale e permanente — delle varie vocazioni ecclesiali nella loro specifica identità e missione e nella loro complementarità e servizio reciproco, secondo l'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II:

vocazioni presbiterali generosamente e profondamente configurate a Cristo Buon Pastore, Capo-Servo e Sposo della Chiesa, e perciò capaci di trasmettere e di far vivere un profondo senso di appartenenza e di comunione ecclesiale;

vocazioni religiose fedeli al proprio originario carisma e testimoni della presenza dei valori definitivi del Regno nella storia degli uomini, in un ambiente insidiato dal secolarismo ma anche desideroso di incontro col mistero;

vocazioni laicali consapevoli del sacerdozio regale promanante dal Battesimo e adeguatamente preparate, anche in virtù di una seria conoscenza della

dottrina sociale della Chiesa, a mostrare negli ambiti molteplici della vita sociale il volto dell'uomo nuovo che si realizza nel compimento della volontà di Dio.

Anche « la nuova stagione aggregativa dei fedeli laici » (cfr. *Christifideles*

laici, 29), fiorita in concomitanza dell'evento conciliare, è provvidenzialmente chiamata a offrire un proprio specifico contributo nella linea di questo impegno di rinnovamento della vita cristiana.

7. Le implicazioni antropologiche ed etico-sociali della nuova evangelizzazione

Il tema dell'impegno dei laici nella società ci spinge a riflettere sulle implicazioni antropologiche ed etiche della nuova evangelizzazione; quindi anche su alcuni nodi problematici che caratterizzano in modo preoccupante il vissuto attuale delle Nazioni europee e sui quali l'insegnamento della Chiesa e la testimonianza operosa dei fedeli non possono non interpellare le coscienze e le istituzioni.

Innanzitutto il tema della *famiglia*, che costituisce sempre più chiaramente un vero e proprio punto di crisi della società europea. Pur conservando un ruolo centrale, essa pare fortemente insidiata — nel vissuto delle popolazioni, nelle legislazioni degli Stati e nelle concezioni antropologiche che si pretendono moderne e innovative — riguardo ai suoi aspetti più essenziali: dal rifiuto delle unioni stabili e socialmente riconosciute alle troppo numerose crisi coniugali, dalla difficile intesa tra genitori e figli alla diffusione delle pratiche contraccettive e alla grave diminuzione delle nascite: sotto ciascuno di questi profili la situazione varia da Paese a Paese, ma complessivamente si tratta di problemi che sono purtroppo comuni nell'area europea.

In questo contesto, la dignità inviolabile della *vita umana*, dal suo concepimento alla sua naturale conclusione, rappresenta un palese elemento di contraddizione nello sviluppo attuale della nostra civiltà. Mentre mai come oggi ci troviamo di fronte a segni di attenzione, cura e promozione della vita della persona umana e della sua "qualità", spesso l'atteggiamento di fronte alla generazione, alla sofferenza e alla morte è caratterizzato da rifiuti, mancanze di rispetto e violazioni che appaiono incompatibili non solo con il Vangelo ma con la natura e i diritti

primordiali del nostro essere e con la integrale esperienza umana. La persistente tragedia dell'aborto, le spinte crescenti verso la legalizzazione dell'eutanasia, la tendenza alla sperimentazione e applicazione delle nuove tecnologie nell'ambito della vita umana a prescindere dai criteri morali caratterizzano purtroppo, nonostante nobili e vigorosi tentativi di reazione, l'attuale panorama europeo.

Anche la questione della *donna* è un banco di prova dell'umanesimo europeo. Solo una cultura della reciprocità tra uomo e donna potrà incanalare nella giusta direzione le legittime aspirazioni delle donne, spingendo le nostre società civili e politiche a passare dal doveroso riconoscimento formale della parità dei diritti al loro pieno esercizio, così che l'inserimento delle donne nelle strutture e nelle istituzioni possa svilupparsi non in alternativa ma in organico raccordo con la loro specifica missione nella famiglia e nella trasmissione della vita. A queste condizioni le donne potranno dare tutto il loro contributo all'elaborazione di una cultura e di un assetto sociale meglio corrispondenti alla verità integrale, personale e comunitaria, dell'essere umano.

Un ulteriore, delicato, punto di riflessione è quello della *formazione delle nuove generazioni*. Occorre superare l'idea unilaterale di una trasmissione della cultura come pura "tecnica" della comunicazione e dell'apprendimento, che spesso tende a delimitare la funzione della scuola nei Paesi europei, sottraendola ai suoi compiti di educazione della persona e di formazione culturale in senso ampio e profondo. In questo quadro, la comunità cristiana è chiamata a un impegno più forte e consapevole per sostenere e valoriz-

zare l'apporto della Scuola cattolica, mentre le legislazioni di ciascun Paese europeo dovrebbero prevedere un regime di effettiva parità, accanto alle scuole dello Stato, per le scuole libere. Acquista inoltre un'importanza sostanziale l'insegnamento della religione nelle scuole anche statali, inteso come possibilità offerta a tutti di acquisire una conoscenza organica e motivata del proprio credo e di comprendere le sue connessioni con la storia e con la cultura della propria Nazione, dell'Europa e del mondo.

Sotto un profilo più ampio, pare attenuarsi quella tendenza all'assolutizzazione della scienza e della tecnica che ha caratterizzato la modernità, mentre affiora la domanda di un loro riferimento a chiari e universali parametri etici e si avverte il bisogno di un più universale orizzonte di senso. Pur tra persistenti difficoltà, sembrano dunque aprirsi nuovi spazi per una riconciliazione tra scienza, antropologia e fede, tra cultura scientifica, cultura umanistica e sapere teologico, partendo dalla centralità della persona umana e della sua integrale vocazione.

Anche lo sviluppo onnipervasivo dei *mass-media*, che costituisce un tratto saliente della società e della cultura contemporanea, se rappresenta per un verso un ostacolo all'evangelizzazione, per la mentalità consumistica che essi contribuiscono a creare, per il modo riduttivo con cui tendono a presentare la parola e l'azione della Chiesa e più in generale per una forma di comunicare e di pensare facilmente appiattita sulle apparenze immediate, offre per un altro verso un'opportunità unica e un ambito particolarmente importante per l'azione evangelizzatrice della Chiesa, con una specifica urgenza nei Paesi ex-comunisti dove finora l'accesso ai *media* le era di fatto precluso. Occorre dunque uno sforzo congiunto delle Chiese particolari europee per una presenza organica in questo campo, sia attraverso mezzi di comunicazione cristianamente ispirati sia mediante professionisti che operino anche negli altri *media* con una chiara coscienza cristiana.

La presente Assemblea sinodale è

riunita anche per render grazie a Dio per il dilatarsi nel nostro Continente degli spazi della libertà. Nello stesso tempo gli avvenimenti che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo confermano come la libertà in campo politico, sociale ed economico sia una condizione indispensabile, ma da sé sola non un'automatica garanzia di genuino progresso, di giustizia e di pace. Si pone così davanti a noi, ineludibile, la questione del retto uso della libertà, come dimostra l'esperienza sia delle Nazioni dell'Europa Centro-Orientale da poco liberate dal giogo comunista, sia di quelle dell'Europa Occidentale da tempo rette da governi democratici.

In concreto per i credenti in Cristo la libertà politica è condizione per potersi apertamente e pubblicamente impegnare affinché le strutture sociali siano conformi o almeno rispettose di quei valori etici nei quali si esprime la piena verità sull'uomo. Ciò non per acquisire alla Chiesa vantaggi temporali né per imporre attraverso la pressione sociale l'adesione alla fede, che è dono di Dio e può essere accolta soltanto nella libertà (cfr. *Dignitatis humanae*, 10-12), ma al contrario operando nel pieno rispetto, anzi nella convinta promozione della libertà religiosa e civile di tutti e di ciascuno e senza confondere in alcun modo la Chiesa con la comunità politica (cfr. *Gaudium et spes*, 76); quindi tenendo ben presente l'attuale contesto sociale europeo, fortemente pluralistico.

Il diritto, e prima ancora il dovere dei credenti di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità nell'ambito civile, culturale e professionale, economico e politico deriva piuttosto dalla sollecitudine per il bene comune e riguarda anzitutto i fedeli laici, chiamati ad agire nelle strutture temporali in piena e costante coerenza con la propria coscienza cristiana illuminata dall'insegnamento sociale della Chiesa, e ricercando la collaborazione di ogni uomo di buona volontà.

Essi opereranno quindi per superare, nella cultura e nei comportamenti politici, quell'errata concezione che vede nel relativismo il presupposto filosofico della democrazia e per evidenziare invece il legame che esiste tra la demo-

crazia, lo Stato di diritto e il riconoscimento della verità dell'uomo, e pertanto di quei diritti inalienabili che appartengono a ogni essere umano antecedentemente alle decisioni dei poteri pubblici (cfr. *Centesimus annus*, 46-47).

Parimenti si impegneranno per dimostrare, in teoria e in pratica, che l'etica e una corretta visione antropologica, fondate in ultima istanza sul rapporto dell'uomo con Dio, non sono esteriori alla vita economica, sociale e politica, ma al contrario la animano, regolano e verificano dall'interno.

In particolare il riconoscimento della positività dell'economia di mercato e della libera impresa e la concreta promozione del loro sviluppo anche nei Paesi dell'Europa Centro-Orientale devono essere accompagnati da una lucida determinazione di orientarli al bene comune e dall'impegno a sostenere i legittimi sforzi dei lavoratori per conseguire il pieno rispetto della loro dignità e spazi maggiori di partecipazione nella vita delle aziende (cfr. *Ibid.*, 42-43): così sarà favorito tra l'altro un incontro più ampio e fecondo tra la Chiesa e il Movimento degli uomini del lavoro, dopo la caduta del marxismo e la fine dell'illusione di un impossibile compromesso tra marxismo e cristianesimo (cfr. *Ibid.*, 26). Il ruolo dello Stato nell'ambito economico va interpretato pertanto alla luce del principio di sussidiarietà, non per mortificare ma per garantire le condizioni che consentano la crescita della "soggettività della società", ossia di quella multiforme socialità dell'uomo che non si esauri-

sce nello Stato ma si realizza in molteplici gruppi intermedi, a cominciare dalla famiglia, ciascuno dei quali, all'interno delle esigenze del bene comune, ha diritto al suo spazio di autonomia (cfr. *Ibid.*, 48-49 e 13).

Di fronte al fenomeno del "consumismo", che pesa da tempo sui Paesi dell'Europa Occidentale e che minaccia ora anche quelli Centro-Orientali, non è quindi sufficiente la denuncia morale, ma occorre essere consapevoli che, mentre la domanda di un'esistenza qualitativamente migliore e più ricca è in sé legittima, il sistema economico non possiede da solo i criteri per distinguere tra il soddisfacimento degli autentici bisogni umani e di quelli che sono invece di ostacolo alla formazione della personalità, riguardo ai quali si deve propriamente parlare di consumismo. Il punto decisivo è perciò la concezione dell'uomo a cui si fa riferimento, ed appare necessaria e urgente una grande opera educativa e culturale rivolta ai consumatori come ai produttori e agli operatori della comunicazione sociale (cfr. *Ibid.*, 36).

Sono dunque assai larghi, nell'Europa da costruire insieme, gli spazi di impegno dei fedeli e in particolare dei laici, personalmente e attraverso forme di presenza associata, avendo sempre chiaro che, come la dottrina, così l'azione sociale cristiana è e deve essere autentica via di evangelizzazione, e non divenire mai, per incoerenza, conformismo o ricerca del proprio interesse particolare, una controtestimonianza.

8. Lo scambio dei doni tra le Chiese

Questo grande impegno per la nuova evangelizzazione dell'Europa e la costruzione della casa comune europea non sarà possibile se non attraverso la messa in comunione e lo scambio reciproco dei doni tra le Chiese dell'Ovest e del Centro e dell'Est. L'espressione profetica del Santo Padre, secondo cui il cristianesimo europeo deve riprendere a respirare con i suoi due polmoni, diventa oggi realistico ed esigente compito delle nostre Chiese.

Questa comunione ha, in realtà, una lunga storia alle proprie spalle, a par-

tire dalla comune opera evangelizzatrice nel primo Millennio dell'era cristiana, e per grazia di Dio si è espressa operosamente anche negli ultimi decenni, attraverso la preghiera e la solidarietà fraterna alle Chiese perseguitate come attraverso l'esempio di fedeltà e perseveranza eroica che queste hanno saputo offrire. Con la caduta del muro che ha diviso in due il nostro Continente, si aprono però orizzonti nuovi, esaltanti e impegnativi allo stesso tempo.

Il primo atteggiamento che si richie-

de è quello di un genuino ascolto reciproco, libero da interpretazioni fondate unicamente sulle proprie idee ed esperienze per poter essere aperto a comprendere le reali esperienze delle altre Chiese e dei loro popoli e la visione che esse hanno della situazione attuale e della missione che le attende. Questa Assemblea sinodale è in effetti un'occasione provvidenziale affinché anche le Chiese del Centro e dell'Est europeo possano finalmente esprimersi in piena libertà e farsi così meglio conoscere dalle Chiese sorelle dell'Ovest, per l'arricchimento reciproco in vista della comune missione ora concretamente possibile. Su queste basi potrà incrementarsi infatti il dialogo sui compiti pastorali che riguardano l'evangelizzazione della nuova Europa, mettendo a frutto le due tradizioni culturali e spirituali, d'Oriente e d'Occidente, di cui vive la Chiesa in Europa, per far emergere una comune ricchezza, senza alcuna pretesa, sia pure inconsapevole, di proporre le proprie esperienze come un modello che gli altri dovrebbero limitarsi a riprendere. Fattore decisivo per la crescita della comunione e la realizzazione della missione è in ogni caso la preghiera degli uni per gli altri e la solidarietà spirituale e pratica che nasce dalla fede nell'unico Signore.

In concreto le Chiese del Centro e dell'Est possono offrire la testimonianza di una fede provata e perseverante nella persecuzione, che ha superato la prova grazie al sostegno e all'intervento liberatore del Dio vivente, con le sole pacifiche armi della verità e della carità, conservando integra la sua sostanza vitale: anzitutto la centralità e la forza trasformatrice della croce e della risurrezione di Cristo; l'affidamento a Maria, Madre e Presidio della Chiesa e via privilegiata per un'evangelizzazione che sappia coinvolgere il popolo; la fedeltà e la dedizione al Successore di Pietro, principio visibile dell'unità e garanzia della libertà della Chiesa; inoltre l'esperienza di una teologia che, nella povertà dei mezzi a disposizione, ha saputo porsi al servizio della fedeltà del popolo alla Chiesa e tener vivo il legame tra la fede cristiana e la cul-

tura della Nazione, procedendo in sintonia con il Magistero. A loro volta le Chiese dell'Occidente hanno da offrire e proporre il loro impegno di partecipazione all'opera creatrice di Dio e al mistero dell'incarnazione, come senso profondo dell'operare dei cristiani nelle strutture del mondo; l'esperienza di una pastorale posta a confronto con le società ricche e pluralistiche, dove la fede è più facilmente insidiata da una mentalità agnostica e da stili di vita consumistici, la prassi del rapporto con gli Stati democratici, che implica la necessità di difendere anche attraverso il confronto democratico gli stessi valori morali fondamentali, quando siano messi in pericolo dalle leggi dello Stato; e ancora, la promozione dell'impegno dei fedeli laici nella Chiesa e nella società, un ampio lavoro di ricerca teologica, fecondo di sviluppi anche se non scevro da rischi, molteplici e spesso positive esperienze negli ambiti del servizio alle "nuove povertà" tipiche dei Paesi ricchi, della missione *"ad gentes"* e della solidarietà con i popoli del Terzo Mondo, del lavoro ecumenico, del dialogo con gli ebrei e i musulmani, del confronto con le sette. La reciproca offerta dei doni comporta evidentemente un'altrettanto reciproca messa in guardia dalle tentazioni e dalle insidie incontrate nei rispettivi cammini: anche così le Chiese dell'Ovest, del Centro e dell'Est possono molto aiutarsi a vicenda.

Dal punto di vista pratico, sarà anzitutto necessario far crescere la consapevolezza che la ricostruzione delle economie, delle società e delle stesse strutture della vita ecclesiale nei Paesi dell'Europa Centro-Orientale non riguarda solo questi popoli, ma è compito comune anche dei Paesi e delle Chiese dell'Ovest: vi è in ciò anche una questione di giustizia, perché questi popoli hanno sofferto le conseguenze della divisione dell'Europa ratificata, contro la loro volontà, anche dall'Occidente negli accordi di Yalta. È inoltre importante che siano le stesse Chiese del Centro e dell'Est a individuare e stabilire le destinazioni prioritarie degli aiuti di cui abbisognano.

La scambio dei doni tra le Chiese

e l'impegno solidale per l'evangelizzazione e per l'unità europea possono essere assai favoriti dalla promozione e dal necessario adeguamento — alla luce delle nuove possibilità e sfide che si sono aperte — degli organismi e delle strutture inter-ecclesiali di cooperazione e di dialogo già esistenti in Europa, a cominciare dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (C.C.E.E.), altamente benemerito in questi decenni come luogo di incontro fraterno dei Vescovi al servizio del loro impegno comune e della causa ecumenica. Naturalmente ogni rafforzamento di tali organi deve collocarsi nella prospettiva del primato della grazia di Dio e della comunione collegiale e gerarchica con la Sede Apostolica e mantenere integre le responsabilità proprie dei singoli Vescovi oltre che delle Conferenze Episcopali delle diverse Nazioni. Va incrementata inoltre la presenza nelle istituzioni civili europee, anzitutto attraverso l'impegno di fedeli laici, ma anche mediante specifici organismi ecclesiali che curino i rapporti con tali istituzioni, come già, per "l'Europa dei Dodici", va alacramente facendo la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COM.E.C.E.).

Collocandoci ancora nell'ottica della

nuova evangelizzazione, è importante sottolineare come l'orizzonte per questo reciproco scambio di doni è rappresentato dall'evento e dall'insegnamento del Concilio Vaticano II, incentrato nell'ecclesiologia di comunione. In molti Paesi d'Europa la situazione di oppressione e persecuzione della Chiesa ha ostacolato una piena appropriazione del suo messaggio, mentre in Occidente la prospettiva teologica e culturale sviluppata dal Concilio è stata in certo modo oscurata dal prevalere di una cultura influenzata dal marxismo o caratterizzata da tendenze soggettivistiche. La nuova situazione europea invita la Chiesa, nella complementarietà delle sue esperienze, a riflettere su se stessa e a tornare al Concilio — nella linea di quanto affermato dal Sinodo straordinario del 1985 — per intenderlo più pienamente, per dargli piena e corretta attuazione, per attingere ad esso come a fonte di dinamismo missionario per un nuovo orientamento cristiano della cultura europea. In certo senso, è proprio questo il tempo del rinnovamento conciliare, in cui più chiaramente rifugge la giustezza e la ricchezza della prospettiva di evangelizzazione in esso racchiusa.

9. La nuova evangelizzazione dell'Europa come compito ecumenico

La nuova evangelizzazione dell'Europa si mostra anche, in coerenza con l'insegnamento conciliare, un compito necessariamente ecumenico. Non solo, infatti, le divisioni tra i cristiani rappresentano tuttora un grave ostacolo all'evangelizzazione, ma interpellano con particolare urgenza proprio l'Europa, che è stata la loro culla e che oggi, grazie anche agli avvenimenti degli ultimi anni, vede aprirsi nuove possibilità di incontro e di collaborazione, pur nel riemergere di tensioni e difficoltà.

Il sincero riconoscimento da parte di ciascuno delle deficienze e dei peccati del passato e del presente deve spianare la strada alla comune testimonianza di fede in Gesù Signore e Salvatore e nella Santissima Trinità (cfr. *Unitatis redintegratio*, 1), per impe-

gnarsi concordemente — sulla base del comune patrimonio di fede e di storia — nel compito della nuova evangelizzazione. Ciò richiede anzitutto la preghiera umile e fiduciosa e l'accoglienza scambievolmente nella carità di Cristo, ossia quell'ecumenismo spirituale che rappresenta la prima e fondamentale condizione di un autentico cammino ecumenico. In secondo luogo, una conoscenza cordiale e puntuale che apra al rispetto delle ricchezze di fede e di vita delle altre confessioni cristiane, al riconoscimento del loro patrimonio spirituale, liturgico e teologico, alla valorizzazione delle legittime diversità, al rendimento di grazie per l'apporto che esse hanno dato e danno alla diffusione del Vangelo (cfr. *Unitatis redintegratio*, 3-4).

Su questa base va proseguito e appro-

fondito il dialogo teologico tra le Chiese. Il riconoscimento di ciò che già ci unisce deve poter aiutare a mettere a fuoco, con sincerità e carità, i reali punti di divergenza, per affrontarli alla luce della verità di Cristo testimoniata nella Sacra Scrittura e nella tradizione ecclesiale, con docilità all'azione illuminatrice dello Spirito.

Per mantenere la piena dimensione teologica ed ecclesiale del cammino ecumenico è inoltre necessario che l'impegno prezioso delle singole Chiese particolari e Conferenze Episcopali a sviluppare i rapporti con le Chiese non cattoliche specialmente presenti nel loro territorio sia sempre esercitato in piena unità con la Sede Apostolica, garante dell'unica fede e della comunione.

Sul piano etico-sociale e pratico occorre favorire ogni occasione di collaborazione tra i cristiani delle diverse Chiese. I risultati raggiunti nell'Assemblea Ecumenica di Basilea (1989) mostrano che è possibile un comune impegno a favore delle grandi questioni europee e planetarie della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato, sebbene non abbiano mancato di far emergere le divergenze anche gravi che derivano da una differente concezione antropologica ed etica. In ogni caso, sono da proseguire, nelle singole Nazioni e nella prospettiva della realizzazione dell'unità europea, la ricerca e l'attuazione di comuni orientamenti e impulsi ecumenici sul terreno dell'etica sociale, e in particolare un impegno concertato di presenza nelle istituzioni europee. Non dobbiamo dimenticare,

infatti, che il processo di secolarizzazione, di frammentazione e anche di endemica conflittualità della società europea è storicamente legato, in notevole misura, alla rottura dell'unità tra i cristiani e alle loro reciproche incomprensioni e ostilità. Di qui la grande importanza di una comune riflessione ed impegno in riferimento alla proposta di un'adeguata e genuinamente cristiana base etica per il cammino futuro dell'Europa.

Non possiamo dimenticare d'altronde la persistente e rinnovata presenza di tensioni tra i cristiani, anche per motivi etnici e storici, in alcune situazioni e regioni del Continente, che provocano talvolta dolorose incomprensioni e difficoltà nei rapporti tra le Chiese. Soprattutto in questi casi appare urgente esplorare ogni strada per liberare le questioni ecumeniche e le relazioni tra le Chiese da ogni pregiudizio storico e condizionamento politico, così da poter superare rivalità e contese nel rispetto della giustizia e con magnanimità evangelica. Le difficoltà attuali devono quindi essere inquadrare e valutate alla luce dei decisivi motivi di unità e dei prevalenti e urgenti compiti comuni delle nostre Chiese, rimanendo costantemente aperti all'azione dello Spirito. Così anche questa Assemblea sinodale, con la presenza dei Delegati fraterni, potrà essere l'occasione propizia per uno "scambio di doni" ecumenico, onde avanzare sulla via dell'unità rinnovando il clima felice del Concilio Vaticano II.

10. Il dialogo con l'ebraismo e le altre religioni nel contesto europeo

Un capitolo importante dell'evangelizzazione dell'Europa di oggi è inoltre il dialogo inter-religioso, e in modo del tutto speciale il rapporto con i nostri "fratelli maggiori" ebrei, la cui fede e cultura rappresentano un elemento costitutivo dello sviluppo della civiltà europea.

Non possiamo d'altronde dimenticare in alcun modo la tragedia dell'olocausto perpetrata nel corso del secondo conflitto mondiale, vertice terribile dell'antisemitismo, che, come ci ha

ricordato il Santo Padre, «ha svelato all'uomo dell'Europa l'altro volto di una civilizzazione, che egli era incline a considerare come superiore ad ogni altra» (*Discorso alla riunione di consultazione per l'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi*, 6 giugno 1990, n. 7). In questo crimine gigantesco trova infatti compiuta espressione la perversione dell'umanesimo europeo, che lo ha condotto a negare l'universale fraternità umana fondata nella paternità di Dio: non per nulla

esso è stato commesso da uno dei totalitarismi che hanno insanguinato il nostro secolo. La lunga storia dei conflitti tra cristiani ed ebrei, e delle sofferenze che gli ebrei hanno patito in Europa, per quanto anch'essa deprecabile e bisognosa del perdono di Dio, non ha questa origine e perciò non è giunta alla negazione ad un popolo del diritto di esistere. In ogni caso, è necessario che oggi la coscienza europea viva un atteggiamento di profonda e sincera purificazione per il tremendo rifiuto che si è compiuto nel nostro Continente e come cristiani dobbiamo estendere e rafforzare la presa di coscienza dell'intrinseco rapporto che ci lega alla fede ebraica, per raggiungere una vera fraternità nella riconciliazione, nel rispetto reciproco e nella piena realizzazione dei disegni di Dio nella storia. Attraverso la comune testimonianza dell'amore dell'unico Padre e il comune servizio al progetto di alleanza tra Dio e gli uomini, la collaborazione a molteplici livelli tra ebrei e cristiani, nel rispetto della diversità e dei contenuti specifici delle rispettive fedi, può assumere un grandissimo significato per il futuro religioso e civile dell'Europa e per il compito che essa ha nei confronti del resto del mondo.

Anche il rapporto con l'Islam riveste un'importanza particolare per la fede cristiana e per la cultura europea: non solo a motivo del passato, dove lo scontro ma anche l'interazione e la fecondazione reciproca tra Islam e cristianesimo risultano costitutive del patrimonio della nostra civiltà, ma nella prospettiva del presente e del futuro, legata agli ingenti flussi immigratori dai Paesi musulmani soprattutto dell'area mediterranea e interessata da un'imponente rete di rapporti, di ordine geografico, economico e politico. Accanto a questi non possiamo perdere di vista le profonde ragioni teologiche indicateci dalla Dichiarazione conciliare *Nostra aetate* (n. 3). I nostri fratelli musulmani infatti «adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini». Si tratta dunque di instaurare con loro un rapporto di reciproca e

cordiale conoscenza, di rispetto, di dialogo e di collaborazione, e di sollecitare la società civile e politica ad affrontare in modo consapevole — e con criteri ispirati alla giustizia e alla solidarietà — il fenomeno sempre più massiccio della presenza di persone di altre fedi e di altre culture sul suolo europeo.

I movimenti immigratori, infatti, riguardano non solo popolazioni musulmane, ma anche appartenenti ad altre religioni, particolarmente alle grandi religioni orientali. Del resto, il cammino sempre più rapido verso un tipo di civilizzazione planetaria rende urgente il compito della conoscenza e del dialogo inter-religioso. La giornata di preghiera promossa dal Santo Padre ad Assisi risulta, in questo contesto, un elemento di portata profetica come attuazione dell'insegnamento conciliare. La solidarietà nella preghiera tra i credenti delle grandi religioni diventa un forte segno di testimonianza del mistero di Dio in un contesto culturale come quello europeo, profondamente insidiato dall'ateismo. Il comune impegno per la pace, per i diritti degli uomini e dei popoli e, in primo luogo, per l'affermazione e la difesa del principio della libertà religiosa trova così il suo fondamento spirituale e la prima radice della sua fecondità.

Perché la solidarietà reciproca sia genuina e la testimonianza risulti credibile non può essere elusa l'esigenza della reciprocità, soprattutto proprio nell'ambito più vitale e delicato della libertà religiosa, che per sua natura è un diritto universale, legato alla nostra natura di uomini e come tale valido in ogni luogo della terra.

Date le tendenze agnostiche e soggettivistiche diffuse nella cultura europea, va inoltre posta ogni cura, nella formazione dei fedeli, per evitare facili e insidiose forme di irenismo, relativismo o sincretismo religioso, e per aiutare a non confonderle con la libertà religiosa, secondo il chiaro insegnamento del Concilio (cfr. *Dignitatis humanae*, 1). Oggi nelle nostre Chiese c'è infatti anzitutto bisogno di crescere e maturare nella fede, fino a sperimentare la gioia dell'incontro vivificante con Cristo risorto e a sentire

quindi l'insopprimibile necessità di annunciare a tutti il Vangelo, nel rispetto dell'autentica dignità e libertà di ogni persona e privilegiando quella via del dialogo sincero e illuminato che, « lungi dall'indebolire la fede, la renderà più profonda » (Pontificio Consiglio per il dialogo inter-religioso - Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Dialogo e annuncio*, n. 50) *.

11. La missione "ad gentes" e lo scambio con le Chiese degli altri Continenti

Il richiamo al dovere dell'annuncio ci obbliga a prendere atto che, al termine del secondo Millennio dalla venuta di Cristo, uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che la sua missione, affidata alla Chiesa, « è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio » (*Redemptoris missio*, 1).

In realtà il dinamismo missionario "ad gentes" appartiene alla storia e alla fisionomia cristiana dell'Europa ed è costitutivo della sua identità. Sebbene l'opera missionaria sia talvolta avvenuta non senza commistioni con l'espansione coloniale dei Paesi europei, e recando in sé il marchio della divisione tra i cristiani, per grazia di Dio le Chiese d'Europa hanno svolto un ruolo provvidenziale nell'annuncio della salvezza di Cristo ai popoli e nell'"*implantatio Ecclesiae*" in ogni parte del mondo.

Oggi più di ieri la formazione e la promozione dello spirito missionario rappresentano una condizione indispensabile perché le nostre Chiese possano adempiere al loro compito in Europa e nel mondo. Nessuna di esse, pertanto, può rinchiudersi in se stessa, anche se travagliata da difficoltà e carenze interne, tra cui in particolare la diminuzione del numero dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose. Bisogna piuttosto mantenere larghi i propri orizzonti, confidando nella promessa del Signore: « Date e vi sarà dato » (Lc 6, 38). Infatti, come ha ricordato il Santo Padre, « la fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà

Un segno singolarmente efficace ed eloquente dell'aprirsi di nuovi orizzonti di amicizia e di dialogo tra le grandi religioni monoteiste sarebbe rappresentato dal raggiungimento di una pace giusta per tutti nel Medio Oriente, e in particolare in Palestina e in Libano: come cristiani preghiamo per essa, come europei non poco possiamo contribuire a realizzarla.

ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale » (*Redemptoris missio*, 2). L'animazione missionaria deve quindi nutrire e permeare tutta l'opera pastorale e formativa delle comunità, perché cresca sia nei sacerdoti e religiosi sia nei laici la disponibilità a recarsi là dove la Chiesa ha più bisogno di annunciare il Vangelo e di impegnarsi al servizio dell'uomo.

In questo spirito di autentica cattolicità, e in stretta cooperazione con la Sede Apostolica che presiede alla missione universale, le Chiese europee sono chiamate ad aumentare la loro cooperazione con le Chiese sorelle degli altri Continenti, come reciproco scambio di doni in vista del comune servizio di salvezza. Ciò potrà favorire la consapevolezza che, mentre le Chiese più giovani abbisognano dell'esperienza e della forza di quelle antiche, queste ultime, a loro volta, « hanno bisogno della testimonianza e della spinta delle più giovani, in modo che le singole Chiese attingano dalle ricchezze delle altre Chiese » (*Christifideles laici*, 35). Eventi di grande significato come la celebrazione del quinto Centenario della scoperta e dell'evangelizzazione delle Americhe, la riunione ormai prossima della Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano e l'Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi sono anche occasioni favorevoli per intensificare la reciproca comunione e cooperazione. In questa logica sia l'invio di persone sia i gesti di solidarietà economica dovranno seguire i criteri e le priorità indicati dalle Chiese a cui l'aiuto è rivolto.

* RDTò 1991, 614 [N.d.R.].

12. Il dovere di solidarietà mondiale che incombe sulla nuova Europa

Dobbiamo ancora sottolineare con forza che il superamento della contrapposizione tra Est e Ovest e l'impegno per la realizzazione di un nuovo ordine politico ed economico in Europa non possono significare un concentrarsi dell'Europa su se stessa, e nemmeno unicamente sui problemi dell'Europa Centro-Orientale. I recenti avvenimenti e la nuova situazione che si è creata richiedono piuttosto e contribuiscono a rendere possibile una maggiore apertura e assunzione di responsabilità dell'Europa verso gli altri Continenti e in particolare verso il Sud del mondo, con una solidarietà coraggiosa ed effettiva verso i popoli più poveri. Nei loro confronti soprattutto i Paesi più ricchi devono assolvere un obbligo di giustizia e non solo di carità, in virtù del principio fondamentale della destinazione universale dei beni della terra.

Molti sono gli aspetti concreti in cui questa responsabilità e solidarietà sono chiamate ad esplicarsi: ad esempio l'aiuto alla promozione e al consolidamento di regimi autenticamente democratici nei Paesi in via di sviluppo, l'apertura dei propri mercati ai loro prodotti, una riforma coraggiosa del sistema internazionale di commercio e del sistema monetario e finanziario (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 43), con una politica più equa del debito internazionale (cfr. Pontificia Commissione "Iustitia et pax", *Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale**), il sostegno a programmi e iniziative di sviluppo culturale, che sono il primo motore anche del progresso economico, la prontezza ad intervenire nelle situazioni in cui mancano gli stessi mezzi per la sopravvivenza. E ancora l'impegno a creare strutture più efficaci per la prevenzione dei conflitti, l'abolizione del commercio delle armi (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 24), la lotta contro lo spreco

delle risorse e la salvaguardia del creato per le future generazioni.

Un problema particolarmente acuto e delicato è quello dei grandi fenomeni migratori verso i Paesi economicamente più prosperi, che interessa l'Europa sia al proprio interno sia nei confronti del Sud del mondo. Qui si richiede anzitutto uno sforzo concertato per rendere "vivibile" ogni Paese della terra; va anche ricordato però che esiste un dovere di accoglienza e che va promossa una cultura idonea ad esercitarlo, insieme a misure concrete e tempestive che attenuino le difficoltà e consentano piuttosto il manifestarsi delle potenzialità positive delle migrazioni: non si può tacere del resto che gli stessi Paesi di arrivo spesso hanno bisogno degli immigrati per il proprio sviluppo.

Alla base di un più equo rapporto tra tutti i popoli della terra sta però il cambiamento degli « stili di vita, dei modelli di produzione e di consumo, delle strutture consolidate di potere che oggi reggono le società », non per distruggere strumenti di organizzazione sociale che hanno dato buona prova di sé, ma per orientarli al bene comune dell'intera famiglia umana, anche attraverso la creazione di efficaci organi internazionali di controllo e di guida: solo a questa condizione la « mondializzazione dell'economia » oggi in atto potrà creare per tutti straordinarie occasioni di maggior benessere (cfr. *Centesimus annus*, 58).

Le Chiese d'Europa sono chiamate a farsi coscienza critica dei propri Paesi e dell'Europa unita che sta nascendo, sulla via di questa solidarietà universale, evitando ripiegamenti verso un falso e storicamente superato eurocentrismo. Si mostreranno così consapevoli della propria responsabilità verso la Chiesa universale e alimenteranno in concreto il senso della cattolicità.

* RDT 1986, 912-923 [N.d.R.].

13. Conclusione: i compiti che ci attendono

Padre Santo, Venerati Confratelli, questa Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi non può non fare memoria del passato e non riflettere sulla situazione presente, ma lo fa soprattutto nello sforzo di individuare, con lo sguardo della fede, i problemi e le sfide del futuro, i compiti che attendono la Chiesa nel nostro Continente. Sulla base delle considerazioni fin qui svolte, sembra di poterli così brevemente riassumere, per affidarli alla discussione in Assemblea. Anzitutto la nuova evangelizzazione dell'Europa o, in altri termini, l'evangelizzazione dell'Europa nella nuova situazione che si viene costituendo; una evangelizzazione che, come sempre, concerne in primo luogo le persone e le coscienze, ma riguarda anche le forme della cultura, i comportamenti sociali e le strutture che li sorreggono, nell'unità inscindibile della fede e dell'etica cristiana. Così all'evangelizzazione si congiunge, nell'attenzione di questa Assemblea, l'impegno per realizzare in Europa un'autentica comunità di popoli.

E con l'evangelizzazione quello che è il suo essenziale presupposto: una Chiesa profondamente unita al suo Signore e fiduciosa soltanto in lui, sul modello della Vergine Maria. Una Chie-

sa perciò unita anche in se stessa e nello stesso tempo animata dal desiderio ardente di partecipare e diffondere la « perla preziosa » che ha ricevuto in dono (cfr. *Mt* 13, 45-46). Questa unità e questo spirito missionario devono trovare nella sede della presente Assemblea forme adeguate alla dimensione europea, ma di un'Europa aperta verso il mondo. Devono quindi, con Vostra Santità, avere l'ampiezza e la profondità del respiro cattolico, ed essere alimentati da quello scambio di doni che è stile e metodo di vita ecclesiale fin dalle origini. Nello stesso tempo, e proprio così, devono spingerci avanti nel cammino verso la piena unità di tutti i discepoli di Cristo.

Questa Assemblea ha inizio quando ormai è imminente il tempo dell'Avvento: mentre incominciamo, con Maria Santissima e con Giuseppe suo sposo, l'attesa del Bambino Gesù, chiediamo attraverso la loro intercessione e quella dei Santi Benedetto, Cirillo e Metodio, Patroni dell'Europa dell'Ovest e dell'Est, ma anche di Pietro roccia dell'unità ecclesiale e di Paolo Apostolo delle genti, il dono di una nuova nascita di Cristo nel cuore di questo antico eppure ancora giovane e vitale Continente.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente

Messaggio in occasione della XIV Giornata per la vita 2 Febbraio 1992

1. La vita umana è un bene da difendere e da promuovere sempre e da tutti.

Lo riaffermiamo, nella XIV Giornata per la Vita, con la forza dell'amore che abbiamo per ogni uomo e per l'intera società. In particolare invitiamo tutti e ciascuno a riconoscere che « *il diritto alla vita è fondamento di democrazia e di pace* ». Questa è la testimonianza che ci viene dalla storia passata e presente del nostro Paese, dell'Europa e del mondo.

Non ci può essere vera democrazia se non si riconosce la dignità di ogni persona e non se ne rispettano i diritti e i doveri.

Non ci può essere vera pace se non nella giustizia e nella solidarietà, e dunque nel pieno rispetto dei diritti dell'uomo, dei popoli e delle Nazioni.

Per questo democrazia e pace esigono anzitutto il riconoscimento del diritto alla vita quale fondamento e presupposto di tutti gli altri diritti della persona.

2. Nel nostro tempo « la coscienza morale sembra offuscarsi paurosamente e faticare sempre di più ad avvertire la chiara e netta distinzione tra il bene e il male in ciò che tocca lo stesso fondamentale valore della vita umana » (Giovanni Paolo II, *Lettera del 19 maggio 1991 a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica*). La legislazione civile, gravemente permissiva su questo punto, mentre è segno dell'oscuramento della coscienza morale, contribuisce ad accrescerlo.

Questa situazione sollecita più fortemente la Chiesa ad essere fedele al « Vangelo della vita » che Gesù Cristo le ha affidato. Essa sente, oggi più che mai, la responsabilità di proclamare a tutti, in parole e in opere, la dignità di ogni persona. I cristiani perciò devono avere la chiarezza e il coraggio della verità e affermare: che la vita di ogni uomo viene da Dio; che la vita è vocazione all'amore

e al dono di sé; che la vita deve trovare accoglienza e cura sempre, in ogni istante della sua esistenza, soprattutto nei momenti salienti del suo iniziare e del suo morire.

3. Con l'annuncio del diritto inviolabile alla vita la Chiesa si rivolge al cuore di ogni persona, credente e anche non credente, perché sa che la vita è un bene così fondamentale da poter essere compreso e apprezzato nel suo valore da chiunque, anche alla luce della semplice ragione.

L'aborto, come l'omicidio, non è mai un diritto. L'eutanasia non può essere, mai, segno di pietà. La criminalità, il consumo e lo spaccio della droga, l'abuso sui minori, ogni violenza contro le persone, il ricatto, il sequestro sono tutti attentati alla vita. A poco o a nulla può l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura se non si impone una nuova cultura della vita. Urge il coraggio morale di scelte controcorrente. Specialmente nell'attesa di un bambino già concepito o accanto ad una persona giunta al termine della vita terrena, quando la solitudine, la sofferenza, la paura del futuro suggeriscono tentazioni di morte, è necessario rispondere con la solidarietà vera, nel rispetto assoluto della vita di ogni uomo.

4. Mentre oggi tutti si interrogano sulle vie e sugli strumenti della legalità e della democrazia, perché ciascuno possa esprimersi e lavorare con dignità e con onestà, insieme con il Papa riaffermiamo che « una vera democrazia può fondarsi solo sul coerente riconoscimento dei diritti di ciascuno » e che « non c'è pace se l'uomo e il diritto sono disprezzati, se i diritti di tutti i popoli non sono rispettati ».

L'intero edificio della legalità e le stesse libertà fondamentali vengono compromesse se le istituzioni non difendono dall'arbitrio del più forte la vita anche di un solo uomo dal concepimento fino al suo termine naturale.

5. Negli anni '90 la Chiesa italiana vuole dare impulso all'evangelizzazione e alla testimonianza della carità. Perciò a tutti i credenti chiede di operare sulle frontiere di un nuovo impegno sociale in cui si fondono in armonia carità e giustizia, verità sull'uomo e libertà democratiche per una crescita morale delle persone e delle istituzioni. In questo modo essi daranno il loro contributo più significativo allo sviluppo di una Europa unita, da costruire con gli strumenti della pace e non della guerra, nella libertà e nel rispetto della dignità sia delle persone che delle Nazioni.

In un contesto sociale e culturale segnato da forme sottili e diffuse di egoismo e di conflittualità, le comunità parrocchiali, le associazioni, i movimenti e i diversi organismi cattolici sono chiamati dal Signore ad annunciare il Vangelo della carità e a mettere in atto vere e proprie strategie di servizio alla vita e alla famiglia, con iniziative anche permanenti di volontariato.

A tutti e in particolare a quanti operano nei servizi sociali, nelle istituzioni politiche e nell'amministrazione pubblica, chiediamo un impegno unitario e coerente in difesa del diritto alla vita di ogni essere umano. In gioco non è un interesse particolare della Chiesa, ma il senso della giustizia e la stessa civiltà della società italiana.

Roma, 1° novembre 1991 - Solennità di tutti i Santi.

UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Sussidio

I Consulteri familiari
sul territorio e nella comunità

PRESENTAZIONE

Nel 1975 venivano istituiti i Consulteri familiari per uno specifico « servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità ». La legge n. 405 venne subito salutata come un evento significativo per il riguardo esplicito al soggetto famiglia e per le sue finalità: di prevenzione del disagio sociale, di integrazione sociosanitaria e di partecipazione civile sul territorio.

Le successive norme regionali e le conseguenti iniziative sono poi risultate, spesso, inadeguate ad interpretare e attuare la migliore ispirazione della legge votata dal Parlamento. A causa di altre circostanze sociali, culturali e legislative, i servizi dei Consulteri familiari si sono caratterizzati sempre più come assistenza e cura offerte all'individuo più che alla persona nelle sue relazioni con la famiglia, e in termini medicali e sanitari più che di consulenza familiare.

Ciò nonostante non è mai venuto meno l'interesse della Chiesa e dei cattolici per un funzionamento dei Consulteri coerente con la legge istitutiva, al servizio della coppia e della famiglia, nella linea di un aiuto prezioso all'amore coniugale, ai minori e alla vita fin dal suo concepimento.

Sul territorio però e nella comunità, tra le risorse nuove e gli aiuti preziosi disponibili per la salvaguardia e la promozione della famiglia, sono da annoverare i Consulteri familiari d'iniziativa cristiana. In Italia alcune comunità diocesane ne registrano la presenza fruttuosa da oltre 40 anni. Nel 1975 i Vescovi italiani vi hanno dedicato specifica attenzione e hanno incoraggiato nuove qualificate iniziative. Con questo patrimonio di esperienza e riconoscendo che i bisogni delle persone e delle famiglie sono vasti e capillari, l'Episcopato conferma che è ancor più necessario oggi « promuovere, valorizzare e sostenere Consulteri familiari d'ispirazione cristiana professionalmente qualificati e in grado di servire tutte le comunità locali » nelle loro articolazioni (Evangelizzazione e cultura della vita umana, 8 dicembre 1989, n. 61).

In vista di favorire in questo ambito nuove iniziative nelle diocesi, la Presi-

denza della C.E.I. ha posto la questione della pastorale della famiglia e dei Consulitori familiari all'ordine del giorno della XXXIII Assemblea generale (Collevaenza, 1990) e la Commissione Episcopale per la famiglia ne ha riassunto le indicazioni nella Lettera all'Episcopato del 2 aprile 1991 *.

Nello stesso tempo, l'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia ha invitato un gruppo di esperti, rappresentanti delle principali organizzazioni nazionali dei Consulitori familiari d'iniziativa cristiana, a collaborare per il presente sussidio, che viene pubblicato con l'approvazione della Commissione Episcopale per la famiglia.

Questo sussidio intende specialmente evidenziare i raccordi ideali e pratici tra pastorale familiare e servizi consultoriali per la famiglia. Più ampiamente, mira a promuovere, sia nelle comunità che negli operatori e nei responsabili dei Consulitori familiari, una nuova attenzione:

- all'ispirazione cristiana che deve guidare l'opera di tutti i Consulitori familiari d'iniziativa di enti, associazioni e gruppi cattolici;
- al rapporto con i Consulitori familiari pubblici e con le persone che in essi hanno responsabilità di gestione e di servizio in vista del bene autentico delle persone e delle famiglie e dunque in vista del bene comune;
- allo spirito d'intesa e collaborazione dei Consulitori d'iniziativa cristiana con le comunità ecclesiali, sebbene nella considerazione delle rispettive competenze e autonomie.

Sono molti i destinatari ideali di questa pubblicazione e a vario titolo. Il sussidio dovrà indirizzarsi anzitutto ai sacerdoti e agli operatori della pastorale familiare, per ricordare le funzioni originali dei Consulitori familiari d'iniziativa cristiana, in parte almeno rispecchiate nella legge nazionale istitutiva dei Consulitori pubblici. Operatori pastorali e sacerdoti dovranno trovare, in particolare, nel sussidio la descrizione del "proprium" del Consultorio familiare d'iniziativa cristiana rispetto sia ai Consulitori familiari pubblici sia alle normali strutture pastorali, sia nei confronti di altre iniziative e strutture analoghe (es., i Centri di accoglienza, i Centri di ascolto, i Centri di aiuto alla vita).

Questo strumento potrà risultare utile alle comunità cristiane e alle diocesi che non sono ancora dotate di un Consultorio familiare d'iniziativa cristiana. Offre loro un quadro d'insieme del Consultorio familiare, delle sue finalità e delle risorse che rappresenta per promuovere interesse e iniziative in tal senso.

Il sussidio s'indirizza anche agli operatori e ai responsabili dei Consulitori sorti per iniziativa cristiana. Non con la pretesa di imporre metodologie e criteri costrittivi o decisivi delle impostazioni del lavoro professionale tipico delle diverse scuole e organizzazioni, ma al fine piuttosto di proporre loro uno strumento aggiornato per verificare finalità e contenuti del proprio servizio e della formazione degli operatori, in riferimento alle attese del magistero dei Vescovi e alle istanze della pastorale della Chiesa.

Agli amministratori, ai dirigenti e agli operatori dei Consulitori familiari del Servizio Sanitario Nazionale, questa pubblicazione possa essere messaggio e incoraggiamento a operare in modo che i servizi in cui hanno responsabilità siano sempre

* Cfr. qui alle pagg. 1352 s. [N.d.R.].

più all'altezza delle finalità istituzionali, per il bene della persona, della coppia e della famiglia e per la tutela della salute fin dal concepimento.

Per tutti il sussidio vorrà essere una opportunità di confronto e dialogo per « sviluppare un'intelligente azione di prevenzione e di educazione, affinché sia riscoperto il senso dell'amore e della vita e vengano messi a disposizione gli aiuti necessari al bene autentico di ogni famiglia » (Evangelizzazione e cultura della vita umana, n. 61).

Il sussidio muove da un profilo storico, che presenta l'intuizione originaria del Consultorio familiare e le sue presenti concretizzazioni sia nell'ambito cattolico che del Servizio Sanitario Nazionale, per illustrare poi, nel secondo capitolo, le finalità e i contenuti tipici di un Consultorio in quanto "Consultorio familiare". Il terzo capitolo descrive i modi in cui si organizzano i contenuti più qualificati del servizio di un Consultorio familiare "libero" di iniziativa cristiana; infine, il quarto capitolo precisa i rapporti tra i vari Consultori d'iniziativa cristiana e le strutture della pastorale organica e familiare delle Chiese particolari.

In appendice al sussidio sono raccolti alcuni dei testi più significativi del Magistero Pontificio e degli atti della Conferenza Episcopale Italiana, nonché il testo della legge n. 405/1975.

Mentre ricorre il decimo anniversario della pubblicazione dell'Esortazione Apostolica Familiaris consortio, ci piace concludere questa presentazione con la consegna del Papa ai Consultori familiari che s'ispirano alla visione cristiana dell'uomo: « È un impegno il vostro, che ben merita la qualifica di missione, tanto nobili sono le finalità che persegue e tanto determinanti, per il bene della società e della stessa comunità cristiana, sono i risultati che ne derivano » (n. 75).

Roma, 1° novembre 1991

**La Direzione dell'Ufficio nazionale
per la pastorale della famiglia**

I. DAI PRIMI CONSULTORI FAMILIARI AD OGGI

1. Il servizio dei Consultori familiari è sorto in Italia quarant'anni or sono, come servizio di promozione, di consulenza e di educazione delle persone, in vista specialmente della preparazione al matrimonio. Si trattava di servizi ideati, realizzati e sostenuti da libere associazioni cattoliche. Il primo Consultorio, fondato da don Paolo Liggeri a Milano, è del 1948.

In seguito dovevano costituirsi anche altri servizi consultoriali di iniziativa privata, sia di area cattolica che di diversa ispirazione e con diverse denominazioni. Via via è maturata una mentalità e una cultura del Consultorio fino a produrre un'iniziativa legi-

slativa specifica. Nel 1975 (legge n. 405 del 29 luglio 1975) il Parlamento votava una legge quadro che istituiva i Consultori familiari e demandava alle Regioni il compito di rendere operativi i servizi con leggi proprie applicative.

La legge n. 405, avendo tenuto conto anche dell'esperienza e di fondamentali impostazioni dei Consultori d'iniziativa cristiana, sembrò innovativa rispetto alla cultura dominante. Aveva infatti come referenti dichiarati la coppia e la famiglia, anche in ordine alla problematica minorile, e si ispirava a tre grandi finalità: la *prevenzione*, l'*integrazione sociosanitaria* e la *partecipazione territoriale*.

La legge n. 405 del 1975 e i Consultori familiari pubblici

2. La legge n. 405 istituì i Consultori per un « servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità », con riguardo alla coppia e alla famiglia e « nel rispetto delle convinzioni etiche e dell'integrità fisica » delle persone.

Emergono già tuttavia in quella legge un'immagine e contenuti orientati piuttosto in senso medico sanitario, evidenti in almeno tre dei quattro scopi fondamentali: l'assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla maternità e paternità responsabile, la somministrazione dei mezzi necessari a tal fine, la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento, la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere o a prevenire la gravidanza.

Di fatto, l'opera dei Consultori familiari pubblici si è, nel tempo, sempre più orientata verso i bisogni del singolo individuo in senso sanitario, a causa di complessi sviluppi sociali e culturali e in seguito alla legge n. 194 del 1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza. Oggi l'immagine dei Consultori pubblici è di un servizio di tipo prevalentemente individuale e ambulatoriale, in un'ottica specialmente sanitaria. Risultano privilegiati infatti gli ambiti medico-ginecologico e pediatrico e, in riferimento agli adole-

scenti e agli adulti, la prevenzione della gravidanza attraverso la contraccezione, nonché il rilascio del documento su richieste di aborto volontario.

3. Occorre sottolineare che ciononostante il Consultorio familiare continua a rappresentare l'unica esperienza di pubblico servizio che abbia — almeno a livello teorico — come referenti diretti le famiglie, anzi la complessità della rete di relazioni familiari. Lo evidenzia, per contrasto, la legge n. 833 del 1978 che ha istituito il Servizio Sanitario Nazionale e che non tiene in nessun conto la famiglia come tale; i soggetti-oggetto del Servizio Sanitario Nazionale sono sempre gli individui singoli o gli aggregati sociali collettivi, non mai la famiglia.

D'altra parte, si registra una certa tendenza dei Tribunali a rivolgersi, per pareri, ai Consultori familiari; sono i Tribunali ordinari, per esempio di fronte al contenzioso di coniugi nella attribuzione dei figli nei casi di separazione o divorzio, e i Tribunali della giustizia minorile nei casi di affido e adozione. Il Consultorio familiare rimane quindi un'istituzione potenzialmente capace di risposte valide. Forse il Consultorio pubblico potrebbe rispondere meglio ai fini istituzionali, se gli uten-

ti (anche cattolici) vi ricorressero esigendo ogni servizio che la legge di fatto prevede, ad esempio, anche una corretta presentazione dei metodi naturali di regolazione della fertilità.

I Consultori familiari pubblici sono

I Consultori familiari d'iniziativa cristiana

4. Dal 1948 sono sorti numerosi Consultori ispirati ai principi cristiani, promossi da vari soggetti, come ad esempio l'Associazione dei Medici Cattolici Italiani, il Centro Italiano di Sessuologia, l'Azione Cattolica, il Centro Italiano Femminile, Congregazioni religiose e singole diocesi. Ventisette di questi Consultori familiari nel 1968 si univano costituendo l'UCIPEM, Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali.

Nel 1975 il Consiglio Permanente e la XII Assemblea Generale dell'Episcopato italiano raccomandavano che si costituisse una rete federativa di Consultori familiari d'ispirazione cattolica, fondati e sorretti dalle Chiese particolari secondo le loro necessità e possibilità. Vennero così a costituirsi molti Consultori familiari, federati per lo più a livello regionale e che nell'aprile 1978 costituivano la Confederazione italiana dei Consultori familiari di ispirazione cristiana. I nuovi Consultori venivano ad affiancarsi ai Consultori già esistenti. La XII Assemblea Generale della C.E.I. aveva raccomandato nel 1975 «adeguate forme di collaborazione e di collegamento» da studiare e realizzare gradualmente.

Attualmente tutti i Consultori familiari "liberi" di ispirazione cristiana sono così ripartiti:

- n. 146 nella Confederazione nazionale dei Consultori familiari di ispirazione cristiana;
- n. 49 soci effettivi dell'UCIPEM, e dodici "aggregati" (di questi ultimi, tre sono anche iscritti nella suddetta Confederazione);
- circa 60 altri Consultori, o servizi in qualche modo assimilabili ai Consultori familiari, non federati o uniti nelle Organizzazioni nazionali indicate.

I servizi resi sul territorio dai Con-

sultori familiari "liberi" (in quanto distinti e autonomi dai pubblici servizi consuntoriali) di iniziativa cattolica sono assai diversificati e spesso rispecchiano la propria "storia", l'appartenenza associativa, il maggiore o minore collegamento con la diocesi o con le Comunità cristiane.

Vi sono diocesi in cui opera più di un Consultorio familiare ispirato ai principi cristiani. Ma da una stima non infondata, oltre la metà delle diocesi italiane ne è del tutto priva.

Per altro verso, nelle diocesi e nelle parrocchie esistono altri servizi — ad esempio centri di ascolto, centri per la famiglia, centri di accoglienza, case famiglia, ... — la cui opera è preziosa ma da non confondere con il servizio che solo un Consultorio familiare è in grado di fare.

5. Le attività sviluppate dai Consultori familiari promossi dai cattolici, ove esistono, sono varie, ma non sempre collegate e coordinate con un progetto diocesano organico di promozione della famiglia.

A volte il Consultorio offre dei servizi che si sovrappongono, come può accadere nella preparazione dei fidanzati, a competenze specifiche delle comunità diocesane e delle parrocchie.

Spesso, d'altra parte, ambiti importanti di servizio restano scoperti perché il Consultorio non riesce a esprimere la specifica competenza, ad esempio nella *consulenza* a persone e coppie in difficoltà e nella *prevenzione* con iniziative di formazione sul territorio. Parimenti, accade che siano disattesi alcuni contenuti di servizio importanti, quali la corretta diffusione nelle giovani coppie della regolazione naturale della fertilità, o l'aggiornamento e informazione permanente dei catechisti e degli animatori della pastorale giovanile sui problemi dell'adolescenza.

Si registrano inoltre circostanze che fanno per altri versi problema, come la diffidenza della comunità ecclesiale sulla validità del Consultorio o sulla sua effettiva ispirazione cristiana, o l'esigua disponibilità di risorse e la sua difficile conduzione tecnica e di gestione.

Di fatto, da molte parti, si riscontra un'inadeguata considerazione del proprio Consultorio familiare da parte della comunità cristiana e una scarsa domanda di servizi da parte delle famiglie e dei parroci tanto da influire

negativamente sulla loro qualità.

Le ragioni di queste disarmonie e dei problemi sono complesse e possono essere a carico del Consultorio e del suo funzionamento, o di circostanze socio-culturali. Di qui le esigenze di una esposizione sintetica e chiara delle finalità e dei contenuti qualificanti il servizio del Consultorio familiare, e di porre poi attenzione alla gestione e al funzionamento dei Consultori, con speciale riguardo a quelli promossi per iniziativa dei cattolici.

II. CHE COS'È IL CONSULTORIO FAMILIARE

6. Si descrive, in questo capitolo, l'identità del Consultorio familiare quale è delineata a partire specialmente dall'esperienza dei primi Consultori, che erano come si è visto di iniziativa cristiana, e poi con la legge istitutiva dei Consultori.

I Consultori familiari sono sorti per rispondere ad alcune urgenze sociali relative alla vita della coppia e della famiglia, alla maternità e paternità responsabili, alla tutela della donna e dei minori. Si osserva però che tali servizi non possono essere sviluppati adeguatamente se non si tiene conto del bene proprio di ciascuna persona, del valore umano e sociale della famiglia e della globalità delle situazioni

relazionali in cui le problematiche della famiglia si sviluppano. Il Consultorio familiare non può essere una semplice appendice dell'organizzazione sanitaria. Esso costituisce il servizio in cui le famiglie dovrebbero trovare una risposta soddisfacente, sia sul piano professionale che umano, a specifici bisogni e problemi.

I tratti che qui dunque vengono sommariamente descritti non si riferiscono soltanto ai Consultori familiari di iniziativa cristiana. Si offrono all'attenzione anche di ogni Consultorio, di iniziativa pubblica o privata che sia, in quanto risultano da esperienza pratica e prolungata.

"Consultorio", perché

7. Il termine, nella sua più immediata accezione, non fa pensare ad un luogo clinico di diagnosi o di terapia, ma rimanda piuttosto ad un luogo a cui si accede per consultarsi, da protagonisti e non da pazienti, per situazioni o difficoltà che rientrano nelle circostanze ordinarie prima che nella patologia vera e propria.

In effetti, il Consultorio si caratterizza per un tipo d'intervento di consulenza, chiarificazione e sostegno in situazioni di difficoltà, di cambiamento o di crescita. Si tratta di situazioni

ricorrenti nella vita delle persone e delle famiglie, ossia di "crisi", nella duplice accezione di difficoltà e di passaggio, suscettibili di evolvere in termini positivi di superamento, oppure in termini negativi. Spesso però sono accompagnate da incertezze, confusione, senso di inadeguatezza, sofferenza profonda, situazioni che, per l'insorgere di qualche emergenza, possono dare luogo a gravi disagi personali, di coppia e familiari.

Intendere il Consultorio in questo modo significa dare spazio alla consu-

lenza ai singoli, alle coppie, alle famiglie. Ma non basta. Taluni fenomeni sociali (instabilità coniugale, difficoltà nei rapporti genitori-figli, specialmente l'aborto) richiedono interventi di *prevenzione*, anzitutto con iniziative sul territorio di formazione e promozione.

La prevenzione mira a evitare l'insorgere di problemi e situazioni di disagio sociale, o ad attenuarne le conseguenze una volta che siano già presenti. In altri casi, si traduce in interventi mirati all'integrazione e all'inserimento sociale di persone implicate nelle situazioni e in qualche modo

bisognose di supporto diretto, prima che la loro condizione si aggravi. In questo senso è richiesta al Consultorio, oltre a una spiccata sensibilità nei confronti dei mutamenti sociali e delle condizioni socio-ambientali riguardanti la famiglia, anche una capacità creativa e propositiva nell'individuare e organizzare la prevenzione. Quest'opera può essere svolta a vari livelli, da quello informativo a quello socio-politico, e può essere mirata alle singole persone come a gruppi o a fasce ed aree più estese di popolazione.

La qualificazione familiare

8. Il termine "familiare" esprime una pluralità di significati e si può affermare che rappresenti il punto di convergenza di ottiche diverse sia dell'utenza che degli operatori. Dal punto di vista dei bisogni e delle aspettative degli utenti, il Consultorio si intende come un punto di riferimento per la famiglia e un servizio in cui possano trovare accoglienza e sostegno *tutti* i membri della famiglia. Si intende anche come luogo a cui si accede con familiarità, senza sottostare a rigide o superflue formalità burocratiche.

Sul versante degli operatori, il termine "familiare" dice soprattutto riferimento alla famiglia, quale unità di cura, di assistenza specifica e di formazione.

Ma si può anche dire che il qualificativo "familiare" ricorda agli operatori stile e modalità di servizio che in qualche modo rivivono o consapevolmente evocano alcune dinamiche familiari. Il lavoro in *équipe* è fondamentale nella metodologia del Consultorio familiare, perché persegua le finalità più qualificanti. In quanto gruppo, o *équipe*, gli operatori devono prendere

atto delle proprie dinamiche interne ed elaborarle nel rispetto delle persone, delle loro caratteristiche e delle specifiche competenze professionali; essi devono acquisire nel tempo una buona capacità di coordinare gli interventi, collaborare tra loro, integrare professionalità diverse per un servizio alla persona nell'unitarietà del suo essere psicofisico e delle sue relazioni globalmente assunte. Come potrebbe occuparsi della "persona" nella sua profonda "unità", se l'*équipe* al suo interno non riuscisse sia pure faticosamente e gradualmente a integrare aspetti medici e aspetti psicologici, femminilità e mascolinità, potere e servizio?

Affinché questo avvenga, ciascun operatore deve saper collaborare a definire il "progetto" comune che impegna il servizio consultoriale e come tale percepirlo anche proprio. Non è un obiettivo che si raggiunge automaticamente, spesso comporta faticosi processi di adattamento, ristrutturazioni e negoziazioni all'interno del gruppo, fino a costruire una mentalità comune e una cultura condivisa del Consultorio.

Profilo e fisionomia del Consultorio familiare

9. Il Consultorio familiare può essere considerato come un'organizzazione sociale che ha relazioni con l'ambiente circostante secondo una struttura di scambio. Uno scambio che si

attua sia nei confronti dei servizi sociali e territoriali sia verso le persone che vi si rivolgono. In effetti, tutti i termini usati per descrivere lo specifico del servizio consultoriale riguar-

dano la dimensione dinamica (processi di scambio, di integrazione, di sviluppo); contengono l'idea della complessità, dell'apertura, della flessibilità, sia che si riferiscano alla metodologia che ai contenuti, alle finalità e allo stile che caratterizzano le relazioni organizzative (interdisciplinarietà, integrazione, collegialità, lavoro di rete).

In quest'ottica il Consultorio familiare, almeno secondo la legge istitutiva e nelle aspettative, avrebbe dovuto realizzarsi come uno dei centri di collegamento tra servizi formali e informali, tra volontariato e istituzioni, tra professionisti della relazione di aiuto e reti familiari e amicali. In tale prospettiva, si può dire che il Consultorio familiare avrebbe ancora molte carte da giocare, per concorrere nel territorio a un lavoro di rete che mobiliti tutte le agenzie sociali e un'integrazione di risorse, coinvolgendo politici, amministratori, operatori sociali e sanitari, volontariato, famiglie, mass media. Ciò comporta di valorizzare meglio la dimensione organizzativa nella formazione degli operatori consultoriali, anche perché — laddove esiste — è focalizzata più sugli aspetti della consulenza e sulle tecniche del colloquio che sulla prevenzione e sul lavoro sociale.

In altre parole, in un'ottica riparatrice si offrono risposte ai bisogni di cui gli utenti sono portatori; in un'ottica di prevenzione, si programmano interventi e si promuove una cultura della famiglia e delle relazioni interpersonali. Ciò significa far crescere una "cultura consultoriale", basata su una buona conoscenza del Consultorio e delle sue attività, da diffondere sia nel mondo sanitario sia tra la gente comune, spesso disinformata e perciò

non interessata a servizi che pure le sono necessari.

10. Lavorare in questa prospettiva comporta che la struttura organizzativa del Consultorio elabori linee operative chiare e progetti di lavoro, conoscendo le risorse effettivamente disponibili nel territorio. In assenza di una programmazione, il Consultorio rischia, tra l'altro, di alimentare bisogni a cui non è realisticamente in grado di far fronte.

Si rende dunque necessario valorizzare l'attività di coordinamento e riconoscere la centralità organizzativa, sia a livello di progettazione che di verifica, per collegare le varie aree di intervento (medica, giuridica, psicosociale, ...). La funzione di coordinamento deve basarsi su un'attenta rivelazione della domanda reale (spesso, solo potenziale) della gente sul territorio, e non solo sulla richiesta frammentaria del singolo, pur degna di attenzione. Occorre infatti predisporre risposte globali alla complessità dei bisogni che persone, coppie e famiglie si trovano ad affrontare.

La comprensione del profondo significato innovativo del servizio consultoriale sul territorio non dovrebbe essere patrimonio esclusivo degli operatori sociali, ma far parte anche della cultura degli amministratori, perché possano comprendere le esigenze e promuovere forme più adeguate di gestione delle risorse disponibili. La possibilità di realizzare progetti, di fare un lavoro di rete, di svolgere attività di formazione e prevenzione, di promuovere l'immagine del Consultorio familiare dipende in gran parte dalla sua amministrazione, dalle sue risorse e dai mezzi resi disponibili.

III. I CONSULTORI FAMILIARI LIBERI D'INIZIATIVA CRISTIANA

11. Come si organizza e funziona un Consultorio familiare promosso per iniziativa di diocesi, enti o associazioni cattoliche? Quali profili professionali ed etici occorre garantire?

Si parla di Consultori familiari "liberi", in quanto costituiti autonomamente dalla pubblica amministrazione. Si preferisce questa qualificazione, piuttosto che dire Consultori "privati", perché sono iniziative volte comunque ad assicurare un servizio pubblico diretto a tutti, indipendentemente dalle appartenenze e convinzioni ideali e religiose. È un servizio che si qualifica in un quadro di valori e secondo principi etici originali, esplicitati di norma negli atti costitutivi e statutari.

Per organizzare e gestire un Consultorio familiare è necessario definire:

— i soggetti che, anche sotto il profilo del diritto, lo promuovono e quelli

che lo gestiscono,
— le attività da svolgere,
— i soggetti tecnico-operativi che devono svolgerle.

Occorre inoltre prevedere le fonti e le modalità, in linea di massima, di copertura finanziaria del servizio.

I Consultori liberi sono espressamente previsti dalla legge n. 405 del 1975: « Consultori possono essere istituiti anche da istituzioni o da enti pubblici e privati che abbiano finalità sociali, sanitarie e assistenziali senza scopo di lucro, quali presidi di gestione diretta o convenzionata delle unità sanitarie locali, quando queste saranno istituite » (art. 2, lettera b). Le norme che regolano le condizioni di riconoscimento da parte dell'amministrazione pubblica e le modalità di convenzione sono di competenza delle Regioni.

Soggetti promotori e organismo di gestione

12. I Consultori familiari d'iniziativa di enti e associazioni cattoliche sono nati in momenti diversi e da differenti soggetti promotori e presentano diverse forme di gestione. L'esperienza suggerisce alcuni criteri più rilevanti per un'organizzazione funzionale.

È comunque indispensabile, nella struttura organizzativa, che l'*organismo promotore* operi come vera e propria *associazione datrice di lavoro*. Ne faranno parte rappresentanti dei soggetti promotori, degli enti finanziatori (siano essi privati o pubblici) e degli organismi ispiratori. Suo primo compito è definire e approvare uno *Statuto* per indicare i principi-guida, le finalità e le modalità di funzionamento del Consultorio e le sue attività. Se per il Consultorio familiare si prevede l'adesione ad una più ampia Organizzazione già esistente di Consultori, è ovvio

che esso farà suo sostanzialmente il complesso di principi statuari comuni e qualificanti quella Organizzazione. L'*organismo promotore* approva i bilanci annuali preventivo e consuntivo. Inoltre, nomina la direzione e i membri dell'*organismo di gestione* del Consultorio, se è un soggetto distinto da esso.

Compito dell'*organismo di gestione*, d'intesa con l'*organismo promotore*, è:

a) provvedere ad un eventuale Regolamento del Consultorio;

b) su una base di informazioni più ampia possibile, deliberare un programma delle attività a scadenza annuale, così come ogni anno un rendiconto delle attività svolte;

c) curare che siano pubblicizzate nei modi e nelle forme più opportune le attività e le iniziative svolte dal Consultorio.

Le attività tecnico-operative

13. Per quanto attiene le attività, ogni Consultorio deve delimitare un proprio ambito ben definito. Le attività si riferiscono, infatti, a fasi specifiche o a specifici compiti del ciclo di vita della famiglia e, in particolare, a:

- la formazione delle persone alla capacità di relazioni personali adulte e la prevenzione delle patologie relazionali,
- la formazione della coppia e le sue vicissitudini coniugali e genitoriali,
- la tematica della procreazione responsabile, della fertilità e infertilità,
- l'espressione della sessualità nei rapporti umani.

In ogni caso il servizio offerto dal Consultorio familiare è sempre di carattere specialistico ed è da ricondurre, come si è visto, a due tipi fondamentali d'intervento: la *consulenza* e la *prevenzione*.

La *consulenza* è servizio offerto alle persone in relazione familiare, sia di famiglia già costituita, che di famiglia prossima a costituirsi (coppie di fidanzati).

Molte delle attività svolte dal Consultorio si qualificano come consulenza. Si tratta di un'azione differente da quella propriamente terapeutica e tende a fare delle persone che si rivolgono al Consultorio i protagonisti del superamento delle loro difficoltà, instaurando un rapporto di fiducia e di collaborazione.

Nella consulenza l'intervento si sviluppa in varie fasi: l'*accoglienza*, l'*ascolto* dei problemi, la *relazione d'aiuto* mirata a promuovere chiarificazione e sostegno, perché i soggetti mobilitino le proprie risorse, motivazioni ed energie per superare il disagio.

Talvolta la consulenza porta a far emergere la necessità di un intervento specialistico anche di tipo terapeutico, che viene comunque concordato con l'interessato e deciso, in ultima analisi, da lui stesso.

La *prevenzione* viene attuata attraverso specifiche azioni sul territorio. L'azione sul territorio indica tutta una serie di iniziative, rivolte non a singole persone, ma alla gente, magari per

fascie della popolazione (es., gli adolescenti, i giovani, il mondo della scuola, gli sposi, i genitori, i presbiteri, ...). Sono iniziative di carattere informativo e insieme formativo, per offrire un aiuto a prevenire o affrontare positivamente difficoltà e problemi propri della vita familiare: per esempio, corsi sulla maturazione affettiva degli adolescenti, educazione sessuale dei giovani sia dentro sia al di fuori della scuola, problemi della coppia, iniziative di formazione permanente per insegnanti, o per genitori, o per operatori sociali e pastorali, ...

14. Premessa indispensabile a tale attività e programmazione è un'attenta indagine conoscitiva sui bisogni e sulle risorse già esistenti nel territorio.

Il Consultorio familiare libero promosso per iniziativa cristiana dovrebbe dedicare attenzione in particolare a quelle famiglie, le cui difficoltà e i cui problemi più difficilmente vengono colti e seguiti nelle strutture pubbliche, al fine anche di favorire collegamento e servizio da parte di altri servizi della comunità. Si pensi, ad esempio, alle esigenze delle famiglie numerose, al sostegno da prestare in situazioni di fatica a causa della presenza nella famiglia di persone inabili o inferme, all'affido eterofamiliare e alla adozione, alla situazione delle famiglie monoparentali con figli minorenni e alle famiglie di divorziati risposati, ... anche per integrare i servizi sul territorio in collegamento con parrocchie, centri di volontariato e associazioni, ecclesiali e non.

Il Consultorio può anche promuovere iniziative formative rivolte ai vari attori sociali (es., insegnanti, operatori di servizi sociali specialistici, operatori di pastorale familiare, e gli animatori dei corsi per i fidanzati). È in tal senso importante che ogni Consultorio — e specialmente l'organismo di gestione — sappia individuare nelle leggi statali e regionali (ma non solo nel settore della medicina sociale) gli spazi legittimi in cui inserire una concreta operatività e garantirsi possibili convenzioni.

Aumentano le richieste da parte di

organismi giuridici, di perizie e di pareri, sia nei confronti di adulti che di ragazzi. I Consulтори e i singoli operatori, in quanto professionisti iscritti all'albo dei periti e interpellati dai Tribunali, possono offrire uno specifico

contributo per una valutazione globale delle problematiche non solo dal punto di vista unilaterale della propria disciplina, ma anche nell'ambito e coi criteri più generali della consulenza familiare.

L'équipe del Consultorio

15. Il nucleo operativo del Consultorio familiare libero d'iniziativa cristiana è costituito dall'*équipe* in cui sono presenti i consulenti familiari e, inoltre, le varie figure professionali richieste dalle disposizioni di legge per le attività proprie del Consultorio, in ambito psicologico, psico-sociale, pedagogico, medico, ginecologico, andrologico, sessuologico, giuridico. Ogni Consultorio d'iniziativa cristiana deve disporre anche di un consulente etico.

Sul metodo collegiale di lavoro si è già detto più sopra. Il buon funzionamento dell'*équipe* è legato alla presenza e alla valorizzazione delle figure professionali dell'area psico-sociale, alla frequenza delle riunioni, all'individuazione di una figura che si faccia carico esplicitamente del coordinamento dell'*équipe* e dell'organizzazione.

All'*équipe* possono essere affiancati, come collaboratori esterni, anche specialisti in diverse discipline, che condividano i principi ispiratori del Consultorio e siano preparati a operare secondo la metodologia propria della consulenza e nella dinamica collegiale del lavoro d'*équipe*.

L'organismo di gestione e l'*équipe* consultoriale avranno cura di promuovere tutte le forme concretamente possibili di *collaborazione* e di *coordinamento* con altre istituzioni e con i servizi operanti anche a diverso titolo nel campo del matrimonio e della famiglia. Tale collaborazione è utile anche nel servizio di consulenza reso alle singole coppie e persone, quando si affrontano situazioni o problemi particolari come l'affido o l'adozione, o in cui giuocano un peso l'handicap, la droga, l'alcolismo, l'AIDS e la devianza in genere.

Profili professionali ed etici

16. Dal punto di vista professionale agli operatori del Consultorio familiare che s'ispira ai principi cristiani è richiesta anzitutto la *competenza qualificata* nella specifica disciplina professionale, riconosciuta anche dai titoli previsti dalle leggi, e inoltre una formazione specifica alla *consulenza familiare* acquisita mediante corsi istituiti dalle varie scuole o associazioni.

La scelta etica di ciascun operatore dell'*équipe* consultoriale è qualificante per un Consultorio che si ispira ai valori cristiani e riguarda non solo gli aspetti umanistici ed esistenziali, ma anche i significati antropologici più profondi, che si radicano nella verità sull'uomo rivelata nel mistero pasquale e sono conformi all'insegnamento del Magistero della Chiesa. « Infatti, solo privilegiando su ogni altro l'aspetto morale si risolvono i problemi della coppia. Compito dei Consulтори è di aiutare a superare le difficoltà, non di assecondare la resa di fronte ad esse » (Giovanni Paolo II, 29 novembre 1980). Proprio questo compito deve stimolare a fare del Consultorio familiare un'iniziativa esemplare nel suo genere, perché capace di svolgere la sua azione in forma altamente qualificata.

Poiché per sua natura l'attività consultoriale non può offrire a quanti vi operano la formazione cristiana di base, occorrerà da un lato che il reclutamento degli operatori faccia riferimento, oltre che ai titoli professionali, alla provenienza da luoghi ecclesiali di sicura formazione, e d'altro lato che il Consultorio favorisca l'inserimento dei suoi operatori in iniziative e corsi di studio e aggiornamento presso scuole di formazione teologica o Istituti di scienze religiose qualificati.

Una trasparente ispirazione cristiana

17. L'ispirazione cristiana, a cui fanno riferimento i Consultori familiari di iniziativa di enti, associazioni e gruppi cattolici, è rilevante sia per la coscienza personale degli operatori del Consultorio che per l'immagine pubblica del Consultorio stesso. Tale ispirazione fa riferimento, sia nei contenuti che nelle esigenze e nelle motivazioni del servizio, al Magistero della Chiesa e alla sua dottrina: sulla persona e sulla vita, sulla sessualità, sul matrimonio e sulla famiglia. Nello stesso tempo l'ispirazione cristiana non può non rimandare al Vescovo, sebbene nelle differenti forme statutariamente previste per i diversi Consultori, nonché alla comunità ecclesiale.

L'ispirazione cristiana non è destinata a mortificare il metodo della consulenza o a forzare la relazione di aiuto, tipica del servizio, o a umiliare la professionalità di alcuno. Chi si rivolge al Consultorio familiare libero promosso dai cattolici deve sapere che non trova spazi ridotti di libertà personale, o atteggiamenti moralistici di persuasione o di condanna, ma piuttosto stile di accoglienza e competenza più rispondenti alla globalità e all'unità dei valori e alle esigenze della persona umana. L'ispirazione cristiana infatti « si radica in quella fede che scopre, con meraviglia e stupore grande, la verità intera dell'uomo come essere creato in Gesù Cristo, a immagine e somiglianza di Dio: di Dio-Persona, di Dio-Amore che si dona » (Giovanni Paolo II, 2 marzo 1990). L'ispirazione cristiana deve perciò emergere nel servizio consultoriale come risorsa di illu-

minazione e tensione spirituale, nel rispetto e in aiuto alla vera e responsabile libertà di scelta delle persone.

Il consulente etico

18. Nell'ambito dell'équipe consultoriale tutti gli operatori sono chiamati a fare riferimento ai valori e alla responsabilità dell'ispirazione cristiana. È un riferimento che intende salvaguardare congiuntamente il *valore morale* con la sua forza normativa e pedagogica e la *persona umana* nel suo cammino storico e perciò graduale, e nella sua responsabilità, che non può essere nel Consultorio né giudicata, né sostituita, né manipolata, bensì difesa e incoraggiata.

La presenza del consulente etico (o morale) nell'équipe consultoriale è qualificante per tutto il servizio del Consultorio. La sua preparazione specifica e aggiornata e la disponibilità a svolgere il servizio che gli compete — il servizio proprio di "consulente" morale e non specificamente di "moralista" — è illuminante sia nella consulenza diretta ad "utenti" del Consultorio, sia nel lavoro interdisciplinare d'équipe, che dovrà articolarsi secondo uno sforzo convergente e duplice: da parte del consulente etico, chiamato ad essere il più possibile attento e rispettoso di tutti i dati emersi dalle altre consulenze; e da parte degli altri consulenti, chiamati ad essere coscienti dei confini della loro competenza disciplinare e della rilevanza fondamentale e insopprimibile della dimensione etica in tutti i problemi umani, proprio perché "umani".

Collaborazione tra servizi pubblici e Consultori liberi

19. Associazioni ed enti che oggi vogliono costituire un Consultorio familiare libero, è importante che tengano presenti le leggi regionali, applicative della legge n. 405 e delle successive leggi riguardanti il Servizio Sanitario Nazionale, i servizi sociali, l'assistenza, il volontariato, ecc. È un quadro di riferimento dentro il quale considerare il Consultorio, come iniziativa che s'inquadra nell'ambito cosiddetto del "pri-

vato sociale".

Le leggi regionali non sono sovrapponibili. Per questo ognuno deve trovare nell'ambito territoriale i propri referenti e operare le scelte coerenti con i propri valori ideali. I settori del "pubblico" in cui inserire il servizio del Consultorio sono da individuare anche in ambiti disciplinati da norme diverse da quelle applicative della legge n. 405/1975.

Integrare il servizio del Consultorio libero con l'ambito del servizio pubblico e collaborare con esso è una scelta significativa da non sottovalutare. Il pluralismo infatti, riconosciuto per legge, può sprigionare importanti dinamismi di confronto e di emulazione, mentre offre effettiva libertà di scelta alla gente tra servizi riguardanti ambiti di interesse vitale, rilevanti sotto il profilo etico. L'impatto con la realtà e i bisogni del territorio produce stimoli nuovi. Il riassetto e l'evolversi dell'organizzazione dei servizi socio-sanitari centrati sull'integrazione dei servizi e sulla partecipazione sociale, creano occasioni di collaborazione tra

il pubblico e il privato sociale e spingono gli operatori a una presenza sempre più caratterizzata e professionalmente qualificata.

Condizione indispensabile è, per il Consultorio familiare, ottenere una forma di riconoscimento ufficiale da parte delle competenti autorità regionali. Si possono anche stipulare per determinati servizi delle convenzioni che prevedono contributi finanziari, purché ciò non comporti condizioni di servizio inconciliabili con la propria identità e condizioni di reclutamento degli operatori inaccettabili per le proprie esigenze.

Risorse e mezzi

20. La fruizione di contributi finanziari pubblici conosce situazioni notevolmente diversificate nelle Regioni e in rapporto ai vari enti locali. In nessun caso comunque si può provvedere la totale copertura dei costi di esercizio del Consultorio libero. L'ente promotore e, nella sua accezione più vasta, la comunità cristiana dovranno farsene carico, anche totalmente se necessario, per assicurare un servizio, come quello

consultoriale, di tanta rilevanza per la Chiesa, per le famiglie e le persone.

Si deve, comunque, denunciare con chiarezza e con forza l'ingiustizia dello Stato e delle Regioni che penalizzano l'azione dei Consultori familiari liberi non riconoscendo, anche sotto il profilo economico, il servizio sociale qualificato da essi fornito indistintamente a tutti i cittadini.

IV. I CONSULTORI FAMILIARI D'INIZIATIVA CRISTIANA E LE STRUTTURE PASTORALI DELLA CHIESA LOCALE

21. «La Chiesa si sforza di essere continuamente vicina alle famiglie nelle loro situazioni spesso travagliate e nell'opera educativa tante volte difficoltosa. La promozione di numerose iniziative di sostegno, come quella dei Consultori familiari, è un segno della sua fiducia e della somma importanza che essa riconosce alla realtà familiare, il cui avvenire è l'avvenire dell'umanità» (Giovanni Paolo II, 28 aprile 1991).

Di fatto, i parroci e gli operatori della pastorale familiare pongono spesso domande su che cosa possono fare i Consultori familiari per un migliore

servizio alle persone e alle giovani coppie con particolare riferimento al campo della "salute" psicofisica e spirituale delle famiglie, per una più responsabile e generosa procreazione e per prevenire l'aborto volontario.

Gli operatori consultoriali, d'altra parte, si domandano come suscitare attenzione nelle comunità e allargare l'utenza del servizio nel territorio, come rendere più apprezzabili i propri servizi e acquisire più concreta solidarietà.

In mancanza di risposte pronte a tali domande, accade che questi e quelli, tante volte, continuano ad andare

per la loro strada, considerandosi in pratica autosufficienti. È utile perciò ritrovare le ragioni di fondo della distinzione e dell'integrazione tra servizi consultoriali e pastorale familiare, riconoscere la pluralità dei Consultori di iniziativa cristiana e individuare opportune forme di collegamento e collaborazione.

*Il Consultorio familiare
d'iniziativa cristiana:
un originale servizio
di promozione umana*

22. Inizialmente la pastorale familiare — specialmente riguardo alla preparazione al matrimonio — aveva una sede privilegiata nel Consultorio d'iniziativa cristiana. In seguito, con la forte caratterizzazione dell'evangelizzazione e di veri e propri itinerari di fede, soprattutto con il documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (1975) e con l'approfondimento teologico del rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, si è reso sempre più evidente che il Consultorio familiare si caratterizza specialmente come iniziativa di promozione umana e non di catechesi, con percorsi bisognosi di una competenza professionale specifica più che di "guida spirituale".

Ogni Chiesa locale ha bisogno del servizio di Consultori familiari qualificati in senso cristiano. L'ispirazione cristiana, lungi dal disattendere, esige un impegno particolare perché il Consultorio familiare sia del tutto rispettoso della natura, degli obiettivi e delle metodologie proprie di questo servizio, dotandosi sempre di operatori qualificati per professionalità, dedizione e coscienza cristiana illuminata.

23. Sia le strutture di pastorale familiare che i Consultori familiari hanno in comune la finalità del vero bene della persona, della coppia e della famiglia lungo le stagioni della vita.

Hanno in comune anche alcuni aspetti della vita umana, oggetto di più frequente attenzione, ad esempio: la sessualità, le relazioni di coppia, i temi della procreazione responsabile, le relazioni genitori-figli, l'accoglienza della vita fin dal concepimento.

Diversa però è la prospettiva in cui si pongono i due tipi d'intervento. La pastorale li considera prevalentemente a partire dalla vocazione della persona, della coppia e della famiglia nella vita cristiana e nell'edificazione della Chiesa. Il Consultorio guarda ai dinamismi personali e relazionali come realtà umane, alla luce di un'antropologia personalistica coerente con la visione cristiana dell'uomo e della donna.

Dal punto di vista metodologico, poi, mentre gli operatori della pastorale familiare privilegiano le risorse dell'evangelizzazione, della grazia sacramentale, della formazione spirituale e della testimonianza ecclesiale, il Consultorio familiare fa leva piuttosto sull'elaborazione dei dati antropologici e delle scienze umane, valorizza le dinamiche psico-sociali e pedagogiche, utilizza metodiche tipiche di relazione di aiuto alla persona, qual è la consulenza coniugale e familiare e il cosiddetto "counseling".

Quanto alla collocazione nelle strutture e nei servizi della Chiesa particolare, la pastorale familiare, dimensione particolare e specifica della pastorale, ha come suo principio operativo e protagonista responsabile la Chiesa stessa e fa riferimento immediato al Vescovo e ai pastori che operano in comunione con lui. Il Consultorio familiare d'iniziativa cristiana può avere invece collocazioni diversificate nella diocesi, a seconda che sia di dichiarazione o meno "ispirazione cristiana", e che sia promosso dalla diocesi o da un gruppo di cattolici.

In ogni caso il Consultorio ha una struttura gestionale-organizzativa propria, con proprio Statuto, ove è precisato l'ente promotore, nonché eventualmente il rapporto con l'Ordinario diocesano e con la comunità ecclesiale.

*Pluralità dei Consultori familiari
di iniziativa cristiana*

24. I Consultori familiari promossi in Italia da gruppi e associazioni cattoliche o per iniziativa dei Vescovi attestano una pluralità di forme statutarie, organizzative e gestionali. Pluralità e diversità, in questo come in

altri ambiti di vita della Chiesa, comportano anzitutto ricchezza di esperienza e di iniziative, e insieme rischi di dispersione di risorse e talvolta anche di confusione. A distanza di oltre quindici anni dalla XII Assemblea Generale della C.E.I. che ha incoraggiato a co-

stituire nuovi Consulitori familiari di ispirazione cristiana, in collaborazione e collegamento con i vari Organismi della pastorale familiare, è possibile formulare alcuni criteri generali di servizio e di promozione.

I Consulitori familiari di ispirazione cristiana

25. I Consulitori istituiti dalle diocesi e tutti i Consulitori familiari di dichiarata ispirazione cristiana sono impegnati esplicitamente a onorare una coerente testimonianza alla fede e alla dottrina della Chiesa. I loro rapporti con l'Ordinario diocesano e gli Organismi della pastorale familiare sono regolati dallo Statuto in termini precisi.

Di norma opera nel Consutorio un consulente etico, spesso con funzioni anche di consulente ecclesiastico, nominato dall'Ordinario diocesano. Le due funzioni possono essere svolte anche da persone distinte.

I Consulitori associati nella Confederazione italiana dei Consulitori familiari di ispirazione cristiana

26. La gran parte dei Consulitori di dichiarata ispirazione cristiana sono federati tra loro a livello regionale e confederati nella Confederazione italiana dei Consulitori familiari d'ispirazione cristiana; questi complessivamente sono 146.

L'adesione alla Confederazione è « aperta alle Federazioni regionali di Consulitori che non perseguono scopi di lucro e che si propongono statutariamente la promozione e la salvaguardia dei valori della famiglia, del matrimonio, della vita, della sessualità e dell'amore, conformemente al Magistero della Chiesa cattolica » (Statuto, art. 3).

A norma dello Statuto, il consulente ecclesiastico nazionale è designato dalla C.E.I. e fa parte del Consiglio direttivo.

Tra i Consulitori familiari di dichia-

rata ispirazione cristiana e insieme confederati, merita ricordare quelli che in Lombardia sono sorti per impulso della locale Federazione, FELCEAF, e i Consulitori promossi dal CIF, Centro Italiano Femminile.

Il Consutorio di ispirazione cristiana, segno pubblico e impegnativo del messaggio cristiano

27. Nei confronti di ogni Consutorio di dichiarata ispirazione cristiana si impone una speciale considerazione e solidarietà da parte delle comunità ecclesiali. Ciò non comporta una minore autonomia funzionale, o una confusione e sovrapposizione di ruoli, ma piuttosto una più intensa e reciproca responsabilità.

Sull'opera di questi Consulitori infatti grava la responsabilità di attestare come la dottrina della fede e della morale della Chiesa non è contro, ma per l'uomo, per l'amore, per la vita. Nella loro disponibile e totale apertura a tutti — credenti e non — e nelle varie iniziative di promozione culturale sul territorio, la Chiesa manifesta pubblicamente la destinazione ultima del suo Vangelo e la sua praticabilità. In maniera originale e qualificata e con riguardo specifico a taluni aspetti del vissuto personale e familiare si può dire che anche all'opera dei Consulitori familiari di dichiarata ispirazione cristiana « tocca, in particolare, testimoniare come la fede cristiana costituisca l'unica risposta pienamente valida, più o meno coscientemente da tutti percepita e invocata, ai problemi e alle speranze » che pone la vita (cfr. *Christifideles laici*, 34).

I Consulteri familiari del CIF

28. Tra i Consulteri promossi per iniziativa dei cattolici e rilevanti sul piano nazionale si registrano quelli del Centro Italiano Femminile (CIF), che sono complessivamente 26, quattordici dei quali nel Meridione.

Alcuni sono aggregati all'UCIPEM, altri alla Confederazione, altri sono autonomi. Quasi tutti sono convenzionati con enti pubblici locali.

L'impegno del CIF nei Consulteri familiari è di lunga data, prima della legge 405/1975, come forma specifica di servizio in risposta alle esigenze della famiglia e con particolare attenzione alla condizione femminile. La donna, infatti, deve acquistare sempre più coscienza di essere perno e forza propulsiva per trasformare mentalità e

costume in vista di una nuova cultura della persona e della famiglia e per un autentico sviluppo sociale.

Grazie a questa esperienza storica, il CIF, insieme ad altre Organizzazioni di Consulteri d'iniziativa cristiana, ha potuto concorrere nei primi anni '70 alla elaborazione della legge istitutiva dei Consulteri e alla sensibilizzazione a livello locale in vista della sua attuazione. Oggi, nei Consulteri, il CIF coerentemente opera contro il dilagare dell'aborto e a favore della dignità della donna, sia nelle strutture libere promosse e gestite dall'associazione, sia attraverso la presenza di proprie associate che operano nei Consulteri pubblici.

Altri Consulteri di iniziativa cristiana

29. Si tratta di Consulteri familiari promossi e gestiti da gruppi o associazioni di ispirazione cristiana, per offrire un servizio rivolto a tutti. I responsabili e gli operatori consultoriali intendono agire alla luce dei principi cristiani, per promuovere, pur senza una dichiarata ispirazione cristiana, un ordinato sviluppo delle relazioni umane e sociali con gli strumenti culturali e professionali della scienza e della tecnica e «iscrivere, con la coscienza già convenientemente formata, la legge divina nella vita della città terrena» (cfr. *Gaudium et spes*, 43).

Dal punto di vista statutario, l'Ordinario diocesano non ha una responsabilità formalmente riconosciuta nei loro confronti; in pratica, però, spesso ne segue e ne sostiene il servizio in varie forme.

I Consulteri uniti nell'UCIPEM

30. Molti dei Consulteri promossi da centri e associazioni o gruppi cattolici, ma non di dichiarata ispirazione cristiana, sono associati all'UCIPEM (Unione dei Consulteri Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali), sorta nel

1968, con l'unione di molti dei Consulteri familiari d'ispirazione cristiana allora esistenti. Oggi conta 49 soci effettivi più dodici soci aggregati.

Nel 1979 gli organi statutari della UCIPEM hanno approvato una "Carta" contenente i principi e i fondamenti, che ogni Consultorio è tenuto a far propri. In questa Carta si stabilisce tra l'altro che l'UCIPEM:

- «assume come fondamento e fine del proprio servizio consultoriale la persona umana e la considera, in accordo con la visione evangelica, nella sua unità e nella dinamica delle sue relazioni sociali, familiari e di coppia» (1.1),
- «si riferisce alla persona nella sua capacità di amore, ne valorizza la sessualità come dimensione esistenziale di crescita individuale e relazionale, ne potenzia la socialità nelle sue diverse espressioni, ne rispetta le scelte, riconoscendo il primato della coscienza e favorendone lo sviluppo nella libertà e nella responsabilità morale» (1.2).
- «riconosce che la persona umana è tale fin dal concepimento» (1.3).

I servizi del Consultorio familiare d'iniziativa cristiana

31. I contenuti del servizio possono essere molteplici e vari, ma sono comunque da definire, come si è detto, in una precisa programmazione.

Qui facciamo riferimento solo ad alcuni ambiti di servizio più attuali tra quelli suggeriti dalle sfide a cui deve rispondere la "nuova evangelizzazione" e dinanzi alle nuove frontiere della testimonianza della carità.

32. Il primo ambito riguarda *la persona e la coppia*, in particolare i problemi della vita sessuale, della regolazione della fertilità e dell'accoglienza della vita nascente. Si tratta di servizi resi anzitutto in riferimento alle situazioni personali e familiari ordinarie e "sane": coppie di giovani sposi alle prese con le prime difficoltà di relazione coniugale, genitori con il primo figlio o comunque in crisi su problemi educativi e con figli adolescenti, ... Lo stesso ambito comprende anche competenze di servizio per persone separate con o senza figli a carico e altre eventuali situazioni irregolari.

Spesso ci limitiamo ad annunziare la proposta morale della Chiesa sul matrimonio e sulla procreazione responsabile, ma non offriamo aiuto alle coppie per vivere, in conformità a quell'annunzio, la verità dell'amore coniugale nella carità. Attraverso i Consultori familiari occorre sviluppare l'impegno per difendere e promuovere una vita di coppia più armoniosa e integrata, capace di un progetto stabile di vita.

Il servizio consultoriale è a supporto in particolare della paternità e maternità responsabile, con il preparare e assistere le coppie di sposi nell'approfondire le motivazioni dei propri atteggiamenti e comportamenti di vita, soprattutto all'inizio della vita matrimoniale e quando emergono difficoltà e dubbi, con l'appello a una corrispondibilizzazione della coppia come tale e la diffusione della regolazione naturale della fertilità. «Vincendo ogni resistenza e superando finalmente gravi ritardi», come è scritto nel documento pastorale *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, «le nostre comunità cristiane devono assumere più corag-

giosamente il compito di suscitare convinzioni e di offrire aiuti concreti perché ogni coppia di sposi possa percorrere questa strada» (n. 46).

Il personale dei Consultori dev'essere in particolare preparato per affrontare i problemi psicologici di quanti intenderebbero ricorrere all'aborto o già vi hanno fatto ricorso, offrendo ai primi alternative realistiche e ai secondi rinnovate ragioni di speranza e di vita.

Questa attenzione ai problemi della procreazione responsabile e generosa, della prevenzione dell'aborto e dell'accoglienza della vita nascente va oltre — come è evidente — le strette competenze del Consultorio e interpella l'intera comunità a coraggiose scelte solidaristiche.

33. Il secondo ambito del servizio consultoriale riguarda *gli adolescenti*. I Consultori familiari della comunità cristiana hanno titolo e competenza per offrire agli insegnanti, ai catechisti e animatori della pastorale giovanile, ai genitori e, specialmente nelle scuole, ai giovani stessi, qualificati contributi di educazione al senso della corporeità e ai valori della sessualità. Si osserva infatti che è quasi impossibile uno stile esigente di relazioni interpersonali nel fidanzamento e ancor più nel matrimonio, se gli adolescenti si formano attraverso esperienze che vanno in tutt'altra direzione rispetto alla prospettiva umana e cristiana.

Si noti, inoltre, che anche il Decreto generale della C.E.I. sul matrimonio canonico, in alcuni casi di dispensa dell'Ordinario (cfr. artt. 36-37-38), prevede il parere di un Consultorio di ispirazione cristiana o di un esperto. Anche se si tratta di una prestazione che non è del tutto congrua al servizio consultoriale, rappresenta quasi il segnale di una urgenza: che il Consultorio e le comunità ecclesiali operino in collaborazione a favore di servizi per l'adolescenza.

Il servizio agli adolescenti e ai giovani è necessario nella cultura dominante anche per instillare il rispetto della vita umana fin dal concepimento e per contrastare la banalizzazione

della sessualità che viene indotta da tutto un complesso di fattori e dalla diffusa mentalità contraccettiva. Sono temi a cui si aprono sempre più le scuole e gli insegnanti, ma spesso con un approccio ambiguo e riduttivo, o perfino consumista ed edonistico. Il Consultorio familiare ha in questo campo opportunità di servizio prezioso sia diretto ai giovani, sia indiretto attraverso iniziative destinate agli educatori.

34. Il terzo ambito riguarda i fidanzati. Nella loro preparazione al matrimonio ci si trova di fronte a impostazioni molto differenziate nelle diocesi. In alcune essa viene non solo aiutata, ma gestita totalmente dal Consultorio familiare; in altre, il Consultorio interviene in maniera significativa ma indiretta, attraverso per esempio la formazione degli animatori dei "corsi per i fidanzati", e parziale, con riguardo ad aspetti più congeniali alle competenze e ai contenuti del Consultorio (per esempio, sugli aspetti di scienze umane, mediche, legali).

È importante riaffermare che la comunità ecclesiale e i suoi pastori non possono delegare ai Consultori d'ispirazione cristiana il compito di evangelizzare il matrimonio. Il matrimonio è vocazione e Sacramento della Chiesa. Il Decreto generale della C.E.I. sul matrimonio canonico prescrive alcune indicazioni da accogliere in ogni programma diocesano. Le principali sono il «coinvolgimento della comunità e, in particolare, degli operatori di pastorale familiare in iniziative che dispongano i nubendi alla santità e ai doveri del loro nuovo stato» (cfr. can. 1063, n. 2); e «iniziative organiche per il cammino di fede dei nubendi, attraverso l'approfondimento non solo dei

valori umani della vita coniugale e familiare ma anche dei valori propri del Sacramento e della famiglia cristiana, con gli impegni che ne derivano» (cfr. art. 3, nn. 1 e 2). Organica dunque deve essere la sintonia e cooperazione tra servizio consultoriale e pastorale della famiglia. Sull'importanza e sulle originali competenze del Consultorio familiare di iniziativa cristiana, si rimanda del resto al sussidio di orientamenti e prospettive dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia: *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia* (parte I, n. 5) e al Direttorio nazionale di pastorale familiare di prossima pubblicazione.

35. Un quarto ambito è sempre più rilevante: gli anziani, sia come "utenti" diretti del servizio consultoriale, in vista di unirsi in matrimonio nonostante l'età avanzata e, spesso, con la richiesta del matrimonio solo canonico «per giusta causa» (cfr. art. 40 del Decreto cit.); sia con riguardo ai problemi "di rimbalzo" della loro presenza accanto alle coppie e nelle famiglie dei figli.

36. Un quinto ambito riguarda infine le iniziative di carattere culturale sul territorio, di formazione e aggiornamento degli educatori, degli operatori dei servizi socio-sanitari pubblici, degli operatori del "privato sociale" (es. centri di aiuto alla vita, servizi per famiglie con minori adottivi o in affido, centri di ascolto, "telefono amico", ...), con riguardo ad aspetti antropologici in genere, o più specificamente di scienze umane e di consulenza coniugale e familiare. In questo ambito il consultorio familiare concorre a veri e propri servizi di prevenzione delle patologie relazionali e delle situazioni "a rischio".

La carità nella verità del servizio all'uomo

37. I servizi promossi e gestiti dai cattolici attraverso i Consultori familiari sono tra i mezzi coi quali la carità di Dio si fa concreta e visibile, segno pubblico e trasparente di amore, che raggiunge l'uomo nella singolarità della sua persona e nell'interezza delle sue relazioni familiari. Tali servizi arric-

chiscono perciò la vita della Chiesa nel suo compito di evangelizzazione e di testimonianza della carità. Ogni loro sforzo però resterebbe vano se non fosse ispirato alla verità sull'uomo e se non convergesse nell'impegno di cooperare con la missione della Chiesa, insieme e con azione concorde, in una

pastorale organica e unitaria sotto la guida del Vescovo (cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 29).

38. L'impegno della Chiesa italiana per una nuova evangelizzazione della verità di Dio sull'uomo nella carità di Cristo, sollecita una più vigorosa azione per la formazione qualificata dei cattolici presenti nella gestione dei Consultori del servizio pubblico. La loro competenza è ogni giorno posta a confronto con difficoltà e problemi complessi, in cui la stessa deontologia professionale avverte il bisogno di essere illuminata da una coscienza morale formata su principi e criteri certi di discernimento.

È problema che riguarda, per un verso, le scuole e i centri di formazione professionale, nonché i formatori e, in fondo, la stessa Università con le sue scuole di specializzazione.

Ma la formazione di questi operatori è anche problema che può trovare nei Consultori familiari di iniziativa cristiana persone e risorse idonee per corsi di qualificazione, magari riconosciuti dagli enti locali.

39. Le associazioni e gli enti locali che promuovono e gestiscono dei Consultori familiari, sono certo parte di quel «grande dono dello Spirito» che si manifesta oggi in tanti modi nel laicato organizzato. Anche questi, come scrivono i Vescovi italiani negli Orientamenti pastorali citati, è necessario che «si mettano sempre più a servizio della comunità, se ne sentano parte viva e ricerchino in ogni modo l'unità anche pastorale con la Chiesa particolare» (cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 29).

Ciò comporta un rinnovato impegno della verità di Cristo, della Chiesa e dell'uomo.

40. *Al servizio della verità dell'uomo*, un Consultorio di iniziativa cristiana deve accogliere ciascuno con rispetto, qualunque sia la scelta di vita, ma deve mirare alto nel servire il vero bene di tutta la persona, con riguardo insieme al suo cammino graduale e alla visione unitaria e globale dei valori dell'uomo rivelato in Cristo. Perciò quello del Consultorio è un servizio qualificato nei suoi contenuti e rivolto a tutti, per

promuovere la libertà responsabile di ciascuno.

41. *Al servizio della verità della coscienza*: nel Consultorio familiare, mentre si riconosce la dignità della coscienza morale della persona e se ne rispetta la libertà di giudizio, si esprime anche, con specifiche risorse professionali, tecniche e scientifiche, un servizio inteso ad accogliere la persona e a renderla capace di camminare verso una più nitida percezione e più convinta realizzazione della legge morale. È quella legge infatti «che nell'intimo della coscienza l'uomo scopre, che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male» (*Gaudium et spes*, 16).

Nel contesto di una cultura segnata da un diffuso soggettivismo morale e dalla caduta del consenso sui fondamentali valori della vita, dell'amore e della famiglia, non basta riconoscere il primato della coscienza, la libertà e la responsabilità ultima nella decisione. «Nella fedeltà alla coscienza — insegna ancora il Concilio — i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale» (*Ivi*).

42. *Nella verità della Chiesa*, quanti hanno responsabilità e operano in un Consultorio familiare che s'ispira ai principi cristiani, sono per sé impegnati a non smentire nelle scelte di vita personale e pubblica la propria adesione all'insegnamento della Chiesa. Ma tale decisione non può essere solo a livello di scelte delle persone. Anche i Consultori, pur serbandosi memoria delle proprie tradizioni e coerenza con la propria storia, devono favorire, nella prassi come negli Statuti e Regolamenti, il migliore collegamento con il Vescovo, per essere certi di operare secondo comuni orientamenti, a servizio della Chiesa e dell'uomo.

43. *Con la verità di Cristo e con l'insegnamento del Magistero*, gli operatori consultoriali sappiano sempre confrontare e inverare le certezze che provengono loro dalla scienza e dall'esperienza professionale. Non può

esservi infatti opposizione o contrasto tra la fede e i risultati della ricerca metodica della scienza. « Il progresso scientifico e i tesori nascosti nelle varie forme della cultura umana, attraverso cui si svela più pienamente la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, sono di vantaggio anche per la Chiesa » (cfr. *Gaudium et spes*, 36 e 41).

Collegare e integrare le differenti risorse

44. La Lettera citata dalla Commissione Episcopale per la famiglia ribadisce le raccomandazioni della XII Assemblea Generale della C.E.I. perché si costituiscano nuovi Consultori familiari ispirati ai valori cristiani e si attivino forme aggiornate di collegamento tra i diversi servizi consultoriali liberi di iniziativa cristiana e con gli Organismi della pastorale familiare.

Coerentemente, a conclusione di questo sussidio, si offrono alcune indicazioni e proposte.

Nelle Regioni — e prima ancora nelle diocesi — si promuova e si valorizzi una struttura di coordinamento e collaborazione sia tra i Consultori appartenenti alla medesima associazione, sia tra le differenti organizzazioni di Consultori di iniziativa cristiana. Nel rispetto delle legittime autonomie, si potrebbero realizzare in tal modo iniziative di più alto livello culturale, per l'utilità di tutti gli operatori. Si potranno incoraggiare momenti di studio, per esempio in relazione alle opportunità di servizio sociale offerte dalle leggi e dagli enti locali, o in rapporto ad altri servizi operanti per iniziativa delle comunità ecclesiali (es., centri di ascolto, centri famiglia, centri di aiuto alla vita, ...). Si potrebbero anche favorire interventi comuni più incisivi nella vita civile e sul territorio.

Se in diocesi non esiste nessun Consultorio familiare d'iniziativa cristiana, si coinvolgano associazioni e movimen-

Particolarmente rilevante è in questo senso il compito dell'esperto in etica o consulente etico del Consultorio, il quale, come hanno scritto i Vescovi della Commissione Episcopale per la famiglia, « è buona norma che sia nominato dal Vescovo o, a seconda dello Statuto, d'intesa con il Vescovo » (*Lettera* del 2 aprile 1991).

ti ecclesiali, nonché istituzioni, ecclesiali e non, per predisporre e realizzare la costituzione di un Consultorio, avvalendosi dell'esperienza di Consultori e di Organizzazioni operanti in regione.

Nei confronti dei Consultori familiari d'iniziativa cristiana esistenti, si elabori una strategia di più diffusa conoscenza, anche tra il clero e nelle parrocchie, nei gruppi Caritas delle parrocchie e nel volontariato, per suscitare speciale solidarietà nei loro confronti e favorire un positivo rilancio del loro servizio.

Si promuovano sedi e iniziative di confronto, di documentazione e di lavoro comune tra i Consultori familiari liberi di iniziativa cristiana e le persone di buona volontà, specialmente i cattolici presenti con responsabilità amministrative o con competenze operative nei Consultori pubblici. In ogni caso, si cerchi di coltivare ogni possibilità di incontro e di collaborazione con i cattolici impegnati nel servizio consultoriale pubblico, nel Servizio Sanitario Nazionale e in genere nei servizi sociali.

Si qualifichi sempre più e si promuova l'associazionismo cattolico, professionale e familiare, per incidere in misura più significativa nelle sedi legislative, specialmente regionali, a vantaggio di servizi più adeguati ai bisogni del soggetto "famiglia".

Servire la famiglia per testimoniare il Vangelo della carità

45. « Tutto quello che riuscite a fare a sostegno della famiglia, è destinato ad avere un'efficacia che, travalicando

il suo ambito proprio, raggiunge anche altre persone e incide sulla società » (*Familiaris consortio*, 75). La parola del

Papa è di piena attualità, anche in rapporto agli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90. «La famiglia è il primo luogo in cui l'annuncio del Vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea» (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 30) e in cui l'esistenza cristiana viene rivelata come un'«esistenza sponsale» secondo la chiamata che a ciascuno riserva il Signore: chi nella vocazione al matrimonio, chi sulla strada dei consigli evangelici, tutti in ogni modo nella santificazione della vita

(cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 16).

Promuovere un nuovo Consultorio familiare che si ispiri ai principi cristiani, sostenere e qualificare sempre più quelli che già esistono, sono impegni di alto profilo nel testimoniare ciò che la Chiesa crede della famiglia nel piano della creazione e della redenzione, e nel sollecitare da parte della società civile finalmente una reale priorità alle politiche sociali in favore della famiglia e servizi sociali rispettosi dei diritti e delle risorse della famiglia fondata sul matrimonio.

APPENDICE

1° Allegato

MAGISTERO PONTIFICIO E DELL'EPISCOPATO ITALIANO

Con riguardo ai Consultori familiari e ai servizi d'interesse pastorale, si raccolgono alcuni testi più significativi del Magistero Pontificio, dell'Episcopato italiano e delle sue Commissioni (in

ordine cronologico).

Per completezza si riportano, distintamente, anche alcuni testi di sussidiatura degli Uffici pastorali della C.E.I.

MAGISTERO PONTIFICIO: GIOVANNI PAOLO II

1. Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (Roma, 22 novembre 1981)

75. Non poco giovamento possono recare alle famiglie quei laici specializzati (medici, uomini di legge, psicologi, assistenti sociali, consulenti, ecc.) che sia individualmente sia impegnati in diverse associazioni e iniziative, prestano la loro opera di illuminazione, di consiglio, di orientamento, di sostegno. Ad essi possono bene applicarsi le esortazioni che ebbi occasione di rivolgere alla Confederazione dei Consultori familiari di ispirazione cristiana: «E un impegno, il vostro, che ben merita la

qualifica di missione, tanto nobili sono le finalità che persegue e tanto determinanti, per il bene della società e della stessa comunità cristiana, sono i risultati che ne derivano... Tutto quello che riuscirete a fare a sostegno della famiglia è destinato ad avere un'efficacia che, travalicando il suo ambito proprio, raggiunge anche altre persone e incide sulla società. Il futuro del mondo e della Chiesa passa attraverso la famiglia».

2. Allocuzione alla Confederazione italiana dei Consultori familiari di ispirazione cristiana (Roma, 29 novembre 1980)

3. Uno dei modi concreti, con cui la comunità cristiana si rende presente

accanto alla coppia nella sua crescita e maturazione, è costituito indubbia-

mente dall'istituto dei Consultori familiari. In questi anni essi sono andati moltiplicandosi e la vostra Confederazione ne conta oramai una novantina. Altri ne verranno ancora, come auguro. Mi è caro darvi atto, carissimi, della funzione veramente importante che siete chiamati a svolgere al servizio della famiglia, « prima e vitale cellula della società », « santuario domestico della Chiesa » (*Apostolicam actuositatem*, 11). E un impegno, il vostro, che ben merita la qualifica di missione, tanto nobili sono le finalità che persegue e tanto determinanti, per il bene della società e della stessa comunità cristiana, sono i risultati che ne derivano.

Al fine, tuttavia, di poter svolgere efficacemente la loro funzione, i Consultori di ispirazione cristiana dovranno essere coerenti con la loro identità, che è quella di contribuire alla formazione di famiglie cristiane, conscie della loro specifica vocazione. Non potrà quindi mancare nell'impostazione del loro lavoro, pur aperto sulla realtà globale del matrimonio e della famiglia, un'attenzione privilegiata all'aspetto etico-religioso, che ne caratterizza la fisionomia.

Infatti, solo privilegiando su ogni altro l'aspetto morale si risolvono i problemi della coppia. Il richiamo alla norma etica, che deve regolare il comportamento dei coniugi, è *conditio sine qua non* del servizio ecclesiale a cui sono chiamati i Consultori. Tale richiamo, peraltro, deve essere fatto in piena conformità con l'insegnamento del Magistero, che si è ripetutamente espresso a questo riguardo, escludendo tra l'altro sia i rapporti prematrimoniali che quelli extramatrimoniali e condannando la contraccezione e l'aborto. Compito dei Consultori è di aiutare a superare le difficoltà, non di

assecondare la resa di fronte ad esse.

In questa prospettiva desidero sottolineare l'urgenza di una testimonianza inequivocabile di servizio alla vita. I componenti del Consultorio non solo debbono impegnarsi nel prestare interessamento e assistenza a chi ricorre al loro aiuto, ma si devono sentire altresì in dovere di escludere ogni forma di partecipazione a interventi abortivi. I Vescovi italiani hanno parlato chiaro a questo proposito: occorre seguirli, senza lasciarsi sviare da altri maestri. Un simile atteggiamento di coerente linearità rientra, peraltro, nell'ambito di quell'autonoma libertà di indirizzo che anche la legge civile riconosce.

L'ispirazione cristiana dovrà, d'altra parte, stimolare ciascuno di voi a porre il massimo impegno nel contribuire a fare del Consultorio un'istituzione esemplare nel suo genere, capace cioè di svolgere la sua azione in forma altamente qualificata. Ciò non mancherà di attirarvi l'apprezzamento e la simpatia delle persone e delle coppie bisognose di aiuto ed eserciterà anche, col tempo, una benefica influenza sulle organizzazioni simili, spingendole ad assumere criteri d'intervento più consentanei con una visione pienamente umana della realtà coniugale.

Proseguite, dunque, con fiducia ed entusiasmo nella vostra azione altamente meritevole. Il Papa vi incoraggia e, con lui, vi incoraggiano i vostri Vescovi e l'intera comunità cristiana. Tutto quello che riuscirete a fare a sostegno della famiglia è destinato ad avere un'efficacia che, travalicando il suo ambito proprio, raggiunge anche altre persone e incide sulla società. Il futuro del mondo e della Chiesa passa attraverso la famiglia.

3. Allocuzione alla Confederazione italiana dei Consultori familiari di ispirazione cristiana (Roma, 2 marzo 1990)

1. (...) La Chiesa guarda con grande interesse l'attività che i vostri Consultori da anni vanno svolgendo con competenza professionale e profondo spirito umano e cristiano, dal momento che oggetto del vostro servizio è la famiglia, quella stessa famiglia che

nella coscienza viva della Chiesa costituisce un bene fondamentale dell'uomo e riveste la dignità di "Chiesa domestica" all'interno del Popolo di Dio.

La famiglia, che corrisponde, da un lato, all'eterno e immutabile progetto di Dio, ma risente, dall'altro, delle ca-

ratteristiche contingenti delle varie epoche storiche, incontra nella società e nella cultura di oggi, accanto a stimoli positivi, molteplici difficoltà e pericoli. Essa vive oggi una stagione fortunata per il crescente affermarsi dei suoi valori personalistici e sociali all'interno della comunità civile e della Chiesa. Nello stesso tempo, però, i suoi valori fondamentali, quelli dell'amore e della vita, sono oggi pesantemente minacciati in più modi e a diversi livelli.

Fortunatamente, per la salvaguardia e la promozione della famiglia sono oggi disponibili risorse nuove e aiuti preziosi: tra questi si devono annoverare i Consulitori familiari, sempre che siano rispettosi della loro vera natura di servizio alla famiglia.

2. (...) Il servizio dei Consulitori familiari, sia per la necessità di raggiungere le cause più profonde del disagio da cui sono segnate le relazioni interpersonali all'interno della coppia e della famiglia, sia per l'esigenza di sviluppare una tempestiva e allargata opera di prevenzione, ossia di educazione della persona, si volge anzitutto agli aspetti umani, psicologici, affettivi, relazionali della persona.

In questo senso, i vostri Consulitori familiari possono trovare nell'ispirazione cristiana che li anima lo stimolo per un'azione più incisiva a favore del-

la globalità e unità dei valori e delle esigenze della persona e, nello stesso tempo, lo spunto per un contributo del tutto nuovo e originale alla persona stessa: l'ispirazione cristiana, infatti, si radica in quella fede che scopre, con meraviglia e stupore grande, la verità intera dell'uomo come essere creato in Gesù Cristo a immagine e somiglianza di Dio: di Dio-Persona, di Dio-Amore che si dona (cfr. *Mulieris dignitatem*, 7).

4. (...) Il « crescere persone » significa allora offrire a ciascuno i mezzi e le condizioni perché « si ritrovi pienamente », ossia si realizzi come persona nella sua dignità di « dono » e nella sua finalità di « donazione » agli altri.

Ed è questo il primo e fondamentale compito della famiglia, come ho scritto nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*: « Suo primo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione nell'impegno costante di sviluppare un'autentica comunità di persone » (n. 18).

Anche il servizio consultoriale può offrire un importante aiuto di consulenza per la migliore realizzazione di tale compito, soprattutto nelle situazioni nelle quali, per difficoltà psicologiche, educative, ambientali e sociali, i rapporti all'interno della coppia e della famiglia si fanno problematici e tendono a incrinarsi o addirittura a spezzarsi.

4. *Allocuzione al VI Convegno nazionale di pastorale familiare* (Roma, 28 aprile 1990)

5. *Scelte sociali e politiche di rispetto e di sostegno*

La Chiesa si sforza di essere continuamente vicina alle famiglie nelle loro situazioni spesso travagliate e nell'opera educativa tante volte difficoltosa. La promozione di numerose iniziative di sostegno, come quella dei Consulitori familiari, è un segno della sua fiducia e della somma importanza che essa riconosce alla realtà familiare, il cui avvenire è l'avvenire dell'umanità (cfr. *Familiaris consortio*, 86).

Occorre tuttavia che anche la società e lo Stato si pongano al servizio della famiglia. Il riconoscimento dei diritti inalienabili che le competono come

società naturale fondata sul matrimonio deve tradursi socialmente e politicamente in scelte concrete, che le permettano di svolgere i propri compiti con i necessari riconoscimenti e sostegni, di carattere istituzionale e anche economico. Una comunità politica veramente consapevole del ruolo fondamentale che la famiglia svolge all'interno della società per una convivenza sana e civile, sa attuare quelle molteplici forme di sostegno che esprimono rispetto effettivo verso di essa e che le permettono di mettersi al servizio della vita umana in ogni sua necessità e dimensione.

MAGISTERO DEI VESCOVI ITALIANI

5. C.E.I., Documento pastorale *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* (Roma, 15 novembre 1969)

17. *Preparazione alla famiglia*

(...) [I coniugi cristiani] collaborino inoltre alla promozione, allo sviluppo, alla vita di Consultori familiari, per un più consapevole orientamento e una più seria preparazione dei giovani al

matrimonio. I Consultori, inoltre, possono offrire una valida assistenza alle famiglie, specialmente nei momenti di crisi o di difficoltà, dando indicazioni per la soluzione dei problemi specifici della vita matrimoniale.

6. C.E.I., Documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (Roma, 20 giugno 1975)

III. *Raccomandazioni e voti*

2. (...) Sostenuti dalle Chiese locali e collegati con gli altri Organismi della pastorale familiare, sorgano a livello diocesano, o almeno interdiocesano o regionale, Consultori familiari professionalmente validi e di sicura ispirazione cattolica. Nello stesso tempo si

sappiano valorizzare, con spirito di apertura e di discernimento, i contributi offerti, anche agli stessi cristiani, dai Consultori già esistenti. Adeguate forme di collaborazione e di collegamento potranno essere studiate e gradualmente realizzate.

7. CONSIGLIO PERMANENTE DELLA C.E.I., Istruzione pastorale *Comunità cristiana e accoglienza della vita umana nascente* (Roma, 8 dicembre 1978)

III. *Gli strumenti operativi.*

1. I Consultori familiari

27. Per i Consultori familiari proponiamo con rinnovata forza quanto raccomandavamo nella XII Assemblea Generale: «Sostenuti dalle Chiese locali e collegati con gli altri Organismi della pastorale familiare, sorgano a livello diocesano, o almeno interdiocesano, o regionale, Consultori familiari professionalmente validi e di sicura ispirazione cattolica. Nello stesso tempo si sappiano valorizzare, con spirito di apertura e di discernimento, i contributi offerti, anche agli stessi cristiani, dai Consultori già esistenti» (C.E.I., *L'impegno della Chiesa in Italia per l'evangelizzazione del sacramento del matrimonio*, Deliberazioni conclusive della XII Assemblea Generale, Roma, 20 giugno 1975).

28. Il primo impegno pastorale è per un'adeguata valorizzazione dei Consultori di ispirazione cristiana. Ciò significa, tra l'altro, l'impegno di:

a) crearli dove non ci sono e risultano necessari, e qualificarli sempre più se già esistono;

b) assicurare in essi una chiara ed effettiva ispirazione della morale cristiana per i vari problemi riguardanti la sessualità, il matrimonio e la famiglia;

c) diffondere, con serietà scientifica e con l'appello ad una corrispondenza della coppia come tale, i metodi di una regolazione "naturale" della fecondità, sollecitando in questo campo l'insostituibile apostolato da coppia a coppia;

d) rifiutare il ricorso alla sterilizzazione maschile e femminile, quando essa è finalizzata unicamente e direttamente a rendere la facoltà generativa incapace di procreare (cfr. *Humanae vitae*, 14; inoltre S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *La sterilizzazione negli ospedali cattolici*, 13 marzo 1975);

e) rendersi più critici dinanzi alla semplicistica e errata opinione che ritiene che l'unica efficace forma di riduzione e di eliminazione dell'aborto sia la contraccezione artificiale;

f) preparare accuratamente il personale dei Consultori ad affrontare i problemi psicologici di quanti intenderebbero ricorrere all'aborto o già vi

hanno fatto ricorso, offrendo alternative realistiche ai primi, e ai secondi rinnovate ragioni di speranza e di vita;

g) sviluppare nella comunità una sensibilità favorevole ai Consultori e una solidarietà effettiva di aiuto per le loro necessità di funzionamento.

29. Un altro impegno pastorale riguarda la presenza dei cristiani nei Consultori pubblici e liberi. Di fronte ad alcune leggi che tendono a restringere fortemente lo spazio operativo dei cristiani, questi sono chiamati a

difendere il più possibile il vero significato del Consultorio, quello cioè di un servizio soprattutto psicologico e sociale alla coppia e alla famiglia, nella linea di un aiuto positivo all'amore coniugale e alla vita.

Con il peso della loro capacità professionale e della loro dedizione, i cristiani sapranno impegnarsi con coerenza nei compiti, proposti dalla stessa legge (cfr. artt. 2 e 5), di informazione e di aiuto alla donna per rimuovere le cause che potrebbero indurla all'interruzione della gravidanza.

8. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA e COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA, Nota pastorale, *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni irregolari o difficili* (Roma, 26 aprile 1979)

59. Un momento particolarmente delicato e prezioso è quello di essere vicini alle coppie in difficoltà e in crisi: la comprensione piena di umanità e di carità, non mai però disgiunta dall'amore alla verità, come pure l'aiuto concreto nelle forme richieste dalla situazione, possono giovare non poco al superamento della crisi e al recupero di una comunione d'amore

coniugale più matura.

In questo contesto è da sottolineare l'azione dei Consultori familiari d'ispirazione cristiana: l'impegno per difendere e promuovere una vita di coppia più armoniosa e integrata è, nell'attuale situazione, uno degli obiettivi privilegiati di un Consultorio autentico che voglia avere una finalità tipicamente psicologica e sociale.

9. C.E.I., Documento pastorale *Evangelizzazione e cultura della vita umana* (Roma, 8 dicembre 1989)

61. (...) È parimenti necessario promuovere, valorizzare e sostenere *Consultori familiari di ispirazione cristiana* professionalmente qualificati e in grado di servire tutte le comunità locali nelle loro articolazioni. D'intesa con gli Organismi della pastorale familiare e in collaborazione con i Centri per i metodi naturali, i Centri di aiuto alla vita, le Case di accoglienza e le varie

strutture educative e socio-assistenziali, oltre a svolgere una preziosa opera di discernimento per i singoli casi difficili, i Consultori possono sviluppare un'intelligente azione di prevenzione e di educazione, affinché sia riscoperto il senso dell'amore e della vita e vengano messi a disposizione gli aiuti necessari al bene autentico di ogni famiglia.

10. C.E.I., Decreto generale *Il matrimonio canonico* (Roma, 5 novembre 1990)

36. L'Ordinario del luogo non conceda la dispensa dall'impedimento di età stabilito dal can. 1083. § 1, se non per ragioni gravissime, dopo aver valutato le risultanze di un esame psicologico, compiuto da un Consultorio di ispirazione cristiana o da un esperto di fiducia, circa la capacità del minore di esprimere un valido consenso e di assumere gli impegni essenziali del matrimonio, ai sensi dei canoni 1057 e 1095.

56. L'impegno di assistenza ai fedeli che vivono nello stato matrimoniale e si trovano in condizioni di grave difficoltà deve esprimersi anche nell'aiuto a verificare, quando appaiono indizi non superficiali, l'eventuale esistenza di motivi che la Chiesa considera rilevanti in ordine alla dichiarazione di nullità del matrimonio celebrato.

Un primo aiuto per tale verifica deve essere assicurato con discreta e sollecita disponibilità pastorale specialmen-

te da parte dei parroci, avvalendosi, se del caso, anche della collaborazione di un Consultorio di ispirazione cristiana.

È bene in ogni modo che nelle Curie diocesane e presso i Tribunali regionali per le cause di nullità matrimoniale venga predisposto un servizio qualificato di ascolto e di consulenza, al quale i fedeli interessati possano rivolgersi, soprattutto quando si tratta di situazioni o vicende complesse, di pro-

pria iniziativa o su indicazione del loro parroco.

La ricerca volta a verificare eventuali motivi di nullità matrimoniale sia condotta sempre con competenza e con prudenza, e con la cura di evitare sbrigative conclusioni, che possono generare dannose illusioni o impedire una chiarificazione preziosa per l'accertamento della libertà di stato e per la pace della coscienza.

11. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA, *Lettera ai membri della C.E.I. (2 aprile 1991)*

Venerato Confratello,

a conclusione dei lavori della XXXIII Assemblea Generale dell'Episcopato a Collevaenza sulla pastorale della famiglia e i Consultori familiari, riteniamo opportuno inviare a tutti i Vescovi, d'intesa con la Presidenza della C.E.I., alcune indicazioni emerse specialmente nel gruppo di lavoro dei Vescovi a Collevaenza e da una riflessione della nostra Commissione.

La prima indicazione è l'invito a dedicare rinnovate risorse alla pastorale matrimoniale e familiare, a partire dalla costituzione di un Ufficio o di un Centro pastorale in ogni diocesi, perché la famiglia abbia un posto del tutto particolare nella missione evangelizzatrice della Chiesa.

Un altro impegno riguarda la presenza dei cattolici nei *Consultori familiari pubblici*. Sono servizi molto diffusi nelle regioni (oltre 2.200) e in essi i cattolici hanno il compito anzitutto, con la loro capacità professionale e dedizione personale, di difendere il vero significato del Consultorio al servizio della coppia e della famiglia, nella linea di un aiuto positivo all'amore coniugale e alla vita. Questo loro impegno comprende il diritto e dovere in particolare di fare obiezione di coscienza di fronte alla richiesta di prestazioni che la fede e le proprie convinzioni morali non possono accettare o permettere.

Ma i lavori dei Vescovi, in Assemblea Generale a Collevaenza, hanno soprattutto inteso rinnovare la fiducia nell'opera dei Consultori familiari di ispirazione cristiana. Oggi sono complessivamente 260 circa, ma quasi il 50%

delle diocesi non ne sono ancora dotate. All'unanimità nel gruppo di lavoro si è riconosciuto che oggi è ancor più attuale l'impegno deliberato dalla XII Assemblea Generale dell'Episcopato nel 1975, che sorgano « Consultori familiari professionalmente validi e di sicura ispirazione cattolica ».

Il servizio proprio del Consultorio familiare si sviluppa di norma in interventi di due tipi: di *consulenza* vera e propria a persone, a coppie e famiglie, in circostanze di difficoltà o in crisi di relazione, e di *prevenzione*, attraverso iniziative di formazione e di impegno culturale sul territorio e nella comunità.

È importante che ogni Consultorio promosso per iniziativa della Chiesa diocesana o di associazioni o gruppi di cattolici ispiri il proprio servizio alla visione cristiana della persona, della sessualità e della famiglia, con chiaro riferimento ai contenuti del Magistero della Chiesa. L'ispirazione cristiana impegna a salvaguardare congiuntamente il *valore morale* con la sua intrinseca forza normativa e la *persona umana* nella sua responsabilità morale e nel proprio cammino storico di creatura, che si costruisce giorno per giorno secondo tappe di crescita. Sul piano morale e con riguardo alla visione cristiana dei problemi, « compito dei Consultori è di aiutare a superare le difficoltà, non di assecondare la resa di fronte ad esse » (Giovanni Paolo II, 29 novembre 1980).

Gli operatori dei Consultori devono essere dotati, oltre che della preparazione e dei titoli professionali di base che la legge richiede nei Consultori

pubblici, di competenza specifica aggiornata, di disponibilità al lavoro collegiale e al metodo della consulenza tipici del Consultorio, nonché della preparazione morale necessaria per promuovere sempre la verità nella carità. E dunque importante curare negli operatori del Consultorio anche quell'amore cristiano che ama ogni uomo nella sua radicale verità, quale che sia la sua religione o appartenenza ideale.

Nell'ambito dell'équipe consultoriale, il consulente etico ha una specifica competenza per aiutare tutti gli operatori a far sempre riferimento corretto e inequivoco ai valori della morale cattolica. E buona norma, perciò, che il consulente etico sia nominato dal Vescovo o, a seconda dello Statuto, d'intesa con il Vescovo.

Ogni Consultorio familiare ha bisogno, per operare in modo funzionale e fruttuoso, di una diffusa consapevolezza e solidarietà da parte delle comunità ecclesiali. Specialmente i sacerdoti devono conoscere e valorizzare l'opera dei Consultori familiari di ispirazione cristiana. Occorre perciò che sappiano riconoscere, al di là del profilo morale, la complessità di alcuni problemi umani e di eventuali circostanze di immaturità psicologica che meritano specifica attenzione e competenza.

I contenuti del servizio consultoriale sono molteplici e si potrebbero riferire a quattro ambiti. Il primo riguarda i *problemi della coppia* e, in particolare, i problemi della vita sessuale, della regolazione della fertilità e dell'accoglienza della vita nascente, anche in vista di una più corretta e coraggiosa diffusione dei metodi per la regolazione naturale della fertilità.

Il secondo ambito riguarda gli *adolescenti* e i servizi articolati del Consultorio nelle scuole, come pure a vantaggio dei genitori, degli insegnanti, dei catechisti e degli animatori della pastorale giovanile. In questo ambito, lo stesso Decreto generale della C.E.I. sul matrimonio canonico prevede, per alcuni casi di dispensa dell'Ordinario,

la richiesta del parere di un Consultorio di ispirazione cristiana o di un esperto.

Un altro campo aperto al servizio consultoriale è la *preparazione dei fidanzati al matrimonio*. Di norma, il Consultorio dovrebbe assicurare degli interventi indiretti, per esempio nella formazione degli animatori dei corsi per i fidanzati, o interventi limitati e parziali, con riguardo agli aspetti più congeniali alle competenze del Consultorio, nei campi delle scienze umane, mediche e legali.

Un altro ambito sempre più rilevante per il servizio consultoriale è quello degli *anziani*, anche per la frequente richiesta di ammissione al matrimonio solo canonico «per giusta causa» (cfr. art. 40, *Decreto cit.*).

Particolare riguardo pastorale s'impone nei confronti dei Consultori familiari di dichiarata ispirazione cristiana, in quanto sono segno pubblico della Chiesa, per la promozione e la salvaguardia dei valori della famiglia, del matrimonio, della vita, della sessualità e dell'amore, conformemente al Magistero della Chiesa cattolica.

Come già si auspicava nella XII Assemblea Generale, è urgente inoltre favorire adeguate forme di collegamento tra i diversi servizi consultoriali d'ispirazione cristiana nonché l'integrazione delle risorse loro proprie con gli Organismi della pastorale familiare.

Siamo convinti che l'impegno di costituire e di qualificare dei Consultori familiari di ispirazione cristiana è da annoverare tra i segni che testimoniano il «carattere pubblico e insieme trasparente» della carità, secondo gli Orientamenti pastorali per gli anni '90: *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"* (cfr. n. 21).

Ringrazio V. E.za per l'attenzione e, con vivo ricordo nella Pasqua di Risurrezione del Signore, mi confermo con ossequio

devotissimo in Cristo
✠ Benigno Luigi Papa
Presidente

UFFICI PASTORALI DELLA C.E.I.

12. UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE SCOLASTICA, *L'educazione sessuale nella scuola. II. Modalità e ambiti di intervento* (Roma, 6 aprile 1980)

C. Gli operatori

51. Questo vasto impegno di preparazione e aggiornamento degli educatori — docenti, genitori, esperti — è senza dubbio compito urgente della scuola, e delle associazioni e organismi culturali e professionali che operano all'interno di essa. Ma è anche compito

della comunità ecclesiale dare vita a iniziative organiche e sistematiche per la preparazione e formazione degli educatori in questo particolare settore, avvalendosi dell'opera delle associazioni e movimenti cattolici e dell'apporto specifico dei vari esperti dei Consultori familiari di ispirazione cristiana.

13. UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *Sussidio di orientamenti e prospettive La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia* (Roma, 24 giugno 1989)

I.5. *Importanti competenze dei Consultori familiari*

I Consultori di ispirazione cristiana hanno svolto un ruolo fondamentale, storicamente anticipatore, nell'iniziare un'esperienza di preparazione al matrimonio e alla famiglia. Rientra infatti negli scopi statuari di questi Organismi porre in atto servizi di consulenza, di informazione e formazione a favore della vita di coppia e di famiglia.

In questa prospettiva molti Consultori hanno programmato e tuttora programmano attività per la preparazione al matrimonio che si caratterizzano in termini preminenti di promozione umana.

Le metodiche adottate rispondono a precisi criteri di professionalità.

Le comunità ecclesiali hanno il dovere di sostenerli e di riconoscere gli spazi legittimi e originali loro propri anche nella preparazione della persona "coniugale".

Particolarmente oggi, a fronte di tante crisi coniugali improvvisi e di tante richieste di nullità del matrimonio, occorrerà sempre più aiutare i fidanzati a maturare una *capacità di relazione* e di discernimento delle motivazioni che li spingono a sposarsi. Tanto più che il *Codice di Diritto Canonico* fa avvertiti che sono incapaci di consenso coloro che mancano di sufficiente uso di ragione; coloro che difettano gravemente di discrezione di giudizio circa i diritti e doveri matrimoniali da dare

e accettare reciprocamente; coloro che, per cause di natura psichica, non possono assumere gli obblighi essenziali del matrimonio (can. 1095).

Diocesi, zone pastorali, parrocchie, associazioni e movimenti fanno bene ad accogliere e sollecitare la collaborazione dei Consultori di ispirazione cristiana nel contesto di una multiforme programmazione di pastorale prematrimoniale. In questo contesto è opportuno indirizzare al Consultorio familiare, per colloqui personali o di coppia, i giovani quando nella loro relazione sentimentale affiorassero difficoltà. All'inizio della stagione del fidanzamento la partecipazione a uno dei corsi organizzati dal Consultorio può colmare eventuali lacune della loro educazione di base, specie per quanto riguarda una visione corretta della sessualità e le modalità di una relazione interpersonale uomo-donna.

Così pure, preziosa ed efficace può dimostrarsi la collaborazione degli esperti del Consultorio per la preparazione degli animatori e operatori della pastorale prematrimoniale e familiare. Infatti dal punto di vista antropologico e psicologico urge acquisire le conoscenze e il linguaggio capaci di tradurre la "buona notizia del matrimonio cristiano" in termini culturalmente compatibili con le nuove generazioni.

I Consultori di ispirazione cristiana sono preziosi per dare un supporto

competente alla prevenzione dell'aborto volontario, per promuovere la cultura della vita e per incoraggiare e sostenere, con la consulenza, una procreazione responsabile che si affidi allo stile dei metodi naturali.

Tuttavia occorre anche riaffermare

che la comunità ecclesiale e i suoi pastori non possono mai delegare ai Consultori ciò che loro compete per missione, carismi e responsabilità, in ordine all'evangelizzazione e alla catechesi. Il matrimonio è Sacramento della Chiesa per edificare la Chiesa.

2° Allegato

LEGGE 29 LUGLIO 1975, N. 405

ISTITUZIONE DEI CONSULTORI FAMILIARI

La Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1. - Il servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità ha come scopi:

a) l'assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla maternità e alla paternità responsabile e per i problemi della coppia e della famiglia, anche in ordine alla problematica minorile;

b) la somministrazione dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo in ordine alla procreazione responsabile nel rispetto delle convinzioni etiche e dell'integrità fisica degli utenti;

c) la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento;

d) la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere ovvero a prevenire la gravidanza consigliando i metodi e i farmaci adatti a ciascun caso.

Art. 2. - La Regione fissa con proprie norme legislative i criteri per la programmazione, il funzionamento, la gestione e il controllo del servizio di cui all'art. 1 in conformità dei seguenti principi:

a) sono istituiti da parte dei Comuni o di loro consorzi i Consultori di assi-

stenza alla famiglia e alla maternità quali Organismi operativi delle Unità Sanitarie Locali, quando queste saranno istituite;

b) Consultori possono essere istituiti anche da Istituzioni o da Enti pubblici e privati che abbiano finalità sociali, sanitarie e assistenziali senza scopo di lucro quali presidi di gestione diretta o convenzionata delle Unità Sanitarie Locali, quando queste saranno istituite;

b) Consultori possono essere istituiti anche da Istituzioni o da Enti pubblici e privati che abbiano finalità sociali, sanitarie e assistenziali senza scopo di lucro quali presidi di gestione diretta o convenzionata delle Unità Sanitarie Locali, quando queste saranno istituite;

c) i Consultori pubblici ai fini dell'assistenza ambulatoriale e domiciliare, degli opportuni interventi e della somministrazione dei mezzi necessari si avvalgono del personale dei Distretti sanitari, degli Uffici sanitari comunali e consorziali, delle condotte mediche e ostetriche e delle altre strutture di base sociali, psicologiche e sanitarie.

I Consultori di cui alla precedente lettera b) adempiono alle funzioni di cui sopra mediante convenzione con le Unità Sanitarie Locali.

Fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria, i Consultori di cui alla lettera b) possono stipulare convenzio-

ni con gli Enti sanitari operanti nel territorio, in base ai programmi annuali regionali di cui all'articolo 6 e secondo i criteri stabiliti dalle Regioni. I Consultori pubblici e privati per gli esami di laboratorio e radiologici e ogni altra ricerca strumentale possono avvalersi degli Ospedali e dei Presidi specialistici degli Enti di assistenza sanitaria.

Art. 3. - Il personale di consulenza e di assistenza addetto ai Consultori deve essere in possesso di titolo specifico in una delle seguenti discipline: medicina, psicologia, pedagogia e assistenza sociale, nonché dell'abilitazione, ove prescritta, all'esercizio professionale.

Art. 4. - L'onere delle prescrizioni di prodotti farmaceutici va a carico dell'Ente o del servizio cui compete l'assistenza sanitaria.

Le altre prestazioni previste dal servizio istituito con la presente legge sono gratuite per tutti i cittadini italiani e per gli stranieri residenti o che soggiornano, anche temporaneamente, sul territorio italiano.

Art. 5. - Lo Stato assegna alle Regioni 5 miliardi di lire per l'anno finanziario 1975 e 10 miliardi negli anni successivi per finanziare il servizio previsto dalla presente legge. Il fondo comune è ripartito tra le Regioni entro il mese di febbraio di ogni anno con decreto del Ministro per il Tesoro sulla base dei seguenti criteri:

a) il 50% in proporzione alla popolazione residente in ciascuna Regione;

b) il residuo 50% in proporzione al tasso di natalità e di mortalità infantile quali risultano dai dati ufficiali dell'Istituto centrale di statistica relativi al penultimo anno precedente a quello della devoluzione.

Le somme non impiegate in un eser-

cizio possono essere impiegate negli anni seguenti.

Tali finanziamenti possono essere integrati dalle Regioni, dalle Province, dai Comuni o dai consorzi di Comuni direttamente o attraverso altre forme da essi stabilite.

Alla copertura dell'onere di 5 miliardi per il 1975 si provvede per il medesimo anno finanziario mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 6856 dello Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro per il Tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 6. - La Regione, tenuto conto delle proposte dei Comuni e dei loro consorzi nonché delle esigenze di un'articolazione territoriale del servizio, redige un programma annuale, approvato dal Consiglio Regionale, per finanziare i Consultori di cui all'articolo 2, sempre che si riscontrino le finalità indicate all'articolo 1 della presente legge.

Art. 7. - Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge le Regioni emaneranno le norme legislative di cui all'articolo 2.

Art. 8. - È abrogata ogni norma incompatibile o in contrasto con la presente legge.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Roma, 29 luglio 1975

LEONE
MORO - GULLOTTA
COLOMBO - ANDREOTTI

Atti del Cardinale Arcivescovo

Appello per la Cooperazione diocesana 1991

Vivere con coerenza il dono di appartenere alla comunità dei discepoli di Gesù

Carissimi,

la Solennità della Chiesa locale, che celebreremo domenica 17 novembre, ci impegna ad interrogarci ancora una volta davanti al Signore se viviamo con coerenza il dono di appartenere alla comunità dei discepoli di Gesù. Ci impegna anche a pregare vicendevolmente tra tutti noi e sollecita anche a pregare per il proprio Vescovo, al quale è stata affidata la Chiesa torinese ed è chiamato a guidarla secondo Gesù Cristo assieme ai suoi provvidenziali collaboratori che sono i sacerdoti.

Ho scritto assieme a tutti i Vescovi italiani nel documento *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*: « La Chiesa, che nasce dalla carità di Dio, è chiamata ad essere carità nella concretezza quotidiana della vita e dei rapporti reciproci fra tutti i suoi membri... la comunione è un altro nome della carità ecclesiale e solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile dell'evangelizzazione » (n. 27). Ecco un incisivo principio ispiratore delle riflessioni, della catechesi, della preghiera per la nostra Chiesa locale.

È tradizione unire a questa solennità un appello per la "cooperazione economica" nei confronti di particolari necessità diocesane o sovradiocesane cui non si può "sovvenire" altrimenti. Lo scorso anno la Vostra generosità — (che pure si è espressa in molteplici risposte ad altri appelli per le emergenze richiamate dalla Caritas, per le necessità missionarie e di promozione umana, per le Vostre stesse comunità parrocchiali, ecc.) — è stata significativa: infatti la somma raccolta è stata di Lire 446.250.000 ("giornata" 18 novembre 1990 e mesi successivi). Tale somma, unita a quella di Lire 509.852.805 ("giornata" del 18 febbraio 1990), è stata distribuita secondo opportune necessità che sono documentate nei "sussidi" per questa giornata.

Mentre Vi ringrazio di vero cuore per quanto avete fatto come comunità e come singole persone, oso rinnovare l'appello. Ho pensato, anzi, di renderlo ancora più concreto e ben finalizzato. Si tratta di "opere" e di iniziative cui non si può provvedere soltanto con altri canali di afflusso economico quali ad esempio i contributi annuali dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero o i redditi di particolari fonti diocesane. Di qui la necessità di una speciale attenzione nella "Solennità della Chiesa locale".

Ecco gli "spazi" per la Vostra carità:

- **Infermeria per sacerdoti anziani lungodegenti** - Casa del Clero S. Pio X - Torino
- **Nuova parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati** - Torino
- **Sostegno economico alle piccole comunità parrocchiali**
- **Attività pastorali del Centro Diocesi e dell'Episcopato Piemontese**
- **Università Cattolica del Sacro Cuore**

Dio benedica tutti coloro che ascolteranno questo appello. A tutti va la gratitudine di chi sarà beneficato dalla Vostra carità.

Torino, 1 novembre 1991 - Solennità di Tutti i Santi

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Messaggio per la Giornata dei Settimanali diocesani

Uno strumento di verità e un necessario supporto per il nostro apostolato

Carissimi,

sono sicuro che questo mio ripetuto e pressante invito a leggere, diffondere, sostenere i settimanali diocesani: "*La Voce del Popolo*" e "*il nostro tempo*", verrà accolto volentieri, consapevoli, come siamo, dell'importanza dei mezzi di informazione.

Il panorama dei mass media non è certo esaltante. Di fronte a una informazione che si impegna ad essere seria, vi è una colluvie di informazioni frammentarie, superficiali, contraddittorie. Si sente l'esigenza di una informazione che veramente cerchi la verità, compresa quella morale e religiosa.

In particolare, l'informazione sugli avvenimenti della Chiesa universale e diocesana la possiamo trovare, in modo corretto e completo, solo sulla stampa dichiaratamente cattolica.

D'altra parte, i messaggi che i mass media trasmettono e che hanno una parte decisiva nella formazione dell'opinione pubblica fino a condizionare le scelte e le mode della società, hanno bisogno di verifica e spesso di rettifiche, anche perché la loro visione del mondo è ben lontana da quella del Vangelo.

Dove trovare allora uno sguardo attento e penetrante sugli avvenimenti, secondo il punto di vista cristiano? Dove trovare orientamenti e giudizi coerenti con la nostra fede, se non sui nostri giornali?

L'esperienza vi ha certo resi convinti di tutto questo: e allora perché non intensificare gli sforzi per mettere in mano alla nostra gente questi settimanali che, per l'encomiabile e intelligente impegno delle Redazioni, non esito a definire necessario supporto per il nostro apostolato, come lo sono i Consigli pastorali, le associazioni, i movimenti? Perché non riconoscerli come apprezzabili strumenti della testimonianza che la comunità cristiana è tenuta a dare anche al suo esterno?

Vi prego anche di tenere presente che noi non possiamo permetterci costose campagne pubblicitarie e diffusionali, ma che possiamo però legittimamente contare su una struttura capillare di diffusione che — se si riuscisse ad attivare in modo generalizzato — risulterebbe assai efficace. Intendo dire l'istituzione del *delegato stampa* in ogni parrocchia. So che molti parroci l'hanno già fatto e, nelle Visite pastorali, non manco di sottolinearlo; ma è lecito augurarsi che si faccia da tutti, perché in ogni parrocchia ci sia un convinto propagandista, dei nostri settimanali, del quoti-

diano *"Avvenire"* e della stampa cattolica in genere. Esorto perciò, in modo pressante, ad organizzare, tra gli altri gruppi, anche quello per la diffusione della stampa cattolica, guidato dal delegato.

Vi ho indicato questa iniziativa per aiutarvi a tradurre il mio appello in realtà concreta, ma voi saprete fare anche meglio. Ringrazio voi, ringrazio il personale delle Redazioni e dell'Amministrazione del Centro Giornali Cattolici, di Telesubalpina e Radio Proposta, per il prezioso servizio che svolgono a favore della comunità diocesana.

A tutti il mio saluto e la mia benedizione.

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

Omelia nella solennità di Tutti i Santi**«Non si può separare il cristianesimo
dalla santità»**

Venerdì 1° novembre, solennità di Tutti i Santi, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale la Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano ed ha tenuto la seguente omelia:

« Oggi nel ricordo di tutti i Santi abbiamo ragione di nuova confidenza. Essi ci mandano questo consolante messaggio: la santità è possibile; e lo confermano con i loro esempi, con la loro fraterna intercessione. Ci insegnano quali sono i veri valori indispensabili: quelli della pietà, quelli della bontà. Ci fanno sognare i Santi. Ma non sono sogni. È una visione ch'essi ci aprono davanti, la visione del cielo: del cielo sopra la terra, del cielo dove con Cristo campeggia la Regina del Cielo ». Così predicava il 1° novembre 1969 il Papa Paolo VI.

Oggi però la questione della santità si è fatta ancora più inevitabile e urgente, a fronte di uno smarrimento generale dell'uomo, a un ripiegamento della famiglia sull'immediato da godere fondato su un benessere truccato, a una generazione giovane in dissolvenza. Molte voci si alzano per ricordare che è tempo di rispondere a un umanesimo in agonia con un umanesimo santo. Il grande compito dei discepoli di Gesù, che egli ha chiamato ad essere lievito nella pasta, è di rispondere con la santità alla disgregazione. Noi sappiamo di essere stati fatti « partecipi della natura divina » (1 Pt 1, 4), cioè della santità di Dio: « Siate santi come io sono Santo » (Lv 19, 2): non ci resta che farlo vedere. Ne siamo debitori a chi non lo sa. Se lo sapessero, ce lo chiederebbero supplicando. La nostra santificazione è la prima e più efficace evangelizzazione ed è la prima e più grande testimonianza di carità.

In questi due anni si sono celebrati anniversari di grandi Santi: S. Giovanni della Croce, S. Luigi Gonzaga, S. Ignazio di Loyola, S. Maria Goretti. In questi due anni si sono susseguite numerose Beatificazioni, e la nostra Chiesa ne ha avute tre: i Beati Filippo Rinaldi, Pier Giorgio Frassati, Giuseppe Allamano. Sono continui richiami sui modelli autentici dell'essere cristiani. I Santi sono maestri di santificazione. Siamo tutti chiamati a metterci alla loro scuola. Essi non sono di un'altra razza: sono uomini e donne come noi, con il loro temperamento, i loro difetti, le loro doti, vissuti in tempi e luoghi non meno difficili dei nostri, anche se diversi, in mezzo a prove e difficoltà materiali e spirituali semmai più gravi delle nostre, ma hanno creduto alla grazia e si sono lasciati edificare con pazienza nella somiglianza con Gesù secondo il destino assegnatoci dal Padre: « essere santi e immacolati al Suo cospetto nella carità » (Ef 1, 4).

Non si può separare il cristianesimo dalla santità.

La santità non può perdere la capacità di interessarci. I Santi oggi ci interpellano: la santificazione è ancora l'aspirazione intima del nostro cuore?

« Il cristianesimo — scriveva H. De Lubac (*Paradossi*, 34) — non deve, per se stesso formare dei capi, cioè dei pianificatori delle realtà mondane, benché una legione di capi cristiani sia infinitamente desiderabile. — (Quanto ne avrebbe bisogno il nostro Paese!) — Deve generare dei santi, cioè dei testimoni dell'eterno. L'efficacia del santo non è quella del capo. Il santo non deve operare imprese notevoli in ambito temporale; santo è chi riesce a farci intravedere l'eternità, malgrado la grave opacità del tempo ».

Le condizioni della santità sono quelle del perenne vangelo delle Beattitudini:

Beati coloro che il benessere umano non distoglie dal benessere di essere divinizzati...

Beati coloro che la luce artificiale di una stanza chiusa non dissuade dall'aprire la finestra alla chiarezza del cielo...

Beati coloro che non si nutrono di quella specie di alimenti che ingannano la fame al punto di trascurare il pane sostanziale...

Beati gli insoddisfatti che davanti alla sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna hanno sete e aprono la bocca...

Beati coloro ai quali le ricchezze che non sono che terra non hanno nascosto quella perla di grande valore il cui prezzo è infinito...

Beati coloro che non hanno lo Spirito ingombrato perché possono gettare la sonda nella loro anima e scoprirvi ciò che li costituisce persone umane: la fame di Dio.

Un cristianesimo comodo non ha molte probabilità di essere autentico. Ci si volge verso la luce increata quando la luce di Atene cessa di apparire come la luce assoluta. Non è l'Illuminismo che salverà la nostra umanità ma la santità. È l'imitazione di Cristo, Verbo di Dio fatto uomo nella sua spogliazione umile e obbediente dell'Incarnazione e della Crocifissione, che salverà anche la nostra generazione. Difatti solo Gesù Cristo è il Salvatore del mondo.

I Santi gli hanno creduto fino in fondo e l'hanno seguito fino alla fine. Per questo sono Santi. Ora sono nella gioia, e pure non è ancora gioia totale scrive S. Bernardo, perché aspettano noi.

« Le anime dei Santi su cui Gesù ha impresso il sigillo della sua propria immagine, che ha redento con il suo sangue, desiderano te, attendono te, la loro gioia non può essere compiuta senza di te, non può essere piena la loro felicità. A tal punto è vivo in loro questo desiderio naturale che la loro capacità d'amore non può ancora liberamente dirigersi verso Dio, ma è in qualche modo trattenuta e si piega, perché attratta dal desiderio di te » (*Sermo in festivitate Omnium Sanctorum* III, 2).

Per questo essi pregano per noi. Innanzi tutto per questo noi dobbiamo pregarli.

Per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università**Coniugare tutte le aspirazioni
di armonia e di sapienza**

Lunedì 11 novembre, nella Basilica Cattedrale Metropolitana, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università ed ha tenuto la seguente omelia:

Noi sappiamo e crediamo che Dio conduce i nostri giorni dentro il tempo. Egli compie le sue meraviglie nella storia attraverso i suoi figli, attraverso di noi, e così nessuna opera nostra può essere sottratta al governo di Dio misericordioso e pieno d'amore. Noi mettiamo le nostre opere nelle sue mani, per la sua gloria, e così anche il tempo dello studio e il tempo della ricerca è per Lui, è illuminato e sostenuto da Lui e riempito della sua presenza. Ecco perché noi ci incontriamo intorno all'altare della Cattedrale all'inizio del nuovo Anno Accademico delle nostre Università.

Noi sappiamo e crediamo che la verità esiste ed è ipostatica, personale, si chiama Gesù, il Cristo, il Figlio del Dio Vivente. A Lui affidiamo questo nostro tempo, che peraltro da Lui ci è regalato e da Lui continua ad essere regalato. Non posso, perciò, non lodare Dio insieme con voi e ringraziare voi della vostra presenza qui stasera, tanto numerosa. Qui confessate che anche per voi la verità è Cristo e che, anche in Università, voi state con Cristo; nel suo nome saluto tutti voi docenti e tutti gli universitari. Docenti sacerdoti e docenti laici, gli universitari dei diversi gruppi: Comunione e Liberazione, Comunità di Vita Cristiana, FUCI e tutti gli altri universitari delle nostre Parrocchie che, tutto considerato, sono ancora in maggioranza in Università e che io penso attraverso la Pastorale della Cultura e attraverso l'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani possono essere sollecitati in qualche modo e coordinati perché anche la loro presenza in Università sia significativa e, per esserlo, sia appunto *visibile e concorde*.

Ci lasciamo adesso illuminare da quella Parola che Dio ci ha rivolto attraverso le letture bibliche di questa S. Messa. Sia il testo della Sapienza che quello di Giovanni mettono in luce l'opera di Dio, protagonista storico di ogni nostro cammino.

La *Sapienza*, con i suoi attributi meravigliosi, è una mossa di bene sovrastorico o sovrumano, pronto a scendere amichevolmente nello sforzo di noi uomini, lo sforzo che insieme facciamo per capirci, per esserci, per promuovere il nostro bene. Lo *Spirito*, con la sua penetrazione divina nei nostri spiriti umani, che ci conduce senza contraddizione « *alla pienezza della verità* » (Gv 16, 13), ci conduce a vivere un autotrascendimento, a non bloccarci dentro gli orizzonti terreni e a inoltrarci in luoghi sempre nuovi e salvifici: Gesù Cristo, la Verità.

Si tratta di due *inviti* che si rivolgono con pertinenza anche alla vita e all'esperienza universitaria.

A proposito di Università vorrei per prima cosa sottolineare che, sebbene anche di essa si dica che è in crisi pressoché irreversibile, io — pur senza sottovalutare l'entità dei problemi reali che l'Università italiana e anche quella torinese deve affrontare sotto svariati aspetti — non condivido fino in fondo questa tesi; preferisco pensare con Giovanni Paolo II: « Benché sia diventato un luogo comune parlare di crisi a proposito dell'Europa noi non vogliamo lasciarci imprigionare negli schemi stretti e pessimistici di una cultura della crisi ». Arrivo adesso da Roma, dove si è riunito il Comitato Scientifico per le Settimane Sociali, in preparazione della 42ª Settimana che probabilmente si terrà qui a Torino: riflettendo su come questa "Settimana" si è attuata e su come il suo documento è stato recepito, si sarebbe tentati di concludere che non c'è stata molta efficacia e che, forse, già alcune cose andrebbero riviste; eppure quella speranza per una nuova Europa, perché — come continua a ripeterci il Papa, « non si dimentichi delle sue radici cristiane » per essere capace di condurre avanti il cammino umano dei suoi cittadini, quella speranza ha ancora un motivo per cui sopravvivere attraverso la collaborazione intelligente, sapiente, esplicita, decisa, generosa di tutti gli uomini e di tutte le donne e, in modo particolare, degli uomini e delle donne di cultura. La sapienza che ci è stata data, la verità che ci è stata rivelata, nella quale noi crediamo, ci fa sentire ancora maggiormente la nostra responsabilità.

Si tratta di porsi in sempre più intenso dialogo con tutto lo sforzo che nell'Università e nel Politecnico si compie a favore del vivere umano e del vivere civile, che ha bisogno di un'anima, di un sussulto di coscienza. Oggi la civiltà sembra essere una civiltà scientifica, fondata sul presupposto del sapere scientifico e come tale produce (come è stato osservato da don Angelini, docente della Facoltà Teologica di Milano, nella riflessione che quella Facoltà ha fatto a febbraio di quest'anno sul "Caso Europa") « un ecumenismo scientifico » a cui nessun popolo si sottrae. Questa ecumene è necessariamente dialogica perché non può non coniugare *libertà* di ricerca e di coscienza con *comunione* di ricerca e di coscienza: comunione di fronte alle mete scientifiche ma oggi più di sempre anche di fronte alle *mete umane*.

La civiltà scientifica non ci perde nulla a diventare civiltà *umana* promuovendo culture sapienziali nelle quali tutti possiamo raggiungere un alto livello di *armonizzazione* delle relazioni degli uomini con il cosmo e fra di loro. Ma la fede aggiunge un *terzo referente* di questa armonia delle relazioni, che in realtà considera il primo ed è Dio stesso: la Chiesa è infatti il sacramento dell'unione degli uomini con Dio e fra di loro.

Ecco perché noi non possiamo essere assenti in questo nostro tempo, in questa città, in questa Università. Allora si possono coniugare, grazie alla presenza umile, fraterna e chiara dei cristiani nelle Università, tutte queste aspirazioni di armonia e di sapienza. I Vescovi, in *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, dicono che è proprio qui il compito della

nuova evangelizzazione chiamata a muoversi « tra le grandi sfide dei nuovi scenari » (n. 3).

San Giovanni ci ha riportato la parola testamento di Gesù, di Gesù che sta per tornare al Padre, ma ci lascia orfani e ci dà il suo Spirito, "Spirito di verità" e Spirito di verità per la *missione*, perché gli Apostoli di Cristo, quelli di allora e quelli di oggi — noi — possano portare questa verità all'intero universo.

La verità per un certo verso esiste prima della missione, mentre per un altro viene dopo: "prima" in quanto è la fonte da cui deriva la stessa missione, "dopo" nel senso che *rappresenta il contenuto dell'annuncio missionario*. Missione pertanto come mediazione tra la verità ricevuta in dono e la verità da offrire in dono, simile ad un ruscello il cui essere si esaurisce nella funzione di accogliere l'acqua della sorgente (Dio) e di favorire il suo corso a valle verso il mare (gli uomini). Nella missione si esprime l'essere della Chiesa che prolunga e continua il mandato fondamentale di Gesù di realizzare l'unione tra Dio e gli uomini (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 15). Sicché verità e missione non si possono scindere: guai se qualcuno di noi separasse l'una dall'altra! Allora permettete che ci facciamo insieme questa domanda: « Siamo pronti e disposti, noi cristiani, ciascuno secondo i talenti ricevuti da Dio nella propria chiamata, a impegnarci? ».

Certamente i tempi sono molto cambiati da quando vivevano, quasi come norma, le contrapposizioni che hanno reso difficile il rapporto Chiesa e Università, che è un po' il punto di partenza della riflessione di quella "*Lettera su alcuni problemi dell'Università e della cultura in Italia*" (n. 4) * che mi auguro i docenti universitari cattolici abbiano letto e spero, mi auguro, anche approfondito. *Le lezioni della storia ci hanno reso tutti più umili, più poveri davanti al futuro*. Quante previsioni di futurologhi alcuni anni fa si sono rivelate inadeguate e forse non ci hanno reso soltanto più umili, più poveri, se appena ne siamo consapevoli, ma anche più fraterni. Per di più le posizioni ideologiche, che più o meno, due secoli fa hanno portato a un fenomeno di « inaridimento e svuotamento dei sentimenti religiosi, di distacco da essi in nome di convinzioni in parte ancora cristiane, ma in senso molto più fiavole » — come scrive un autore (A. TENENTI, *L'età moderna, Il Settecento*, Mulino, p. 130) — sono diventate a loro volta fiavoli e, da più parti, torna la domanda religiosa, *una domanda religiosa* tutt'altro che pura se si vuole, ma pur sempre religiosa che *nasconde e disvela nel medesimo tempo il bisogno implicito o esplicito di Dio*.

È davvero da auspicare non come successo — perché noi non cerchiamo il successo, non ci interessa, cerchiamo la verità e il bene — ma come fedeltà alla fame e alla sete di oggi, che il mondo universitario nelle sue varie componenti sia attraversato da questa novità, che rimane la più attuale di tutte e la più necessaria al cuore di quest'uomo che resta essenzialmente « *inquietum cor* » (S. Agostino, *Conf.* I, 1): la novità degli oriz-

* RDT o 1990, 398 s. [N.d.R.].

zonti di Dio culturalmente rivalutati, quelli dell'intelletto che cerca la fede e della fede che cerca l'intelletto. *Anche la fede ha bisogno della ragione, intesa non in modo illuministico come misura di tutte le cose, ma come finestra spalancata su tutta la realtà fino a percepire il mistero che è presente in tutte le cose. A chi tocca dare una mano perché questa finestra che oggi lascia uno spiraglio si apra sempre più fino ad essere spalancata tutta, a chi tocca, se non ai cristiani presenti in Università?*

La fede non teme la ragione, la fede teme il non uso della ragione. Forse tutti i mali della nostra cultura dipendono da un uso riduttivo della ragione, della ragione sconfessata nella sua destinazione ultima che è apertura alla rivelazione di Dio, di questo Dio che non si è nascosto. Facendo anche capire che il metodo di conoscenza che la fede implica, vale a dire il metodo della certezza morale, ha lo stesso rigore, ha la stessa dignità del metodo filosofico, scientifico e matematico.

Se la nostra società, e dunque anche l'Università, è così fortemente segnata — come direbbe Pascal nei *"Pensieri"* (Brunschiwig, 139) — « dall'immaginarsi che l'appagamento di cui è priva le arriderà sormontando certe difficoltà impreviste », e tale sfida continua sostiene i suoi più nobili sforzi, specie scientifici, noi ci auguriamo e chiediamo a Dio che non le manchi però la quiete di quel certo raggiungimento di comunione, di benessere umano, di scienza umanizzata e umanizzante a cui si perviene grazie a Dio carità, visibilmente manifestatosi e fattosi storia, — e quindi anche oggetto di ricerca storica — in Gesù di Nazaret, il Figlio di Maria.

Tutti desideriamo infatti e, lo ripeto ancora con la parola di tutti i Vescovi, tutti desideriamo « *una visione antropologica autentica ed equilibrata*, capace di individuare e proporre i necessari riferimenti etici per affrontare e risolvere i grandi problemi della nostra epoca », visione che può essere offerta dal *"Vangelo della carità"* (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 40). I necessari riferimenti etici che noi cristiani sappiamo essere fondati su precise verità di fede e allora *l'Università diventa veramente un ambiente di vita in cui i giovani sono chiamati ad aprirsi universalmente alla verità, a tutta la verità.*

Abbiamo letto sui giornali che l'Università di Torino esplode, e forse ci saranno da fare delle riflessioni serie e severe, magari anche sofferte, su questo fenomeno. I numeri fanno anche esplodere le strutture e tuttavia *nell'Università di Torino una vita c'è e c'è anche nell'Università di Torino non appena la vita di giovani anonimi e di docenti anonimi, c'è anche la vita di giovani con il nome "cristiano" e di docenti con il nome "cristiano".* Studenti e docenti cattolici ci chiedono di poter esistere e lavorare per il bene di tutti, anche di chi non crede. *Chiunque volesse impedire l'espressione libera e aggregante dei giovani cattolici va contro l'interesse stesso di tutta l'Università.*

Per finire vorrei comunicare un mio desiderio. L'Anno Accademico si è aperto in concomitanza di avvenimenti che conosciamo tutti. Sono crollati i muri, sono crollate le ideologie, anche se altri muri già si

sono rialzati e altri steccati rendono i popoli dell'Est, in maniera particolare, soggetti a nuovi turbamenti e il nostro pensiero non può non andare alla Jugoslavia, e ai nostri fratelli per i quali dobbiamo pur sempre pregare. Sulla Russia incombe lo spettro della fame. Noi Chiesa di Torino non possiamo restare insensibili.

Il desiderio che mi porto nel cuore è questo — già confidato peraltro ai sacerdoti del Consiglio presbiterale della diocesi —: *il desiderio di operare un gemellaggio tra la diocesi di Torino e una comunità cattolica di una delle Repubbliche di quella che si chiamava Unione Sovietica. Quando questo atto di carità cristiana potrà essere concretizzato sarei felice di realizzarlo con un pellegrinaggio di tutta la Pastorale Universitaria della diocesi di Torino. Se Dio ci sostenesse e ci desse coraggio potrebbe già essere nell'estate prossima e sarei felice di guidare questo pellegrinaggio di tutta la Pastorale Universitaria in Russia.*

Preghiamo la Madonna perché voglia accogliere questa intenzione, concederci che si realizzi, secondo anche le intenzioni del Papa che ha invitato le comunità dei credenti a rivolgere l'attenzione all'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi che sta per aprirci, alla quale partecipa un Vescovo della nostra Regione, Mons. Charrier Vescovo di Alessandria. « L'Europa — dice il Papa — segnata dalla testimonianza di martiri e di santi è chiamata a proseguire la sua missione al servizio del Vangelo e potrà farlo se memore della propria identità cristiana non smarrirà il coraggio della fedeltà a Cristo, se non cederà ai compromessi con le culture mutevoli del mondo, se lascerà lo Spirito del Signore operare efficacemente nelle persone e nelle comunità ».

Noi vogliamo offrire questo sacrificio di Cristo, ripresentato nel Sacramento del pane e del vino consacrati per opera dello Spirito Santo, al Padre perché questo Spirito cominci a non mancare nelle nostre persone e nelle nostre comunità.

Amen.

Omelia nella solennità della Chiesa locale

Una volontà di servizio sul modello del Figlio dell'uomo che è venuto per servire e dare la sua vita

Domenica 17 novembre, solennità della Chiesa locale, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di S. Giovanni Battista, la nostra Cattedrale Metropolitana. A lui si sono uniti, con il Vescovo Ausiliare e i Canonici del Capitolo Metropolitano, molti sacerdoti del Presbiterio torinese, con la presenza di numerosi diaconi permanenti, religiosi e religiose e fedeli, per fare corona orante e festosa alla Ordinazione diaconale di 6 alunni del Seminario Maggiore e di 7 aspiranti al Diaconato permanente, oltre a costoro vi era anche un religioso somasco. Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Dolore e festa nella Giornata della nostra Chiesa particolare. Adorazione della santa volontà di Dio e assoluta sicurezza che Lui, sempre, guida il nostro cammino come nella solitudine della croce così nella sorpresa della risurrezione.

Tre sacerdoti morti, ieri il can. Modesto Scaccabarozzi e don Chiaffredo Vignolo — il primo a 85 anni, il secondo a 55 anni in un tragico incidente — questa notte il terzo don Cesare Fava, a 76 anni. Oggi i nuovi diaconi per il sacerdozio — sei della nostra diocesi insieme a un religioso somasco — e sette diaconi permanenti.

La Chiesa è e rimane la comunione visibile con Cristo, lo sposo crocifisso e risorto: piange, nella speranza, chi è stato chiamato — anche prematuramente, secondo i nostri pensieri — alla Chiesa celeste del Padre, e fa festa nel reciproco amore per chi è stato chiamato e ha accettato di mettersi al servizio della Chiesa pellegrina in terra, e l'una e l'altra esperienza illumina con la fede, rendendo grazie per la prova e per il dono, perché nell'una e nell'altro riconosce una grazia.

Nel nome di questa Chiesa che è a Torino rendo grazie a questi giovani, ai loro genitori, alle loro famiglie, alle loro parrocchie, perché tutti sono collaboratori della gioia di oggi, e grazie ancora più grande rendo a questi nostri ministri di Cristo che hanno dato la vita, quella di ogni giorno e quella dell'ultimo giorno, e sono vicino col cuore al compianto delle loro comunità e al pianto dei loro cari, in particolare a quello della sorella di don Vignolo. Dio non ci lascia soli, Dio non ci abbandona. « Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, (...) ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio » (2 Cor 1, 3-4).

Oggi Dio ci dà la consolazione di questi giovani, ai quali la nostra Chiesa guarda con gioioso compiacimento. Su di essi sono riposte molte

e trepide attese. In nome di questa Chiesa il suo Vescovo tra poco li interrogherà perché siano consapevoli di ciò che essa da loro si aspetta.

* * *

Le *interrogazioni* non vanno intese formalisticamente; non sono qualche cosa di artificiale, ma il risultato di interrogazioni già lungamente avvenute; la fase di preparazione alla consacrazione è proprio un seguito di interrogazioni: anzitutto interiori, dove colui che domanda è Gesù Cristo. È Lui che ha chiamato, e quindi è Lui che interroga. Di conseguenza è nella interiorità della relazione con Cristo che avvengono le risposte.

Le interrogazioni sono fatte dal Vescovo. Il Vescovo in questo momento rappresenta la Chiesa, e quindi queste domande sono come l'avvertimento che si prenda con serietà questo ingresso e questo riconoscimento della Chiesa, che non la si inganni. È una dichiarazione pubblica, affermazione davanti a testimoni, quindi un impegno davanti alla comunità della Chiesa locale. E vuol anche dire che la Chiesa vuol essere "sicura" e prudente prima di suggellare con il suo consenso questo stato di vita. Voi mi chiederete di diventare "diaconi" di Cristo, cioè suoi servi.

Se davvero vi farete suoi servi, allora il Signore vi prenderà, vi eleverà a una nuova dignità, vi riempirà dei doni necessari e vi dirà: « Se fate ciò che vi comando, voi siete miei amici; e dunque non vi chiamo più servi » (cfr. *Gv* 15, 14-15). Farò due domande fondamentali, la prima ai candidati al Diaconato per il sacerdozio, la seconda ai candidati al Diaconato permanente.

1. *« In segno della vostra totale dedizione a Cristo Signore, volete dunque impegnarvi davanti a Lui e alla Chiesa, a mantenervi per sempre nel celibato, che ora scegliete in vista del regno dei cieli, a servizio di Dio e degli uomini? ».*

Si afferma la propria volontà di seguire la strada della verginità. Questa vita è stata scelta da Cristo. Non si segue tanto la verginità quanto si segue Gesù Cristo nella concretezza e precisione delle sue scelte: Gesù non si è sposato perché aveva già la sua sposa, la Chiesa. Così è per chi intende rispondere di sì alla chiamata al sacerdozio di Cristo.

È la dedizione totale a Cristo Signore, la dedicazione a Dio, l'Assoluto e l'Unico.

La verginità è lo spazio per rendere libero il cuore, in modo tale che il desiderio e la ricerca siano espressamente e senza mediazioni tese a Dio.

La rinuncia alla coniugalità proviene dalla dedizione dell'*affectus* fondamentale del cuore a Gesù Cristo. La vita affettiva è consegnata a Lui, con definitiva e consapevole decisione. E il cuore è il luogo della decisione. Questa consacrazione della radice affettiva dell'esistenza è la ragione della rinuncia alla coniugalità.

Il celibato non è il fine, ma il mezzo della liberazione, dello scioglimento dei condizionamenti per realizzare la comunione personale con Dio

e con i fratelli, mettendosi senza altri legami o preoccupazioni al servizio esclusivo di Dio e dei fratelli.

E ciascuno risponde: « *Lo voglio* ». Questo non è volontarismo, non è certamente una forma di autoconfidenza o autosufficienza nelle proprie possibilità. È un "lo voglio" nell'umile sincerità dell'intenzione e nell'affidamento alla grazia e al sostegno divino ed ecclesiale, consapevoli che « come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in Cristo, perché senza Cristo non potete fare nulla » (cfr. *Gv* 15, 4. 5).

2. « *Volete essere consacrati al ministero nella Chiesa per mezzo dell'imposizione delle mie mani e il dono dello Spirito Santo?* ».

Alla radice di ogni consacrazione cristiana vi è il Battesimo, perché è nel Battesimo che siamo stati innestati nella vite, quella "vera", che è Cristo. Lì è avvenuta la consacrazione iniziale e definitiva al Signore.

Questa interrogazione è quasi una nuova versione delle interrogazioni battesimali. Ne risulta che anche la storia della vocazione diaconale comincia sempre da lontano. Il cammino è cominciato molto prima ed è un cammino di comunione, non di separazione rispetto agli altri fratelli nella Chiesa. Per questo ci si deve sentire intimamente in solidarietà con tutti i membri della Chiesa e la propria singolarità si risolve nel ministero, cioè nel servizio di tutti gli altri membri della Chiesa, tutti gli altri "tralci" della vite.

Come per il Battesimo, la consacrazione alla diaconia nella Chiesa ritrova al suo principio lo Spirito Santo, che opera attraverso il Vescovo.

La consacrazione è un atto ecclesiale, un momento di incisiva espressione di vita di Chiesa. Ora la vita della Chiesa è data dallo Spirito Santo che convalida l'azione che si sta per compiere perché il rito non sia un apparato vuoto, non si esaurisca nella superficialità, ma nel segno si raggiunga la sostanza spirituale. Si viene consacrati perché dalla propria vita maturi come "frutto" Gesù Cristo, frutto maturo perché è lo Spirito Santo a operare, frutto che rimane.

Anche ognuno dei candidati al Diaconato permanente risponderà: « *Lo voglio* », a questa domanda di fondo e a quelle che seguiranno precisandola.

In verità tutto il Popolo di Dio è un popolo consacrato. Tutti noi siamo dei consacrati, dei "santi" dice la Bibbia.

L'alleanza — ci ha detto il libro dell'Esodo — fa di Israele il bene personale e sacro di Dio, un popolo santo, come il suo Dio è santo, un popolo di sacerdoti anche, poiché il sacro ha un rapporto immediato con il culto. La promessa dell'Antico Testamento troverà la piena realizzazione nell'Israele spirituale, la Chiesa, dove i fedeli saranno chiamati "santi" e uniti al Cristo-sacerdote offriranno a Dio un sacrificio di lode.

Infatti la lettera agli Efesini ha confermato che noi non siamo più « stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù » (*Ef* 2, 19-20).

Ma la Chiesa non è semplicemente quella pellegrinante, anzi la Chiesa nel suo senso più vero è quella già riuscita. Questa Chiesa è sempre unita a Gesù Cristo, che di essa è il capo e lo sposo.

Sono Chiesa tutti i Santi, la porzione più eletta o la porzione che semplicemente realizza l'identità della Chiesa in forma più autentica e definitiva. Perciò si cantano le *Litanie dei Santi*. Bisogna tenere sempre molto vivo il senso di questa comunione: non c'è alterità tra la Chiesa celeste e quella in pellegrinaggio; non ci sono due Chiese, ma un'unica Chiesa in diversità di condizione, quella celeste attrae e influisce di più, e noi possiamo denominare questo influsso: intercessione.

Quando si pone un atto ecclesiale qui sulla terra, come quello che stiamo vivendo ora, tutta quanta la Chiesa, anche quella celeste, è coinvolta e presente, interessata e attiva. Questo avviene in modo esemplare nell'Eucaristia dove la memoria dei Santi, nel Canone, ha lo scopo di ravvivare la consapevolezza che l'Eucaristia è un atto compiutamente ecclesiale.

La preghiera litanica è innalzata immediatamente nella comunità dove avviene la celebrazione, ma questa comunità è rappresentativa — e la rappresentatività è la natura dell'atto liturgico, la presenza del Vescovo, la presenza del Popolo di Dio —: è chiaro allora che il soggetto invocante non è semplicemente la comunità attualmente partecipe al rito.

C'è una presenza spirituale che concerne la Chiesa locale, ossia tutta la Chiesa torinese e in essa la Chiesa intera nel suo mistero. Ma anzitutto è presente *Cristo*, che è invocato dalla Chiesa e che con lei e per lei invoca il Padre e lo Spirito.

Segue l'intercessione di *Maria*, poiché la Beata Vergine è specialmente interessata in una consacrazione: è il suo mistero che si rinnova, il mistero della divina maternità. Maria è madre e ogni volta che avviene una consacrazione è come un prolungarsi della sua maternità feconda.

E poi tutti i *Santi* sono invocati perché appoggino l'orazione presso il Padre nella mediazione di Cristo, così che lo Spirito Santo effonda abbondante la sua grazia su questi nostri fratelli, perché « insieme con gli altri siano edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito » (cfr. *Ef* 2, 22).

* * *

Carissimi candidati al Diaconato, nuovi doni alla nostra Chiesa così desiderati e preziosi, unitevi alla voce dello Spirito insieme con noi nella liturgia delle Ore; aprite il cuore allo Spirito per rimanere nell'amore di Cristo, per amare come Cristo dando la vita per gli amici; siate docili allo Spirito per servire nella fedeltà dell'affetto il vostro Signore, specialmente nel servizio dell'Eucaristia, nel servizio della Parola di Dio, nel servizio dei più poveri di amore, ai quali siete inviati come ispiratori di carità e testimoni della carità indefessa di Dio.

Carissimi, con questa Ordinazione riceverete una posizione di rilievo nella nostra Chiesa. Ma non per il dominio o per la vanità di primeggiare. La vostra preminenza è data dalla vostra volontà di servizio sul modello

del Figlio dell'uomo « che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (*Mt* 20, 28). Questo noi vogliamo chiedere a Colui che ci ha detto: « Chiedete quello che volete e vi sarà dato » (*Gv* 15, 7).

Poiché non voi l'avete scelto ma Lui ha scelto voi, nel suo nome vi dico: « Andate e portate frutto e il vostro frutto rimanga », e « questo » — ancora nel suo nome — « vi comando: amatevi gli uni gli altri » (cfr. *Gv* 15, 16-17).

E con questi diaconi tutti insieme, Chiesa di Torino, amiamoci gli uni gli altri: dolore e festa saranno più facili da condividere, l'uno meno duro, l'altra meno formale. Poiché questo è il "Suo" comandamento: « Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati » (*Gv* 15, 12).

Gesù ha legato insieme amore, comandamenti e gioia. Noi che conosciamo il peccato abbiamo separato l'amore dai comandamenti e i comandamenti dalla gioia. Illusi di avere così a buon prezzo la felicità, non riusciamo più a trovare la gioia, quella vera, che viene dal di dentro. Oggi vogliamo tornare a credergli: « Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena » (*Gv* 15, 10-11). Questa gioia piena auguriamo e invochiamo per questi nuovi diaconi. Questa gioia piena supplichiamo e desideriamo per tutti noi. Se "osserveremo" insieme, Chiesa di Torino, i suoi comandamenti, quelli del Figlio che conosce il Padre.

Alla "presa di possesso" del Titolo cardinalizio in Roma

Nuovi vincoli spirituali di preghiera, di affetto e di responsabilità

Domenica 24 novembre, solennità di Cristo Re, il Cardinale Arcivescovo ha preso possesso del "Titolo" cardinalizio assegnatogli dal Santo Padre nel Concistoro del 28 giugno scorso: la Basilica del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio.

Ad accogliere Sua Eminenza, oltre al parroco don Mario Fabbian, ai fedeli ed ai sacerdoti della parrocchia, vi erano il torinese Mons. Francesco Marchisano, Vescovo tit. di Populonia, e don Egidio Viganò, Rettore Maggiore dei Salesiani, con gli Ispettori delle Ispettorie Salesiane di Torino, Roma e Napoli.

La delegazione torinese, guidata da Mons. Francesco Peradotto, Pro-Vicario Generale, era composta dal Vicario per la vita consacrata don Paolo Ripa di Meana, dal maestro delle cerimonie liturgiche episcopali don Mario Vaudagnotto, dai nostri studenti del Seminario Lombardo, da rappresentanti dei Missionari della Consolata e del Cottolengo, oltre che dalla famiglia arcivescovile.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Questo è per me, Cardinale prete di Santa Romana Chiesa, un momento particolarmente significativo: celebro la mia prima Messa da "Prete Romano" in questa insigne Basilica che la benignità del Santo Padre Giovanni Paolo II si è degnato di assegnarmi, elevandola per questa volta a Titolo Presbiterale.

È il primo incontro con voi, fedeli della parrocchia del S. Cuore al Castro Pretorio. Nascono oggi nuovi vincoli spirituali di preghiera, di affetto, di responsabilità che legano me a voi e voi a me e, per mio tramite, al Sommo Pontefice, Vescovo di Roma.

L'Arcivescovo di Torino non può non essere profondamente grato al Papa che gli ha affidato una chiesa tenuta dai Salesiani e costruita dal loro Fondatore, il carissimo Don Bosco, sacerdote diocesano della Chiesa torinese, uno tra i più grandi dei suoi Santi. Grazie, dunque, di cuore a voi tutti che avete voluto essere presenti, grazie in particolare a Mons. Francesco Marchisano, al Rettore Maggiore dei Salesiani che non ha voluto mancare, agli Ispettori di Torino, Roma e Napoli, al Parroco e a tutta la Comunità Salesiana, al Presidente della Polisportiva Giovanile Salesiana. Mi avete festosamente accolto insieme alla delegazione della diocesi di Torino guidata dal Pro-Vicario Generale, agli alunni torinesi del Seminario Lombardo accompagnati dal loro Rettore, a P. Tomei dei Missionari della Consolata, don Piano del Cottolengo e alcune Suore del Cottolengo di Roma.

Tante coincidenze conferiscono speciale solennità a questo incontro, poiché ricorrono quest'anno diversi anniversari: il 70° dell'elevazione di questa chiesa a Basilica da parte di Benedetto XV, il 60° dell'inaugurazione della statua del Sacro Cuore, il centenario della posa della prima pietra dell'Ospizio del Sacro Cuore.

È stato su suggerimento di un mio predecessore, il Card. Gaetano Alimonda, che Leone XIII, per sbloccare una situazione senza via d'uscita, impose questo incarico a Don Bosco che tra le altre doti possedeva anche quella di costruttore, avendo portato a termine nel giro di soli tre anni la grandiosa Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

Quanti motivi di gioia e di riconoscenza da condividere con voi!

Noi sappiamo che niente avviene a caso. La storia è fatta dalla nostra libertà, ma la nostra fede ci assicura che vi è un Signore della storia che la governa e la redime.

Proprio oggi, ultima domenica dell'anno cristiano, celebriamo la festa di questo Signore: Gesù Cristo Re dell'universo.

È un "figlio dell'uomo", come ci ha detto la prima lettura dal libro di Daniele, vero uomo come noi, vissuto in mezzo alla storia, confinato in un calendario di giorni e in un fazzoletto di terra, la Palestina, ma viene da Dio, anzi è il Figlio di Dio, unigenito del Padre e primogenito tra molti fratelli. Un segmento di storia e Signore della storia, « con un potere eterno che non tramonta mai, il cui regno è tale che non sarà mai distrutto » (*Dn 7, 14*).

Nelle sue mani sono i destini del mondo, primo e ultimo. Ogni alfabeto delle lingue degli uomini ha in lui la prima e l'ultima lettera, *alfa* e *omega*.

L'origine, la direzione, il destino è in Lui che si chiama « colui che è, che era e che viene », come ci ha rivelato la seconda lettura, che appunto si chiama "Apocalisse", cioè rivelazione.

Egli è il « testimone fedele » della verità di Dio e dell'uomo e di ogni realtà, perché è la Parola efficace del Padre, la quale non "avviene" mai senza fare quello che dice. Egli è sempre "avvenimento", e avvenimento sempre "salvifico", liberante, poiché Egli « ci ama e ci ha liberati dai peccati » e dalla loro potenza che è la morte, perché Lui è il primogenito dei morti, cioè il primo dei risorti. Il suo cuore è il cuore di Dio che è carità perché è Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, unico ma non solitario. Ecco chi è Colui in cui noi crediamo, ecco chi è Colui del quale noi ci fidiamo, Gesù Cristo, il nostro Re.

Certo un Re crocifisso.

A Pilato, il potente di turno, che lo vuole giudicare, risponde che il suo regno « non è di questo mondo » (*Gv 18, 14*) altrimenti i suoi sostenitori sarebbero accorsi in armi a difenderlo. Lui, invece, non si basa sulla forza delle armi. Considera l'uso della violenza come componente della sfera dell'ingiustizia e del peccato. La sua è una sovranità che per amore comunica la vita. Non impone il proprio governo, e quanti lo accettano come re e lo confessano come Signore, lo fanno per libera opzione. Egli non vuole dei sudditi, ma dei fratelli liberi. Invece di trionfare sui cadaveri dei nemici vinti, dona la vita fino alla morte, e alla morte di croce, perché anche i nemici possano essere salvati, se vogliono.

« Oggi sarai con me nel paradiso » (*Lc 23, 43*) dice al ladrone che gli chiede di ricordarsi di lui nel Suo Regno.

L'unica missione per cui Egli è venuto da parte del Padre è « rendere testimonianza alla verità » (*Gv* 18, 37). Ancora: testimone fedele della verità, quella verità che è in Lui, che è Lui stesso perché è il Verbo di Dio, l'unica e tutta la Sua Parola, fatta carne, fatta storia umana, vita e parola umana. Perciò, proprio la sua esperienza umana, il suo modo di vivere da uomo come Figlio di Dio, obbediente per amore fino al dono totale di sé, dà il vero orientamento alla storia, che perciò sarà sulla croce non storia di morte ma di vita: « Quando sarò innalzato allora attirerò tutti a me » (*Gv* 12, 32). Per lui la storia non finisce nel nulla; essa non è insensata, ha un senso se la mia libertà, riconoscendo Lui mio Re, Colui cioè dal quale mi lascio governare, decide per una vita secondo la logica dell'amore e non secondo quella dell'egoismo, riconoscendo la figliolanza e non rifiutando la paternità.

Gesù non oppone violenza alla violenza. Gesù libera mostrando con la verità della sua vita e del suo insegnamento la falsità di quando l'uomo pensa che si diventi liberi rifiutando la paternità di Dio e disprezzandone la figliolanza. Così l'uomo diventa schiavo di altre divinità terribili e implacabili: ambizione, denaro, potere. Non è volontà di Dio che l'uomo sia schiavo, e Gesù all'ideologia non oppone un'altra ideologia ma l'esperienza dell'amore che comunica vita. Il suo cuore, il Sacro Cuore, è vissuto di questo amore, con questo amore ci governa, questo amore ci dona, per fare di noi, che gli crediamo, un « regno di sacerdoti » (*Ap* 1, 6).

Di questo cuore è vissuto anche Don Bosco e con questo cuore ha compiuto le incredibili imprese che sono sotto i nostri occhi.

Celebrando il 16 maggio 1887 la S. Messa, qui, all'altare di Maria Ausiliatrice, Don Bosco pianse non meno di quindici volte, poiché si presentò con forza al suo cuore il sogno profetico avuto ai Becchi, sua terra natale nella diocesi di Torino, all'età di nove anni, e si rinnovò nel ricordo la voce della Madonna che gli aveva detto: « A suo tempo comprenderai »; e in quel preciso momento, in questa chiesa, Don Bosco comprese, vide e si commosse.

Il ponte ideale che congiunge i Becchi a questa Basilica rivive oggi nella commossa celebrazione di noi presenti per la felice coincidenza che vede il Pastore della Chiesa di Torino titolare di questa chiesa del Sacro Cuore.

Il Signore, nostro Re, ci conduce dove e come non penseremmo mai. Noi vi è mai motivo d'aver paura e perdere fiducia. Che Maria, la discepola fedele, l'intemerata figlia obbediente di Dio, ci dia di "comprendere" che cuore Egli abbia, voglio dire il Sacro Cuore, il cuore di Cristo nostro Re e Signore.

Possa l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco ottenere alla Chiesa di Torino, alla famiglia Salesiana, ad ognuno di voi, di essere per tutti, soprattutto per i giovani e per i poveri — i poveri di verità e i poveri di pane — strumenti dell'amore di Cristo, nostro Re e Signore.

Amen.

Interventi a Czestochowa nella VI Giornata Mondiale della Gioventù

«Sentitevi portatori di un messaggio fatto delle cose che qui avete visto, ascoltato e sperimentato»

La presenza a Czestochowa del Cardinale Arcivescovo per la VI Giornata Mondiale della Gioventù, con il folto gruppo della delegazione partita da Torino, è stata occasione di molteplici incontri ed anche di specifiche celebrazioni di preghiera.

Oltre al testo della catechesi offerta ai giovani italiani lunedì 12 agosto (pubblicata in *RDT* 1991, 983-989), sono stati raccolti anche altri interventi che qui pubblichiamo:

- 12 agosto: - omelia nella Messa votiva dello Spirito Santo
 - omelia nella Celebrazione penitenziale
- 14 agosto: omelia nella Messa in onore di S. Massimiliano Maria Kolbe
- 15 agosto: congedo.

12 AGOSTO

OMELIA NELLA MESSA VOTIVA DELLO SPIRITO SANTO

Poiché il problema della lingua e della comunicazione è uno dei più importanti del nostro tempo, è necessario ricordare che la Chiesa è sempre in stato di Pentecoste.

La Pentecoste non è un fatto capitato soltanto una volta, ma un avvenimento che si ripete: è sempre lo Spirito che parla e permette alla Chiesa di parlare, ai Pastori della Chiesa di comunicare e a tutti i battezzati, cresimati ed eucaristizzati, di trasmettere la Parola del Signore.

Se si pensa di affrontare il tema dell'evangelizzazione dimenticando lo Spirito che è sempre all'opera, e si crede di riuscire ad evangelizzare solo con la propria intelligenza e con la propria competenza, con la propria tecnica e con le proprie strategie, ci si illude che la Parola di Dio possa giungere fino agli estremi confini del mondo. L'illusione non deriva dal fatto che intelligenza, studio, competenza, strategie pastorali, tecniche e buone intenzioni non siano necessarie e assolutamente indispensabili, ma perché non sono sufficienti a rendere efficace l'evangelizzazione. La lieta notizia, infatti, arriva e viene intesa nella misura in cui è alleata con lo Spirito.

L'alleanza con lo Spirito si impone dunque una volta ancora, ed è la condizione necessaria nella quale vanno collocate le nostre esistenze di credenti, di evangelizzati. Occorre perciò che lo Spirito sia davvero una presenza con la quale la comunicazione sia permanente.

Per comunicare il Vangelo, lieta notizia di liberazione, di salvezza e perciò

di libertà, è indispensabile che si sia in comunicazione permanente con lo Spirito, il quale è già, oltretutto, nel cuore di coloro che ascoltano e li dispone dal di dentro non solo a sentire, ma anche ad ascoltare e a capire. Questo è il miracolo delle lingue: riuscire a capire la lingua di Dio e della storia di Dio con l'uomo, che è la storia di Gesù. È questa la storia che noi dobbiamo andare a narrare in tutte le lingue, come una storia che ciascuno di noi vive e perciò può essere anche veduta, esattamente come ha fatto Gesù. Il Cristo risorto infatti ci ha fatto vedere la sua storia e lo sbocco di essa e quindi il senso di tutto ciò che l'ha preceduto, croce compresa, perché la risurrezione non è altro se non il volto vero della croce. Questa croce, non quelle che noi chiamiamo croci, ma la croce del Signore nostro Gesù Cristo.

Abbiamo sentito dalla pagina del Vangelo di Giovanni (20, 19-23) come Cristo arriva tra i suoi nonostante le porte chiuse, perché niente riesce più a bloccarlo. Spesso noi siamo preoccupati di tante difficoltà, di tante porte chiuse, di tante opposizioni: le porte chiuse dei cuori, le porte delle libertà umane ostili a causa del pregiudizio, per incomprensioni, per ignoranza; e ci chiediamo come sia possibile passare attraverso queste porte. Cristo invece passa attraverso le porte chiuse ed entra nel cuore di chi è disposto ad ascoltarlo. Anche tu, se vuoi, puoi essere una presenza di Cristo che passa attraverso tutte le porte per arrivare al cuore dei tuoi fratelli e delle tue sorelle in casa, dei tuoi compagni di lavoro, dei tuoi colleghi di ufficio, di scuola, di studio, dei tuoi amici: questa è evangelizzazione.

Siamo noi, la Chiesa di oggi, io, tu, noi, tutti insieme: Pastori, sacerdoti, religiosi, religiose, movimenti, gruppi, Azione Cattolica, singoli battezzati che, nel rapporto personale, nel quotidiano, siamo chiamati ad essere presenze che rendono possibile a Cristo di farsi vedere. Allora la fede può sbocciare. Tutto ciò dipende però dalla libertà personale di ciascuno e a ciascuno sarà chiesto conto se avrà saputo far vedere la presenza di Cristo. La grazia di questa Messa non ce la faccia dimenticare e ci dia di credere sempre con una fiducia illimitata, e perciò serena, che anche adesso è realmente possibile l'evangelizzazione.

Amen.

OMELIA NELLA CELEBRAZIONE PENITENZIALE

Anche questa sera il Signore ci fa sedere alla tavola della sua figliolanza e ci riconcilia. Dio non ha bisogno di riconciliarsi con noi perché non si è mai "sconciliato" da noi, non è mai lontano, non si separa mai. Noi ci siamo separati, credendo di star meglio senza di Lui. Egli, appena si rende conto che noi ritorniamo a Lui, ci riaccoglie. Come, allora, non essere grati, non cantare il *Magnificat* poiché in qualunque momento e da qualunque lontananza noi torniamo Egli ci butta le braccia al collo? Ringraziate, stasera, intensamente potendo disporre di questo Sacramento di riconciliazione.

Per ringraziare bisogna apprezzare, e io vorrei, molto fraternamente, dirvi con sincerità: « Tornate ad apprezzare il sacramento della Riconciliazione! ». Dio non

poteva darci uno strumento più facile e più semplice di questo. Ci chiede soltanto che noi diciamo, con molta schiettezza: « Anche stavolta ho sbagliato, ma tu sei il mio Papà ». È un Papà diverso da tutti i papà, è la fonte di ogni paternità, e perciò bisogna dirgli grazie perché ancora una volta ci accoglie.

Celebrare il sacramento della Riconciliazione è una questione di amore: prima di tutto dell'amore che Dio ha per noi. Il sacramento della Riconciliazione, generato continuamente dal sacramento dell'Eucaristia, è la rivelazione permanente di questo amore ostinato, incorreggibile, fedele, che non si stanca mai; è la rivelazione di un amore che rimane, qualunque cosa capiti, qualunque cosa io Gli faccia. Cristo è la rivelazione e la comunicazione di questo amore di Dio che ci raggiunge nelle nostre lontananze, ci riprende: ci prende sulle spalle. Tutti conosciamo la parabola della pecora perduta o, meglio, della pecora ritrovata (*Lc 15, 4-7*), nella quale protagonista non è la pecora ma il pastore; e tutti ricordiamo la parabola della dramma perduta, o più esattamente della dramma ritrovata (*Lc 15, 8-10*), nella quale protagonista è la madre di casa. Il Dio nel quale crediamo è nostra madre, ci ama con la stessa tenerezza di una madre. C'è un verbo nella Bibbia, che noi traduciamo con *"commuoversi nelle viscere"*, che significa esattamente, in ebraico come in greco, l'esperienza che compiono solo le donne che diventano mamme. Quasi a dire che solo Lui, Dio, sa che cosa vuol dire provare tenerezza materna.

* * *

Confessarsi vuol dire celebrare questo amore, forte, consistente, tenerissimo, di Dio: un amore che chiede amore. Ecco perché, come ci è detto da Giovanni (*1 Gv 4, 7-10*), tutto il cammino di colui che ha conosciuto Dio e si è lasciato incontrare da Lui, essendo stato incontrato da Cristo e avendogli risposto accogliendolo, è un cammino di amore: per Dio e perciò per tutti i figli di Dio, senza escludere mai nessuno. È proprio su questo amore che noi saremo giudicati, poiché dall'amore siamo stati salvati. Ognuno di noi allora dovrà verificarsi fondamentalmente su questo, perché è su questo che si gioca la nostra salvezza. Prima di pensare al nostro peccato, occorre pensare a questo Dio che è arrivato fino a donarci il Figlio incarnato « trattato da peccato in nostro favore » (*2 Cor 5, 21*). Lui, che è senza peccato, prende su di sé il nostro peccato per portarcelo via e perciò accetta di morire sulla Croce, di una morte infamante, al posto di noi peccatori. Nessuno mai si renderà conto di che cosa sia costato a Cristo, che è l'Amore incarnato, il nostro peccato. La nostra risposta non può essere perciò che "amore".

Ci si va a confessare con il cuore pieno di amore, traboccante di amore, per dire a questo Dio: « Non avrei mai pensato che mi avresti amato fin qui ». Celebrare il sacramento della Riconciliazione è precisamente credere all'Incarnazione. Tutti voi sapete benissimo che cosa è capitato quando, a Cafarnao, hanno portato un paralitico a Gesù. Invece di dirgli: « Guarisci! », Egli gli dice: « Ti sono perdonati i tuoi peccati ». La gente ha reagito: « Ma che poteri ha quest'uomo per perdonare i peccati? Che pretese ha? Solo Dio perdona i peccati... » (cfr. *Mt 9, 2-8*). Forse lo avremmo fatto anche noi. Ci si rifiuta di credere che il perdono di Dio sia nelle mani di quest'uomo di Nazaret e che, per voce di uomo, ci venga donato il perdono di Dio. Ebbene: il perdono di Dio si è incarnato, si è fatto carne e carne crocifissa. Gesù ha dato la sua vita per noi: « Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha

dato la sua vita per noi », perciò, con una consequenzialità che ci colpisce nel profondo, « anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli » (1 Gv 3, 16).

Non possiamo prendere sotto gamba queste cose: non sono né facili, né scontate. Si tratta di credere davvero all'amore di Dio incarnato che ci offre il perdono, dentro la storia. Questo è il sacramento della Riconciliazione: il perdono di Dio ci arriva nella storia, attraverso la Chiesa che oggi « è il corpo di Cristo », quello cioè che si vede oggi del Figlio di Dio fatto carne che ha dato la vita per me e per il quale sono disposto a donare la vita per gli altri.

Confessarsi vuol dire dunque rinnovare la fiducia in quel mistero originario della nostra fede che è l'incarnazione di Cristo. Spesso è proprio questo l'aspetto che meno piace. Molti infatti reagiscono all'idea di doversi confessare con un uomo, dicendo: « Non è meglio confessarsi davanti a Dio? ». Occorre ricordare che ci si confessa con un Dio che si è incarnato e che continua il mistero dell'Incarnazione fino alla fine dei tempi attraverso il ministero della sua Chiesa visibile. Così la voce del perdono di Dio ci arriva ancora adesso attraverso la voce di un uomo, la voce dei ministri della Chiesa.

Si tratta di avere dunque una fede che ha gli occhi capaci di guardare oltre, di vedere l'invisibile: un invisibile che però è reale ed è visibile come era visibile Gesù. Confessarsi è un grande atto di fede. Nel cammino spirituale ci si può fermare, nell'itinerario della nostra vita cristiana si può fallire, e questo lo sappiamo e sperimentiamo tutti. Sono possibili allora due esiti. Da un lato, c'è il rischio di chi dice, come Caino: « È troppo grande il mio peccato » (Gen 4, 13), ed è il rischio della disperazione. Dall'altro c'è quello di chi è invece assolutamente tranquillo e sostiene: « Non c'è niente di male », « Che c'è di male? », ed è il rischio della presunzione. Nel primo caso si manca di fiducia, nel secondo si banalizza il peccato, come se il perdono fosse ovvio. La coscienza del peccato e la fiducia sono invece due aspetti inseparabili. Occorre certo dolersi di essere peccatori, ma senza turbarsi, perché l'amore di Dio è più grande del nostro peccato.

Ci si va a confessare, infine, con estrema confidenza, serenamente, per evitare che la celebrazione del Sacramento diventi una luce spenta, pallida, senza capacità di illuminare. Se non ci fidiamo di Dio e non ci affidiamo a Lui, se non camminiamo spesso nella speranza, ciò è dovuto alla nostra mancanza di confidenza ed al fatto che siamo così inconsapevoli, leggeri, superficiali.

* * *

La Vergine Santa, perfettamente redenta da Cristo, da sempre, fin dal primo momento guidata dallo Spirito, sia con noi per aiutarci in questo momento di grazia a rinnovare la consapevolezza di che cosa significhi poter disporre del sacramento della Riconciliazione. Esso è per eccellenza il Sacramento del cristiano, perché solo i cristiani possono confessarsi. Il Battesimo è fatto per chi ancora non è cristiano, è il passaggio allo stato di grazia della figliolanza divina originaria, fontale. Questo, invece, è il Sacramento del cristiano peccatore: e allora ringraziamo, amiamo, crediamo e speriamo, e, invece di guardarci addosso, guardiamo Cristo sulla croce, che è la misericordia di Dio fatta carne crocifissa.

Guardando il Crocifisso, ci si rende conto della distanza, di che cosa abbia significato questa lontananza per Dio, di quanto amore sia coinvolto e perciò di

quanta speranza venga giocata. Chi contempla il Crocifisso comprende il suo peccato, capisce la misericordia di Dio e a poco a poco, nel cammino penitenziale, finisce di somigliarGli. Ho sentito, in un corso di esercizi, questa frase di un autore francese: « Si diventa ciò che si guarda ». Guardatelo, il Crocifisso, Francesco d'Assisi, a furia di guardare il Crocifisso, è diventato un crocifisso vivente. Massimiliano Maria Kolbe, a furia di guardare il Crocifisso, è diventato un crocifisso vivente. Allora nel nostro cammino di riconciliazione, attraverso il sacramento della Penitenza, cercato, desiderato, apprezzato, diventeremo anche noi con Cristo "consalvatori", conredentori dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che hanno il diritto di potere anch'essi incontrare Gesù: per poterLo vedere e decidere nella libertà se volerLo guardare, come abbiamo deciso noi.

Amen.

14 AGOSTO

OMELIA NELLA MESSA IN ONORE DI
S. MASSIMILIANO MARIA KOLBE

È l'ultima volta che ci incontriamo insieme tra noi. Domani ci incontreremo nell'Eucaristia con il Papa Giovanni Paolo II. Desidero innanzi tutto salutarvi e ringraziarvi.

Ho ricevuto una bellissima lettera da voi, pellegrini torinesi. Mi ha anche un poco commosso! Essa mi dice quale sia l'impegno, e che cosa provi la nostra Chiesa per colui che in essa è stato chiamato, per grazia di Cristo mediante il mandato del Padre, ad essere vostro Vescovo. Tra le altre cose la vostra lettera dice: « Siamo contenti del dono che Dio ci fa nel condividere questa gioia con noi. Che la Madre del Signore che si venera a Czestochowa con il titolo di Madonna Nera possa benedire il suo ministero episcopale in mezzo a noi e lo possa accompagnare la sua intercessione di Madre nella nostra diocesi, che la venera con il titolo di Consolatrice ». Io vi ringrazio del vostro grazie, ma vorrei dirvi anch'io un grosso grazie per la testimonianza di serietà, di generosità, di letizia con cui avete vissuto questi giorni: quelli di cammino per arrivare; quelli passati qui, nonostante i sacrifici, le difficoltà che non sono mancate ma che avete affrontato con lo spirito giovanile vostro caratteristico che fa sembrare leggere anche le cose pesanti. Anche la vostra partecipazione alle catechesi, agli incontri eucaristici e di preghiera, alla celebrazione della Riconciliazione, documentano come abbiate preso sul serio questo pellegrinaggio, che certo non manca di interessi ulteriori, turistici, di conoscenza di un popolo, di una cultura, di un'arte, di una storia; ma che è chiaramente dominato, da un lato, dall'interesse per l'incontro col Signore attraverso Colei che per prima ce l'ha donato, cioè Maria, Madre sua, Madre della Chiesa e Madre nostra; dall'altro, dall'incontro con i giovani di tutti i Paesi con cui ci siamo mescolati, riconoscendoci come fratelli e sorelle, parlando, pur nella diversità delle lingue terrene, la sola lingua della fede che ci unisce. Certamente è un'esperienza che resterà nel vostro cuore: Dio solo conosce

i frutti che germoglieranno a poco a poco nel cammino quotidiano che tra poco riprenderemo.

Desidero offrire questa Eucaristia per tutti voi e per tutti i giovani, perché il Signore faccia sì che l'esperienza vissuta in questi giorni approfondisca nel vostro cuore la gioia, la fiera di essere discepoli e discepole del Signore Gesù e perché possiate portare questa medesima carica di letizia esuberante anche all'interno delle nostre chiese e delle nostre parrocchie. Con voi della Chiesa di Torino saluto anche tutti i fedeli delle diocesi del Piemonte e tutti quelli che sono venuti insieme ai Salesiani animati dal grande carisma di Don Bosco, maestro dei giovani, come l'ha chiamato il Papa.

* * *

Anche questa volta siamo invitati a contemplare un nostro fratello di fede che ha vissuto fino in fondo questa fede diventando un'icona, un testimone visibile di Gesù Cristo e della sua storia d'amore come figlio libero, obbediente al Padre fino alla morte ed al martirio, *San Massimiliano Maria Kolbe*. Bisogna avere molto pudore nel parlare di questa testimonianza: spesso è facile ammirare, ma bisogna pensare che cosa ha significato per quest'uomo, per questo prete, la sua sofferenza inaudita, sia per noi quasi impossibile comprendere, perché bisogna sperimentarle certe cose per poter misurare il peso della croce. Di fronte a Santi come questo bisognerebbe fare silenzio, tanto silenzio e rendersi conto delle distanze, perché ciascuno di noi di fronte alle proprie difficoltà, prove, tentazioni sappia capire che vi è ancora spazio per un'amore più grande. Nessuno pensi mai di essere già capace di amare abbastanza e che sia già riuscito ad amare come Dio ci chiede di amare donandoci lo Spirito per amare allo stesso modo di Cristo.

Noi sentiamo dalla lettera di Giovanni Apostolo una consequenzialità che è caratteristica del Discepolo amato: « *Da questo abbiamo conosciuto l'amore: — (conosciuto nel senso giovanneo vuol dire sperimentato, toccato con mano) — Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli* » (1 Gv 3, 16). Occorre sentire con tutta la sua forza questo "quindi"! Per primo debbo dirlo sottovoce e chiedermi se davvero ho dato la vita per i fratelli. È vero: dal momento in cui Cristo mi ha fatto capire che mi voleva, io ho detto: « D'accordo ». Ma non basta, perché è giorno per giorno che bisogna riuscire a dare la vita senza fermarsi prima di salire in croce. Spesso basta una piccola difficoltà in più, una piccola prova in più, una piccola contraddizione in più, una piccola incomprensione in più, perché ci venga voglia di buttare tutto all'aria e dire: « Basta! ».

Non bisogna dimenticare che il discepolo amato ha capito il messaggio di Gesù proprio perché "era amato" e "sentiva" di essere amato. Anch'io potrò capire, se sentirò di essere amato. Io so che Gesù mi ama e che nessun altro mi ama come lui. Quando ci si sente amati si è pronti decisamente a tutto ed, in forme diverse, sono sicuro che anche ciascuno di voi questa esperienza un pochino l'ha già fatta. Vorrei invocare nell'Eucaristia questa grazia: vi sia concesso quanto prima di sapere che Gesù vi ama, di sentire che vi ama. Allora niente e nessuno vi fermerà, né adesso, né più avanti nella vita. Masimiliano Maria Kolbe ci dia, attraverso la sua preghiera di intercessione, di poter godere di questa grazia. Per

questo allora è importante acquisire la sensibilità alle piccole cose, alle piccole attenzioni; quella sensibilità che ci porta a far prima il piacere dell'altro, ad essere più attenti alle esigenze ed ai bisogni dell'altro e a non ripiegarci soltanto sulle esigenze ed ai bisogni nostri.

* * *

Le "piccole cose". Il cammino dell'amore non è fatto di grandi atti eroici, ma è fatto degli atti feriali, di una adorazione che avviene nell'intimo. Allora, quando ci sarà chiesto, se Dio vorrà, il dono vitale, magari eroico, saremo preparati. Il cammino dell'amore non è mai finito e non si impara mai a sufficienza, credetemi. È un pellegrinaggio di fiducia, il pellegrinaggio dell'amore: perché non c'è niente di più grande dell'amore, niente risplende più dell'amore. Che Dio metta sulla vostra strada delle persone che vi aiutino a capire che cosa significa amare, che vi educino ad amare. A questo punto penso che ciascuno di voi sia intento a pensare che cosa tocchi a lui decidere per restare sulla strada del pellegrinaggio dell'amore dopo queste giornate. Certo, dobbiamo ancora ascoltare il Papa, — e lo ascolteremo con il cuore aperto, pur con la fatica di essere compressi in questa immensa folla dei nostri carissimi fratelli e sorelle giovani — perché il nostro cuore sia pronto, ascoltando dal di dentro queste parole insieme alle altre già ascoltate, possa discernere ciò che nel pellegrinaggio dell'amore Dio aspetta da ciascuno di voi; da me Vescovo; dai vostri sacerdoti, questi bravi sacerdoti che vi hanno accompagnato e che ringrazio in modo particolare per questo loro dono di vita fatto a molti. Nessuno parta di qui senza avere in qualche modo almeno chiarito un poco a che cosa Cristo lo chiami nel suo pellegrinaggio. Allora, riascoltiamo la parola di Gesù riportata da Giovanni nel suo Vangelo: ci ripete che nessuno ha amore più grande che dare la vita per i propri amici e poi sentirci dire da Gesù: « Voi siete miei amici » se però fate ciò che io ho fatto per voi.

Il cammino spirituale, il pellegrinaggio spirituale è davvero un cammino di *amicizia*. Gesù Cristo è nostro amico, ma l'amicizia è una cosa grande e dunque non si improvvisa. L'amicizia ha bisogno di un cammino di frequentazione. Io, per esempio, non sono amico di quei carissimi, peraltro, fratelli e sorelle di Mosca che ho incontrato fuori della Cattedrale. Sono fratello, li accolgo come fratelli, ma l'amicizia va oltre la fraternità. L'amicizia è una scelta reciproca che richiede conoscenza personale ed esige uno scambio nel quale tutto è messo in comune. Come quella di Cristo, che è amico appunto perché non ha tenuto niente per sé e ci dice che « *tutto quello che so dal Padre l'ho fatto conoscere a voi* » (Gv 15, 15). L'amicizia è una comunicazione totale. Tutti i segreti di Dio, che sono nel cuore di Gesù di Nazaret, sono stati confidati a me perché Egli mi ha voluto amare.

Prima però devo chiedermi se confido i miei segreti — quelli che non direi a nessuno — a Cristo. Poi, se riesco a vivere la mia vita ecclesiale non solo nella fraternità ma anche nell'amicizia cristiana che è la capacità di ascoltare liberamente e generosamente l'unico comando cristiano, l'unico comandamento: « *Che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati* ». « Come io »: questa è la cosa principale ed insieme formidabile. È "come Lui" che ci si ama, gli uni gli altri. Un amore in cui l'altro, a un certo momento, pur mantenendo la sua originale

alterità, è come se fosse Cristo. Questo è l'unico comandamento e non è alla nostra portata: siamo incapaci di amare così. Ma Cristo, continuamente, mediante l'Eucaristia, ci dà di poter amare così, perché nell'Eucaristia mangiamo questa sua carità per cui ci ama come ama il Padre. Non credo ci sia un'altra grazia più grande di questa da supplicare con assiduità. Per quello che posso, offrendo e presiedendo con voi e per voi questa Eucaristia, vorrei che veramente il Signore Gesù vi aprisse il cuore, vi ricolmasse del suo Spirito e vi concedesse di proseguire tutti i giorni dell'anno in quel cammino, peraltro già iniziato e così fortificato in questi giorni, nei quali lo abbiamo visto più luminoso di quanto non lo vedessimo prima. La luce di questi giorni vi aiuti in quelli forse meno luminosi, a volte nuvolosi, che ci aspettano. E tutti insieme, appunto perché desideriamo continuare ad amarci gli uni gli altri come Lui ci ama, preghiamo alla medesima maniera e con il medesimo desiderio, per tutti gli altri: tutti voi per me, io per voi, e ciascuno per tutti come peraltro deve essere sempre, se vogliamo che la nostra preghiera sia cristiana.

Amen.

15 AGOSTO CONGEDO

Saluto tutti voi con un po' di nostalgia. Sono stati giorni bellissimi anche per me, come ho sentito che lo sono stati per voi. Credo sia stata un'esperienza fortissima un po' per tutti, un'esperienza sicuramente indimenticabile che lascerà la sua impronta nei nostri cuori. Vorrei esprimere anche la mia ammirazione per tutti voi e, in genere, per tutti i giovani che ho incontrato qui. Il Papa, oggi, a mezzogiorno, nel salutarci ha manifestato la sua ammirazione per questi giovani. Giovani pieni di gioia, capaci di essere allegri, di cantare, di applaudire, senza mai finire, il Papa; capaci però, diceva lui stesso, di grandi silenzi e di grande ascolto, quando è il tempo del silenzio e dell'ascolto. Giovani, cioè, che sanno distinguere momento da momento, che sono capaci di vivere la loro giovinezza in pienezza con le loro caratteristiche non invecchiando prima del tempo, e, allo stesso tempo, sanno cogliere i grandi valori e perciò anche offrire quella garanzia di speranza di cui il Papa stesso ha parlato e della quale io credo ciascuno di voi si sente adesso responsabile.

A me piacerebbe tanto, ad un certo momento, poter fare una verifica con i giovani di dieci anni fa, che oggi non sono più giovani ma "giovani adulti"; con quelli che vent'anni fa erano giovani e che adesso sono "adulti giovani", ed hanno un po' in mano le leve della storia e del potere, il governo delle famiglie, delle città, del lavoro, della cultura: erano i giovani del futuro, erano la speranza dell'avvenire. Che cosa sono diventate oggi queste "speranze"? Che cosa sono oggi?... Credo che voi abbiate avuto la grazia, perché di grazia si tratta, di vivere questa esperienza in maniera veramente eccezionale — (quella di Santiago era stata senza dubbio bellissima, ma questa è stata molto più ricca sotto diversi aspetti) — se non altro perché, come diceva il Papa, è la prima volta che ci si incontra

con la gioventù dell'Est e si verifica la possibilità reale di uno scambio tra tutti i giovani cristiani dell'Europa: quelli dell'Ovest, che hanno goduto della libertà fino ai suoi eccessi, ma che come cristiani sono stati capaci di costruire la fede; e quelli dell'Est, che sono stati sottoposti ad una persecuzione contro la fede, che non ha provocato soltanto la distruzione delle chiese e dei seminari, ma anche l'impedimento della vita cristiana, della catechesi, dell'esercizio libero della pastorale. Non a caso, anche stamattina, avevo al mio fianco un Cardinale cecoslovacco che ha subito 27 anni di prigionia. Dai giovani dell'Est noi possiamo ricevere una testimonianza sulla reale possibilità di custodire l'ideale di fede anche sotto la persecuzione. Credo che noi occidentali ne abbiamo molto bisogno; non è detto che non possa capitare anche da noi, che prima o poi ci siano non soltanto le difficoltà di una società opulenta, ma anche le difficoltà di una "non civiltà" e di una "non cultura" della violenza (in parte c'è già...). Allora io credo che non si possa andare a casa senza rendersi conto della grazia che ci è stata fatta e della responsabilità che ci è stata data. Veramente, come il Papa, vorrei anch'io contare molto su di voi. Sapete che vi voglio bene e che siete sempre nel mio cuore. Spero proprio che possiate portare il "mandato" che il Papa vi ha affidato agli altri giovani di Torino, la ricchezza di quello che voi avete ricevuto e che loro non hanno avuto la fortuna di ricevere. È una ricchezza che non può essere sciupata, né disattesa. I vostri fratelli l'aspettano. Sentitevi perciò veramente incaricati.

Sentitevi portatori di un messaggio non fatto di parole, ma delle cose che qui avete visto, ascoltato e sperimentato. Ve lo auguro veramente di cuore. Vi dò anche appuntamento in Cattedrale per la "*Lectio divina*". Vorrei che non mancaste, che soprattutto stimolaste anche altri giovani a intervenire: quelli che abitano lontano da Torino o che fanno fatica perché non hanno un amico con cui andare insieme. È sempre importante avere un amico con cui andare insieme, avere un gruppo che sostiene. Ho chiesto in questi giorni al Cardinale di Parigi, Lustiger, che cosa fa per i giovani parigini. Anche lui punta tutto sui giovani: in una città che sembra assolutamente invivibile, e pastoralmente inaccessibile, egli ha puntato tutto su di loro, incontrandoli continuamente. Questo vi dice ancora una volta come la Chiesa abbia enorme fiducia in voi e riponga in voi la sua grande speranza. Mi auguro perciò che torniate a Torino con una carica formidabile, la stessa che ho visto poco fa, quando sono arrivato: avevate detto di essere stanchi morti, sonnolenti ed affamati e poi vi siete messi a cantare e a ballare... Chissà dove è andata a finire la stanchezza! Questo vuol dire che avete possibilità notevolissime e mi auguro allora di ritrovarvi fra tre anni, probabilmente in California, e negli anni successivi a Mosca o... a Torino. Ho detto al Segretario di Stato Vaticano che sarebbe ora che si facesse una Giornata della Gioventù anche in Italia e precisamente nella nostra città: a noi di spazi, ad incominciare dal Colle Don Bosco, non ne mancano...

Finisco salutandovi con tutto il cuore e con tanta gioia e vorrei ricordarvi i tre verbi che ci ha lasciato anche il Papa l'altra sera, durante la Veglia: i tre verbi dell'appello di Jasna Gora e cioè « Io sono, mi ricordo, veglio ». Che davvero la Madonna vegli su di noi e che ci accompagni — come ha detto il Papa — oggi, domani e sempre. Arrivederci.

Conferenza al Centro Congressi dell'Unione Industriale

L'eutanasia

Martedì 12 novembre, per iniziativa del Movimento diocesano Anziani e Pensionati, nel Centro Congressi dell'Unione Industriale, il Cardinale Arcivescovo ha tenuto questa conferenza davanti ad un uditorio numerosissimo, composto dai partecipanti ai corsi di "Cultura popolare famiglia", da giovani delle scuole per infermieri e di gruppi parrocchiali.

1. Parlando di eutanasia si pone innanzi tutto un problema di *vocabolario*.

In una civiltà delle immagini e delle parole, delle molte parole sia scritte che dette, è importante innanzi tutto intendersi sul loro significato.

Eutanasia, come tutti sappiamo, è un termine greco composto di due elementi: il primo è "*eu*", di origine indoeuropea, che vuol dire bene, bello; il secondo è derivato da "*thanatos*", che significa morte, dunque "la morte bella", la dolce morte, tranquilla, naturale, serena. Ci sono tante parole composte con "*eu*", anche termini propriamente cristiani, come, ad esempio, "eucaristia", dire grazie, la bella grazia; "evangelo", bella notizia.

Tutti, penso, ci augureremmo una bella morte e la augureremmo certamente anche agli altri; se pur si può chiamare bella la morte! In una visione cristiana potrebbe anche esserlo e di fatto lo è in molti casi. Purtroppo, però, questa parola ha assunto diversi altri significati.

I Vescovi francesi, in un loro documento, ne hanno elencati ben sette:

1) l'addolcimento degli ultimi momenti della vita del malato (secondo il significato etimologico del termine);

2) la lotta contro la sofferenza che può comportare il ricorso agli analgesici che possono produrre diminuzione di coscienza fino a far perdere la coscienza al malato;

3) il prolungamento della vita ad ogni costo, quello che si usa chiamare "accanimento terapeutico"; correlato, a sua volta, con

4) il problema dell'astensione terapeutica (è il "lasciar morire", che alcuni preferiscono, meno correttamente, chiamare "eutanasia passiva");

5) la soppressione dei tarati, per ragioni eugeniche (anche qui il terribile "*eu*", la bella razza!), come è stato praticato nel Terzo Reich;

6) la constatazione della morte, malgrado le apparenze della vita (aspetto che investe il grosso problema dei trapianti);

7) da ultimo, il mettere deliberatamente fine alla vita di una persona, su richiesta esplicita o presunta di quest'ultima. È l'uccisione intenzionale, attuata con metodi indolori, per pietà (uccisione pietosa).

È possibile vedere quanto il vocabolario abbia bisogno di una determinazione molto chiara e come sia possibile che sotto i medesimi termini si nascondano realtà notevolmente differenti tra loro; anche per questo, senza una sufficiente chiarificazione, è possibile non riuscire ad intendersi.

Nella "Dichiarazione sull'eutanasia" del 5 maggio 1980 * la Congregazione per la Dottrina della Fede aiuta a far chiarezza di vocabolario offrendo questa significazione:

« Per eutanasia s'intende un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati » (II).

— A livello di *intenzioni*: c'è eutanasia quando si ha l'intenzione di porre fine alla vita o di accelerare la morte di una persona. Non c'è eutanasia quando si ha l'intenzione di alleviare la sofferenza di un malato in fase terminale, anche se la somministrazione di farmaci potrebbe accelerarne la morte come effetto secondario e dunque preterintenzionale.

— A livello di *metodi usati*: c'è eutanasia quando l'uccisione intenzionale si ottiene o con la *somministrazione* di sostanze narcotiche o tossiche in dosi mortali o con la *sospensione* di terapie ordinarie e ancora utili, ossia con il privare il malato di quanto è *necessario* per tenerlo in vita (per es. il nutrimento) o di quanto gli è *utile* (per es. la rianimazione). Azione (interventi somministrativi) o omissione (interventi sospensivi) sono ambedue uccisione intenzionale. Non c'è invece eutanasia quando si omettono trattamenti che non sono utili al malato, o addirittura possono essergli dannosi o aumentarne la sofferenza.

— In rapporto ai *soggetti operanti*: l'intervento uccisivo può configurarsi o solo come *suicidio* (quando la persona attua da sé e su di sé il suo proposito) o solo come *omicidio* (quando l'eutanasia è praticata da altri su persona che non ne ha fatto richiesta chiara e cosciente, né ha dato il suo libero consenso) o come *suicidio e omicidio* insieme (cioè suicidio assistito o omicidio di consenziente).

Come si vede, l'eutanasia si situa nel contesto dell'uccisione della vita.

Distinto e diverso è invece il problema della sospensione di terapie, della rianimazione, dell'uso degli analgesici, proprio perché distinto e diverso ne è il contesto: non quello dell'uccisione della vita, bensì quello della cura della vita, e pertanto della lotta contro la malattia e la morte, con l'interrogativo etico del "fin dove" tale cura e tale lotta possono e devono spingersi. Penso che il medico sappia bene che è chiamato a "curare" sempre, non invece a "guarire" sempre. Sotto questo aspetto si danno i malati inguaribili, ma non si danno i malati incurabili.

Questo è il problema di *vocabolario*, e già a questo livello tutta la problematica riesce ad essere sufficientemente illuminata e probabilmente si può riuscire a chiamare le cose con il loro nome.

* * *

2. Al di là del problema di vocabolario, vi è ancora e più profondo, decisivo e determinante, quello della *visione della persona*, problema filosofico e insieme teologico.

Quando si parla di eutanasia nel senso indicato si tratta della morte, o meglio

* In RDT 1980, 395-401 [N.d.R.].

del morire, non della morte di una pianta o di un animale, ma del morire di una persona umana, del suo avvenire. Il problema vero è dunque quello di chiedersi *chi* è e non già *che cosa* è una persona umana.

Tutti sappiamo quanto di fatto sia aumentata la *pratica dell'eutanasia*, in forma più o meno mascherata, anche nel nostro Paese; quanto si siano allargate le *forme* di eutanasia, quelle per così dire "classiche" di malati inguaribili o straziati dal dolore e quelle più "moderne" di eutanasia di bambini nati deformati, persino di eutanasia prenatale, e di anziani inabili o ritenuti ingombranti, quasi riappropriandosi del detto pagano dei latini « *sexagenarios de ponte deicere* » (buttar giù dal ponte i sessantenni!) fino ad arrivare a collegare l'eutanasia al problema demografico: siamo in troppi, eliminiamo, allora, quelli che non servono più!

In questi anni si è poi passati, da un atteggiamento di condanna, alla tolleranza, all'accettazione, al favoreggiamento, alla promozione, fino a fare votare in favore o contro l'eutanasia, come se dipendesse da una maggioranza numerica decidere se è lecito uccidere o no un bambino o un vecchio, o rassegnarsi a rendere legale ciò che già illegalmente si compie, senza essere stati capaci o aver voluto essere capaci di fermare questa illegalità.

Ma quali sono le *motivazioni* di questo processo che sembra inarrestabile?

Si va dalla "pietà" per le sofferenze insopportabili alla "vita senza valore"; dal peso che certi malati e anziani impongono alla società lo slogan coniato per l'aborto: "Il corpo è mio e lo gestisco io" e ora trasferito alla vita: "La vita è mia e ne faccio quello che voglio". Siamo davvero nell'area radicale-libertaria.

Si arriva, allora, a rivendicarne il diritto e a pretendere che lo Stato lo legalizzi, come se la legge facesse diventare buono, onesto e lecito — cioè morale — ciò che è male, disonesto e immorale. E la si chiama, alla fine: conquista civile!

Al di sotto di tutto questo vi è il secolarismo assoluto, che toglie ogni senso al vivere e al morire, togliendo alla vita e alla morte ogni valore definitivo, unico, originale, trattandosi di una persona umana. Dal momento che non più Dio, e soltanto Dio, è Signore della vita, ma l'uomo, ogni singolo uomo è il signore assoluto ed unico della vita, si afferma l'individualismo totale, dimenticando, oltre tutto, che la vita non ce la diamo da noi! Allora, ogni persona presume di poter sapere e decidere se e quando l'uomo possa nascere (aborto e sua legalizzazione), se e quando l'uomo possa morire (eutanasia e sua legalizzazione).

In termini del tutto coerenti un filosofo ateo (E. SEVERINO, *Un suicidio demandato*) in un articolo del *Corriere della Sera* (20 settembre 1984) ha potuto scrivere: « Una società che predispone i mezzi perché una donna impedisca la nascita ad un altro essere, dovrebbe, a maggior ragione, predisporre i mezzi che consentano di morire a chi, desiderando la morte, non può darsela »! Ognuno può facilmente rendersi conto di che cosa, dunque, stia sotto a questi modi di pensare e di agire!

Vi è una visione della persona umana, che possiamo chiamare "*antropologia della immanenza*" in netto contrasto con una "*antropologia della trascendenza*". La discriminante, dunque, passa sulla visione della persona umana: chi è l'uomo.

La prima, l'antropologia dell'immanenza, fa di ogni singola persona un essere "assoluto", nel significato etimologico del termine, cioè "*solutum*", sciolto da (*ab*) qualsiasi legame con qualcosa o con qualcuno di diverso o di superiore a lui stesso.

In questa prospettiva ognuno gode di una libertà illimitata, anzi egli stesso è questa libertà senza punti di riferimento al di fuori di se stesso: « *Je suis ma liberté* », « Io sono la mia libertà », insegnava uno dei tanti maestri di moltissimi giovani, Jean-Paul Sartre.

La conseguenza logica di una simile concezione filosofico-culturale è quella di considerare la singola persona come talmente padrona e arbitra di se stessa in una forma radicale da non dover rispondere a nessuno al di fuori di sé: è dunque, padrona e arbitra di ogni sua scelta, ma anche di ogni realtà, compresa quella della vita e quella della morte.

È accettabile questa antropologia? Questo è il problema, il punto critico.

Non è qui il momento per una risposta articolata a livello di riflessione filosofica. Mi limito soltanto a chiedervi di pensare anche soltanto alle conseguenze che ne deriverebbero per la convivenza umana. Il "diritto" verrebbe posto alla mercé del più forte: sarebbe allora la fine di una convivenza umana serena e feconda, o, più chiaramente, l'inizio del caos generale, che peraltro in parte è difficile negare che già non esista. Mi chiedo poi se è legittimo lamentarsi di questo caos, quando se ne sono poste e si vogliono porre le cause.

L'alternativa è *l'antropologia della trascendenza*, per la quale l'uomo trova e afferma la sua dignità e grandezza nel riconoscere la "verità" del suo essere, che è al di là di sé, appunto trascendente: è "creatura", termine e segno dell'amore gratuito di un altro, di Dio, con la vocazione di rispondere in coscienza e responsabilità al suo disegno, a quel disegno che è stampato nelle fibre più profonde del suo essere. Per noi seguaci di Cristo questo è addirittura il disegno di essere stati chiamati a diventare figli adottivi di Dio sulla forma del Figlio unigenito, Gesù (cfr. *Rm* 8, 28-29). In questa prospettiva la vita umana è *dono* e *compito*: l'uomo la riceve in dono da Dio e dal suo amore, e la sua responsabilità si esprime e si attua nel viverla secondo il suo nativo e originale significato, quello di "via all'amore".

* * *

3. Come rispondere allora alle due domande essenziali che l'eutanasia comporta:

1. "È lecito ai malati terminali decidere di mettere fine alla propria vita?"

2. "È lecito aderire alla loro richiesta di essere aiutati in tal senso?"

Le due domande sono strettamente collegate, in particolare la seconda è del tutto condizionata alla prima, sicché l'illiceità della decisione di porre fine alla propria vita comporta logicamente l'illiceità di offrire un aiuto al realizzarsi di quella decisione.

La "Dichiarazione sull'eutanasia" della Congregazione per la Dottrina della Fede proseguiva dicendo:

« È molto importante oggi proteggere, nel momento della morte, la dignità della persona umana e la concezione cristiana della vita contro un tecnicismo che rischia di divenire abusivo. Di fatto, alcuni parlano di "diritto alla morte", espressione che non designa il diritto di procurarsi o farsi procurare la morte come si vuole, ma il diritto di morire in tutta serenità, con dignità umana e cristiana. Da questo punto di vista l'uso dei mezzi terapeutici talvolta può sollevare dei problemi » (IV).

Il testo è estremamente chiaro: no all'eutanasia vera e propria (procurarsi o farsi procurare la morte come si vuole) e dall'altro lato il problema del cosiddetto "accanimento terapeutico" quando ci si ostina a tenere in vita artificialmente sapendo l'inutilità o inefficacia della terapia, magari procurando ulteriori sofferenze e umiliazioni al malato. Come non è lecito anticipare ad ogni costo la morte, così non è lecito prolungare ad ogni costo la vita. Ma ciò che è soprattutto significativo per ambedue le affermazioni è che hanno la stessa motivazione: il motivo per cui non si può procurare né procurarsi la morte e non si può legittimare l'accanimento terapeutico è l'esigenza etica di "morire con dignità umana e cristiana". I "no" sono detti non contro ma in favore della persona, in difesa del suo sacrosanto diritto di morire in pace. La Chiesa dice "no" all'eutanasia per dire "sì" alla persona umana, ad ogni persona umana, alla sua verità, alla dignità della sua vita, di cui la morte è il momento conclusivo, ma pur sempre un momento da vivere da persona umana. La persona umana è tale anche di fronte alla morte, inevitabile certo, ma pur sempre un "fatto personale" — ("personale" non vuol dire "individuale") — cioè un fatto da vivere da persona umana, responsabilmente e liberamente, tanto più che nella visione cristiana, come si sa, il morire non è un finire ma un passare alla vita eterna in attesa della risurrezione. Nati alla vita per dono d'amore del Dio creatore siamo vivi per sempre. Questa è una verità che io come Vescovo cristiano continuo a predicare perché non ho l'impressione che ci credano in molti, compresi i cristiani. Noi siamo vivi e lo saremo per sempre. Nessuno di noi cadrà nel nulla, perché il Dio vivo è e rimane il Dio dei viventi.

* * *

4. E di fronte a situazioni terribili?

Di situazioni terribili, nelle mie Visite Pastorali, ne ho incontrate molte ed ho anche incontrato delle testimonianze di mamme, di mogli, di mariti, di giovani, testimonianze di un'amore e di una fede nella vita e nella dignità della persona umana che mi hanno lasciato commosso e meravigliato. Ecco che cosa dice ancora la succitata Dichiarazione:

« Potrebbe anche verificarsi che il dolore prolungato e insopportabile, ragioni di ordine affettivo o diversi altri motivi, inducano qualcuno a ritenere di poter legittimamente chiedere la morte o procurarla ad altri. Benché in casi del genere la responsabilità personale possa essere diminuita o perfino non sussistere, tuttavia l'errore di giudizio della coscienza — fosse pure in buona fede — non modifica la natura dell'atto omicida, che in sé rimane sempre inammissibile. Le suppliche dei malati molto gravi, che talvolta invocano la morte, non devono essere intese come espressione di una vera volontà di eutanasia; esse infatti sono quasi sempre richieste angosciate di aiuto e di affetto » (II).

Quanto è vero questo! Anziani e malati chiedono aiuto e affetto, ma con la tecnica di oggi ne trovano sempre di meno. Oggi i morti muoiono da soli, un tempo invece morivano accompagnati. Nel Medio Evo il protagonista era il morente! Oggi addirittura c'è la censura sulla morte. Qualche Autore ha parlato

di pornografia della morte. È tabù in una civiltà che ha eliminato tutti i tabù, ma che ne conserva o crea altri che le interessano.

Di fronte alla mostruosa figura di un amore che uccide, di una filantropia che non sa se intenda liberare l'altro da una vita divenuta soltanto di peso oppure se stessa da una persona divenuta soltanto di peso, vi è la persona che non rinuncia ad amare anche in quel momento accettando insieme la sofferenza e vivendo insieme la speranza.

Ognuno percepisce quanto si imponga la riscoperta e il rilancio dell'*ars moriendi*, dell'arte pedagogica che sappia far posto ai significati umani e cristiani del morire. Forse occorrerebbe predicare di più e meglio, non tanto sulla morte, ma sul "morire" cristiano! Si sa che l'*ars moriendi* è un capitolo dell'*ars vivendi*, dell'educazione cioè ad accogliere la vita dal primo all'ultimo istante e in ogni condizione, compreso il dolore — e vi sarebbe qui tutto un lungo e nobile discorso sul valore creativo e liberante del dolore, e in una visione cristiana corredentivo — (accogliere la vita) come dono e compito che Dio affida all'uomo per il bene di oggi e di sempre, per noi e per gli altri.

Anche al di fuori di una prospettiva di fede cristiana l'uomo può riconoscere con la sua ragione il carattere immorale dell'eutanasia, riconoscendo che la persona umana non è soltanto una macchina un po' più complicata e « anche la medicina più sofisticata — scrive un altro filosofo — riconosca il proprio limite di fronte alla natura. E la morte rimanga "naturale", come la vita ».

* * *

5. Il problema decisivo anche per l'eutanasia è dunque di ordine *culturale*. In questione è la visione veramente e pienamente umana della vita e della morte, o meglio del vivere e del morire di una persona umana. In questione è la stessa *civiltà*, cioè il bene della persona umana, e non soltanto delle singole persone ma dei popoli.

Soltanto il rispetto incondizionato del diritto alla vita di ciascuno e in ogni momento può costituire il fondamento solido del rispetto di tutti gli altri diritti della persona e quindi delle stesse libertà democratiche. Nessuno può credere che la celebrazione quotidiana della violenza (di cui lo schermo televisivo si fa scena), i maltrattamenti dei bambini, i sequestri, la mafia e la criminalità organizzata, la disonestà pubblica, siano indipendenti dalla perdita della coscienza del valore di ogni vita, a partire da quelle più indifese: quelle del figlio appena concepito e dell'anziano e malato inguaribile. Oso dire che si impone una *rivoluzione culturale*, si impone un sussulto di coscienza da parte di tutti, si impone un ricupero della visione della inalienabile dignità di ogni persona in ogni stagione e condizione della sua vita.

È strano — o, piuttosto, non lo è più tanto? — che da una parte si pretenda dalla Chiesa di intervenire nelle questioni sociali per supplire a tante carenze di chi dovrebbe provvedervi e la si accusi se ne è latitante, e dall'altra parte la si ignori o la si rimproveri di indebite interferenze quando fa sentire la sua voce, con chiarezza — mai però per imporla ad alcuno ma solo per proporla a chi la voglia ascoltare — sui grandi problemi dell'esistenza della persona umana che soggiacciono al problema del convivere. La Chiesa non può tacere, perché ama

l'uomo ed è stata mandata dal suo Signore, morto per la vita di tutti, a portare a tutti questa salvezza, e perciò non si lascia chiudere nelle sacrestie, e come si preoccupa che i suoi fedeli credano, sperino, preghino, e testimonino carità, così si preoccupa, sempre per amore, perché ogni persona umana sia rispettata nella sua vita e in ogni suo ambito.

Parlando di eutanasia, in questa città di Torino, ingiustamente chiamata "città del diavolo" — le altre città non lo sono da meno —, mi sovviene una parola di Gesù proprio sul diavolo riferita dal Vangelo di Giovanni: « Il diavolo è stato omicida fin dal principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna » (Gv 8, 44).

Chi, se non il padre di ogni menzogna, può aver fatto intitolare un provvedimento che autorizza l'interruzione della gravidanza "Legge per la tutela della maternità"? Chi, se non il demonio, potrà far credere che l'uccisione dell'anziano o del malato terminale sia opera di pietà, di eutanasia, dolce morte, aprendo così le porte a tutte le conseguenze negli altri campi dove la violenza sul più debole si esplicita drammaticamente?

Sarebbe triste se anche noi ci lasciassimo ingannare.

I cattolici sono e vogliono restare il popolo della vita; io cattolico credente, Vescovo, noi credenti nel Dio dei viventi, noi vivi nella speranza di una vita senza fine grazie all'Evangelo, cioè alla bella notizia dell'evento Gesù di Nazaret crocifisso per amore e perciò vincitore della morte nella risurrezione, desideriamo che la nostra speranza sia condivisa, e perciò non ci ritiriamo nel privato, ma per amore della persona umana, per difenderla dall'imbarbarimento, continuiamo con serenità e forza ad annunciare questo Vangelo della vita.

Il Popolo di Dio deve insegnare agli uomini a morire dignitosamente, ma per quanto lo riguarda deve insegnare soprattutto a morire come Gesù Cristo, il Giusto, per amore dei peccatori. Naturalmente innanzi tutto con l'esempio, più che con le parole.

Conferenza alla « Consulta delle Associazioni di "via" » di Torino

L'etica sofferta dei commercianti

Mercoledì 20 novembre, il Cardinale Arcivescovo ha incontrato i membri della « Consulta delle Associazioni di "via" », che riunisce numerosi negozianti di diverse zone della città di Torino.

Nel corso dell'incontro, Sua Eminenza ha tenuto questa conferenza.

Sono ammirato e grato della diffusa e impegnata relazione del vostro presidente, dott. Giuseppe Demaria. Mi ha permesso di conoscere una realtà torinese di operatori economici che fanno la trama dello scambio nella vita dei suoi quartieri. Grazie anche per l'attenzione alla Lettera Pastorale e al Documento dei Vescovi.

Voi adesso attendete le mie indicazioni quale segno di speranza. Spero di riuscirci. Lo faccio, molto umilmente e semplicemente, con la consapevolezza di non essere un competente ma con la sincerità di chi, quale discepolo e Vescovo di Cristo, è desideroso di comunicare un po' della Sua luce anche sulla vostra professione e sulla fatica, sullo stile e intelligenza che essa richiede.

Premessa

A mo' di premessa è onesto che confessi che sul vostro specifico ambito di lavoro non vi è molta letteratura in campo ecclesiale.

Ad esempio la Rivista dei Gesuiti di Milano *"Aggiornamenti sociali"* non ha nessun intervento in tutto il decennio scorso, tranne la questione del commercio internazionale. Altrettanto da parte della C.E.I.: non si trova neppure la voce nell'indice analitico.

Vi è invece una trattazione specifica sul commercio nel recente *"Nuovo Dizionario di Teologia Morale"*. È dunque opportuna questa occasione per proporre qualche riflessione.

Ci si può domandare quali siano le ragioni di questa relativa marginalità ecclesiale del commerciante. È un fatto storicamente datato oppure c'è una lunga tradizione che pesa? Che cosa insegna la storia della Chiesa? E, prima ancora, che cosa dice la Parola di Dio e il Magistero?

Inoltre: si deve parlare della dignità della professione del commerciante per qualche sua specialità a confronto di altre professioni? Quale profilo vi assume la solidarietà? Quali i principali problemi e quali le sfide?

Cercherò, per quanto mi riesce, di rispondere ad alcuni di questi problemi.

1. Il "commerciante" nel Libro della Parola di Dio, la Bibbia, cioè che cosa insegna la Rivelazione divina

A scanso di equivoci va ricordato che non si può ricorrere alla Bibbia quasi fosse un dizionario in cui si parla di un po' di tutto, e quindi anche del com-

merciante. In questo senso le risposte andrebbero deluse, perché è sbagliata la domanda.

Il modo corretto di porre le domande alla Bibbia, compresa questa, sta nel collocarle sotto la luce del suo messaggio fondamentale: Dio ha amato l'umanità, da Lui creata, fino a darle il suo Figlio unigenito per renderla partecipe della vita divina, liberandola dal peccato e facendola figlia. È il "Vangelo" cioè la buona notizia che è Gesù Cristo, unico salvatore e redentore dell'uomo, di ogni uomo, di tutto l'uomo, destinato alla risurrezione.

Soltanto alla luce di questo evento centrale, assolutamente singolare e di valore universale, cioè "cattolico", è possibile sperimentare la grazia nella vita del commerciante, come di qualunque altra professione. Non credo che si possa dare per scontato, specie nei nostri tempi, che questo annuncio sia ben compreso e sperimentato in tutta la sua potenza e verità.

La stessa "*Centesimus annus*", pure così apprezzata, viene subito ridimensionata da molti, perché si separa tutta la sua lettura della realtà sociale dal suo fondamento che è l'uomo come "via della Chiesa", perché Cristo si è fatto uomo e ha salvato l'uomo (c. VI).

D'altro canto le singole vicende umane hanno un loro posto nella storia della salvezza. Così anche le vicende dei commercianti.

Essi appaiono relativamente tardi sulla scena biblica, al tempo dell'esilio babilonese (587-86 a.C. fino all'editto di Ciro del 538). Prima il commercio, nella sua forma più organizzata e professionale, era, di fatto, monopolio del re e appannaggio di alcuni popoli, primi fra tutti i Fenici.

È nella diaspora e per necessità che i Giudei divennero commercianti. A Babilonia, discendenti degli esiliati, che non avevano preso parte al ritorno in Palestina, figurano come clienti o agenti di grandi ditte commerciali. In Egitto, nell'epoca ellenistica, i papiri segnalano che alcuni erano negozianti, banchieri o mediatori. I Giudei di Palestina seguirono, a poco a poco, questo movimento, ma i saggi, come più tardi i rabbini, non gli erano molto favorevoli.

Il libro del Siracide innanzi tutto afferma che i vantaggi commerciali sono legittimi:

*« Non ti vergognare delle cose seguenti
e non peccare per rispetto umano:
della legge dell'Altissimo né dell'alleanza,
della sentenza per assolvere l'empio,
dei conti con il socio...
dell'esattezza della bilancia e dei pesi,
dell'acquisto di molte o poche cose,
della contrattazione sul prezzo con i commercianti... »* (Sir 42, 1-3.4-5).

Ma nota anche che un mercante a fatica saprebbe rimanere senza peccato:

*« A stento un commerciante sarà esente da colpe,
un rivenditore non sarà immune dal peccato.
Per amor del denaro molti peccano,
chi cerca di arricchire procede senza scrupoli.*

*Fra le giunture delle pietre si conficca un piuolo,
tra la compra e la vendita si insinua il peccato.
Se uno non si aggrappa in fretta al timor del Signore,
la sua casa andrà presto in rovina* » (Sir 26, 28 - 27, 4)¹.

Anche nei Profeti ricorrono questi richiami alla possibilità che i commercianti vengano meno alla giustizia e all'onestà.

In Amos ad esempio, si legge:

*« Ascoltate questo, voi che calpestare il povero
e sterminate gli umili del paese,
voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio
e si potrà vendere il grano? (Riposo festivo!)
E il sabato, perché si possa smerciare il frumento,
diminuendo le misure e aumentando il siclo
e usando bilance false,
per comprare con denaro gli indigenti
e il povero per un paio di sandali?
Venderemo anche lo scarto del grano".
Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe:
"certo non dimenticherò mai le loro opere" »* (Am 8, 4-7;
cfr. anche Os 12, 8; Dt 25, 13).

Dunque, quando è nella necessità, perché senza patria e senza terra, l'ebreo scopre quella attività che con i secoli gli diventerà così familiare e geniale. Attività legittima ma anch'essa soggetta alla tentazione della corruzione.

2. La questione etica del commerciante

Anche oggi commercianti si diventa per necessità, una necessità legata al momento e al luogo in cui si vive, una necessità che è gravida di una promessa.

Che cosa significa propriamente che "commercianti" si diventa per necessità?

Tentare di dare una risposta a questa domanda *ovvia*, lungi dall'essere perdita di tempo, ci consente di prevenire la tendenza odierna secondo la quale tutto è ridotto al politico e all'utile.

Questo (mal) costume ci fa privilegiare l'esame del *come* e trascurare l'esame del *perché*.

In altre parole è proprio la questione *etica* del commerciante che occorre riscoprire nella sua verità.

Penso che si possa riconoscere nella *necessità* della vostra esperienza di commercianti una domanda o una esigenza di sopravvivenza, o più semplicemente di *vita* che attende di essere apprezzata per quello che esattamente è in tutta la sua ricchezza.

Nel vostro lavoro di commercianti (sia in quanto lavoro in generale, sia in quanto lavoro di commercio) trovate già iscritta una promessa o una speranza di cui il Creatore nel suo misterioso disegno ha lasciato traccia. E come tutte le

¹ Cfr. R. DE VAUX, *Istituzioni dell'A.T.*, p. 86.

promesse anche questa attende il compimento. Ad esso voi potete accedere in virtù del gioco della vostra libertà (ecco la dimensione *etica*) che sa scegliere il vero e il bene, e in ciò interpreta la promessa e la compie, sia pure parzialmente, su questa terra.

Occorre però essere più precisi e guardare alla storia del commercio negli ultimi anni, per scorgere quali sono queste promesse e che cosa è cambiato da allora ad oggi.

Se son ben informato, subito dopo la guerra era molto facile entrare in possesso di una licenza, data la politica di espansione del piccolo commercio sia fisso che ambulante.

Negli anni '60 si affacciano i supermercati, con tutte le successive evoluzioni (dall'Ipermercato alla Città Mercato).

Quell'ingresso sulla scena pubblica ha coinciso (non è certamente l'unica o principale causa) con l'esplosione della cosiddetta *civiltà dei consumi* (cfr. "*Centesimus annus*", n. 36).

Con l'inizio degli anni '70 il Governo emana la legge di disciplina del commercio (L. 426/71), con le novità che ben conoscete (piani di sviluppo, Registro degli esercenti, Commercio, ecc.).

C'è stata una opposizione, un po' corporativa, da parte di alcuni commercianti, così come c'è stata una crisi massiccia del settore. Mi risulta che, dopo gli anni '80, a Torino, ogni anno centinaia di negozi hanno chiuso. Di che si è trattato? Solo una questione di scontro tra interessi rivali? Forse molte volte è stato così. Non compete a me una risposta puntuale e documentata.

Credo però di dover registrare il fatto che lo *scontro è avvenuto sul terreno umano e culturale*, prima che economico. Da *una parte* col supermercato si voleva privilegiare il consumatore e ridurre l'abuso là ove fosse presente; e si è incentivata la *dimensione consumistica* oltre che alcuni potentati economici. *Dall'altra parte* il negozio vedeva ristretti i margini di sopravvivenza, compromessi gli aspetti di socializzazione (la possibilità del credito a chi è conosciuto, l'attenzione ai gusti dell'acquirente, la corrispondenza alle necessità del luogo, ...).

In altre parole, in questa vicenda si intravede la trama di *una esperienza virtualmente carica di senso*: ci sono i tratti di una vocazione che conferisce dignità al vostro lavoro e che costituisce la ragione della sua moralità. Una ragione a cui potete aderire in virtù della vostra libertà e responsabilità, che impara a riconoscere il bene e a promuoverlo nel giusto profitto e nel giusto prezzo, nella fitta rete di rapporti umani che potete coltivare, nel complessivo beneficio della economia, nella buona qualità della merce.

Il consumismo

La "*Centesimus annus*" ha espressioni esplicite di apprezzamento dell'iniziativa individuale, e in particolare dell'iniziativa nel campo dell'impresa economica (cfr. in specie i nn. 32 e 34).

Addirittura, rompendo una specie di sotterranea censura che sembra spesso affliggere il linguaggio ecclesiastico, riconosce il valore del profitto quale indice di efficienza nell'impresa (n. 34).

Certo i commercianti avranno letto con compiacimento un riconoscimento

come questo, che smentisce troppo precipitose "criminalizzazioni" del profitto e dell'iniziativa imprenditoriale in genere.

L'Enciclica peraltro si affretta a precisare che il profitto è soltanto uno degli indicatori di efficienza, e che comunque l'apprezzamento morale dell'attività d'impresa non può prodursi soltanto o soprattutto per riferimento ad un criterio come quello della efficienza.

Al di là di quel sistema parziale di rapporti sociali che è l'economia e il commercio sta il più complesso sistema dei *rapporti civili*, comprensivo del costume e della cultura. Appunto per riferimento a tale sistema complessivo devono essere compresi e quindi anche valutati vantaggi e rischi della stessa attività commerciale.

Concorre essa effettivamente e in tutte le sue forme a quell'incremento della libertà dell'uomo, per riferimento al quale viene in linea generale approvata la "moderna economia d'impresa"?

Il Papa richiama con insistenza, tra le insidie che minacciano la libertà dell'uomo nelle società sviluppate, il "*consumismo*" (n. 36).

Ora, sul fenomeno del "*consumismo*" sembra che molto possa incidere, nel bene e nel male, l'attività commerciale.

Il "*consumismo*" non può essere inteso, riduttivamente, quasi consistesse nella semplice lievitazione quantitativa dei consumi, e quindi degli sprechi. Deve essere invece riconosciuto quale fenomeno che interessa la "*qualità*" della vita.

La vita dell'uomo assume il profilo del "*consumo*" quando egli non usa delle cose a procedere da obiettivi definiti, scelti a monte rispetto al consumo stesso; ma attraverso la prova effettiva dei beni offerti dal mercato egli cerca esperienze interessanti, che lo sollevino o lo distraggano dalla noiosa monotonia della vita.

Accade sempre più frequentemente che l'uomo non abbia precisi progetti di vita, né precise persuasioni circa ciò che vale o non vale, è degno o è indegno. Quest'uomo cerca allora di scoprire, mediante l'esperimento, ciò che potrebbe interessarlo. Questa deprecabile disposizione dell'uomo trova facile alimento nella esuberante offerta del mercato; ma più radicalmente, questa disposizione è, per molta parte, alimentata fin dall'origine dal mercato.

La donna va a fare la spesa; oggi il luogo della spesa è sempre più frequentemente il supermercato. Ella non sa esattamente che cosa le occorre. Neppure tenta di ricordarlo prima di uscire; l'esuberante offerta disposta sugli scaffali certamente le ricorderà che cosa manca in casa. In realtà quella esuberante offerta *non le ricorda* semplicemente quello che ella dovrebbe sapere come mancante, piuttosto *suscita* bisogni nuovi. La donna uscirà dal supermercato con molte cose che mai avrebbe immaginato di comprare a procedere dalla considerazione dei bisogni suoi propri. Meglio, dal supermercato ella uscirà con bisogni nuovi. L'esempio è banale, ed è stato sfruttato dalla aneddotica umoristica. Esso è ricordato qui come caso semplice che illustra emblematicamente una legge generale, ricca di conseguenze assai più gravi rispetto a quanto non siano le spese inutili.

Nella società dell'abbondanza, saturati ormai i bisogni primari, il commercio dedica grandi energie alla suscitazione dei bisogni immaginari. Grande rilievo assume di conseguenza la "*pubblicità*": si tratta ormai di vendere — oltre e più che un prodotto utile — le "*istruzioni*" necessarie per rendere apprezzabile l'uso

di tutti i prodotti. Tali "istruzioni" si concretizzano non solo in una *immagine* del prodotto, ma più radicalmente in una immagine del consumatore stesso: a lui è proposta l'immagine della sua possibile *vita felice*, di quella vita che egli ormai "può permettersi". Prima di rapportare se stesso alla "cosa" acquistata — bene o servizio che sia — il cliente si rapporta appunto all'*immagine di sé* che il consumo di quella cosa gli consentirà di realizzare. Una considerazione anche molto affrettata e superficiale delle forme della pubblicità offre abbondanti documenti di questa esasperata cura per l'immagine del prodotto; e i commercianti sanno meglio di altri che oggi i cosiddetti costi di distribuzione — e per molta parte si tratta appunto di costi pubblicitari — spesso superano i costi di produzione.

Il fatto che il commercio abbia oggi a che fare con "immagini" oltre e magari più che con prodotti materiali crea le condizioni per un accresciuto rilievo della *questione morale*. (Non ci riferiamo ovviamente soltanto e soprattutto alla questione proposta dal ricorso a immagini volgari, "violente", in qualsiasi modo provocatorie e dissacranti, usate per incidere nella mente del consumatore il marchio di un prodotto — anche se pure questo profilo della questione merita una attenzione. Ci riferiamo assai più alla qualità della "vita felice", e quindi dell'uomo stesso, che la pubblicità coltiva nella coscienza diffusa. La considerazione appare seria, specie quando la si riferisca non alla pubblicità intesa in senso spicciolo; ma a quella più indiretta, diffusa, latente forma di pubblicità, che si realizza attraverso lo stretto collegamento tra attività commerciale e industria della comunicazione pubblica. Si pensi allo strumento della televisione commerciale).

Certo, *la persona del commerciante singolo* poco può contro una deriva collettiva così imponente. I commercianti *sensibili ai risvolti etico-civili* della loro attività dovrebbero però curare di formare e diffondere una sensibilità comune per questi problemi, che si possa poi tradurre anche nell'elaborazione di codici professionali più precisi e pertinenti.

3. A proposito di qualità

Nell'intervento programmatico della nuova legislazione regionale il Presidente della Giunta, dopo aver ricordato i rischi di ridimensionamento del commercio non tanto a causa delle grandi strutture di vendita quanto a causa del fatto che « i figli dei commercianti tendono a fare altri mestieri », aggiungeva: « Questo rischio si evita soltanto se si innescano meccanismi che consentono agli indipendenti di realizzare strutture di vendita molto qualificate » (p. 78).

Credo di dover dire che la *qualità* di cui si parla prima di essere nei piani commerciali, nelle strutture edilizie o nella organizzazione della distribuzione, è nel *valore del commerciante stesso, nella sua statura morale*, alla fine, nella sua capacità di rispondere alla sua "vocazione".

Il Papa, molto felicemente, scrive nella "*Centesimus annus*":

« Lo sviluppo non deve essere inteso in modo esclusivamente economico, ma in senso integralmente umano. Non si tratta solo di elevare tutti i popoli [noi possiamo dire: i vari ceti sociali] al livello di cui godono oggi i Paesi più ricchi, ma di costruire nel lavoro solidale una vita più degna, di far crescere effettivamente la dignità e la creatività di ogni

singola persona, la sua capacità di rispondere alla propria vocazione e, dunque, all'appello di Dio in essa contenuto. Al culmine dello sviluppo sta l'esercizio del diritto/dovere di cercare Dio, di conoscerlo e di vivere secondo tale conoscenza » (n. 29).

In fondo dobbiamo chiederci se sia vero quanto detto nell'atto di carità: « Mio Dio, ti amo con tutto il cuore *sopra ogni cosa* » e anche nell'atto di dolore: « ... tu sei infinitamente buono e degno di essere amato *sopra ogni cosa* ».

Se è vero questo, non avremmo difficoltà a trovare il *giusto prezzo*, ad escludere un *profitto eccessivo* che finisce di appagare i nostri consumi e un livello di vita agiato che smentisce la nostra dichiarazione di fede.

Ancora nella "Centesimus annus", il Papa scrive:

« È necessario adoperarsi per costruire stili di vita nei quali la ricerca del vero, del bello, del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi, degli investimenti... » (n. 36).

4. È possibile questo cammino e come?

È possibile e come non disperdersi e non logorarsi nella pluralità di incontri quotidiani di avventori e rappresentanti?

È possibile e come conservare saldezza e serenità interiore nella fitta trama di rapporti con le Istituzioni, le banche, i produttori, la concorrenza; e ancora con la cautela, col sospetto, col calcolo, con la circospezione che regnano nei vari rapporti?

Più radicalmente, è possibile vivere la dimensione della solidarietà nel commercio, e non a fianco del commercio quasi fosse rimedio compensativo?

Mi viene da dire: « *Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio. Perché tutto è possibile a Dio* » (Mc 10, 27 a proposito delle ricchezze).

Coerentemente, richiamo *alcune vie privilegiate*, per consentire a Dio di fare meraviglie:

— occorre valorizzare le risorse del matrimonio (cfr. la mia Lettera pastorale "Riempite d'acqua le anfore");

— fondare la propria esperienza su una fervida e perseverante preghiera (S. Teresa d'Avila scriveva: « La preghiera non consiste nel molto pensare, ma nel molto amare » [cfr. *Fondazioni* 5, 2]). Amare Dio e in Lui ogni fratello, cliente o rappresentante che sia;

— avere una generosa familiarità con i Sacramenti;

— stare in ascolto della dottrina della Chiesa. Anche se potrete trovare poche cose sul commercio nel suo insegnamento esplicito, vale in generale il suo Magistero sulla questione sociale. Sarà sempre possibile e auspicabile trovare qualche prete o laico preparato che possa ben consigliarvi sui vari problemi e situazioni inedite, di cui la vita è prodiga²;

² Qui desidero segnalare il documento della *XLI Settimana Sociale* che contiene diversi spunti utili anche per voi e per le vostre associazioni, come il n. 11: *Gestire con logiche sociali le potenzialità positive del mercato*, e il n. 12: *Realizzare la concezione personalistica e comunitaria dell'economia e della società*.

— non lasciar mancare nel vostro bilancio la voce "*poveri*". Con l'8/1000, con le deduzioni liberali, con l'elemosina nascosta, con l'interesse per gli "*Oratori*" che servono anche per vincere la microcriminalità e creano solidarietà;

— avere molto rispetto e attenzione per gli apprendisti, oltre che per i vostri dipendenti;

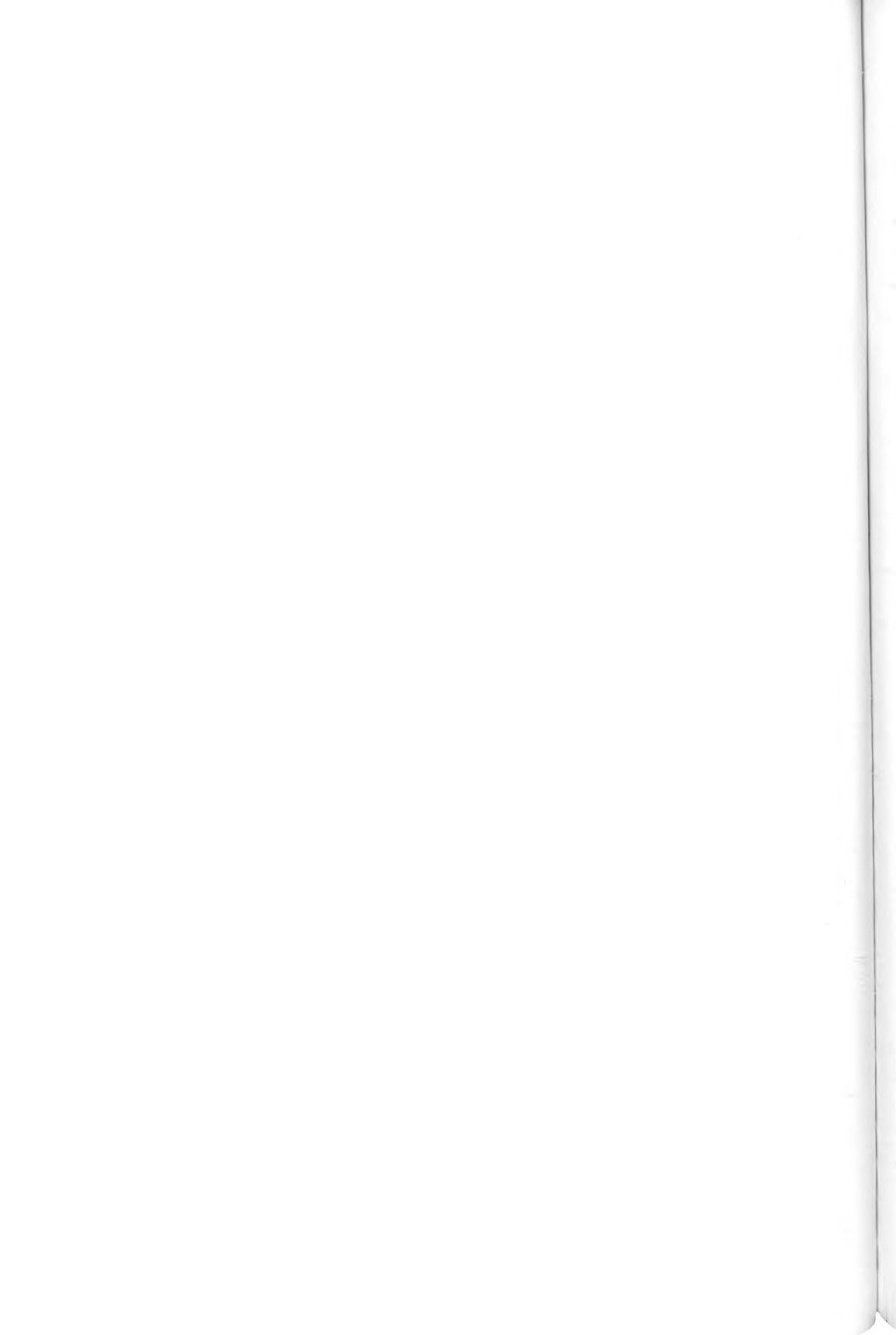
— essere aperti agli extra-comunitari, come già fate.

Conclusione

Suor Irene Stefani, una missionaria della Consolata morta nel 1930 dopo breve e intensa vita di misericordia e carità, era figlia di commercianti (il padre, che molto ha influito su di lei, commerciava vini all'ingrosso e appaltava i casermaggi dei militari). È in corso il processo di Beatificazione.

San Giuseppe Benedetto Cottolengo era figlio di un commerciante, Antonio: prima ambulante di seta e panni per fiere e mercati, poi gabelliere. Durante il periodo di fondazione della "*Piccola Casa*" un aiuto non secondario il Cottolengo lo troverà proprio da diversi commercianti che, affascinati dalla sua testimonianza, si lasceranno sempre più coinvolgere, e non solo nel portafoglio: il fornaio Tommaso Rolando, il farmacista Paolo Anglesio.

A voi ora il testimone!



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazioni di diaconi permanenti

Il Cardinale Arcivescovo, in data 17 novembre 1991 - solennità della Chiesa locale, ha ordinato diaconi permanenti nella Basilica di S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana di Torino i seguenti accoliti, tutti appartenenti al clero diocesano di Torino:

ALLARA Marco, nato a Torino il 23-3-1948, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Benedetto Abate in Torino.

Abitazione: 10139 TORINO, c. Monte Cucco n. 24, tel. 71 44 18.

CALAMIA Piero, nato a Tarquinia (VT) il 16-7-1946, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Marco Evangelista in Torino.

Abitazione: 10135 TORINO, v. Voli n. 17, tel. 619 31 77.

DE SANTIS Iginio, nato a Torino il 15-8-1943, collaboratore pastorale nella parrocchia SS. Nome di Maria in Torino.

Abitazione: 10137 TORINO, v. Canonica n. 5/L, tel. 30 79 40.

FARINA Giovanni, nato a Torino il 16-5-1939, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino.

Abitazione: 10135 TORINO, c. Benedetto Croce n. 29/T, tel. 619 97 14.

PERENO Giuliano, nato a Torino l'11-10-1933, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Torino.

Abitazione: 10155 TORINO, c. Vercelli n. 105, tel. 27 08 61.

TRUCCO Giacomo, nato a Saluzzo (CN) l'8-1-1931, collaboratore pastorale nella parrocchia Madonna di Pompei in Torino.

Abitazione: 10128 TORINO, c. Turati n. 22, tel. 59 18 05.

ULZEGA Omero, nato a Gergei (NU) il 25-10-1932, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Rosa da Lima in Torino.

Abitazione: 10135 TORINO, v. Pomaretto n. 5/A, tel. 397 94 24.

Le nomine a collaboratori pastorali hanno decorrenza dal 18 novembre 1991.

Rinuncia

BRUNO don Giuseppe, nato a Bra (CN) l'11-3-1921, ordinato il 29-6-1945, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 dicembre 1991.

Abitazione: 12042 BRA (CN), vc. Santo Spirito n. 14, tel. (0172) 42 57 15.

Termine di ufficio

VIRANO don Giovanni Lorenzo, S.D.B., nato ad Asti il 26-9-1935, ordinato il 25-3-1963, ha terminato in data 1 novembre 1991 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Rivoli-Cascine Vica.

GHIGLIONE don Giovanni, S.D.B., nato a Saluzzo (CN) il 24-6-1946, ordinato il 21-9-1974, ha terminato in data 1 dicembre 1991 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino.

AUDISIO diac. Francesco, nato a Fossano (CN) il 30-12-1915, ordinato il 25-11-1978, ha terminato in data 1 dicembre 1991 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Savigliano (CN).

Abitazione: 10091 ALPIGNANO, v. Parrocchia n. 1, tel. 967 91 27.

Trasferimento di vicario parrocchiale

GHIRARDO don Giuseppe, nato a Carmagnola il 22-5-1943, ordinato il 19-4-1984, è stato trasferito in data 1 dicembre 1991 dalla parrocchia S. Maria di Salsasio in Carmagnola alla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in 10071 BORGARO TORINESE, v. Italia n. 24, tel. 470 24 20.

Nomine**— parroci**

BRAIDA don Benigno, nato a Cuorgnè il 3-10-1947, ordinato il 29-9-1972, è stato nominato in data 1 dicembre 1991 parroco della parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in 10129 TORINO, v. Giovanni da Verrazzano n. 48, tel. 59 66 98.

CUNIBERTO don Mario, nato a Torino il 19-3-1929, ordinato il 29-6-1961, parroco della parrocchia S. Barbara Vergine e Martire in Torino, è stato nominato in data 1 dicembre 1991 parroco della parrocchia Madonna del Carmine in Torino.

SCARINGELLI don Sebastiano, nato a Spinazzola (BA) il 12-10-1941, ordinato il 7-12-1976, è stato nominato in data 1 dicembre 1991 parroco della parrocchia S. Donato Vescovo e Martire in Val della Torre e parroco della parrocchia S. Maria della Spina in Val della Torre-Brione.

Abitazione: 10040 VAL DELLA TORRE, v. Gardera n. 4, tel. 968 08 26.

— amministratore parrocchiale

BENENTE don Michele, nato a Chieri l'1-11-1920, ordinato il 27-6-1943, è stato nominato in data 18 novembre 1991 amministratore parrocchiale della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco, vacante per la morte del parroco don Chiaffredo Vignolo.

— vicario parrocchiale

MOLINAR don Michele, S.D.B., nato a Torino il 18-10-1956, ordinato il 15-9-1984, è stato nominato in data 1 dicembre 1991 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in 10135 TORINO, v. Paolo Sarpi n. 117, tel. 61 21 36.

— collaboratore parrocchiale

SOLDI don Primo, nato a Bra (CN) il 12-9-1941, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 1 dicembre 1991 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Madonna del Carmine in Torino.

— cappellano di casa di riposo

DE BON don Marino, nato a Loreo (RO) il 28-3-1914, ordinato il 2-6-1940, rettore della chiesa di S. Rocco in Torino, è stato nominato in data 1 dicembre 1991 cappellano presso la casa di riposo delle Suore Povere Figlie di S. Gaetano in 10024 MONCALIERI, str. Castelvechio n. 14, tel. 682 80 64.

— altre

ARDUSSO can. Francesco, nato a Carignano il 14-7-1935, ordinato il 2-4-1960, è stato nominato in data 7 novembre 1991 consulente ecclesiastico del Gruppo Docenti Universitari Cattolici di Torino.

GALLETTO don Sebastiano, nato a Monasterolo di Savigliano (CN) il 9-10-1933, ordinato il 29-6-1958, è stato nominato in data 17 novembre 1991 postulatore diocesano per le Cause dei Santi.

SOLDI don Primo, nato a Bra (CN) il 12-9-1941, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 30 novembre 1991 assistente ecclesiastico diocesano del movimento ecclesiale Comunione e Liberazione.

Comunicazione

RIVELLA don Mauro, nato a Moncalieri il 23-7-1963, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 4 novembre 1991 giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

SCACCABAROZZI teol. can. Modesto

È deceduto a Rivoli, nel locale Ospedale degli Infermi, il 16 novembre 1991, all'età di 85 anni, dopo 63 di ministero sacerdotale.

Nato a Torino l'11 febbraio 1906, aveva ricevuto l'Ordinazione sacerdotale in Cattedrale il 29 giugno 1928 dall'Arcivescovo Card. Giuseppe Gamba.

Conseguì la laurea in Teologia nella Facoltà allora esistente nel Seminario Metropolitano di Torino; nel 1990 era stato promosso Canonico onorario della Collegiata di S. Maria della Stella in Rivoli.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico della Consolata, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Cercenasco e nel 1932 fu trasferito a Torino nella parrocchia Nostra Signora del SS. Sacramento.

Nel 1940 divenne parroco della parrocchia Santi Massimo, Pietro e Lorenzo in Collegno. Nel corso dei 41 anni del suo ministero come parroco vide un tale accrescimento numerico della popolazione affidatagli che fu testimone e artefice della nascita di due nuove parrocchie (Santi Monica e Massimo, a Regina Margherita, e S. Elisabetta Vedova, a Leumann) e, negli ultimi anni, anche di una chiesa succursale dedicata a Gesù Maestro.

Don Modesto, coerente al suo nome di Battesimo, non ha agito nel chiasso ma nella fedeltà quotidiana a Dio ed ai parrocchiani affidatigli fino a quando le forze e l'età gliel'hanno consentito, seguendo tutto il periodo bellico e della ricostruzione postbellica, vedendo la trasformazione radicale della sua parrocchia.

Al compimento dei 75 anni, lasciato il ministero parrocchiale, iniziò un nuovo servizio pastorale nella chiesa di S. Elisabetta a Collegno-Leumann. La sua giornata trascorreva nella meditazione e nella accoglienza di tutti quelli che ogni giorno bussavano alla sua porta. Erano soprattutto i poveri, che non ha mai rimandato a mani vuote, aggiungendovi una battuta ed un sorriso. Tanti lo ricorderanno così!

Negli ultimi tempi, anche per l'affievolimento della vista, gli era molto difficile persino la celebrazione della Messa. Ha atteso con desiderio sorella morte, che è giunta improvvisa ma non lo ha trovato impreparato.

La sua salma riposa nel cimitero di Collegno, deposta nella tomba del clero.

VIGNOLO don Chiaffredo

È deceduto improvvisamente in Lombriasco, mentre stava svolgendo un sofferto momento di ministero pastorale, il 16 novembre 1991, all'età di 55 anni, dopo 29 di ministero sacerdotale.

Nato a Villafranca Piemonte l'1 agosto 1936, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale il 29 giugno 1962 dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Nominato nel 1963 vicario cooperatore nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT), l'anno successivo fu trasferito a Torino, nella parrocchia Gran Madre di Dio. Nel 1968 passò alla parrocchia S. Maria in Settimo Torinese e dopo tre anni fu assegnato alla parrocchia Santi Nicola

e Grato in Ala di Stura.

Nel 1972 fu nominato parroco della parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco. Dotato di grande affabilità e ricco di pazienza e disponibilità, don Chiaffredo nei 19 anni del suo servizio pastorale ha saputo essere accanto ai suoi parrocchiani. Ha perso la vita proprio mentre stava recandosi da una famiglia drammaticamente provata, per confortarla: uno scontro automobilistico lo ha stroncato mentre tornava dalla visita ad un giovane parrocchiano che si era tolta la vita.

Per parecchi anni, dapprima con presenze saltuarie e poi con regolarità, don Vignolo ha anche prestato un apprezzato servizio presso l'Ufficio Matrimoni della Curia Metropolitana.

La popolazione di Lombriasco lo potrà ricordare come un autentico pastore buono, sempre pronto e disponibile per tutti.

La sua salma riposa nel cimitero di Villafranca Piemonte.

FAVA don Cesare

È deceduto in Bra (CN) il 17 novembre 1991, all'età di 76 anni, dopo 51 di ministero sacerdotale.

Nato a Castellamonte il 2 aprile 1915, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino il 2 giugno 1940 dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Nominato nel 1941 vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria di Pulcherada in San Mauro Torinese, dopo quattro anni fu trasferito a Torino, nella parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino.

Nel 1951 fu nominato parroco della parrocchia San Salvatore in Savigliano (CN) e nel 1966 passò alla parrocchia Santi Claudio e Dalmazzo in Castiglione Torinese. Fu parroco complessivamente per 30 anni.

Nel 1981, dopo la rinuncia all'ufficio di parroco, riprese gli studi e frequentò a Roma la Pontificia Università Lateranense, conseguendo il dottorato in Teologia.

Tornato in diocesi nel 1983, l'anno successivo fu nominato rettore della chiesa Gesù Cristo Re in Torino. In questo periodo pubblicò i volumi biografici del Beato Sebastiano Valfrè e dei Servi di Dio i fratelli can. Giovanni Maria e can. Luigi Boccardo.

All'inizio del 1989 prese avvio l'ultima stagione della sua vita, e fu particolarmente intensa. Con la nomina a rettore del Santuario della Madonna dei Fiori a Bra (CN), don Fava si distinse per lo slancio nel far progredire i lavori ancora necessari per completare le strutture del grande centro mariano e per trasformare i vasti ambienti annessi al Santuario in una "Casa" per il clero. L'ultimo progetto era di inaugurare il grande salone sotto il Santuario per accogliere i pellegrini soprattutto nella stagione invernale.

Don Fava sarà ricordato per il nuovo impulso dato alla devozione verso la Madonna dei Fiori anche nella prospettiva della promozione della vita, tema a cui fu particolarmente sensibile.

La sua salma riposa nel cimitero di Bra (CN).

A

S

S

A

A

A

A

A

IN

N

Documentazione

COOPERAZIONE DIOCESANA 1991

Si pubblicano, per doverosa documentazione, i vari interventi comparsi su *La Voce del Popolo* del 17 novembre 1991.
A questi si aggiunge la nota su "donazioni e testamenti per le opere diocesane".

INTERVENTI E DEVOLUZIONI

	Raccolta 1990 ¹	Raccolta 1990/91 ²
ALLA FRATERNITÀ SACERDOTALE per sussidi mensili e straordinari a sacerdoti anziani, ammalati o in particolari difficoltà economiche	L. 200.000.000	L. 185.000.000
SUSSIDI A NUOVE CHIESE	L. 100.000.000	L. 90.000.000
SERVIZI ED INIZIATIVE PASTORALI DIOCESANE	L. 100.000.000	L. 90.000.000
ALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	L. 12.000.000	— ³
ALLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE per iniziative pastorali regionali	L. 21.500.000	L. 15.000.000
ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA ⁴	L. 25.000.000	L. 25.000.000
ALL'OPERA DELLE MIGRAZIONI	L. 20.000.000	L. 15.000.000
ALLA TERRA SANTA ⁵	L. 20.000.000	L. 15.000.000
INIZIATIVE PROMOZIONALI	L. 11.352.805	L. 11.250.000
	<hr/> L. 509.852.805	<hr/> L. 446.250.000

Nota. Nel prospetto non compare la destinazione "per la Carità del Papa", in quanto vi è un'apposita "colletta" — prescritta dalla C.E.I. — nell'ultima domenica di giugno. Nel 1991 sono state offerte al Santo Padre, anche in concomitanza con l'elevazione dell'Arcivescovo alla porpora, L. 200.000.000.

¹ Effettuata nella "Giornata" del 12 febbraio 1990.

² Effettuata nella "Giornata" del 18 novembre 1990. Come è noto [cfr. *RDT* 1990, 1211], per disposizione dell'Arcivescovo la "Giornata", da quella data, viene celebrata in concomitanza con la "Solennità della Chiesa locale".

³ È intervenuta la C.E.I.

⁴ Ad integrazione di quanto eventualmente raccolto nelle singole comunità.

⁵ Ad integrazione di quanto raccolto con apposita "colletta" nel Venerdì Santo [cfr. *RDT* 1988, 243].

LA CASA DEL CLERO: UN MODO DI DIRE GRAZIE

Sono passati quasi trent'anni da quando, nel 1962, il Cardinale Maurilio Foscati inaugurava nell'allora corso Corsica ed oggi corso Benedetto Croce, la Casa del clero destinata all'ospitalità e all'assistenza dei preti di Torino anziani o resi inabili dalla malattia. Sono stati trent'anni di servizio continuato e prezioso fatto ai sacerdoti e attraverso loro a tutta la comunità diocesana.

Gli attuali ospiti della Casa sono 25 e per ognuno di loro è a disposizione un piccolo appartamento di due camere e servizi oltre ai servizi comuni di mensa, lavanderia e assistenza. « I motivi con cui è nata la Casa del clero — dice l'attuale vice direttore don Enrico Coccolo — sono stati ribaditi dal Cardinale Saldarini che ha sottolineato più volte l'importanza di questa istituzione e ne ha delineato le caratteristiche come quelle di un ambiente familiare dove i sacerdoti che ne hanno bisogno possano trovare accoglienza e amicizia ». « La conduzione della Casa — continua don Coccolo — è affidata a tre suore della Congregazione dell'Immacolata Regina della Pace, meglio conosciute come "Suore di Mortara", e la loro presenza delicata ed attenta è segno di un servizio svolto come missione ».

La Cooperazione diocesana di quest'anno è impegnata anche per alcuni lavori urgenti di cui ha bisogno l'edificio sia per riparare ai guasti del tempo sia per adeguarlo alle necessità. Alcuni lavori sono già avviati, altri cominceranno al più presto. Tra i lavori più importanti ci sono la ristrutturazione della cucina e la sostituzione di parte delle attrezzature, il rifacimento dell'ascensore in modo che possa ospitare carrozzine e barelle, la revisione del tetto e della facciata nord. « La Casa — ricorda don Coccolo — si regge sulle quote versate dagli ospiti, che però non sono sufficienti per coprire le spese di manutenzione; è per questo motivo che si deve ricorrere alla carità dell'Arcivescovo attraverso l'Economato diocesano e l'Ufficio per l'assistenza al clero. Un grande aiuto viene anche dalla carità dei fedeli che, segno della Provvidenza, vuole anche essere un segno di riconoscenza per questi sacerdoti che hanno speso la loro vita nel servizio pastorale alle comunità ».

Gli ospiti della Casa del clero continuano, secondo le possibilità di ciascuno, ad offrire un servizio pastorale con le Confessioni e la celebrazione delle Messe in alcune parrocchie. « Il ministero più importante — aggiunge ancora don Coccolo — è però quello della preghiera e della sofferenza che, nel silenzio e nella quotidianità, è messo a servizio di tutta la Chiesa ».

Oltre alle necessità legate alla ristrutturazione dei locali esiste anche un'altra forma di intervento necessario per la Casa del clero. Si tratta di quel volontariato che permette di rendere più agevole la vita degli ospiti e che può accompagnare il lavoro quotidiano delle suore. « Ci sono già forme di volontariato — dice don Coccolo — e sono soprattutto i parrocchiani del Vianney (la parrocchia adiacente alla Casa del clero) che se ne fanno carico, ma anche altre presenze, specialmente di personale infermieristico, sono ben accette ».

La scelta, che quest'anno caratterizza la Cooperazione diocesana, di puntare l'attenzione su alcune iniziative particolari e tra queste su quella che riguarda la Casa del clero, può davvero diventare un modo per tutta la comunità diocesana di sentirsi partecipe della vita ecclesiale in tutti i suoi aspetti e di sostenere e accompagnare chi tanto ha fatto e ha dato a questa Chiesa con l'impegno di tutta una vita.

D.D.

LA CHIESA DI PIER GIORGIO

Torino avrà presto una parrocchia dedicata al Beato Pier Giorgio Frassati. Sarà un ulteriore segno di quanto la città di Torino e l'Arcidiocesi, cui Pier Giorgio è appartenuto per la massima serie dei suoi giorni, voglia ricordare il "giovane delle otto Beatitudini", come lo definì Giovanni Paolo II. La volontà che sorga presto questa parrocchia l'ha manifestata l'Arcivescovo Card. Saldarini nell'appello per la "Giornata della cooperazione diocesana" che è annessa alla solennità della Chiesa locale.

Infatti tra le "opere" per cui chiede un particolare sostegno economico c'è la nuova parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati che sorgerà a Torino. Si tratta di un vasto complesso edilizio comprendente sia la vera e propria chiesa parrocchiale, sia le realizzazioni pastorali indispensabili per la comunità molto ampia che sarà circostante a tale complesso.

La nuova parrocchia sorgerà nei prossimi mesi entro un'area di forte espansione edilizia popolare e media dove le nuove abitazioni sono in stadio di avanzata realizzazione. La zona è un grande rettangolo fra corso Regina Margherita e via Pianezza, scavalca via Pietro Cossa e si estende ulteriormente fino a corso Marche.

Data l'ampiezza del territorio e la imponente quantità di popolazione, si prevede già fin d'ora anche una chiesa succursale. Incaricato di realizzare le "opere parrocchiali", e soprattutto di contribuire alla formazione della nuova comunità di cristiani, è il salesiano don Vittorio Torresin, da parecchio tempo già sul campo con lo specifico compito di "parroco costruttore".

Se tutte le "opere" ed iniziative, indicate concretamente dal Cardinale Arcivescovo, meritano attenzione da parte dei torinesi, ci sia permesso sottolineare il significato tutto particolare della parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati. Sorge infatti in periferia, in una di quelle zone che Pier Giorgio cercava per vivere la sua testimonianza cristiana di evangelizzatore e di uomo della carità. È una parrocchia dove è previsto un largo insediamento di famiglie di recente costituzione e con figli in età infantile e giovanile, cui Pier Giorgio darà convincente esempio di vita cristiana.

La zona in cui verrà "parrocchialmente" venerato Pier Giorgio non è lontana, idealmente e territorialmente, dal mondo sportivo: siamo nell'area dello stadio "Delle Alpi" e di molteplici attrezzature sportive. A Pier Giorgio piacevano i valori umani che lo sport cristianamente inteso sa sviluppare. Sempre territorialmente contigue a questa parrocchia sono le Carceri delle "Vallette" dove centinaia e centinaia di giovani scontano le loro "devianze" di vario genere, ma dove possono anche sperare in una capacità di reinserimento pieno nella società. Il richiamo di Pier Giorgio sarà propizio.

L'appello per la parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati viene nel momento in cui le sue reliquie hanno avuto degna collocazione — sia pure provvisoria — nella cappella della Cattedrale dedicata a San Massimo. Auspichiamo che si risolvano presto "i nodi" per la definitiva collocazione di tali reliquie perché Pier Giorgio possa essere venerato, come finora è avvenuto, da tanta gente e soprattutto dal mondo giovanile, non solo torinese. La "memoria" di Pier Giorgio va tenuta alta perché guardando a lui, pregandolo ed imitandolo, resti convinzione universale che anche oggi essere cristiani è possibile.

Franco Peradotto

LAVORI IN CORSO PER LE COMUNITÀ

Continua l'impegno della diocesi per fornire le comunità parrocchiali delle strutture indispensabili per il servizio pastorale. L'occasione della Giornata della cooperazione diocesana è buona per fare il punto della situazione e per portare a conoscenza di tutti i fedeli lo sforzo che da sempre si sta facendo per accompagnare le comunità nella loro crescita.

A tutt'oggi sono aperti in diocesi 13 "cantieri dell'Arcivescovo": 5 a Torino e i rimanenti nelle cittadine e nei paesi della diocesi.

A Torino i "lavori in corso" interessano le seguenti realtà:

* **Cattedrale:** dove si sta lavorando alla ristrutturazione del tetto e del cupolino;

* **parrocchia Beato Pier Giorgio Frassati:** si sta costruendo l'intero complesso parrocchiale;

* **parrocchia S. Ambrogio Vescovo:** si sta provvedendo all'ampliamento della chiesa e della casa;

* **parrocchia Immacolata Concezione e San Giovanni Battista (Lingotto):** ampliamento della chiesa e della casa;

* **Seminario Maggiore di via Lanfranchi:** si sta ultimando la ristrutturazione dell'edificio che ospiterà i seminaristi e la Facoltà Teologica.

Gli altri otto cantieri in provincia sono così distribuiti:

* **Grugliasco - S. Massimiliano Maria Kolbe:** è in costruzione il complesso parrocchiale;

* **Mathi:** si sta provvedendo ad una nuova Casa del clero;

* **Moncalieri - S. Maria Goretti:** sono in cantiere le opere per il ministero pastorale;

* **Mombello di Torino:** è in ristrutturazione la casa canonica;

* **Nichelino - Maria Regina Mundi:** si sta provvedendo al complesso parrocchiale;

* **Settimo Torinese - S. Pietro in Vincoli:** costruzione della chiesa e delle opere di ministero presso la succursale di via Po;

* **Settimo Torinese - S. Maria Madre della Chiesa:** si sta costruendo la chiesa parrocchiale insieme alle opere di ministero;

* **Vinovo (Garino) - S. Domenico Savio:** sono in costruzione la chiesa e le aule catechistiche.

Anche per queste iniziative la Cooperazione diocesana è segno della comune appartenenza ecclesiale e del reciproco aiuto tra le comunità.

DONAZIONI E TESTAMENTI PER LE OPERE DIOCESANE

Esistono in diocesi alcuni enti giuridici, civilmente riconosciuti e quindi abilitati a ricevere disposizioni con atto pubblico. È conveniente il riferimento formale a tali enti, quando si tratta di disposizioni che riguardano beni immobili.

Questi enti sono:

Arcidiocesi di Torino

Opera diocesana della preservazione della fede di Torino

Istituto diocesano per il sostentamento del clero della diocesi di Torino

Seminario Arcivescovile di Torino

Chiesa Metropolitana di Torino - Cattedrale

Fraternità sacerdotale "S. Giuseppe Cafasso" - Torino

Negli atti di donazione e nei testamenti affinché l'ente erede o legatario possa godere delle agevolazioni fiscali è indispensabile indicare chiaramente, oltre la denominazione esatta e completa dell'ente destinatario, anche lo scopo o motivo dell'atto di liberalità:

« Alla Arcidiocesi di Torino per il fondo comune a favore dei sacerdoti inabili e anziani », oppure « ... per l'attività degli uffici della Curia Arcivescovile », oppure « ... per la manutenzione straordinaria degli edifici di culto nell'Arcidiocesi ».

« All'Opera diocesana della preservazione della fede di Torino, per la costruzione di nuove chiese e conservazione ».

« All'Istituto diocesano per il sostentamento del clero della diocesi di Torino, per il sostentamento del clero ».

« Al Seminario Arcivescovile di Torino, per la formazione degli aspiranti al sacerdozio ».

« Alla Chiesa Metropolitana di Torino-Cattedrale, per le opere di manutenzione straordinaria ».

« Alla Fraternità sacerdotale "S. Giuseppe Cafasso" - Torino, per i sacerdoti inabili e anziani ».

LA CHIESA E LA MASSONERIA OGGI

Volentieri pubblichiamo questo *Editoriale* comparso su *La Civiltà Cattolica* del 2 novembre 1991 (quaderno 3393), come contributo per una adeguata conoscenza di situazioni concrete che si possono presentare nella pastorale.

Da più di due secoli le relazioni reciproche tra la Chiesa e la Massoneria continuano a interessare l'opinione pubblica più attenta, prima allo scontro, poi al dialogo tra la Chiesa e il mondo moderno. Anzi, in nome di questo dialogo, si vorrebbe, da uomini e studiosi di ambo le parti, un superamento deciso e duraturo delle ragioni che hanno motivato, da un lato, le ripetute condanne della Chiesa e, dall'altro, l'opposizione anticattolica a tutto campo della Massoneria. Né mancano coloro che, durante gli ultimi decenni, hanno creduto di ravvisare, negli orientamenti e nella documentazione ufficiale della Chiesa, un ritorno all'antico intransigentismo nei confronti della Massoneria: cambiamento di rotta tanto più amaro quanto più tali osservatori avevano esaltato un presunto diverso atteggiamento della Chiesa nei primi anni del postconcilio.

Non intendiamo qui fare la storia delle polemiche asprissime, che contrassegnarono le relazioni tra la Chiesa e la Massoneria. Neppure vogliamo riprendere particolari argomenti che, in Italia e all'estero, hanno successivamente eccitato gli animi. Intendiamo qui presentare la concezione dominante della Massoneria.

Sappiamo bene che essa è un fenomeno assai complesso e diversificato al suo interno e ogni generalizzazione potrebbe comportare valutazioni ingiuste o riduttive. Sappiamo anche che altro sono i principi costitutivi della Massoneria autentica, altro la sua storia presso le singole Nazioni, altro le superfetazioni non essenziali, frutto di correnti o di individui, altro le anomalie e le deviazioni rispetto alla sua stessa essenza.

Ma crediamo altresì che nella Massoneria in quanto tale si venga educati a una filosofia e a una "religiosità", che la Chiesa considera anche oggi inconciliabili con la retta fede cristiana e cattolica e con la convinta adesione di fede al mistero del Popolo di Dio e del Magistero vivente nel suo seno. Vogliamo presentare questa sostanziale inconciliabilità, che è poi la chiave che apre l'intelligenza dei più recenti interventi ecclesiastici in materia.

* * *

La Massoneria, considerata al di là delle leggende e dei miti, è un frutto, forse il più rappresentativo, dell'illuminismo. Il *siècle des lumières* è un'epoca di complessi e sconcertanti movimenti di cultura, di divulgazione, di propaganda, di polemica, di critica. La sua cultura, quasi sempre allo stato di progetto e di programma, appare frammentaria e contraddittoria, oscillante nei propositi, vasta per l'estensione dei suoi interessi; profonda nell'indagine di problemi marginali, superficiale nella valutazione di altri più fondamentali; intransigentemente critica e, insieme, dogmatica non senza punte d'ingenuità.

Questa cultura, che finirà per squassare la compagine politica europea e per demolire gli istituti filosofici e gli ordinamenti ecclesiastici, getta le basi della cultura e della società contemporanee in ideale antitesi con un insistente oscurantismo medievale, mostrando così sia l'ignoranza pressoché totale della cultura medievale sia la sua incapacità a percepire il valore storico della tradizione.

Ma l'illuminismo è figlio di quella scienza sperimentale, che deve la sua metodologia a Galilei e a Bacone e le sue principali scoperte a Galilei, Copernico, Keplero e Newton, e del razionalismo cartesiano: due fonti che conducono a Bayle e a Locke. Questa cultura costitutivamente meccanicistica presuppone, acriticamente e dogmaticamente, la corrispondenza tra l'ordine del mondo umano e l'ordine del mondo naturale: entrambi ubbidirebbero a leggi meccaniche fisse, che la ragione umana ha il dovere di scoprire se vuol conoscere e dominare il meccanismo universale e procurare così il progresso e il benessere dell'umanità.

L'Inghilterra di Newton e di Locke, che aveva conosciuto la rivoluzione del 1688, parve a tutti la culla della nuova scienza fondata sull'esperimento e sul calcolo, la patria del libero pensiero, la Nazione che si era data per prima un ordinamento politico liberale e costituzionale. E a Londra nacque la prima loggia massonica moderna il 24 giugno 1717.

Non è a caso che nella Massoneria si ritrovino, a tutte le latitudini, due caratteristiche dell'illuminismo: la fiducia assoluta nei poteri infallibili della ragione e dell'esperienza e il senso dell'immensità della natura, governata dalle leggi ferree del meccanicismo universale, non sempre favorevoli all'uomo.

La prima caratteristica dipende dalla concezione rinascimentale dell'uomo come centro dell'universo (*copula mundi*) e dal concetto baconiano di scienza come mezzo di potenza e di dominio (*instauratio ab imis regni hominis*). Essa corrisponde all'esigenza di non riconoscere altra autorità superiore alla ragione, altre cause della vita umana e naturale oltre a quelle, immanenti nella natura, scoperte o scopribili dalla ragione e dall'esperienza. Diventa così "illusione", "superstizione" o "ignoranza" qualunque altra causa non fisica, provvidenziale e finalistica, oggetto di fede e non solo di ragione, e qualunque autorità che sia di origine non umana.

La seconda caratteristica dipende dai contrapposti motivi di ottimismo-pessimismo derivati dal sistema eliocentrico, che riduce non solo l'uomo, ma lo stesso sistema solare, a un atomo sperduto nell'immensità degli spazi, privato del finalismo della provvidenza e solo confortato dal pensiero di una natura benigna. Ma perfino Voltaire, che sapeva essere pascaliano a sua insaputa, ridicolizzava la superbia umana, quando contemplava la vacuità oggettiva dell'uomo: ché nel Settecento non era crollato solo l'antropocentrismo cristiano, ma anche il concetto che dell'uomo ebbero l'umanesimo e il rinascimento italiani, ormai corrosi dallo scetticismo francese dei secoli immediatamente precedenti il Settecento.

Restano, non più strumenti di saggezza ma insegne di audacia critica, il criterio cartesiano della verità come chiarezza razionale e la ragione come suprema autorità. Fondare un ordine di vita perfettamente naturale, secondo le massime dell'empirismo materialistico di Hobbes, equivale a fondare un ordine di vita perfettamente razionale, secondo le dottrine razionalistiche, da Bacone a Locke. La trasparenza della natura coincide con la trasparenza della ragione. Nell'autonomia della *lex naturae* dalla *lex Dei* consiste la novità rivoluzionaria dell'illuminismo

rispetto al cristianesimo, nel quale il diritto di natura non è scindibile dalla legge divina.

Sono questi i presupposti teoretici dai quali procede il concetto di "religione naturale", razionale e universale, che non ha bisogno di alcuna rivelazione né di alcuna autorità o tradizione di Chiesa, e viene opposta alle religioni "positive", considerate forme corrotte dell'unica religione naturale e vittime di coartazioni dogmatiche. Tale è il deismo di J. Toland: Dio non dev'essere molesto alla città dell'uomo; la ragione deve emanciparsi dalla rivelazione; la vita ubbidisce alla legge naturale della felicità; riti, chiese, Sacramenti, Gerarchia vanno soppressi. Dio è l'Essere supremo, il cui culto va professato nel segreto dell'anima individuale. L'ateismo moderno, inteso come pratica di vita dalla quale Dio è assente, ha una sua segreta relazione con il deismo.

« Non mi sembra che si possa dubitare che la radicalizzazione teorica dei principi fondamentali dell'illuminismo, quali appaiono nell'*Encyclopédie* a partire dal 1759, conduca non già al deismo, ma al puro razionalismo, al totale materialismo e quindi ad un ateismo che potremmo chiamare trascendentale. [...] Se dalla storia dell'illuminismo dovessimo escludere tutti i personaggi che non fossero radicalmente razionalisti e materialisti, o almeno deisti, essa resterebbe ridotta a ben poca cosa, o limitata alla storia delle riforme della società e delle chiese » (M. BATLLORI, *Cultura e finanze*, Storia e Letteratura, Roma 1983, 329 e 331).

Questo contesto culturale, che forma la sostanza mai rinnegata della *Weltanschauung* massonica, dovrebbero più a lungo considerare coloro che, mossi dalla volontà di appianare storici fraintendimenti, si contentano troppo facilmente della professione nella credenza di un unico Dio contenuta negli *Old Charges* e, più recentemente, nel documento del *Board* del 1985. Talvolta, parole uguali sottintendono concetti diversi e anche opposti.

* * *

La mentalità illuministica, di cui la Massoneria vive, determina il concetto di Cristo dominante nelle logge. L'illuminismo è attesa del regno della ragione, ansia messianica dell'avvento del regno della natura. Il Cristo è « l'animatore della fraternità universale », il « martire dell'umanità »: « sul terreno della fede non si entra né si vuole entrare » (G. Caprile, citato in F. MOLINARI, *La Massoneria cattedrale laica della fraternità*, Queriniana, Brescia 1985³, 31).

La pubblicistica massonica, quando non lo combatte, nega il soprannaturale. È normale ancor oggi leggere nei suoi contributi i luoghi comuni dell'anticatto-licesimo illuministico: la decadenza dell'uomo è dovuta alla superstizione religiosa, ai pregiudizi e alle storture antinaturali, all'oscuramento della ragione promosso e favorito dalla Chiesa nei secoli passati.

La decadenza morale dell'uomo, in particolare, rientrando nell'ordine naturale, attende dalla natura il principio della sua materiale e spirituale risurrezione. E, dunque, non un intervento divino, l'incarnazione e l'avvento del Salvatore, bensì la riscossa della ragione e la rivincita della natura sconfiggeranno il male e le tenebre, facendo trionfare il bene e la luce. La favola di Tamino e Sarastro, elevata a dignità artistica da Mozart nella *Zauberflöte* (*Il flauto magico*), può

esprimere bene questo escatologismo naturalizzato, questo cristianesimo ridotto al regno dell'uomo.

Non meraviglia che, alimentata dallo spirito illuministico, la Massoneria non proponga se non la fedeltà alla natura e alla ragione, prescindendo, nel migliore dei casi, dalla fedeltà a Dio e alla Chiesa. In realtà, non è sostenibile la tesi secondo la quale la Massoneria rappresenterebbe il dominio della ragione e la Chiesa quello della fede. Anche la Chiesa onora la ragione, purché rimanga aperta alla totalità dei fattori del reale e plasmi il metodo delle sue ricerche in dipendenza dalla diversa natura degli oggetti che di volta in volta le si presentano. Ma se il riscatto degli uomini è debitore più alla fede assoluta nella ragione universale, identica in tutti i luoghi, in tutte le epoche e in tutti i popoli, che alla fede in Cristo e nella sua grazia, è evidente che alla Chiesa non può essere riconosciuta la funzione di guida salvatrice degli uomini e di depositaria di una verità che salva e glorifica.

A questo punto, è spontaneo avere dei dubbi sulla stessa ragione d'essere della Chiesa e stimarla, a seconda dei tempi e della personale sensibilità dei neoilluministi, o un ingombro della storia o un relitto di una superstizione ormai smascherata, in ogni caso un ostacolo superfluo e, forse, ancora pericoloso. Ogni concezione religiosa della vita dev'essere cancellata dalla religione della ragione, la quale è essa stessa rivelazione della sua verità, misura di tutte le cose, secondo la dottrina di Protagora, il maestro dell'antico illuminismo greco.

Perciò, quale che sia il giudizio sulle più antiche forme di associazione massonica che accettavano la rivelazione cristiana, la Massoneria moderna di origine settecentesca « si costituisce come una cornice più vasta di tutte le religioni rivelate, e come un'istituzione superiore che lavori a creare l'unità mentale e sociale dell'umanità che alle diverse religioni era fallita. [...] Essa non vuol più difendere né la rivelazione né i dogmi né la fede. La sua convinzione è scientifica, sociale la sua moralità. Non più opposizione fra il mondo terreno e il mondo soprannaturale; la religiosità non è più se non giudiziosa comprensione del reale. Al posto di una religione spirituale, propone una religione intellettuale. Essa non distrugge le Chiese, ma si prepara a sostituirle, grazie al progresso delle idee » (B. FAY, *La Massoneria e la rivoluzione intellettuale del secolo XVIII*, Einaudi, Torino 1945², 124 s.).

Affermando la sua autonomia razionale nei riguardi della Rivelazione cristiana e una sua moralità condizionata soltanto dalle forze umane, la Massoneria non vuol essere né religione né setta né partito né società culturale. A noi non sembra lontano dal vero il giudizio dello studioso già citato: « Alla luce del sole la Chiesa adora un Dio misterioso. Il Dio massonico è evidente, ma la società che lo adora è tutta mistero. Questo Dio, ridotto a essere un principio logico, è uno strumento della mente umana, mentre la società, sicura com'è di dominare gli uomini, è una potenza oscura » (*Ivi*, 291).

* * *

In uno studio sui rapporti recenti tra la Chiesa e la Massoneria, presentato nel 1980 come tesi di laurea in scienze politiche all'Università di Messina, l'Autore ha esplicitamente sottolineato la presenza, nella pubblicistica massonica italiana, di « vecchie posizioni dell'anticlericalismo ottocentesco e dei suoi stra-

scichi ancor vivi nel primo ventennio del secolo » e della « pedissequa ripetizione di quelle tesi razionaliste e moderniste » (P. AZZOLINA, *Massoneria e Chiesa in Italia dal 1943 al Vaticano II*, Università di Messina, Facoltà di scienze politiche, anno accademico 1978-79, p. 51).

Da quelle vecchie posizioni dipende il credito che viene dato ancora nelle logge al razionalismo biblico e teologico di autori quali Toland, Eichhorn, Semler, Paulus, Vater, De Wette, Strauss e Renan, riveriti come l'ultima parola della storiografia critica delle origini cristiane, ignorando che le più moderne ricerche di ermeneutica biblica, di archeologia e papirologia hanno creato le condizioni per superare buona parte delle ipotesi razionalistiche sul valore della Scrittura e dei Vangeli e, quindi, delle deduzioni che se ne traevano sia sui dogmi sia sulla origine e i fondamenti della Chiesa.

Questa premessa non va dimenticata quando si legge la stampa massonica, nella quale tuttavia, almeno in Italia, è ben chiaro lo sforzo sia per raggiungere una più esatta autointuizione della natura della Massoneria sia per condurre il dialogo con gli studiosi cattolici. Resta però il fatto della mentalità illuministica, la quale forma lo "spirito" e i "valori" della Massoneria, ed è causa primaria della inconciliabilità teoretica con la Chiesa e matrice permanentemente regolatrice del revisionismo e dell'attività delle logge. Quella mentalità, che riverbera i suoi riflessi sull'idea che la Massoneria ha della Chiesa, è osservabile anche in scritti recenti d'ispirazione massonica, nei quali la professione neoilluministica va di pari passo con l'ignoranza o il misconoscimento della teologia cattolica.

Lucio Lupi afferma, e non a titolo personale:

« Noi abbiamo fatto nostro il mondo della sperimentazione e della onestà, spregiudicata indagine. Chi mostra di essere ancora proclive a un *animus* antigalileiano, chi si sente gratificato di una divina investitura a un magistero senza appello, a un'immutabile ed eterna configurazione dell'universo secondo i canoni dati una volta per tutte di una presunzione metafisica intellettualistica, è ovvio che non possa seguirci e neppure comprenderci » (L. LUPU, *Rispondo ai Gesuiti*, Atanor, Roma 1959, 57).

I dogmi della Chiesa, visti come proposizioni imposte dalla Gerarchia ai fedeli contro la loro intelligenza (e, invece, il dogma niente altro è che la provvidenziale coagulazione della fede già esistente nei fedeli e dalla Gerarchia raccolta in una proposizione normativa e vincolante esattamente perché esprime la fede preesistente di tutta la Chiesa), sono così liquidati:

« Dobbiamo, in verità, permetterci di far osservare [...] come sia nostra profonda e motivata persuasione che la esperienza rivelazionistica della Chiesa romana non ha fondamento di scienza [...]. Il loro [dei massoni] abito critico li pone decisamente avverso il dogma, contro cui non meno inequivocabilmente li indirizzano d'altronde quasi tre secoli ormai di ermeneutica biblica e di incontrovertibile indagine storico-filologica » (*Ivi*, 85).

Per ciò che riguarda il Cristo e la sua dottrina di salvezza, la Massoneria « non potrà evidentemente se non ritrovarsi tra i pregiatori sul piano meramente umano del Messaggio » (*Ivi*, 85), in quanto, non potendo accettare « l'esegesi del fideismo dogmatico della Chiesa » né l'esegesi « pur sempre fideistica e religiosa ma informata al principio del libero esame », essa fa suo « l'immenso e fascinoso patri-

monio di vita interiore ma non intende con questo di assumere la teofania dell'incarnazione del logo né, di conseguenza, la divinità in senso reale della persona del Cristo » (*Ivi*, 84). E, in risposta a uno studioso cattolico che contestava alla Massoneria l'aver inteso la ragione come « libertà eretta ad unica e suprema norma di verità, di conoscenza e di azione », il Lupi diceva: « Ma che cos'altro mai dovremmo erigere a norma di vita e di verità? » (*Ivi*, 40).

Un altro dignitario massonico, Mario Tanferna, ha espresso in termini chiarissimi il concetto illuministico di Dio ricevuto nella Massoneria:

« Infatti noi, pur avendo dell'Essere Supremo una concezione trascendente, che ci sembra ben più profonda, e credendo fermamente in Lui, per esigenza assoluta ed immanente in ogni coscienza umana, pensiamo che la fede del Dio-Persona abbia aiutato storicamente, e possa aiutare ancora oggi, le menti più primitive ed ingenuie ad accostarsi in qualche modo a Lui col pensiero e col sentimento » (M. TANFERNA, *Essenza e scopo della Massoneria*, Parva Favilla, Roma 1971, 42).

Qui la Rivelazione cristiana è detta hegelianamente grado inferiore, per menti primitive e ingenuie, dispositivo alla credenza nella « Realtà universale » e nella « Legge suprema ». La « fede altrui nel Dio-Persona » viene ammessa solo « per fraterno spirito di tolleranza e di fratellanza » verso i sempliciotti (*Ivi*, 43), che sogliono cedere « al sentimento mistico » e umiliare la ragione (*Ivi*, 47):

« Per noi Massoni, infatti, non possono più sorgere o sussistere conflitti tra "verità di fede" e "verità di ragione" e nemmeno tra ragione e sentimento che sono soltanto i due aspetti distinti ed opposti, ma pur sempre astratti, di una sola realtà: la nostra coscienza. E non si può non crederle » (*Ivi*, 49).

L'influenza neoilluministica, che si colora talvolta di apparente superiore saggezza, domina anche le serene pagine di Giuliano Di Bernardo, gran maestro del Grande Oriente d'Italia, che così chiarisce il significato dato dalla Massoneria al termine teismo:

« Certamente non può valere un'unica interpretazione (per esempio, quella cristiana), perché ciò contrasterebbe con le caratteristiche tipiche della Massoneria moderna, la quale, dopo aver recepito il principio di tolleranza, si situa in una posizione di rispetto nei confronti di tutte le religioni; inoltre, il rifiuto del dogmatismo rende irripresentabile l'antica credenza dei massoni operativi nel Dio cristiano. A mio avviso, l'unica interpretazione che vale per il teismo in un'ottica massonica è quella che prende le mosse dalla concezione regolativa del G.A.D.U. [il grande architetto dell'universo]. Il considerare il G.A.D.U. come un principio regolativo trascendente facilita il superamento definitivo della concezione immanentistica e naturalistica, in quanto il G.A.D.U. orienta l'immanente senza essere da questo fagocitato, ed evita ai massoni l'obbligo di assumere una precisa posizione in materia di religione » (G. DI BERNARDO, *Filosofia della massoneria*, Marsilio, Venezia 1987, 57).

Resta così affermata « l'estraneità al pensiero massonico come tale, sia dell'idea di un Dio personale e provvidente sia di quella di salvezza dell'uomo » (*Ivi*, 84):

« Nella concezione massonica, è richiesto che l'Essere Supremo sia concepito almeno come espressione simbolica dell'ideale assiologico massonico (funzione regolativa del G.A.D.U.). Per questo, dal punto di vista mas-

sonico, non è essenziale fare distinzione tra ideale di perfezione dell'uomo e trascendenza. Tale distinzione è, invece, essenziale nella concezione cristiana in cui Dio è il fondamento della possibilità di salvezza dell'uomo (sua massima perfezione di realizzazione), ma, al contempo, è distinto da tale stato di perfezione. Ciò trova la sua giustificazione nel fatto che, per il cristiano, Dio ha una effettiva *realtà personale*: è Lui che propone all'uomo il suo progetto di salvezza e sta all'uomo accettarlo o rifiutarlo. Ciò, invece, non si dà nella concezione massonica del trascendente, col quale *non è richiesto* di intrattenere un rapporto personale. [...] L'idea di perfezione massonica è necessariamente connessa solo con un ideale di miglioramento dell'uomo da un punto di vista essenzialmente etico [...] e limitato solo al campo delle possibilità umane » (Ivi, 95 s.).

Con questi presupposti, è possibile parlare sul serio di conciliabilità tra la dottrina della Chiesa e la dottrina della Massoneria, tra le antropologie che rispettivamente ne scaturiscono?

* * *

Sono precisamente quei presupposti che giustificano e spiegano la posizione attuale della Chiesa nei confronti della Massoneria. La legislazione canonica vigente (Codice di Diritto Canonico, can. 1374) ha soppresso il riferimento esplicito alla Massoneria, considerata, nel Codice che fu in vigore fino al 1983 (can. 2335), come il prototipo delle associazioni che tramano contro la Chiesa e, come tale, colpita con la scomunica *latae sententiae* riservata *simpliciter* alla Sede Apostolica. Oggi, il can. 1374 parla solo di « associazione che complotta contro la Chiesa »; chi vi aderisce « sia punito con una giusta pena »; chi la promuove o la dirige « sia punito con l'interdetto ».

Il 26 novembre 1983, una Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede rispondeva al quesito se sia mutato il giudizio nei confronti della Massoneria per il fatto che nel nuovo Codice di Diritto Canonico non viene espressamente menzionata come nel Codice anteriore:

« Questa Congregazione è in grado di rispondere che tale circostanza è dovuta a un criterio redazionale seguito anche per altre associazioni ugualmente non menzionate in quanto comprese in categorie più ampie. Rimane pertanto immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione a essa rimane proibita. I fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione.

Non compete alle autorità ecclesiastiche locali di pronunciarsi sulla natura delle associazioni massoniche con un giudizio che implichi deroga a quanto sopra stabilito, e ciò in linea con la Dichiarazione di questa S. Congregazione del 17 febbraio 1981 » (L'Osservatore Romano, 27 novembre 1983) *.

* RDT o 1983, 989 [N.d.R.].

Il 23 febbraio 1985, alcune "riflessioni" pubblicate su *L'Osservatore Romano* ribadivano l'inconciliabilità tra Chiesa e Massoneria, motivandola con una serie di ragioni tutte riconducibili alla mentalità illuministica e alla concezione relativistica di Dio, della verità e della fede. In quella sede, pur riaffermando e lodando, nello spirito del Vaticano II, « la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà », si sottolineava che « l'associarsi nella Massoneria va tuttavia decisamente oltre questa legittima collaborazione e ha un significato ben più rilevante e determinante di questo » (cfr. *La Civiltà Cattolica* 1985, I, 582 s.) *.

Vi si affermava infatti, tra l'altro:

« Non si poteva [...] tralasciare di prendere in considerazione le posizioni della Massoneria dal punto di vista dottrinale, quando negli anni 1970-1980 la S. Congregazione era in corrispondenza con alcune Conferenze Episcopali particolarmente interessate a questo problema, a motivo del dialogo intrapreso da parte di personalità cattoliche con rappresentanti di alcune logge che si dichiaravano non ostili o perfino favorevoli alla Chiesa.

Ora lo studio più approfondito ha condotto la S. Congregazione per la Dottrina della Fede a confermarsi nella convinzione dell'inconciliabilità di fondo fra i principi della Massoneria e quelli della fede cristiana.

Prescindendo pertanto dalla considerazione dell'atteggiamento pratico delle diverse logge, di ostilità o meno nei confronti della Chiesa, la S. Congregazione per la Dottrina della Fede, con la sua Dichiarazione del 26 novembre 1983, ha inteso collocarsi al livello più profondo e d'altra parte essenziale del problema: sul piano cioè dell'inconciliabilità dei principi, il che significa sul piano della fede e delle sue esigenze morali.

A partire da questo punto di vista dottrinale, in continuità del resto con la posizione tradizionale della Chiesa, come testimoniano i documenti citati di Leone XIII [Enc. *Humanum genus* (20 aprile 1884); Lettera al Popolo Italiano *Custodi* (8 dicembre 1892)], derivano poi le necessarie conseguenze pratiche, che valgono per tutti quei fedeli che fossero eventualmente iscritti alla Massoneria ».

Chi ha conosciuto la ricchezza della dottrina di Cristo e vi aderisce secondo lo spirito della tradizione cristiana quotidianamente riproposto dal Magistero vivo della Chiesa, chi conosce e vive gli splendori della liturgia cattolica e della spiritualità cristiana, chi infine concepisce la sua vita come desiderio di unione con il vivente Dio del Vangelo e come testimonianza apostolica per il prossimo, difficilmente sarà sedotto dalla Massoneria, dalla sua dottrina, dai suoi riti, dai suoi fini.

(*La Civiltà Cattolica* 1991 [142], IV, 217-227)

* RDT 1985, 150-152 [N.d.R.].

CALOI CALOI CALOI



CALOI [®] S.p.A.

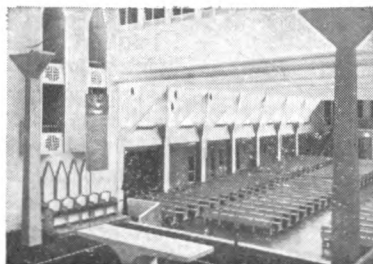
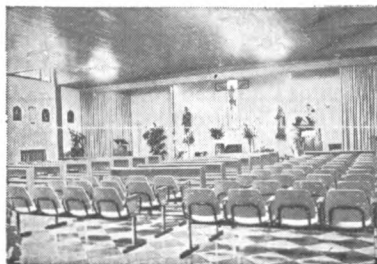


Susegana (Treviso) - Zona industriale
Telefono 0438/435151

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

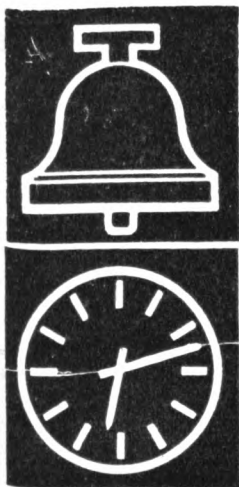
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres. Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.r.l.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di

V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

UF

SE

Ca

Uf

Uf

Uf

1

of

U

1

1

SE

U

U

U

U

U

U

U

0

10

1

U

1

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura

— *Sezione canonistica* - tel. 54 49 69 - 54 52 34: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica* - tel. 54 18 98 - 54 59 23: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25

ore 9-12,30 - 15-18

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 54 18 98

giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e

dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66
- Minore (Medie Superiori) - via Biamonti n. 20 - tel. 819 31 04
- Minore (Medie Inferiori) - Giaveno - tel. 937 60 29
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Rivista Diocesana Torinese (= RDTò)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1991 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 11 - Anno LXVIII - Novembre 1991

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3^a-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Maggio 1992

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO